

L'INTERVISTA

Paolo Barile

costituzionalista

«Ripartiamo dal conflitto d'interesse»

Il costituzionalista Paolo Barile commenta il messaggio che Scalfaro ha indirizzato al Paese. «L'impressione - osserva - è di un discorso che il presidente ha voluto tenere al di sopra delle parti». Un messaggio «sfumato» rispetto al modo con cui alcuni di questi temi erano stati esplicitamente affrontati da Scalfaro. «Ha voluto tenere alto un discorso, che - conclude Barile - non è stato in chiave pessimistica, ma pervaso di tristezza per le cose che non vanno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «L'impressione è di un discorso che il presidente Scalfaro ha voluto tenere al di sopra delle parti, davvero da capo di Stato». Con il professor Paolo Barile eravamo d'accordo di ascoltare il messaggio del Presidente della Repubblica, ovviamente ognuno per proprio conto, e di risentirci al mattino del primo dell'anno per commentarlo assieme. Ne è uscita una conversazione nella quale il costituzionalista Barile, attento osservatore della politica (è stato ministro nel governo Ciampi), riflette acutamente su alcuni dei passaggi salienti del quinto messaggio di Oscar Luigi Scalfaro al Paese: dall'Europa, alla pace, alla violenza che percorre il mondo e l'Italia, alla scuola e ai giovani, alla necessità di liberarsi dall'intreccio tra affari e politica, all'informazione.

Un discorso che il presidente ha tenuto su toni molto generali. Al di là della sua impressione, qual è l'interpretazione che lei ne fa, professor Barile?

Sì, è entrato poco in particolare sulle diverse vicende che attraversano il Paese. Penso abbia voluto esprimere il suo stato d'animo che, a suo parere, rappresenta in qualche modo lo stato d'animo della nostra opinione pubblica. Certo, tutti quelli che si aspettavano che il Presidente entrasse nel merito delle riforme, della commissione bicamerale, della Costituzione, si sono resi subito conto che Scalfaro non aveva intenzione di entrare nel merito di situazioni particolari. È vero, l'invito che in questi ultimi temi ha spesso fatto a trovare un accordo per dare attuazione alle riforme senza ulteriori attese, non è stato rinnovato. È evidente che non ha ritenuto di insistere.

Costante, infatti, è stato l'accenno ai giovani e il richiamo alla scuola. Scalfaro ha aperto il suo messaggio proprio con la scuola. Ha sottolineato come il dialogo, l'informazione siano importanti, ma come prima di tutto venga la scuola. Forse è stato quello l'accento più concreto che ho maggiormente apprezzato. Se non si riforma la scuola, se questo non diviene insegnamento fin dalla più tenera età, ne soffrirà gravemente la società italiana.

Il Presidente, ha comunque sollevato una serie di temi su cui si è concentrata l'attenzione, anche spesso insofferente, dell'opinione pubblica italiana. L'Europa, ad esempio, con un richiamo all'unità politica e ad un incontro di popoli non solo per ragioni di mercato. Una osservazione pungente, non le sembra?

Si. Questo lo ha detto parlando della moneta unica. Una osservazione da considerare nell'ambito di un avvenimento importante qual è l'unione europea, vista però come prodromo di una unità politica dell'Europa e non solo monetistica. Mi sembra che il Presidente ne abbia fatto una questione di incontro di culture, di civiltà, di un "comune sentire", come ha detto. Questo, implicitamente,

non soffrirà gravemente la società italiana.

La scuola come formazione della coscienza civile e democratica, ma anche come preparazione dei giovani al lavoro. Le è sembrato questo il collegamento.

È vero, c'è stato anche l'accento al lavoro, ma l'ha sfumato. Però ha parlato di occupazione, della dignità del lavoro e della responsabilità di tutti per soluzioni ne-



Mario Sayadi

cessarie ed adeguate.

Ed ha esaltato il volontariato.

Si, ha portato alle stelle il volontariato, come senso della solidarietà, ma anche come possibilità di lavoro e di qualificazione. Ha accennato alla nuova povertà e alla disperanza della giustizia, vista come non rispettosa dei principi di egualità. Non tutti sono trattati allo stesso modo. Neanche nelle aule di giustizia. Un tema sui cui è tornato, anche se con accenni.

Uno degli aspetti su cui Scalfaro ha insistito è stata l'insicurezza, l'instabilità nel mondo ma anche in Italia, tra i giovani. E di nuovo è tornato a battere il tasto delle responsabilità del parlamento, del governo, della magistratura. Come lo ha avvertito questo passaggio?

Ricolegherei questo passaggio a quello che Scalfaro ha detto verso la fine del suo messaggio, quando ha parlato della necessità che non ci sia più una "politica senz'anima". La riscoperta, cioè, dei valori fondamentali in modo che la politica riprenda il suo posto come conduzione degli interessi generali.

Forse a questo passaggio si ricollega l'accento che è apparso il più esplicito: quello relativo all'intreccio tra affari e politica.

Certo. Non si può fare politica per i propri affari. Questa è la sostanza che mi pare importante.

E siamo arrivati all'involgarimento del dibattito politico. Un altro

passaggio esplicito.

Si, come conseguenza di questa "politica senz'anima", appunto, che giustamente Scalfaro ha sottolineato. Una politica, ha detto, che produce solo scontro, conflitto, veleni, calunie. In questo mi è apparso abbastanza chiaro il riferimento a Di Pietro.

E forse anche alla sua persona, considerando gli attacchi che sono stati rivolti al Presidente.

No. Non mi è sembrato. Credo si riferisse alla vicenda Di Pietro e, in generale, alla guerra contro il "pool" milanese, allo scatenarsi di odii e di pressioni nei confronti della magistratura per cercare di interrompere il sacrosanto cammino di "mani pulite". Ed è un altro accenno di grande rilievo.

Uno degli ultimi passaggi il messaggio presidenziale si è riferito all'informazione, che Flaiano già trent'anni fa, avvertiva come una delle «nausee tipiche della vita moderna». Scalfaro ha parlato di dovere di informare, ma di rispetto della dignità delle persone.

Lei che ne pensa?

Rispetto della dignità delle persone e della verità, ha detto. Come si sa però la questione della verità è controversa. Non esiste un "dovere" di verità. Per il giornalista esiste il dovere del controllo e della completezza delle fonti di informazione. Ecco, questo mi è sembrato un riferimento importante, seppure implicito. Il dovere di riferire tutto quello che facilmente si viene a sapere e a conoscere attraverso le fonti, che devono però essere sempre debitamente controllate, verificate.

Un'ultima considerazione generale, professor Barile. In quest'anno, il presidente Scalfaro è stato oggetto di critiche (da Rodotà a Canfora, da Blagi a Montanelli) per le troppe esternazioni. Ebbene, come diceva all'inizio ci si aspettavano riferimenti esplicativi alle riforme, per esempio, ma anche alla secessione, temi su cui era già intervenuto. Perché questo messaggio "sfumato", rispetto al modo con cui era già intervenuto su questi temi?

Ritenendo, probabilmente, che il Presidente abbia voluto tenere tenero al suo discorso. Le riforme riguardano il futuro. Penso che Scalfaro si sia fermato, mi pare giustamente, sul presente per sottolineare i diversi punti sui quali c'è insoddisfazione nel Paese, nell'opinione pubblica. Non è voluto andare al di là, ha voluto autolimitarsi a mio avviso. Non ha voluto ripetere la questione del conflitto di interesse? È una questione indipendente da quegli accordi. Ma non andiamo fuori dalla storia...

Non sembra sia venuta fuori la fotografia di un'Italia, di un'Europa e di un mondo, abbastanza preoccupata.

Non è stato un discorso in chiave pessimistica. Questo no. Semmai è stato un discorso perverso di tristezza per le cose che non vanno, perché manca la spinta morale, manca la solidarietà. Ed è giusto che il Capo dello Stato faccia questo richiamo alto.

L'ARTICOLO

Istituzioni e cittadini Rilanciamo una nuova cultura

DIEGO NOVELLI

QUELLA FORMAZIONE economico-sociale che è la società italiana poggia le sue radici sul terreno della più autentica civiltà urbana. Ma può l'Italia delle cento città, l'Italia municipale dei centri particolarismi, l'Italia dell'urbanesimo più ricco e frammentario nella storia europea, cominciare e investire tale suo esclusivo patrimonio nel compimento di quella formazione giuridico politica che è lo Stato unitario fondato sulle autonomie, in una visione federale? Il nesso fra città e Stato, nonché le relazioni fra città (grandi e piccole) impone una riflessione sulle collaborazioni e integrazioni fra sistemi urbani complessi in vista di un obiettivo che implica - senza esaurirlo - l'arco delle risposte possibili alla crisi che stiamo vivendo e, a un tempo, al crescente dinamismo della società italiana.

Perseguire una razionale distribuzione dei servizi, un incremento di economicità e di efficienza nella loro gestione, un uso di tecnologie e risorse tale da elevare lo standard delle prestazioni in ambiti fondamentali della vita urbana, dovrebbe essere l'obiettivo di tutti gli amministratori pubblici dal Parlamento, ai Consigli comunali. Conoscere le città vuol dire conoscere meglio il paese. Esaminare vocazioni, specializzazioni, modelli, funzioni e variabili dell'organizzazione di vita urbana, a partire dalla gestione della spesa pubblica per servizi collettivi e alla persona, vuol dire interrogarsi sulla programmazione, sull'uso delle risorse, sui grandi temi di risanamento ambientale. È interrogarsi con quel rigore, con quel senso della selettività degli obiettivi di sviluppo che è il sale di una buona amministrazione e di una buona politica. Un ciclo di storia italiana si è chiuso con un bilancio tutt'altro che brillante, mentre nel mondo interno tensioni e crisi di ogni genere manifestano assestamenti di difficile lettura, mentre nuove tendenze economiche, culturali e politiche si stanno delineando, sia pure confusamente. Nella loro drammaticità le recenti conferenze mondiali sullo sviluppo e la fame nel mondo, hanno evidenziato che esistono grandi aperture e disponibilità a nuove alternative poiché l'attuale congiuntura consentirebbe di dispiegare le forze (e al tempo stesso la minaccia) di un simbolo: il simbolo del dilemma tra uno sviluppo fondato su basi originali e un melanconico, forse tragico destino verso l'emarginazione e la degradazione.

Si profila ormai con chiarezza lo scontro in atto tra gli automatismi di un sistema economico entrato in crisi e una volontà sociale e civile (non sarebbe improprio dire culturale) da tempo impegnata a modificare introducendo dall'esterno, negli stessi meccanismi economici, spinte e condizionamenti finora giudicati addirittura incompatibili. La soluzione dei nostri problemi non può essere certo cercata contro l'economia. Essa passa necessariamente attraverso l'economia. Ma è sicuro - e siamo in molti ad esserne convinti - che non è più possibile trovarla dentro quel tipo di economia che ci ha condotti alla crisi attuale.

I termini dello scontro impongono un salto nel modo di affrontare i problemi economici, quelli politici e il loro rapporto. Parlare di struttura (condizionante) e di sovrastruttura (condizionata) secondo gli schemi invalsi è oggi inadeguato alla natura dei problemi. Dirò di più: potrebbe essere paralizzante, visto che proprio attraverso la sovrastruttura, attraverso la cultura, la coscienza, le stesse istituzioni, è destinata a passare l'alternativa positiva di un nuovo sviluppo democratico e più in generale di un nuovo modello di civiltà. Al centro della elaborazione di tale modello si trova indubbiamente il sistema dei poteri e delle autonomie locali, e in primo luogo, almeno per quanto riguarda i problemi cruciali della città, si trovano i Comuni.

L'ITALIA - come ho ricordato in apertura - è erede di una grande civiltà urbana che raramente si è stati capaci di armonizzare con la civiltà industriale. Il dilemma che ci sta di fronte riguarda dunque da un lato il rischio di una totale perdita di identità, dall'altro quello di una perdita di contatto con il mondo moderno. La risposta da dare consiste in uno sforzo creativo capace di coordinare la tensione verso il futuro con il rispetto di quanto il passato ci ha consegnato. Abbiamo importato avidamente un assetto senza preoccuparci, o addirittura senza averne il tempo, di elaborare la cultura e il comportamento psicologico che altrove lo sostengono e lo sostanziano. Tra passato e presente si è aperto un vuoto che si esprime nel deperimento delle città. Ecco perché la stagione delle grandi riforme istituzionali deve offrire la possibilità di introdurre meccanismi nuovi a livello di gestione e di governo del territorio in grado di consentire una capacità decisionale e nello stesso tempo un diverso e più ravvicinato rapporto istituzionali-cittadini. Dopo quarant'anni di studi e di dibattiti si pensava che il governo delle aree metropolitane, ipotizzato da Adriano Olivetti nel congresso dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) svoltosi nel 1956 a Torino, poteva diventare una realtà, soprattutto con una maggioranza parlamentare di centro-sinistra. Invece a quanto pare non è così. Governare in modo diverso la creazione è la gestione dei servizi di area vasta che interessano più Comuni (superando gretti municipalismi), nonché migliorare i delicatissimi servizi alla persona nei grandi centri capoluogo, pare non siano più problemi di rilevante e primaria importanza di fronte alle esigenze e alle ambizioni di qualche nuovo vice-re. Lo sviluppo (se non la negazione) di una cultura urbanistica in atto oggi in Italia ci viene confermato dal testo legge 142 del 1990. Mi auguro che a Montecitorio ci sia un risveglio delle coscienze in grado di porre rimedio al tentativo di seppellire la riforma tanto auspicata e di rilanciare una reale, nuova cultura delle città.

DALLA PRIMA PAGINA

Giustizia e...

per convinzione, spesso per pigrizia e passività, queste parole sono frustate che impongono attenzione.

Non le possiamo accettare e insieme non le possiamo ignorare. Perché Mariarosa Bendini non le ha volute tenere dentro di sé, le ha volute lanciare contro gli assassini, certo, ma anche contro, o, almeno, davanti a tutti noi.

Se si vuole impedire che la disperazione divenga vendetta, bisogna almeno offrire una qualche giustizia.

[Giorgio Van Straten]

LA FRASE

Oscar Luigi Scalfaro
«Ho voluto dire ciò che dico, letteralmente e in tutti i sensi»

Arthur Rimbaud

DALLA PRIMA PAGINA

Il dialogo che non arriva

Io più i ministri dell'Ulivo, hanno assunto l'impegno di rispettare le scadenze e i criteri di Maastricht. Se la politica italiana deve avere un'anima, quest'anima non può che essere europeista e, forse, addirittura cosmopolita: per un'Europa che sappia agire sulla scena del mondo con lungimiranza, senza ritardi, pagandone i costi.

La riforma del sistema costituzionale italiano si situa su un piano diverso dalla politica europea. Ha delle scadenze metodologiche, come l'istituzione della commissione Bicamerale, e temporali, nel 30 giugno.

Ma potrebbe anche essere colpevolmente rimandata senza conseguenze gravissime: in fondo, con grande impegno, con alti prezzi decisionali, rispettandola, attuandola, interpretandone lo spirito, la Costituzione italiana

traversie. Sulle istituzioni deve allora dispiegarsi la pacatezza del dibattito democratico, chiesto da Scalfaro, debbono emergere i valori di una religione civile che valgono quando si è al governo e quando si va e si sta all'opposizione.

Per governare servono donne e uomini competenti, e in Italia ce ne sono.

Per ridisegnare una Costituzione servono statisti. La prova è arrivata. Al momento, sembra più facile saltare a Maastricht, novella Rodi, che a Roma. Non resta che augurarsi che nel prossimo mesaggio presidenziale Scalfaro non abbia motivo di rivolgere al blocco delle forze politiche la critica indirizzata al volontariato. «Più carico di entusiasmo che di preparazione neidoneità».

In effetti, mentre l'entusiasmo tra le forze politiche proprio non si vede, la loro preparazione si avrà modo di valutarla sulle proposte formulate e sulle riforme attuate.

[Gianfranco Pasquino]



DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Calderoli
CONDIRETTORE Ezio Saccoccia
DIRETTORE Marco Zollo
VICE-DIRETTORE Giovanni Laterza
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente Giovanni Laterza, Simona Marchini, Alessandro Matteuzzi, Attilio Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravesi, Francesco Riccio, Giorgio Scalfaro, Antonio Zollo
CONSIGLIO DELEGATO: Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
DIRETTORE GENERALE: Nedo Antonietti
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 673555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
QUOTIDIANO DEL Ps
Iscriz. al n. 243 del registro dei titoli di Roma, fasc. 1
Iscriz. con giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455
Certificato n. 2948 del 14/12/1995



Roma

I'Unità - Giovedì 2 gennaio 1997
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Valzer, feste e concerti. Migliaia di persone in piazza del Popolo per brindare al nuovo anno

1997, mezzanotte di fuochi



■ Ritmo, spumante, fuochi d'artificio e, quel che conta, la voglia di esercizi e il piacere di essere in tanti a salutare il nuovo anno. Il freddo e il rischio di pioggia non hanno compromesso la riuscita della festa di Capodanno in piazza del Popolo, affollata al punto che anche muovere i classici quattro salti, improvvisando un dancing, è risultato difficile. Fermi in piedi, dunque, ma l'atmosfera, non ne ha risentito: alle duecentomila persone che hanno riempito l'emiciclo del Valadier sono bastati i bicchieri di carta, le bottiglie di spumante sistematiche nelle tasche dei cappotti, i «botti» e i giochi pirotecnicci che hanno incorniciato la piazza prima e dopo la mezzanotte, fino a quando, poco dopo le due, una pioggerellina insistente ha fatto temere il peggio e la maggior parte degli avventori ha lasciato la piazza sulle note dell'ultima canzone di Paolo Belli.

Prima di lui, quattro ore di musica, con la creola Regina, i ritmi caraibici degli Adrenalin Son, quelli gitani dei Los Reyes, con Fontella Bass, Bill Preston, un coro newyorkese e con Renato Zero nella parte del leone. Un taglio di capelli nuovo, un lungo pantalone nero e l'aria ieratica al posto delle acconciature stravaganti, le piume di struzzo e l'ironia caricata degli esordi che bene avrebbe aderito a questo mega-veglione all'aperto. Ma le orde di sorcini (alcuni accompagnati dai genitori) che dalle sei del pomeriggio hanno replicato il «fronte del palco» di tanti altri concerti, non ci hanno badato, anzi. Con il resto della piazza lo hanno acclamato, hanno cantato con lui sulle note lette di alcune delle sue canzoni più famose. A far da contra-

sto ad uno Zero che sembrava aver preso troppo sul serio, una spumeggiante Milly Carlucci, di bianco vestita e con una chioma di riccioli, che ha rimpiazzato Alba Parietti (impegnata a Genova sotto la tempesta di neve) nella condizione dei collegamenti Rai che hanno unito, virtualmente, Roma a Catania, Bologna e Genova dove erano in corso manifestazioni analoghe. A fare gli auguri agli astanti e alla città è stato a mezzanotte il sindaco Rutelli che ha brindato mentre il Pincio veniva illuminato dai giochi pirotecnicci. Passata la serata dietro le quinte, anche per «controllare» che quella che può ben considerare una sua creatura, procedesse senza intoppi, l'assessore alla Cultura Gianni Borgna, alla fine non nasconde la sua soddisfazione: «Siamo contenti che, dopo la quarta edizione consecutiva che ha visto una partecipazione così numerosa, "Capodanno in piazza del Popolo" sia diventato una tradizione nazionale e che anche altre grandi città italiane ormai hanno fatto di questa occasione un fatto corale e non soltanto "privato"» ha dichiarato. Seguono i ringraziamenti a tutti gli artisti che hanno partecipato e in particolare a Renato Zero «che con il suo generoso recital ha riscaldato la piazza gremita fino dalle prime ore del pomeriggio». Meno folla, ma atmosfera più romantica alla Galleria Colonna, dove centinaia di persone hanno salutato il nuovo anno a tempo di valzer sulle note di un'orchestra di Kiev. E a chiosa dei festeggiamenti, ieri mattina il tradizionale tuffo nel Tevere per salutare il 1997. I coraggiosi Aldo Corrieri, l'egiziano Shamir Bishara e Giuseppe Palmucci si sono lanciati da Ponte Cavour.



È figlia di una coppia di Mentana la prima bambina nata nel 1997 a Roma. Si chiama Giorgia Battisti e pesa 3 chili e 300 grammi ed è nata all'ospedale San Pietro un secondo dopo la mezzanotte. La piccola è la primogenita di Mauro Battisti, di 31 anni, idraulico e di Simona Casavecchia, di 25. Giorgia e la madre godono di ottima salute.

Decine i feriti in tutto il Lazio. In città quattro fratellini sono stati medicati per lo scoppio di un petardo

Bimba rom perde una mano per i botti

■ Un Capodanno senza «botti», che Capodanno è? Fortuna, però, che il 1996 ci ha lasciato con meno feriti degli ultimi anni, e soprattutto senza morti. Non che le forze dell'ordine, i vigili del fuoco e soprattutto il personale di servizio negli ospedali del Lazio si siano riposati per la notte più lunga dell'anno, ma almeno il lancio delle vittime dei fuochi d'artificio - soprattutto quelli illegali, vere bombe fabbricate male e maneggiate peggio - è stato più lieve del solito.

Alla capitale, il record dei feriti. In città e in provincia sono circa una quarantina le persone medicate o ricoverate per le ferite da petardi. Il caso più grave è quello di una ragazzina rom di 12 anni, Ibra, che ieri mattina ha perso la mano sinistra a causa dello scoppio di un bottone nel campo nomadi di Centocelle, dove vive con la famiglia. La piccola aveva trovato l'ordigno in un cassonetto e sta-

va tentando di accenderlo quando è stata investita dall'esplosione. Soccorsa da una volante del commissariato di zona e da un'ambulanza del 118, Ibra, è stata trasportata all'ospedale Fighi di San Camillo e operata d'urgenza. Lo scoppio del petardo ha ferito anche il fratellino, che ora è ricoverato anche lui nello stesso ospedale.

Il trentaduenne Franco Macrì, è invece giunto al pronto soccorso dell'ospedale Pertini di Pietralata durante la notte con la mano destra spappolata dall'esplosione anticipata di un petardo. L'uomo, sotto choc e incapace di spiegare cosa gli fosse accaduto, è stato operato d'urgenza: ha perso tre dita, e ha una prognosi di tre mesi. Sessanta giorni di pro-



gnosi invece per un pensionato di settantotto anni, Giulio Natale, ricoverato al Policlinico Umberto I per ustioni di vario grado, al volto, all'inguine e al torace. L'uomo aveva dato un calcio a un petardo apparentemente inesplosivo.

Tra i feriti, anche alcuni bambini. Quattro fratellini di otto, dieci, undici e tredici anni sono invece rimasti leggermente feriti mentre si trovavano in un giardinetto pubblico sotto casa, al Quartaccio. Il fatto è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri: i bambini erano scesi a giocare, ma sono stati colpiti dall'esplosione di un petardo lanciato dal palazzo di fronte. Accompagnati dalla madre al san Filippo Neri, sono stati giudicati guaribili in pochi giorni per varie escoriazioni al volto. Una dodicenne di Subiaco è invece rimasta ferita a un occhio dallo scoppio di un fuoco artificiale mentre partecipava a una

festa con i genitori e i parenti. Dopo i primi soccorsi, la bambina è stata ricoverata per accertamenti al polichirurgico Umberto I di Roma.

Meno grave il «bollettino di guerra» di Capodanno delle altre città del Lazio. A Viterbo non si è registrato nessun ferito, a Rieti e a Latina due, una dozzina nel frusinate. A Frosinone, due giovani volevano «festeggiare» l'anno nuovo tirando una molotov contro le vetrine di un autosalone. Per loro sfortuna, sono stati però intercettati da una pattuglia dei carabinieri, che li ha messi in fuga.

Numerosi, infine, i sequestri di petardi anche nelle ultime ore del '96: 800 chili a Frascati, 300 a Lariano, quasi un quintale a Civitavecchia. A Roma, la polizia ha fermato due cinesi che trasportavano oltre dieci mila botti, mentre a Ostia i finanzieri ne hanno sequestrati circa un migliaio. □ M.D.G.

Dimensioni Perdute

Paesaggi sonori tra '800 e '900

In una ricerca compiuta anni fa da un progetto internazionale chiamato «World Landscape Project» è riportato da R. Murray Schafer nel suo indispensabile testo «Il paesaggio sonoro» edito da Ricordi, si passavano in rassegna i testi di autori contemporanei e le citazioni relative ai suoni contenute in essi. Venne fuori che, per quanto riguardava l'Inghilterra, il 48% delle citazioni relative all'Ottocento si riferiva a suoni naturali, mentre per il Novecento la percentuale si abbassava al 20%. Più o meno lo stesso fenomeno si riscontra per i paesi europei: la discesa era dal 43% al 20%. Nello stesso periodo le opere letterarie parlano molto meno di calma e di silenzio. Nell'epoca che va dal 1810 al 1830 questi riferimenti rappresentano il 19% del totale, percentuale che scende al 14% tra il 1870 e il 1890 e al solo 9% tra il 1940 e il 1960. Figuriamoci negli ultimi 30 anni cosa sarà accaduto. Un dato ancora più interessante è l'atteggiamento negativo che gli scrittori contemporanei assumono rispetto al silenzio. I termini che vengono usati per descriverlo sono: solenne, opprimente, mortale, intristato, strano, terribile, tetro, ombroso, penoso, pesante, esasperante, rigido, angosciante, doloroso, inquietante.



Giappone 1974, un giardino Zen fotografato da Edouard Boubat

ARCHIVI

M. S. PALIERI

Frusci

La natura di Pascoli

Dicono che il silenzio in natura non esista, neppure nel deserto. Il massimo silenzio naturale che possiamo ascoltare è comunque un incrocio di fruscii dell'aria, versi animali, scricchioli delle piante. Giovanni Pascoli è uno dei poeti che più si sono impegnati nel tentativo di riprodurre la colonna sonora della natura. Fino all'uso, un po' raccapriccante, dell'onomatopeia. In «Dialogo»: «Scip! i passeri neri su lo spalto/ corrono, molleggiando. Il terren solo/ rade la rondeggiante e vanisce in alto/ vitt... videvitt». Per gli uni il casolare, l'aia, il pagliaio con l'aereo stolto; ma per l'altra il suo cielo ed il suo mare». È quasi una dichiarazione di poesia, nell'«Ora di Barga», la strofa in cui alla campana che lo chiama a ritirarsi e dire addio alla vita, risponde: «Lasciami immoto qui rimanere/ franto moto d'ale e di fronde/ e udire il gallo che da un podere/ chiama, e da un altro l'altro risponde/ e, quando altro l'anima è fissa, gli strilli d'una cincia che rissa». Sentimento analogo a quello che, in quattro versi, sintetizza Sandro Penna: «Io vivere vorrei/ addormentato/ entro il dolce/ rumore della vita».

Voci

La Bella di Virgilio

L'essere umano aggiunge suoni nuovi alla colonna sonora naturale. Virgilio, nelle «Bucoliche», raffigura il dialogo tra Melibeo e Tito: «Titiro, riposando all'ombra d'un ampio faggio, studi su un esile flauto una canzone silvestre; noi lasciamo le terre della patria e i dolci campi, fuggiamo la patria: tu, o Titiro, placido nell'ombra, fai risuonare le selve del nome della bella Amarilli.»

Rumori

La prigione di Campana

In «Sogno di prigione», per Dino Campana, la vita è rumore, da una musica accettabile fino a un intollerabile fracasso: «Nel viola della notte odo canzoni bronzei. La cella è bianca, il giaciglio è bianco. La cella è bianca, piena di un torrente di voci che muoiono nelle angeli che cune, delle voci angeliche bronzee è piena la cella bianca. Silenzio: il viola della notte in rabbie schi dalle sbarre bianche il blu del sonno... Non è ancora notte; silenzio occhiuto di fuoco: le macchine mangiano, rimangiano il nero silenzio nel cammino della notte. Un treno: si sognia arriva in silenzio, è fermo: la porpora del treno morde la notte: dal parapetto del cimitero le occhiaie rosse che si gonfiano nella notte: poi tutto, mi pare, si muta in rombo...».

Chiasso

Due versi di Auden

«Bisognosi anzitutto/ di silenzio e calore, produciamo/ freddo e chiasso brutali:» così, in «Shorts», Wystan H. Auden sintetizza il Novecento.

Quiete

Mattina e sera d'estate

La stagione inopera si riporta alla quiete. Piace, in «Estiva», a Vincenzo Cardarelli: «Distesa estate,/ stagione dei densi climi/ dei grandi mattini/ dell'alba senza rumore...». Raggela invece il giapponese Ogivara Seisensui che in un haiku fa coincidere il fresco che sopravvive dopo una giornata calda con la mancanza di comunicazione: «La sera, borsa di ghiaccio/ bianco/ il silenzio tra noi».

Silenzio

La solitudine degli astri

Nel «Taccuino del vecchio» Ungaretti suggerisce l'idea del silenzio meno umano e più totale. Dove? Nel cosmo: «Da quella stella all'altra/ Si carcerà la notte/ In turbulente vuota dismisura/ Da quella solitudine di stelle/ A quella solitudine di stelle». Proprio per questo fa tanta paura.

Ascoltare il silenzio

E in 53 città parte la lotta allo stress acustico

MATILDE PASSA
nologiche che ha sepolto i suoni naturali, con le loro pause, i loro ritmi, l'alteranza di pieni e di vuoti. In «L'intervallo perduto», edito da Feltrinelli, Gillo Dorfles analizza acutamente uno dei mali della nostra epoca ricorrendo al termine greco «diastema» che così lui definisce: «Diastema significa qualcosa che separa due eventi, due oggetti, due note (nel caso della musica)... Quell'aspetto di separazione, di pausa, di interruzione, capace di evidenziare determinati elementi - non solo in campo artistico - è stato sempre presente in maniera spontanea nel corso di tutte le età». Il Novecento, invece, l'ha cancellato. Si è tuffato in un vortice inesauribile di suoni, rumori, eccitazioni sensoriali per riempire tutti i vuoti possibili. Un «horror vacui» sonoro che probabilmente nasconde altri orrori, altre fughe.

Se per le altre «dimensioni perdute» abbiamo ricorso a specialisti di scienze umane, un antropologo, Franco La Cecla, per la possibilità di perdersi, uno psicanalista, Mario Trevi, per la fuga dal buio, questa volta abbiamo scelto uno scrittore. Non perché non esistano interpretazioni scientifiche di questo fenomeno, ma perché il desiderio del silenzio, più di altre dimensioni, ha stimolato la fantasia di poeti e mistici. «Il silenzio è d'oro, la parola è d'argento», recita un adagio popolare. Gli orientano affidano al «nobile silenzio» un grande valore spirituale. In ogni tempo, e in ogni tradizione religiosa, compreso il cristianesimo, la regola del silenzio è considerata indispensabile per toccare le profondità dell'anima. Ugo Leonzio, scrittore e sagista, è anche un viaggiatore dell'Oriente. Ha tratto di recente per Einaudi «Il libro tibetano dei morti», ha scritto «Volo magico», un testo dedicato all'uso delle droghe, che sta per essere ristampato da Einaudi. Con lui abbiamo avuto una conversazione che, come al solito, non prende di dare risposte, ma impressioni, suggestioni, piccoli sentimenti nella foresta intrecciata della modernità dove non si distinguono più rumi e radici e tutte sembrano confondersi.

Proviamo a ricominciare dalle parole. Cos'è il silenzio?

È un prodotto del nostro pensiero, in quanto il silenzio si può definire soltanto in funzione del suo contrario, il rumore. Il silenzio in natura non esiste. Persino nel più solitario deserto, dove il rumore del mondo, si percepisce una specie di rombo che è il suono del corpo, il pulsare del sangue. Molti, quando osservano un cadavere, possono avere l'impressione di es-

sere di fronte a qualcosa di molto silenzioso, eppure il cadavere ha un silenzio solo simbolico in quanto è un organismo in trasformazione e come tale produce rumore. Tutto ciò che forma, che si manifesta, fa rumore. Il silenzio allora è l'assenza di tutto, l'ipertrofia di tutto. Credo che neppure la morte ci porti al silenzio assoluto.

Cosa intendiamo allora quando parliamo di silenzio perduto?

Facciamo riferimento a mondi sonori che sono cambiati o scomparsi. Il mondo nel quale viviamo attualmente è salito di rumori. È proprio la continuità esasperante di suoni, musiche, parole emesse da altoparlanti, televisioni, walkman, che genera un silenzio vero, quello dell'incomunicabilità. Non c'è tempo, né spazio, per sentire, distinguere, sperimentare, quindi comprendere, le cose con le quali entriamo in contatto.

Perché l'uomo contemporaneo ha un tale bisogno di ubriacarsi di suoni e rumori, di nascondersi dietro una barriera sonora?

Quasi tutti cercano di sfuggire a uno stato di angoscia esistenziale, alla paure della morte. Pensano di raggiungere la quiete, di placare le ansie attraverso il fraintendimento. Ottengono un solo risultato: si allontanano dal loro ego e lo trasferiscono direttamente in quella spazzatura rumorosa. Una persona che sta in una piccola macchina travolta da 120 decibel è diventata ormai soltanto una membrana percossa da vibrazioni sonore. E la sua mente è saturata di vibrazione. Non dimentichiamo che la mente è una specie di macchina ricevente che trasmette solo ciò che riceve. È prensile e se la abituai a continuare stimolazioni sensoriali non potrà più farne a meno. Ma quando sei saturo di stimoli, la mente non registra più nulla, non dà più risposte. E come entrare nello studio del sonno profondo. Una persona che sta cinque ore in discoteca seppellisce la sua energia.

Ci si annulla nel suono tecnologico come nella droga allora?

Io non sono un fautore della liberalizzazione della droga, neppure di quella leggera, ma sono convinto che faccia sicuramente più danno l'inquinamento acustico che la droga pesante. La dipendenza generata dal parlotonto della tv è feroce. C'è gente che non potrebbe più vivere senza la tv, parla come la tv, agisce come la tv. Più la guarda più la deve guardare. Con la tv si vengono appagati da un mezzo meccanico che sostituisce l'esperienza. Io non credo che prima la gente fosse più intelligente,

ma sono un fautore della libera-
lizzazione della droga, neppure
di quella leggera, ma sono con-
vinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che faccia sicuramente più
danno l'inquinamento acustico
che la droga pesante. La dipen-
denza generata dal parlotonto
della tv è feroce. C'è gente che
non potrebbe più vivere senza la
tv, parla come la tv, agisce come
la tv. Più la guarda più la deve
guardare. Con la tv si vengono
appagati da un mezzo meccanico
che sostituisce l'esperienza. Io non
credono che prima la gente fosse
più intelligente, ma sono un fautore
della liberalizzazione della droga,
neppure di quella leggera, ma sono
convinto che fac

Grandi auguri

L'Unità 2

GIOVEDÌ 2 GENNAIO 1997



**Silenzio!
Ridiamo forza
alla parola**

EVA CANTARELLA

NELLE «VOCI DI DENTRO», una delle sue commedie più belle, Eduardo, non potendone più di tutto quel che lo circonda, si rifà in una parte remota della casa - un ammesso, o qualcosa di simile - e si rinchiuso in un ostinato silenzio, dal quale esce solo per rispondere alle domande più pressanti dei familiari sparando dei mortaretti, secondo una specie di linguaggio morsore: un mortaretto = sì; due mortaretti = no..

Il silenzio come ribellione, come recupero della propria integrità. Altrove, in altri autori, come dono, come ricchezza; in Rilke, ad esempio, come esaltazione del bene della solitudine («solitudine mia, beata e santa...»), o, sempre in Rilke, come sublimazione dell'intimità amorosa. («Restiamo in silenzio! Lá fuori, nessuno ci pensa così»).

In questo tempo di chiacchiera senza fine e senza senso, i riferimenti letterari non si limitano a suscitare nostalgia per uno stato magico e perduto, hanno anche una suggestione propositiva: lasciamoli parlare, riprendiamoci il silenzio. La tentazione è forte, ma è bilanciata da una contropinta altrettanto, se non più, potente. L'alternativa non può essere quella tra la vuota chiacchiera e il silenzio-dignità e riflessione. Sarebbe tragico se così fosse: la parola è libertà.

Su cosa si fonda la democrazia nel momento stesso in cui nasce, in Occidente? Si fonda sulla parola, intesa come diritto. *Parresia*, la chiamavano gli ateniesi: la possibilità di prendere la parola nella assemblea, contribuendo alla gestione della cosa pubblica. Fu solo quando questa possibilità fu concessa che nacque la *polis*, popolata da cittadini, e non più da sudditi.

Libertà, dunque, significò la parola: e saperla usare significava potere, in ogni campo. Nella vita pubblica, era la parola che dava ai retori la capacità di convincere, ai potenti la capacità di influenzare il popolo, al popolo, se ne aveva la forza, la capacità di opporsi. E in campo privato, nel mondo delle relazioni e dei sentimenti non aveva certo minor potere: «la parola», scrive Gorgia, il sofista, è grande sovrano, che con un corpo piccolissimo, invisibile, compie opere mirabili. Può placare la paura, togliere il dolore, dare la gioia, alimentare la pietà.

NON A CASO, DUNQUE, la parola era appannaggio maschile. Meglio, dei maschi liberi. Donne e schiavi erano tenuti al silenzio: gli schiavi, per non essere duramente punite; le donne per non perdere il loro fascino. «Alla donna il silenzio reca grazia», scrive Sofocle. Tacere, dunque, in primo luogo negli spazi deputati della vita collettiva. La parola pubblica (il diritto di voto), è conquista che le donne e altre minoranze hanno fatto da pochi decenni. Ma anche la parola privata era negata a chi non aveva il potere, se significava espressione di una volontà diversa da quella di chi lo deteneva.

Prendiamo il caso delle donne. I romani, che pure alle loro donne concedevano per alcuni versi una notevole libertà, sul versante della parola non erano da meno dei greci: libere nei movimenti, rispettate, incaricate persino di educare dei figli, le donne romane, a questi figli, dovevano trasmettere rigorosamente ed esclusivamente i valori e le parole dei padri. E a questa regola, di norma, le donne romane si attennero. Ma a un certo punto della loro storia, nei secoli della cosiddetta emancipazione, alcune di esse presero a frequentare alcuni dei luoghi da sempre riservati all'uso maschile della parola: ad esempio, i tribunali, dove alcune donne, inopinatamente, presero la parola per difendere i loro interessi. E gli uomini di Roma corsero immediatamente ad ripari: le donne, essi stabilirono una volta per tutte, non possono svolgere i «compiti virili» (*virilia officia*).

Per quanti secoli questo divieto è rimasto in vita è superfluo ricordare. E allora, dimentichiamo le suggestioni letterarie, e ricordiamo che la parola è un diritto fatidicamente conquistato. L'alternativa non può essere tra parola e silenzio. È, piuttosto, tra il cattivo e il buon uso della parola. Per non lasciare a chi ne fa uso cattivo quel potere per descrivere la cui forza Gorgia diceva: se Elena seguì Paride Alessandro a Troia persuasa dalle sue parole, Elena non può essere considerata colpevole.

DIMENSIONI PERDUTE/3 A PAG. 2

Le biotecnologie all'assalto di un mercato che «fa gola» e previsto nei prossimi anni in fortissima espansione E ora il super-cioccolato

ROMEO BASSOLI

■ La domanda è, per ora, sufficiente per le piante esistenti. Ma ci sarebbero le previsioni degli economisti, convinti che Cina e Russia, con la crescita delle loro economie, porteranno questa domanda vicina al raddoppio nel giro di pochi anni. Così alla fine, sono scesi in campo i genetisti. Il loro obiettivo irrinunciabile: trovare i geni del super-cioccolato. Proprio così. Il cioccolato sarebbe vicino ad una esplosione sui mercati internazionali mentre le piante che lo producono, confinate in una fascia di 10 gradi sopra e sotto l'equatore, sono vecchie, stanche e potenzialmente insufficienti. Ecco allora

Le duecento qualità naturali giudicate «stanche» e insufficienti

un gruppo di avveduti genetisti britannici dell'Università di Reading stilare e farsi finanziare un programma di ricerca in grado di portarli, secondo loro, alla conoscenza precisa del Dna del cacao nel giro di poco tempo. Per poi costruire super-semi da cui nascerebbero super-piante in grado di allestire un esercito di tavolette maroni con cui invadere botteghe e supermercati del pianeta. Finora, gli scienziati britannici, con lo studio pilota terminato in questi giorni, hanno testato quasi tutte le 200 varietà di piante di cacao esistenti al mondo, ma per fare i super-semi ci vuole ancora un po' di tempo. E soprattutto un lavoro di équipe: altri sei laboratori ci stanno tentando. In gioco non è la fame del pianeta, ma la sua golosità.

Che, dal punto di vista dei mercati, è anche meglio, perché per un bene volutario, come è noto, si è disposti a spendere di più. Ma spenderemo di più per il cioccolato modificato geneticamente, magari mischiato alla soia, anch'essa con geni nuovi di zecca introdotti dai ricercatori? Il signor Bob Eagle del «Cocoa Research», cioè il centro di ricerca britannico sul cacao, ha già messo le mani avanti affermando che parlare di rischi sulla salute umana dal super-cioccolato è «solo il frutto di un equivoco». Altri sostengono invece che sarà l'«equivoco di un frutto», il lancio cioè di un prodotto che verrà da raccolti favolosi, certo, ma non in grado di garantire la qualità che le attuali, duecento stanche varietà sanno regalare.



ALBERTO CRESPI A PAGINA 3

**Morto Franco Volpi
Un volto tv
dalla Cittadella
a Maigret**

È morto a 75 anni l'attore Franco Volpi, volto noto del teatro e soprattutto della tv degli anni 50-60. Spesso in coppia con Ernesto Calindri, Volpi diventò popolarissimo per merito del «Carosello» della China Martini. In tv apparve in molti sceneggiati (tra cui «La cittadella») e in alcuni episodi delle «Inchieste del commissario Maigret» con Gino Cervi.

MARIA NOVELLA OPPO

**Da tempo era malato
Se ne va
il rock dolce
di Graziani**

Il cantautore Ivan Graziani è morto ieri nella sua casa di Novafeltria in provincia di Pesaro. Da anni malato di tumore aveva voluto passare le feste di fine anno con i familiari, la moglie e due figli. La malattia l'aveva costretto da tempo a diradare i suoi impegni professionali, ma ancora lo scorso dicembre era riuscito a cantare in pubblico.

ALBA SOLARO

**Torna il campionato
Dopo il cenone
il Bologna
subito in campo**

Capodanno di lavoro per le squadre della serie A di calcio. Premio «Stakanov» al Bologna: doppia seduta di allenamento e in campo alle 9 del mattino. Le condizioni climatiche hanno costretto diversi club del Nord a lavorare al chiuso, nelle palestre. Anche quest'anno un brasiliano tardatario: Beto. Il Napoli lo multerà: 15 milioni di ammenda.

STEFANO BOLDINI

**La città-mostro
è già tra noi**

PIETRO GRECO

■ TELECAMERE, ce n'è una ormai all'angolo di ogni strada, catturano la scintilla. Poliziotti bianchi pestano, senza ragione, un giovane di pelle nera. Il fuoco della rivolta si accende all'improvviso e dalla *downtown*, dal ghetto più povero e inaccessibile, si propaga veloce e irresistibile. La tregua è sospesa. Ogni quartiere, ogni isolato si ritrova in guerra con tutti gli altri. I neri cercano i bianchi. I bianchi cercano i neri. I latini, poveri, assaltano, armi alla mano, gli asiatici, meno poveri. Gli asiatici, armi alla mano, difendono le loro case e la loro recente ricchezza. Bande, enormi, di malviventi, senza colore si danno al saccheggio con professione sistematica. La telecamera continua a catturare scintille. E a moltiplicarle. Bruciano le centrali elettriche e le centrali del gas. Brucia la città. Infine, per difendere tutti da tutti, interviene l'esercito. In pochi giorni fucili automatici e mezzi blindati impongono le loro ragioni. La pace infine, regna a *Megalopoli*. No, questa non è la trama di un film di fantascienza che cerca di ricostruire il futuro prossimo venturo di una sovraffollata metropoli multietnica e post-tecnologica. Questo è il breve riassunto di un recente passato nella città che è (è stata) il simbolo di una nuova frontiera dell'innovazione della forma urbana e dello stile, urbanizzato, di vita: Los Angeles. È la realtà di un futuro già iniziato. È la formalizzazione di una crisi. La crisi, appunto, di quella forma urbana che l'architetto Ronald Wraith, nel 1964, battezzò, con efficace sintesi, *Megalopoli*. La città gigantesca: «senza freni, che nessuno è in grado di controllare. La galassia multicentrica costituita da un insieme informe di metropoli e di aree conurbate, torturata dall'inquinamento e caratterizzata dalla crescita cancerosa di quartieri dove, per dirla con Marcia Lowe, del Worldwatch Institute, non esiste la speranza. In realtà, sostengono Patsy Healey e gli altri curatori del libro «Managing Cities» (Il governo delle città) uscito di recente, ad essere ormai in crisi è il concetto e la forma stessa di città: che una volta «era considerata come il cuore dell'energia innovativa e della forza culturale della società occidentale» e che «ora sta diventando il simbolo della decadenza incipiente e del luogo pericoloso». Una crisi generale che, come nota Leonardo Benevoli, storico dell'architettura e delle città, nasce dal progressivo discostamento da quella forma urbana ideale che era la *polis* greca. Ma che assume caratteri acuti, patologici, proprio in *Megalopoli*: la città senza freni che, come la Manhattan di 1997: *fuga da New York*, nessuno riesce a controllare.

Questo futuro di ingestibile degrado urbano è già iniziato. Ma non solo a Los Angeles. O a Tokyo, la megalopoli dove sono costipate 25 milioni di per-

SEGUE A PAGINA 3

**Casa. Consigli
per gli acquisti**

■ **Salvadanaio continua.
Quarto appuntamento con la collana
sul risparmio: un libro
con tutte le informazioni
sull'acquisto dell'
immobile, le spese da
affrontare e quel che c'è da sapere
per non sprecare una lira dei nostri
già magri risparmi. E in più, uno
speciale di otto pagine: «Dolci in
Festa», spumanti, panettoni, cioc-
colato e altre delizie di Natale.**



IL SALVADANTE
In edicola da giovedì 19 dicembre
Giornale + libro a 2.000 lire

Economia & lavoro

Licenziamenti in arrivo alla Cal cementi di Siderno

Capodanno amaro per i trenta dipendenti della Cal cementi Jonici di Siderno che, fra qualche settimana, verranno licenziati dall'azienda produttrice di calce idrata, cemento e materiale per l'edilizia. Degli attuali 96 operai, infatti, 30 saranno raggiunti dal provvedimento contro il quale ieri hanno preso una decisa posizione il sindaco della città, Domenico Panetta, ed il vescovo di Locri-Gerace, monsignor Bregantini. Entrambi hanno espresso solidarietà ed invito la direzione dell'Azienda a rivedere il piano produttivo con nuove progettualità.

La Cal cementi Jonici venne rilevata cinque anni fa dalla Italcementi S.p.A. di Bergamo, del gruppo Pesenti, a cui la cedette l'imprenditore D'Agostino, sidernese, proprietario per moltissimi anni. Purtroppo nemmeno i nuovi proprietari sono riusciti ad imprimere una svolta positiva all'azienda. E per i lavoratori quello che si apre sarà un anno difficile, considerata anche la difficile situazione occupazionale della zona nel suo complesso.



L'ultima manifestazione dei metalmeccanici per il contratto

Fosche previsioni della Svimez

Tra Nord e Sud cresce il divario

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Per il mezzogiorno d'Italia nemmeno il primo dell'anno può essere una giornata nella quale, come accade in genere, è legittimo nutrire rosee speranze per l'avvenire. A gettare subito un cono d'ombra sulle aspettative del sud per il 1997 ha provveduto la Svimez, la quale non solo sottolinea come il 1996 rispetto all'anno precedente ha segnato una ulteriore accentuazione del divario tra nord e sud ma afferma che dal nuovo anno non è lecito attendersi nessuna inversione di tendenza.

Quest'anno, infatti, secondo la Svimez nel Mezzogiorno il Prodotto interno lordo dovrebbe aumentare dello 0,7%, mentre nel centro-nord si assistrà ad un +1,1%. Il Pil a livello nazionale si dovrebbe dunque attestare ad un +1%. Per i consumi privati interni su un dato totale dello +0,8%, per il centro-nord la previsione è +0,9%, mentre +0,5% è per il meridione. La Svimez fornisce poi anche una previsione per l'occupazione, ed anche qui il gap è destinato ad aumentare: con un +0,4% nazionale, al centro-nord si arriverebbe ad un +0,4%, a fronte di un +0,2% del Mezzogiorno. Nel 1996 invece il Pil ha segnato un +0,7% (0,8% nel centro-nord e 0,4% nel Sud) e i consumi privati interni si sono fermati ad un +0,6% (centro-nord al +0,7% e al Sud +0,4%). Per l'occupazione, incremento, nell'anno appena concluso, dello 0,3% (nel centro-nord +0,4 e Sud -0,8%).

L'istituto diretto da Salvatore Caffero precisa inoltre che queste previsioni non hanno tenuto in alcun conto gli effetti derivanti dalle misure previste in Finanziaria, e in particolare dalla tassa per l'Europa, in quanto i dati sposti sono stati elaborati nel mese di novembre, cioè quando le notizie relative alla manovra per il 1997 non erano sufficientemente definite e quindi inutilizzabili ai fini di una previsione macroeconomica.

La Svimez si dimostra anche abbastanza scettica sull'immediato impatto occupazionale che potrà provocare l'applicazione dell'accordo sul lavoro firmato da governo, sindacati e imprenditori il 24 settembre.

Un'inagine Confartigianato: al Sud artigiani in aumento

È il Nord-Est l'area territoriale dove nel '96 è aumentata di più (+0,96%) la diffusione della piccola e media impresa artigiana, ma - questa è la novità - segue il Mezzogiorno con lo 0,60% di nuove realtà artigiane su un totale di aziende dielo 0,42%. Al terzo posto il centro con un +0,34%. Ultimo si colloca il Nord-Ovest con un +0,28%.

La regione che vede il tasso di crescita più alto è il Trentino Alto Adige con un 2,08% in più nel 1996, seguita dalla Valle d'Aosta (+2,06%) e Abruzzo (+1,30%). Fanalino di coda la Basilicata che segna un dato negativo: -0,10%. «Sono gli indicatori - commenta la ricerca il Presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani - di un settore l'artigianato, che conferma di essere il motore di una nuova imprenditorialità e serbatorio di occupazione. Nel '97 il governo ha il dovere di "investire" su questa tendenza a "mettersi in proprio" con interventi che non discriminano proprio i settori dalle maggiori potenzialità di sviluppo».

Tute blu: contratto lontano

Treu riprende oggi i contatti informali

Già da oggi il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, ritorna all'opera per cercare una via di uscita alla vertenza sul contratto dei metalmeccanici. La prima convocazione ufficiale è fissata per il 7 gennaio, ma tutto lascia prevedere che ci sarà bisogno ancora di tempo. Le posizioni sono ancora distanti e la presidenza di Federmeccanica ha fissato per il 15 gennaio un'assemblea in cui chiede la fiducia sul suo operato. Morese: «Treu batte i pugni».

FRANCO BRIZZO
■ ROMA. Sulla vertenza per il contratto dei metalmeccanici una cosa è certa: il calendario degli incontri promossi dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu. La prossima settimana, subito dopo la Befana, dovrebbero riprendere gli incontri formali al ministero del Lavoro per sbloccare la vertenza contrattuale dei metalmeccanici (1,7 milioni di addetti).

Treu all'opera
Ma già tra oggi e domani il ministro Treu riavrà i contatti informali con sindacati e Federmeccanica. Le posizioni, tuttavia, restano distanti. Per Fiom, Fim e Uilm la proposta del governo (200 mila lire di aumento) è il minimo per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori; la Federmeccanica la ritiene inaccettabile perché comporterebbe una crescita del costo del lavoro quasi doppia rispetto all'inflazione programmata. Il decreto di fine anno, però, potrebbe dare una mano al negoziato.

Il risultato? Un guadagno dell'11% su sua maestà il marco (e sulle valute che subiscono la sua influenza: fiorino olandese, franco belga, corona danese, scellino austriaco) dell'ordine del 10% sul franco francese e la peseta spagnola, del 14%

la fiscalizzazione degli oneri sociali nel mezzogiorno; sempre nel sud lo sgravio totale per un anno per i nuovi assunti; l'impegno del governo a far approvare rapidamente in parlamento il disegno di legge sulla de-contribuzione del salario aziendale sono tutte misure chieste ripetutamente dalle imprese. Ma il presidente della Federmeccanica, Gabriele Albertini, avverte: «Non esiste alcun collegamento con il contratto». Replica per il sindacato con il leader della Fim-Cisl, Gianni Italia: «Siamo di fronte a stanziamenti di ragguardevoli dimensioni e la Federmeccanica non può dire che erano dovuti».

La polemica di Albertini
I nostri calcoli non sono cambiati - dice Albertini - per il rinnovo del contratto ci sono 8,5 mila miliardi di cui 5 mila vanno allo Stato sotto varie voci, quello che rimane va nelle tasche dei lavoratori. Noi saremo ben contenti di aumentare la quota destinata a chi lavora e non a un "terzo" inefficiente che è l'apparato statale».

La Federmeccanica - continua Albertini - resta disponibile a riprendere il negoziato purché lo si faccia su una base diversa dalla proposta del governo.

Intanto l'associazione degli industriali metalmeccanici (12.700 imprese) ha già fissato una serie di appuntamenti per esaminare la situazione. Il 7 gennaio si riunirà a Milano e Uilm già convocati per l'8 gennaio.

Infortuni: il '96 si è chiuso con un'altra morte «bianca»

È accaduto a Minervino Murge (Bari) l'ultimo infortunio mortale sul lavoro del 1996. La vittima è stato uno scalpellino, Alessandro Specchia, di 49 anni, è precipitato da una impalcatura all'interno di una segheria. Soccorso, è stato trasportato prima all'ospedale civile di Minervino e poi, per la gravità delle sue condizioni, a quello di Andria (Bari) dove purtroppo è deceduto. Inchieste sono state aperte dalla magistratura e dall'ispettorato del lavoro. E a Roma, sempre il 31 dicembre, un operaio di 35 anni è stato schiacciato da un'auto che stava sollevando su un carro attrezzi. È accaduto intorno alle 15,30 all'interno della società Samocar, importatrice delle auto BMW, in via Salaria. Renzo Rosati stava issando una vettura su un carro attrezzi quando si è spezzato il gancio e l'uomo è stato travolto. Trasportato all'ospedale Sandro Pertini, l'operario è stato ricoverato con prognosi riservata: ha subito un trauma da schiacciamento all'emitorace destro e all'addome con lacerazione del fegato.

La nostra moneta ha recuperato gran parte delle perdite seguite alla svalutazione di quattro anni fa

Lira in rivincita su marco e «pataca»

MILANO. Il futuro della lira? Parola di astrologa: buono. In linea con un 96 che le ha regalato quella sospirata stabilità che poi è l'unico viatico per il rafforzamento di una qualsiasi moneta. E sì, l'anno appena trascorso, grazie al piacere delle tensioni politiche dopo la vittoria dell'Ulivo, ha visto la nostra lirettina, sfarfallare corsara e leggera su tutti i mercati, alla ricerca degli ammiratori perduti. Come una reginetta che sfida di indossare i panni di Cenerentola, si è rifatta il trucco pronta a riconquistare posizioni non addimenticate. E così negli ultimi dodici mesi eccola recuperare buona parte del prestigio appassito con la svalutazione del '92 e gelato con i tormentoni politico-giudiziari successivi.

I risultati? Un guadagno dell'11% su sua maestà il marco (e sulle valute che subiscono la sua influenza: fiorino olandese, franco belga, corona danese, scellino austriaco) dell'ordine del 10% sul franco francese e la peseta spagnola, del 14%

risultato altrettanto generoso. Lo sanno, ad esempio, gli italiani che hanno deciso di trascorrere il fine d'anno nel Nepal - e ce ne sono an-

dati parecchi a sentire le agenzie di viaggio - hanno potuto contare su un cambio con la rupia nepalese in calo del 14% rispetto a un anno prima.

Non altrettanto fortunati quelli

che hanno voluto scoprire i paradi-

si perduti puntando la rotta sull'O-

cceanica: hanno scoperto che il «pa-

gno» - così si chiama la valuta lo-



cale - rispetto alla lira ha perso in dodici mesi appena l'1,5%. Meglio per chi ha scelto Cuba. Può contare su un «peso» più leggero del 4,6% (a quota 1.526 lire). Ed è andata bene anche chi il suo pizzico di avventura se l'è cercato su una spiaggia del Guatemala: il «quetzal», splendido uccello che dà il nome alla moneta locale, ha cominciato a spiumarsi, con un calo del 6,5%. Sorpresa positiva anche per chi si era messo sulle tracce dell'ultima dimora di Napoleone: anche la lira di Sant'Elena non ha saputo resistere agli assalti della nostra lirettina che nel 96 ha guadagnato il 4,3%. In flessione (del 4,6%) anche il dollaro di Hong Kong e soprattutto la mitica «pataca» di Macao che ad onta del suo nome aveva rifilato all'italica lira un umiliante dimagrimento. Bene, il 96 è stato per la lira l'anno della riscossa. L'ha inseguita fino a spogliarla di un apprezzabile 4,6%. E meglio le è andata in Ghana dove il «cedi» - niente facili battute, si chiama proprio così - nel confronto ha

lasciato addirittura il 26% del suo valore. E se il «taka» del Bangladesh

è riuscito a contenere le perdite a circa 8,5%, l'assalto al «kwanza» angolano è stato davvero senza pietà:

retrocesso all'ultimo posto nella classifica dei valori di cambio, con una perdita di oltre il 3.900%, a 0,007 lire.

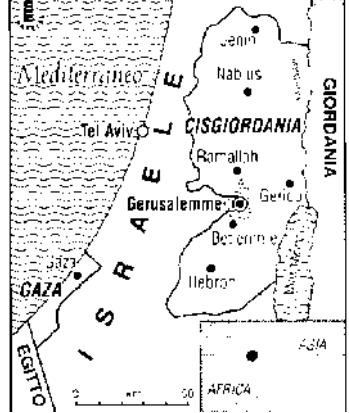
Ma cosa prepara il futuro per la nostra pur sempre preziosa lirettina? I maghi delle stelle prevedono si qualche ostacolo, ma nella consapevolezza che gli astri saranno comunque propizi per nuovi successi. Questo, almeno, è quanto racconta l'oroscopo su misura della nostra moneta, calibrato dall'astronoma Luisa De Giuli. Che prevede una serie di «coscenze politici che potranno minacciare» ma la strada dell'«austerità gioverà alla lira» e alla fine «verranno azzerati gli scompensi del passato e si eviteranno i contraccolpi internazionali». Meno bene invece il 97 della Borsa. Andrà meglio nel 98. Insomma, tutto normale.

Giovedì 2 Gennaio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 13

LA PACE IN BILICO



Noam Friedman, il soldato
di Hebron che ha sparato sulla folla
nel mercato di Hebron

A. Amsinck/AP

Fuoco sulla folla a Hebron Militare israeliano colpisce 11 palestinesi

Voleva compiere una strage per sabotare gli accordi su Hebron. Noam Friedman, soldato israeliano diciannovenne, fanatico oltranzista, ha aperto ieri mattina il fuoco contro i palestinesi che stazionavano nel mercato ortofrutticolo di Hebron. Il bilancio è di 11 feriti, uno dei quali in fin di vita. Altri soldati hanno bloccato l'attentatore. La condanna del premier Netanyahu. Clinton telefona ad Arafat per esprimergli sostegno e solidarietà. Oggi l'incontro decisivo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ma gli incidenti si estendono all'esterno dell'ospedale in cui sono ricoverati i feriti. Per prevenire il peggio, le autorità israeliane nel pomeriggio impongono il coprifuoco su tutta la città, ordinando anche ai coloni del quartiere ebraico di non uscire dalle case.

Da Gerusalemme, il premier israeliano Benjamin Netanyahu telefona al presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat per esprimergli direttamente la sua condanna per quello che definisce un «atto

criminale», assicurandolo che non ostacolerà la conclusione dell'accordo su Hebron. «Nessun crimine o atto di violenza si frapperà al nostro impegno per completare l'intesa», ribadisce più tardi davanti ai giornalisti. Analogo concetto viene espresso dall'inviatore statunitense Dennis Ross: «Non possiamo consentire a coloro che usano la violenza - dichiara - di essere arbitri del futuro». Dal suo quartier generale di Gaza, Arafat reagisce con collera alla notizia dell'attentato di Hebron.

Ma poi telefona subito al colonnello Jibril Rajab - responsabile della sicurezza preventiva in Cisgiordania - per ordargli di mantenere la calma assoluta a Hebron. La seconda telefonata è per Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi: Arafat gli ordina di non presentarsi ai colloqui in programma nella giornata con gli israeliani. Ma in serata incarica il numero due dell'Anp, Abu Mazen, di incontrare il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai. In notata o al massimo oggi, infine, Arafat dovrebbe incontrare Netanyahu, annuncia la radio militare israeliana. Nelle reazioni all'attentato emerge un unico filo conduttore: la preoccupazione «di impedire che il terrorismo ebreo riesca nel suo intento» di bloccare i negoziati di Hebron. Bisogna concludere in fretta, senza ulteriori concessioni ai coloni oltranzisti. «Perché ciò che è accaduto - sottolinea Saeb Erekat - dimostra che sono i palestinesi di Hebron e non i coloni ebrei a doversi preoccupare della propria sicurezza».

Cisgiordania tornino a esplodere. Quale significato politico ha l'attentato di Hebron?

Non occorre sfiorarsi nel fare congetture. È sufficiente prestare fede alla confessione del soldato-attentatore: sparando a quella folla infernale intendeva sabotare il negoziato su Hebron. L'estrema destra ha scelto di tempo di fare politica con le armi, con il terrore. Lo ha fatto uccidendo Yitzhak Rabin, determinando così il corso politico d'Israele, ed è tornata a farlo oggi, colpendo premediata-

mente a Hebron in un momento decisivo della trattativa israelo-palestinese. Costoro agiscono come gli integralisti palestinesi di «Hamas», con la stessa ferocia determinazione e con lo stesso obiettivo: affossare il dialogo, seminando morte. Israeliani e palestinesi hanno già pagato un altissimo prezzo, politico, economico e in vite umane, per il mantenimento a Hebron di 470 coloni. La loro presenza è fonte di perenne tensione. Per questo andrebbero evaccati. Non sono loro a garantire il libero accesso nei luoghi di culto di Hebron agli ebrei. Semmai ne rappresentano il più serio ostacolo.

La radio dei coloni, «Canale Sette», e i leader ultranazionalisti hanno preso le distanze da questa azione criminale.

Troppi facili, troppo comodo. Questi signori sono gli stessi che in queste settimane hanno a più riprese tacitato di tradimento perfino Netanyahu, gli stessi che hanno minacciato apertamente la rivolta armata se i soldati si ritireranno da Hebron.



Botta e risposta con l'attentatore

Breve botta e risposta tra un reporter della Tv israeliana e l'attentatore: «Chi ti ha dato l'arma?», gli chiede: «L'esercito», risponde Friedman mentre è già a bordo del furgone della polizia; «Chi ti ha detto di fare quello che hai fatto?»: «Nessuno»; «Pensi di aver fatto un torto al tuo Paese?»: «No, al contrario, ho agito per il suo bene»; «Ma perché l'hai fatto?»: «Hebron è nostra da sempre e lo sarà per sempre»; «Credi di essere normale?»: «Assolutamente sì»; «Ma hai sparato contro degli innocenti?»: «Non si tratta di innocenti ma di nemici d'Israele». Interrogato più tardi, Friedman ha ribadito di non essere pentito del suo gesto.

Nella città risiedono 473 ebrei

L'ultima stima ufficiale fissa a 473 il numero dei coloni che vivono nel quartiere ebraico di Hebron. In maggioranza provengono dagli Stati Uniti e sono animati dalla convinzione di rappresentare la testimonianza vivente dell'ebraicità della Città dei Patriarchi. Poco importa per i fedeli di «Eretz Israël» che Hebron sia popolata da 120 mila palestinesi: ciò che conta, ripetono, è difendere con ogni mezzo questo pezzo sacro di Giudea e Samaria, i nomi biblici della Cisgiordania. La loro difesa impiega quotidianamente centinaia di soldati israeliani e produce costi esorbitanti, aveva denunciato l'ex primo ministro Shimon Peres. Ma i 473 sono sempre lì.

Mille rinvii Ora l'accordo è in dirittura d'arrivo

Secondo quanto sancito dagli accordi di Oslo, il ripiegamento delle truppe israeliane a Hebron avrebbe dovuto iniziare nel marzo scorso e concludersi in poche settimane. Le stragi compiute da «Hamas» in territorio ebraico, costrinsero l'allora premier Shimon Peres a rinviare l'applicazione dell'intesa. La vittoria elettorale del 29 maggio della destra israeliana sembrava aver rimesso tutto in discussione. Ora, invece, l'accordo sul ritiro dell'esercito con la stella di Davide sembra essere in dirittura d'arrivo. E gli integralisti ebrei ricominciano a sparare. Confidando in un'analogia reazione degli integralisti palestinesi di «Hamas» e della «Jihad».

Tre anni fa il massacro di Goldstein

È il 25 febbraio del 1994, quando un medico-colono di Kiryat Arba, Baruch Goldstein, travestito da soldato si avvicina alla Tomba dei Patriarchi a Hebron. Imbraccia una mitragliatrice «Uzi». I militari di guardia al luogo sacro per ebrei e musulmani lo lasciano passare, senza fare domande. È un venerdì di preghiera per i musulmani. Goldstein entra nella moschea e apre il fuoco contro una folla inerme. Prima di essere ucciso dalla gente inferocita, il colonon massaccia trenta palestinesi. Per protesta, l'Olp e i Paesi arabi interrompono i negoziati di pace. Mentre l'intera comunità internazionale condanna la strage, l'estrema destra ebraica inneggia al «sacrificio» di Goldstein, «re d'Israele».

L'INTERVISTA Parla Shulamit Aloni, leader del Meretz, la sinistra israeliana

«Non chiamateli pazzi, sono killer»

«Qualche giorno fa un gruppo di rabbini oltranzisti avevano vietato ai soldati di cedere anche un solo palmo della Terra d'Israele. Era un esplicito incitamento alla ribellione. Oggi (ieri per chi legge, ndr.) un fanatico estremista in divisa ha eseguito gli ordini, sparando su una folla infernale, cercando la strage. Ora dicono che è un pazzo, un isolato, come dicevano di Yigal Amir, l'assassino di Rabin. Resta da spiegare come l'esercito abbia permesso a un «pazzo» di girare armato. La verità è che non potrà esserci mai una pace giusta e stabile in questa terra se non si porrà fine alla politica degli insediamenti e se non verranno messi fuorigi legge i gruppi dell'estrema destra». La voce di Shulamit Aloni - ex ministro nel governo Rabin e poi in quello Peres e leader storica del Meretz, la sinistra laica israeliana - è incrinata dalla rabbia e dall'indignazione per il sanguinoso attentato di Hebron. Da sempre nel mirino degli ultranazionalisti ebrei, che l'hanno anche minacciata di morte, Shulamit

mentre a Hebron in un momento decisivo della trattativa israelo-palestinese. Costoro agiscono come gli integralisti palestinesi di «Hamas», con la stessa ferocia determinazione e con lo stesso obiettivo: affossare il dialogo, seminando morte. Israeliani e palestinesi hanno già pagato un altissimo prezzo, politico, economico e in vite umane, per il mantenimento a Hebron di 470 coloni. La loro presenza è fonte di perenne tensione.

Per questo andrebbero evaccati. Non sono loro a garantire il libero accesso nei luoghi di culto di Hebron agli ebrei. Semmai ne rappresentano il più serio ostacolo. Costoro erano in prima fila nelle manifestazioni in cui si prometteva la morte a Rabin, gli stessi che hanno giustificato il suo assassinio, che hanno raccolto i fondi per la difesa di Amir. Come prova ci sono le registrazioni delle trasmissioni di «Canale Sette», le affermazioni dei falchi del Likud e della destra nazional-religiosa. Quelli che incitano alla rivolta armata sono gli stessi che esaltano la strage compiuta da Baruch Goldstein, colonon di Kiryat Arba, alla Tomba dei Patriarchi (febbraio 94, ndr.). Questi fanatici sanguinari hanno consacrato un assassino, Goldstein, a «re d'Israele», facendo della sua tomba meta di pellegrinaggio. Il tutto alla luce del sole, con tanto di presenza nella loro roccaforte di ministri dell'attuale governo, a partire da Ariel Sharon. Netanyahu sa tutto questo ed è perfettamente a conoscenza della pericolosità di questi gruppi paramilitari. Lo sa perché a dirglielo sono diversi rapporti dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano, ndr.) nei quali

si mettono in evidenza i piani terroristici dell'estrema destra ebraica e si mette in guardia il governo sulle conseguenze esplosive della politica degli ultranazionalisti.

Ma allora perché Netanyahu non interviene?

Perché il potere di ricatto di questa agguerrita minoranza sull'attuale governo di destra è molto forte. Nelle colonie di Gaza e della Cisgiordania Netanyahu ha ottenuto oltre l'81% dei voti, il 90% nelle città degli ultranazionalisti: e ha ottenuto questo plebiscito esaltando gli ideali della «Grande Israele», promettendo agevolazioni economiche e sgravi fiscali per gli insediamenti. Ora i coloni sono passati all'incasso. Costoro agiscono come una vera e propria lobby: all'interno dell'esecutivo possono contare sul sostegno di almeno sei ministri, analoghe coperture godono tra i rabbini e i gradi intermedi dell'esercito, oltre che in settori importanti della comunità ebraica americana. Per questo è difficile debellarli. Perché non sono solo «un

gruppo di pazzi». Il fatto è che questi pericolosi integralisti portano all'estrema conseguenza un'ideologia comune alla destra ebraica: Baruch Goldstein, Yigal Amir, Noam Friedman sono figli dell'Israele del fanatismo e della diffidenza, l'Israele dell'arroganza nazionalista che rifiuta di considerarsi un Paese normale in nome di una concezione messianica della propria identità. I coloni oltranzisti rappresentano una minaccia permanente per la pace israelo-palestinese, lo rappresentano di tempo, ma per Benjamin Netanyahu costoro restano gli «eroi d'Israele». Colpire con decisione i gruppi paramilitari dell'estrema destra, metterli fuori legge, è qualcosa che sarebbe dovuto accadere da tempo. Ma anche l'attuazione di questa misura non servirebbe a niente se, al tempo, la destra al governo non riportasse in discussione i presupposti ideologici che la legano all'ultranazionalismo ebraico. Ma dubito che Benjamin Netanyahu avrà questo coraggio. □ U.D.G.

**CAPODANNO
1997**

La Lanterna di Genova sotto la neve

Borrone-Banchero Ap

Piazze in festa per l'addio al '96

Cin-cin di massa sfidando il gelo Manifestazioni riuscite nelle città

Sono stati 7 milioni 226 mila (con uno share del 46,96 per cento) i telespettatori che hanno salutato il nuovo anno con «Mezzanotte: Angeli in Piazza», lo spettacolo trasmesso la sera di San Silvestro, su Raiuno e Raidue, a reti unificate. La seconda parte del programma, da mezzanotte e 23 all'una e quattro minuti, è stata seguita da 5 milioni 440 mila spettatori (share del 46,35). I telespettatori che hanno scelto la Rai per salutare l'arrivo del nuovo anno sono stati (nel primo minuto del 1997) dieci milioni 864 mila (share del 66,69 per cento), mentre per 4 milioni 799 mila spettatori (share 29,46 per cento) seguivano quelli delle reti Mediaset.

Quindi, secondo i calcoli degli esperti, quasi 15 milioni di italiani hanno tenuto accessi i televisori per stappare la tradizionale bottiglia di spumante allo scoccare della mezzanotte, seguendo il conto alla rovescia fatto in diretta tv dai vari presentatori. Molissimi altri non hanno rinunciato, comunque, a seguire la lunga maratona televisiva.

Per la terza volta consecutiva - ormai la tradizione si va consolidando - l'arrivo del nuovo anno è stato salutato con una grande festa popolare ideata dal grande cantante Lucio Dalla con l'intento di radunare nelle piazze migliaia e migliaia di persone per scambiarsi allegria, aspirazioni, sogni e voglia di stare insieme coinvolgendo, tramite la tv, anche il pubblico a casa. Le piazze, in barba al maltempo e persino

alla neve che ha tormentato il nord risparmiando il resto d'Italia (dove le temperature sono state più miti) si sono trasformate in enormi discoteche, animate da alcuni dei più noti deejay di Radiodue Rai e dei maggiori networks radiofonici nazionali.

A Roma, alla festa di piazza del Popolo, Milly Carlucci ha presentato Renato Zero che, col suo gruppo, ha proposto alcune delle sue canzoni più conosciute. I deejay erano quelli di Radio Dimensione Suono e Rete.

A Catania, nella piazza dell'Università, presentato da Linus si è esibito Lucio Dalla, mentre la parte radio-dance è stata curata da Las Pina con la sua band in rappresentanza di Radiodue Rai, con l'aiuto di Fabio B. di Radio Deejay.

A Bolonia, in piazza Maggiore sotto la neve, il conduttore è stato Carlo Conti coadiuvato dal comico Vito, in collegamento subito dopo la mezzanotte per il tradizionale incendio del «Vecchione», il pupazzo simbolo dell'anno appena finito (una vecchia con la testa a forma di orologio) realizzato dall'artista francese Folon. «Per me il tempo è una vecchia donna - ha detto Folon - una donna molto vecchia che brucia perché non esiste più».

■ GENOVA. C'è voluto un coglio da leoni, anzi da lupi siberiani, per festeggiare il Capodanno in piazza a Genova: c'era da sfidare la tormenta di neve e diventò che ha imperversato sul capoluogo per tutta la sera e la notte, accanendosi in particolare proprio nella zona dell'Expo, dove era stata organizzata la kermesse, con tanto di diretta su Raiuno. E sarà stata l'ebbrezza del video assicurato - di lupi siberiani se ne sono radunati almeno un migliaio. Tutti giovani e giovanissimi, per la verità, in pieno surplus di energia e di entusiasmo, e dunque del tutto incuranti del gelo. Per quasi tre ore hanno urlato e battuto le mani, che va bene anche per scalarsi, e comunque in sincrono con una surreale e coraggiosa esibizione on the rocks di Elio e le Storie Tese. A fare da padroni di casa, sul palco battuto dal vento e dal nevischio, Alba Parietti, conduttrice



Genova balla in strada e stappa lo spumante sotto la tormenta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIENZI

della serata, e il sindaco Adriano Sansa, che allo scoccare della mezzanotte, con impeccabile professionalità, hanno fatto saltare il tappo dello spumante e si sono scambiati un allegro bacio augurale.

Altrettanto coraggiosi, sorretti da grandi motivazioni ideali, i partecipanti alla ventinovesima marcia della pace, che per la prima volta si

Fine anno a Imola tra gli ospiti dell'ospedale psichiatrico che chiuderà i battenti

«Brindiamo amici, il manicomio è vinto»

■ IMOLA. Ridono come bambini, Gianna, Franca e Maria, sedute sul divano un po' logoro, nel reparto Giovanni XXIII. Ridono perché adesso possono cantare la «canzone del manicomio», e nessuno le può sgridare. «Una volta, invece...», Maria si mette di colpo la mano sinistra sulla spalla destra, e la mano destra sulla spalla sinistra. «Ci legavano così». Anche Gianna e Franca si mettono le mani sulle spalle. «È la porta del manicomio - attacca Maria - l'è una porta traditora / che l'entrata l'è sicura / ma l'uscita non si sa... Si è malvisti dai dottori / maltrattati dagli infermieri / brutti infami e traditori / la rovina della gioventù. E a Imola ci sta male / e si mangia da malati... Maledetti quei corpetti / maledette quelle fasce / maledette quelle copertace / la rovina della gioventù... E la porta del manicomio / l'è una porta traditora...».

Vivere liberi, dopo il manicomio. «Ho già visto la casa dove andrò ad abitare fra due mesi: davanti c'è un fresco prato». Panettone e spumante, nell'ultimo Capodanno nel manicomio di Imola, che rinchiede donne e uomini dal 1844. «Adesso possiamo cantare, e nessuno ci sgrida: «E la porta del manicomio, l'è una porta traditora...»». Nei reparti dell'Osservanza verrà sparso il sale. «Facevano così anche i romani, per distruggere le città».

DAL NOSTRO INVIAUTO

JENNER MELETTI

trenta che ancora vivono nell'ex manicomio sono divisi in comunità di quindici, venti persone: le stesse che andranno nelle case trovate nei Comuni della Romagna. Assieme a loro vivono già gli operatori che li accompagnano nella loro avventura.

L'ultimo Capodanno
Sotto l'albero di Natale, gli auguri arrivati da chi un tempo abitava qui, ed ora è già fuori, nelle case. «Stiamo aspettando la mezzanotte - dice Deanna - per aprire lo spumante. Appena saremo nella nuova casa, sceglieremo il nome da darle. Ci hanno già spiegato tutto. Ognuno di noi scriverà il nome che vuole su un biglietto. Poi i nomi saranno letti ad alta voce, e quello che riceverà più applausi sarà il nome della casa. Io non so di preciso da dove arrivo. So soltanto che ero

svoiogeva a Genova e si è snodata per i vicoli del centro storico come da programma, anche se molti pullman provenienti da tutta Italia erano rimasti bloccati dal maltempo. Di tutt'altra cifra i festeggiamenti al più affollato cenone di Capodanno della Liguria, che ha raccolto attorno agli eleganti tavolini dello Sheraton, a due passi dalle piste dell'aeroporto

genovese, settecentocinquanta faticosi commensali. Senza nessun disturbo, neppure quello sonoro degli arrivi e delle partenze degli aerei. Perché il Cristoforo Colombo era chiuso per neve. Così come il porto di Genova, dove qualche ora prima il Pretore aveva vietato, per motivi di sicurezza e di incolumità, il lavoro sulle banchine. E come - in tutta la re-

zione, ma soprattutto nelle province di Genova e di Savona - molte strade, e autostrade, e linee ferroviarie, resi impraticabili, a volte per ore di seguito, dall'ondata di maltempo.

Eh sì, perché San Silvestro ha portato alla Liguria una fine d'anno all'insegna della neve e del freddo, come non si registrava da almeno dieci inverni. I danni si prevedono ingenti,

e per la piana di Albenga si parla addirittura di disastro, con devastazione al cento per cento delle pregiate colture orticole all'aperto. I disagi sono stati pesanti ovunque, soprattutto nei quartierini e nelle frazioni collinari, tanto che una buona parte dei liguri che avevano programmato feste e veglioni, hanno preferito rinunciare e restarsene a casa. E una buona parte di quelli che si sono messi in viaggio sfidando i ripetuti appelli della protezione civile, hanno passato un capodanno gelido e scomodo, chiusi nelle automobili bloccate da ghiaccio e neve.

Come, ad esempio, la dozzina di amici che volevano salutare l'anno nuovo in un rifugio della Val d'Aveo e, a bordo di tre auto, sono rimasti inchiodati a mezza strada fino alle 3 del mattino, quando i vigili del fuoco sono riusciti ad raggiungerli e a trarli in salvo. O come due fidanzati di Va-

-

razione che per ripararsi dalla neve si sono rifugiati in una cabina telefonica e ci sono rimasti prigionieri, fino a quando non è giunta a liberarli una pattuglia di soccorritori.

Ma anche chi è rimasto a casa non è stato esente da rischi. Intanto perché non si contano gli edifici nei quali la gente è rimasta senza acqua né riscaldamento perché il gelo ha fatto scoppiare le tubature. E c'è chi ha addirittura brindato al capodanno al buio: al Righi, a Caricamento e a Pontedecimo la bufera ha provocato un black out di un paio d'ore. Qualcuno si è consolato con i botti, ma gli è andata male anche così: dieci feriti, tre dei quali abbastanza gravi. Una notte letta invece, con tanto di fiocco rosa, è risuonata un minuto dopo mezzanotte al Galliera, dove è venuta alla luce la prima nata del 1997 in Liguria: si chiamerà Irene e pensa quasi tre chili.

pensi per tutto ciò che ha sofferto in questi anni».

«Andare a Imola», in tutta la Romagna, significa «essere matto. Negli ospedali Lilli e Osservanza sono state ricoverate anche più di tremila persone. All'epoca della 180, i ricoverati erano 1.063.

La città proibita

«Quando sono arrivato, nel 1987 - dice il dottor Ernesto Venturini, psichiatra - ho trovato 656 persone. Era cambiato solo il nome: non più manicomio, ma "residuo manicomio". E c'era chi diceva: povera gente, ormai sono abituati a vivere qui. Ora sono tutti fuori. Quattro residenze pubbliche, venti case gestite dal privato sociale, con concorso pubblico. In queste case, il rapporto fra operatori e ospiti è quasi di uno ad uno. Se vi siete davvero fati ricoverare, si deve investire.

L'ospizio comunque costa nemmeno la metà, rispetto al manicomio. Ed è comunque giusto che la società investa per queste persone, dopo averle tenute in un'assurda galera per trenta o quarant'anni».

E ora siete liberi»

L'altro giorno, il primario ha riunito tutti gli ospiti. «Quando ci siamo incontrati, anni fa, eravamo tutti meno liberi. Il manicomio era come la Medusa, che tramutava in pietra con il suo sguardo. Noi ab-

biamo tagliato questa testa piena di serpenti. Il manicomio è vinto. E' con grande emozione che vi annunciamo l'apertura di una nuova vita».

Fanno paura, i padiglioni dell'Osservanza, anche adesso che sono quasi vuoti. In una stanza, hanno messo in mostra le camicie di forza, i letti di contenzione, le bendine che servivano a legare mani e piedi. In un libro, «La città proibita», è raccontata la storia dell'ospedale «modello», il simbolo del potere psichiatrico positivista che volle qui il suo primo congresso di Freñerina nel 1874. Qui sono stati chiusi l'arcivescovo Carlo Caffiero ed il poeta Dino Campana. Andrea Costa fu direttore amministrativo.

C'erano anche i bambini, un tempo, e le loro fotografie sono conservate nelle cartelle cliniche. Bambini come Giorgio B., che adesso ha 48 anni e abita a Bologna, in una casa vera. «Mi portarono al Lilli a 14 anni, perché mia madre era morta, mio padre si era risposato ed io avevo crisi epilettiche. In manicomio ci sono rimasto trent'anni». Non voleva uscire dal reparto, Giorgio B. «E allora mi hanno affidato Marino, che non parlava. Io lo accompagnavo nelle strade di Imola. Marino faceva le capriole, dal manicomio fino in piazza, ed io spiegavo a tutti: "Non è niente, le fanno anche al circo"».

Giorgio adesso indossa un montone ed ha un cappello di cuoio. «Vado a scuola, per la terza media. Al computer mi sono fatto anche il biglietto da visita. Ne vuole uno?». De-

tanti vengono a trovarci: ci sono nipoti che pensavano che noi fossimo morti. Ed invece, da quando siamo qui... L'altro giorno mio cognato mi ha portato al ristorante cinese». Qualche piccolo petardo, per fare «ciocchi di buon anno». Caramelle singole o a due letti, solo ragazze, hanno voluto vivere nella stessa camera. Fabrizio dorme da solo, e con il soldi della pensione si è comprata tv e videoregistratore. «A me piace il calcio, e non voglio essere disturbato». All'Osservanza sono rimasto 23 anni. Ho fatto a pugni con quelli della Croce Rossa che mi venivano a prendere. Mi hanno legato».

Sale sul manicomio

Torneranno tutti all'Osservanza a primavera, per un giorno solo. «Sui manicomì - diceva Franco Basaglia - bisognerebbe spargere il sale, perché nulla possa ricrescere». Facevano così i romani, nelle città conquistate e distrutte. Spargeranno tonnellate di sale, nei padiglioni dell'ex manicomio. E torneranno subito per piantare un albero davanti alle loro case.

IN PRIMO PIANO «Come Parigi»

Parietti e Zero: è stato bellissimo

ALBA SOLARO

■ ROMA. Per Alba Parietti questo Capodanno di piazze stracolme da una punta all'altra della penisola non è inedito: «È il mio terzo Capodanno in piazza per la tv, ho fatto Bologna, poi Piazza del Popolo a Roma, e questa volta Genova, e devo dire che sono state tre esperienze indimenticabili». Ma quella dell'altro ieri, nel piazzale del Porto Antico zeppo di ragazzini (qualcuno arrivato persino dalla Sicilia), è stata a dir poco speciale: «Con quella bufera di neve, c'è stato un momento di sconforto profondo - racconta la Parietti al telefono da Cortina - fino a cinque minuti prima non sapevamo nemmeno se saremmo riusciti ad andare in onda, c'erano problemi di sicurezza pesanti, i tecnici hanno dovuto abbassare il palco di quattro metri, abbiamo dovuto chiudere il collegamento un po' prima del previsto. Ma ci siamo divertiti come pazzi, come i bambini quando nevica. È questo grazie al regista, Paolo Beldi, e alla nostra squadra, Elio e le Storie Tese, il deejay Albertino, eravamo in un certo senso idealmente perché è come quando si va in barca, perché la cosa riesca, la squadra deve essere ben assortita. Insomma siamo riusciti a ribaltare una situazione di grande difficoltà, e alla fine la neve è diventata un qualcosa di più, ogni cosa poteva essere spunto per fare spettacolo, da Elio che slittava sul palco ai dj che andavano in bici. E guarda che era veramente pazzesco stare lì con quindici gradi sottozero, le raffiche di vento che ci spingevano in avanti, la gente che ci tirava le palle di neve ghiacciate...». E intanto vedere nel collegamento tv le piazze di Roma e di Catania: «A guardare mi sembrava di stare su un altro pianeta - continua la Parietti - vedeo Milly Carlucci a Roma, con la sua bella giacchettina, i capelli ben pettinati, e gli altri tutti con il loro aplomb perfetti, mentre noi ce ne stavamo lì nei container, gelati, bagnati, imbacciati nelle tute, io avevo una sciarpa avolta sulla testa, sembravamo dei reduci da guerra in Siberia!».

Per Alba Parietti quelle cose sono un segnale preciso: «Io ho visto le feste a Parigi, sui Champs Elysées, e nelle strade a New York, e credo che le spiegazioni siano nel fatto che la piazza ti dà il vero divertimento, quello puro, perché in piazza non c'è diversità, si è tutti uguali, con la stessa voglia di comunicare». Ed è quello che sostiene anche Renato Zero, che dopo il successo di piazza del Popolo a Roma, è andato a dormire alle otto del mattino ma a mezzogiorno era già in piedi, «colpa dell'elettricità che mi è rimasta addosso», spiega. «Che serata, io all'inizio non ci capivo niente, vedeva 'sta piazza tutta piena di gente, a un passo da dove sono nato, a via Ripetta, e c'era una gran bella energia, un'atmosfera di grande serenità. In mezzo a tanta disoccupazione, a tanta violenza, si sentiva una gran voglia di partecipare, di stare fianco a fianco, perché Roma in fondo è una città che cerca il contatto». Sul palco innalzato in piazza del Popolo, Zero ha cominciato a cantare alle 11, e dopo la mezzanotte sul palco è salito il sindaco, Rutelli, che oltre agli auguri di rito ha anche lanciato la promessa che il '97 sia l'anno in cui si realizzerà il progetto Fonopoli, la «città della musica e dei mestieri» che Zero insegna da tanto tempo. Il momento più bello della serata? «Vedere mia madre, una donna di 74 anni, che se ne è andata in piazza in mezzo a tutti quei ragazzi sciamanti a cantare le mie canzoni in coro con loro».

Per Alba Parietti quelle cose sono un segnale preciso: «Io ho visto le feste a Parigi, sui Champs Elysées, e nelle strade a New York, e credo che le spiegazioni siano nel fatto che la piazza ti dà il vero divertimento, quello puro, perché in piazza non c'è diversità, si è tutti uguali, con la stessa voglia di comunicare». Ed è quello che sostiene anche Renato Zero, che dopo il successo di piazza del Popolo a Roma, è andato a dormire alle otto del mattino ma a mezzogiorno era già in piedi, «colpa dell'elettricità che mi è rimasta addosso», spiega. «Che serata, io all'inizio non ci capivo niente, vedeva 'sta piazza tutta piena di gente, a un passo da dove sono nato, a via Ripetta, e c'era una gran bella energia, un'atmosfera di grande serenità. In mezzo a tanta disoccupazione, a tanta violenza, si sentiva una gran voglia di partecipare, di stare fianco a fianco, perché Roma in fondo è una città che cerca il contatto». Sul palco innalzato in piazza del Popolo, Zero ha cominciato a cantare alle 11, e dopo la mezzanotte sul palco è salito il sindaco, Rutelli, che oltre agli auguri di rito ha anche lanciato la promessa che il '97 sia l'anno in cui si realizzerà il progetto Fonopoli, la «città della musica e dei mestieri» che Zero insegna da tanto tempo. Il momento più bello della serata? «Vedere mia madre, una donna di 74 anni, che se ne è andata in piazza in mezzo a tutti quei ragazzi sciamanti a cantare le mie canzoni in coro con loro».

Per Alba Parietti quelle cose sono un segnale preciso: «Io ho visto le feste a Parigi, sui Champs Elysées, e nelle strade a New York, e credo che le spiegazioni siano nel fatto che la piazza ti dà il vero divertimento, quello puro, perché in piazza non c'è diversità, si è tutti uguali, con la stessa voglia di comunicare». Ed è quello che sostiene anche Renato Zero, che dopo il successo di piazza del Popolo a Roma, è andato a dormire alle otto del mattino ma a mezzogiorno era già in piedi, «colpa dell'elettricità che mi è rimasta addosso», spiega. «Che serata, io all'inizio non ci capivo niente, vedeva 'sta piazza tutta piena di gente, a

Milano

LA NEVICATA. Capodanno all'insegna dei disagi, circolazione difficile



Federico batte tutti in sala parto

È nato all'ospedale San Paolo, mentre fuori romanticamente infuria la bufera, il primo milanese del 1997: si chiama Federico Casetto, pesa tre chili e 600 grammi, ed è venuto alla luce alle 00.06. La mamma, Giuseppina Riva di 29 anni, sta bene. Nella foto qui sopra li vediamo entrambi «stanchi ma soddisfatti». Nella tradizionale e a dire il vero un po' ridicola gara tra gli ospedali milanesi per il primo nato dell'anno, il San Paolo ha sbagliato tutti: il concorrente più temibile è stato la clinica Macedonio Melloni, dove il primo nato del '97 è stato registrato solo alle 01.14. In molti ospedali non sono nati addirittura bambini nella notte: alla Mangiagalli, tanto per fare un nome illustre, il primo bebè è arrivato ieri mattina alle 6.30.



Trenta centimetri sommergono il '97

Scoppiano le tubature, mille chiamate ai pompieri

■ Un inizio d'anno che sarà ricordato, oltre che per l'immagine suggestiva di Milano in mezzo alla neve, soprattutto per i disagi del tempo. In sintesi: strade difficili da percorrere senza le catene, traffico aereo in tilt e tubature idrauliche esplose in centinaia di case.

L'imponente nevicata di Capodanno non ha scosciugliato i festaioli di San Silvestro che si sono riversati nelle strade della città per raggiungere i cenoni e le feste di mezzanotte. Tanti i tamponamenti, ma nessun incidente grave. «La neve - sostiene un vigile urbano - è stata quasi una fortuna, tutti erano costretti ad andare piano e nessuno si è fatto male».

E ieri mattina la città si è svegliata sotto un manto bianchissimo di 25 centimetri e, a sorpresa, sotto il sole. Le temperature rigide degli ultimi giorni del '96 sono solo un ricordo. Paradossalmente, proprio lo sbalzo di temperatura è stato la causa dei disagi più gravi per i milanesi: quello delle tubazioni idrauliche esplose e della rottura delle caldaie.

Per tutta la giornata di ieri i vigili del fuoco hanno ricevuto un migliaio di telefonate che segnalavano allagamenti di scantinati e ingressi di edifici. I problemi si sono avuti soprattutto nelle scuole e negli asili rimasti chiusi per le feste e con il riscaldamento spento. Così l'acqua che stagnava nelle condutture si è congelata spaccando i tubi e dan-

neggiando gli impianti idraulici. «Il problema - spiega un vigile del fuoco - è che quando fa molto il freddo l'acqua ghiaccia e si espande facendo scoppiare i condotti. Soprattutto quelli non isolati termicamente».

Per quanto riguarda il traffico la situazione delle strade, nonostante il sole, stenta a migliorare. Soprattutto le vie secondarie della città sono ancora ingombrate di neve e difficilmente percorribili. L'Amsa si è ritrovata a dover fronteggiare la nevicata più consistente dal 1985 e i mezzi a disposizione dell'azienda non sono sufficienti a garantire l'agibilità dei 7000 km di strade del capoluogo lombardo. Ieri sono stati impiegati 700 uomini e 132 mezzi. Tra questi, a differenza di lunedì, anche gli spazzaneve. Le macchine dell'Amsa hanno sparso 5000 tonnellate di sale per sciogliere la neve e il ghiaccio.

C'è anche un piccolo scandalo sotto la neve: quello degli lavoratori assunti con contratto a tempo determinato per sgombrare la città dalla neve. Dei 460 che si erano messi a disposizione della società di servizi, ieri se ne sono presentati solo 55. Un numero decisamente insufficiente se si considera che il concorso bandito mesi fa dall'azienda mirava a creare un'esercito di 1500 spallaneve.

Gli oltre 400 che hanno preferito restare a casa per smaltire il cenone hanno rinunciato ad una paga di

107mila lire al giorno.

A prendere le difese dell'Amsa è sceso in campo il sindaco Marco Formentini: «L'azienda sta fronteggiando la situazione egeggiamente e quando la città riprenderà il lavoro a pieno ritmo non ci saranno problemi per la circolazione». Per ora, comunque, i guai rimangono e i centinali dell'Amsa sono stati sommersi dalle telefonate di protesta.

Un'altra spiacerevole sorpresa ai molti milanesi l'ha riservata l'amministrazione comunale. In un comunicato di Palazzo Marino si ricorda infatti che la polizia dei marciapiedi deve essere fatta dai proprietari degli immobili. Ai negoziati e ai portieri dei condomini non resta che armarsi di pala e fare piazza pulita della neve davanti alle porte e sui marciapiedi, facendo inoltre attenzione a non ingombrare la strada, pena 70mila lire di multa irrogata dalla polizia municipale.

Anche i trasporti pubblici hanno risentito delle condizioni del tempo. I mezzi di superficie dell'Atm si sono mossi con difficoltà. Ritardi fino a tre ore anche negli aeroporti milanesi e molti voli annullati. Su 120 aerei che avrebbero dovuto atterrare a Linate solo 58 sono arrivati a destinazione, e delle 130 partenze in programma, solo 68 sono state effettuate.

Una nota positiva della giornata di ieri quella della fine degli inevitabili scivoloni per le strade. I milanesi,

probabilmente, si sono attrezzati meglio rispetto ai primi giorni di gelo e, dopo un po' di pratica, hanno imparato a camminare su questa neve record. Negli ospedali sono arrivate solo poche persone con fratture. Una donna incinta è caduta su una lastra di ghiaccio ed è stata portata al San Carlo per un controllo che ha avuto buon esito. Le ambulanze hanno comunque sopportato un grande lavoro: oltre 600 chiamate dalla mezzanotte del 31 alle 17 di ieri. Nella maggior parte dei casi si è trattato di indigestioni per salutare il nuovo anno e di vittime di tamponamenti: «colpi di frusta», generalmente, e qualche spavento, ma nessuna situazione grave.

Per i prossimi giorni è previsto un tempo instabile. Precipitazioni anche intense torneranno a colpire la regione, ma questa volta potrebbe trattarsi di pioggia. La temperatura, che mediamente si è alzata, potrebbe scendere sotto lo zero in serata, facendo tornare il ghiaccio nelle strade.

Un inverno che continua a sorprendere per le condizioni del tempo e che crea problemi, soprattutto ai senzatetto della città. Maurizio Furlan, capo dei «City Angels» fa un appello alle autorità affinché tengano aperte le stazioni della metropolitana per permettere a chi non ha la fortuna di avere una casa, di dormire al caldo.



Successo della gara di solidarietà proposta dall'Osservatorio per il primo dell'anno

Aggiungi 400 posti a tavola

FILIPPO REMONTA

■ Ai lombardi, al di là di un abusato luogo comune che li vuole dediti a curare il proprio benessere, non fanno difetto generosità e disponibilità ad aiutare i meno fortunati. «Aggiungi un posto a tavola», l'iniziativa dell'Osservatorio di Milano finalizzata a far incontrare la società civile e il mondo dell'emarginazione, iniziativa che ha ottenuto un'ampia adesione in tutta Italia, ha riscosso un successo straordinario nella nostra regione. Circa la metà delle 400 telefonate giunte al centralino dell'Osservatorio, infatti, sono partite dalla Lombardia; in particolare, le province di Milano, Bergamo e Brescia si sono distinte in questa gara di solidarietà. Ieri, nel corso di un'affollata conferenza stampa, che si è tenuta al ristorante Gennaro in via Santa Radegonda, il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco, ha illustrato le finalità e presentato i risultati di «Aggiungi

400 telefonate di disponibilità sono giunte all'Osservatorio di cui la metà, come detto, dalla Lombardia. «L'adesione è stata tale che abbiamo dovuto chiedere la collaborazione dell'Atm per trasportare la massa degli emarginati alle varie destinazioni e ci siamo rivolti alle associazioni di volontariato e ai dormitori pubblici per reclutare un piccolo esercito di persone sole e senza dimora», ha aggiunto il direttore dell'Osservatorio. Così, ieri mattina alle 10 da piazza IV Novembre sono partiti tre autobus dell'Atm colmi di uomini e donne di ogni colore, con il loro carico di storie talvolta curiose e sempre dolorose, che per una volta hanno bussato a una porta senza che la stessa venisse sbattuta loro in faccia, ma venendo accolti con un sorriso. «Le famiglie che hanno aderito ad «Aggiungi un posto a tavola» sono le più diverse - ha sottolineato Todisco - ma tutte accomunate dalla massima disponibilità e apertura: c'è che ha messo a disposizione la lavatrice e il bagno e chi si è detto pronto a cucinare un menù vegetariano ai musulmani». Da «Gennaro» erano presenti, accompagnati da Mario Furlan dei City Angels, anche Salvatore, un clochard che bazzica da quasi vent'anni la Stazione Centrale, e Giampiero, un ex tossicodipendente che trova difficoltà ad inserirsi nella società civile. Poi, ai commensali si sono aggiunti due extracomunitari sfrattati dal centro di accoglienza di via Pitteri e tre ospiti del dormitorio di via Orlies. Tutti hanno raccontato la loro storia fatta di amarezze e incomprensioni. Infine, Massimo Todisco ha colto l'occasione per attaccare la giunta Formentini, rea di trascurare il fenomeno dei senzatetto e di non perseguire una politica sociale seria. «Un primo passo sarebbe adibire a dormitori e centri di accoglienza una parte dei 10 milioni di metri quadrati di appartamenti inutilizzati che ci sono a Milano», ha concluso Todisco.

Fra il 29 e il 31 dicembre ben



New Press

Norberta e Dolores Pasotti con il loro ospite Carlo

Formentini
«Rispettiamo
la scadenza
Voto a giugno»

«Il primo ideale dovrebbe essere quello di non prendere in giro gente, i milanesi e tutto il popolo della Padania». Formentini ha fatto ieri gli auguri per il '97 alla città nello stile «anticentrata» che gli è caro. Poi è passato all'analisi della situazione della città. «In questi tre anni e mezzo - ha detto - Milano ha compiuto passi da gigante: è uscita dal torpore di tangentopoli e da una paralisi che attanagliava tutta la vita della città e si è rimessa sulla via dell'espansione. Ora dobbiamo completare tutto ciò che è in cantiere. L'anno si aprirà con l'inaugurazione del Piccolo, cui seguiranno le inaugurazioni della nuova grande Fiera e dell'aeroporto di Malpensa». È a livello politico? «A Milano sono in vista le elezioni - ha risposto il sindaco - e si terranno alla scadenza democratica nonostante siano in atto tentativi di rinviare sine die, magari al '98. Mi batterò perché la scadenza di giugno venga rispettata».

**A passo d'uomo
e con catene
sulle strade
della Lombardia**

Neve e ghiaccio hanno reso estremamente difficile la circolazione su tutta la Lombardia. Soprattutto nella serata e la notte di San Silvestro molti automobilisti sono finiti con la vettura fuori strada, per fortuna senza gravi conseguenze. La situazione è migliorata nella giornata di ieri con gli interventi massicci di spazzaneve e spargisale, ma in previsione di nuove nevicate anche oggi e domani, alcune prefetture, tra cui quella di Milano, hanno ribadito la raccomandazione di mettersi in viaggio solo in caso di necessità, e avendo con sé catene o gomme da neve. Alcune strade sono state chiuse ma poi riaperte: tra queste la statale 340 sul lungolago di Como nei pressi di Cernobbio per ghiaccio e una frana. In Valtellina restano invece chiusi i passi dello Stelvio, Gavia, Forcola, Spluga, San Marco e Mortirolo. Percorribile, ma solo con obbligo di catene, la statale Colico-Chiavenna. Nel territorio di Lodi si sono accumulati circa 40 centimetri di neve. Nel Mantovano le strade sono ricoperte da un'insidiosa crosta di ghiaccio; in particolare è consigliato l'uso delle catene sulle strade statali Goitese, Romana, Sabbioneta e Virgiliana. Nell'Oltrepò Pavese lo spessore del manto nevoso varia da oltre 30 centimetri al mezzo metro. Nel Bergamasco, sono necessarie le catene - già montate o a bordo - per raggiungere la Val Serina, Foppolo e tutte le località al di sopra dei mille metri. Quasi impercettibile, anche con le catene, nella notte di Capodanno il valico di Ponte Chiasso.

**Il «Te Deum»
del cardinale
Martini al Pio
Albergo Trivulzio**

«L'eroismo nascosto e quotidiano delle famiglie dei sofferenti e dei malati, di quanti volontari si offrono per assicurare loro la necessaria assistenza ci danno la speranza per sognare un futuro e un sereno '97». Ha detto il cardinale Carlo Maria Martini prima di intonare il «Te Deum» nella chiesa dell'Immacolata all'interno del Pio Albergo Trivulzio, ente che assiste 1.180 anziani. Martini ha ricordato «le notizie belle del '96: la beatificazione del cardinale Ildefonso Schuster (che a Milano guida la diocesi per 25 anni), l'inizio delle celebrazioni per i 1600 anni dalla morte di Sant'Ambrogio (morto il 4 aprile del 397), la visita del Papa a Como e il martirio di tre arcivescovi africani in Zaire, Algeria e Burundi» che scelsero di non fuggire per stare vicini fino alla fine al loro popolo». Al termine della cerimonia è stato inaugurato il chiostro antistante la chiesa che, dopo i lavori di ristrutturazione, sarà dedicata al cardinale Schuster.

Giovedì 2 gennaio 1997

Politica

l'Unità pagina 3

**Ordine e Fnsi
«Giusto richiamo
a doveri e diritti
di chi informa»**

Il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Mario Petrina, si è detto «pienamente d'accordo con il Capo dello Stato per il richiamo al rispetto della dignità della persona da parte dei mezzi di comunicazione». A metà gennaio - ha preannunciato - il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti voterà una proposta di riforma dell'Ordine, che «prevede il rafforzamento del rispetto verso i cittadini, della deontologia professionale» da parte dei giornalisti. Per il segretario della Federazione nazionale della stampa Serventi Longhi, il Presidente Scalfaro «ha confermato la sua determinazione a difendere il diritto all'informazione che è di tutti i cittadini e quindi anche il diritto-dovere di informare da parte dei giornalisti. È molto importante - ha proseguito Serventi Longhi - che questo alto messaggio sia contenuto nel discorso di fine anno, assumendo così solennità». Secondo il segretario della Fnsi, inoltre, «il Capo dello Stato sottolinea anche l'esigenza di esercitare il diritto-dovere all'informazione con grande senso di responsabilità. E questo un impegno comune degli organismi rappresentativi della categoria che assume un valore particolare alla vigilia, speriamo, di una radicale riforma della legge istitutiva dell'ordine professionale».

**Il Papa chiama
al telefono
per ricambiare
gli auguri**

Anche quest'anno il telefono nello studio del presidente della Repubblica è squillato, subito dopo la conclusione del messaggio di fine anno: era il Papa salutato da Oscar Luigi Scalfaro, poco prima, come «il testimone, il propagatore, l'araldo della pace per tutti, il difensore dei diritti conciliati di chiunque». Un dialogo, questo, che è sembrato rafforzare ulteriormente il rapporto che si è cementato in questi anni. Sono ancora recenti le immagini del Capo dello Stato che accoglie al Policlinico Gemelli, nell'ottobre scorso, il Papa che viene ricoverato per un delicato intervento chirurgico. Proprio a questo episodio si è riferito Scalfaro l'altra sera quando ha sostenuto che «il mondo non si è diviso tra credenti e non credenti» nel «prepidare con amore» per la salute di Giovanni Paolo II. «E oggi», ha continuato il presidente della Repubblica, «sulla cui scrivania si intravedeva una statuina bianca raffigurante la Madonna - il compiacimento perché quest'opera parterà di amore, questo richiamo alla fratellanza, possa continuare a lungo, diventa augurio affettuoso, di tutti, di tutti». E papa Wojtyla ha voluto ricambiare gli auguri non appena davanti al capo dello Stato si sono spente le telecamere.

**Mancuso insinua:
«Parole di indagato»
Il pool smentisce**

**Il presidente
della Repubblica
Oscar Luigi Scalfaro
durante il discorso
di fine anno.
Sopra Filippo Mancuso
in basso i capogruppo
ai Senato e Camera
di Forza Italia
La Loggia e Pisano**

■ MILANO Il nome di Oscar Luigi Scalfaro non è scritto sul registro degli indagati della procura di Milano anzi, per maggior chiarezza, «non c'è nessuna inchiesta sul presidente della Repubblica». La smentita è arrivata ieri dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che ha dovuto iniziare il nuovo anno sgombrando il campo dai sospetti che aveva seminato la sera prima l'ex guardasigilli Filippo Mancuso. Subito dopo il messaggio di fine d'anno del presidente, Mancuso aveva detto: «È lui o non è lui il deputato di Novara, che con la compiacenza dell'anomato, sarebbe da tempo iscritto nel registro degli indagati di Milano come perettore di finanziamenti illeciti». D'Ambrosio gli risponde senza lasciare margini di dubbio: non è lui.

L'ex ministro di grazia e giustizia non si era limitato a questa illusione. Estremando in libertà aveva aggiunto fantasiose ipotesi alla prima frecciata: «Invece di lanciare messaggi di livido vittimismo e di vuoto perbenismo, Scalfaro avrebbe dovuto rispondere a questo interrogativo - aveva detto - Invece di piagnucolare, avrebbe dovuto chiarire questo enigma che pesa sul Paese e che non si riesce a vedere dissipato. Questo ferreo silenzio potrebbe essere già una terribile risposta, forse una tacita ammissione della ragione per la quale il massimo potere del nostro Stato non è impersonato liberamente».

D'Ambrosio ha evitato accuratamente di entrare nel merito delle estemazioni mancuse: «Dichiarazioni di questo genere si commentano da sole». Francamente però, nessuno aveva notato che il Paese fosse gravato da questo inquietante interrogativo e se Mancuso non avesse fantasciato in libertà la sera dell'ultimo dell'anno, la procura di Milano non avrebbe dovuto neppure affrettarsi a dissipare i dubbi.

Del resto, accade ciclicamente che qualcuno metta in giro la voce impazzita di possibili indagini che sfiorano il presidente della repubblica. Era già accaduto ad esempio agli inizi di «Mani pulite», nel 1993, quando fu iscritto al registro degli indagati l'ex senatore democristiano Ezio Leonardi, concittadino di Scalfaro. Era il 15 marzo e il parlamentare fu accusato di finanziamento illecito ai partiti. Secondo gli inquirenti aveva ricevuto 50 milioni da un imprenditore, interessato agli appalti per la centrale Enel di Tubbigo e li aveva girati all'ex amministratore della Cetra. Leonardi si difese tirando in ballo proprio il presidente della Repubblica con la classica formula del «lei non sa chi sono io». Per l'esattezza disse: «Sono un amico fraterno di Scalfaro da quarant'anni, ho sempre seguito il suo esempio. State commettendo un errore, dimostrirete la mia innocenza». Bastò questo accenno a scatenare un putiferio, ma in effetti Leonardi uscì immediatamente dalla scena giudiziaria. E chissà che Mancuso non pensi proprio a questo episodio.

«Basta con affari e politica» Il capo dello Stato: collaborazione e serenità

■ ROMA. Anche stavolta parlava a braccio. Ma con una scatola di appunti più ferrea del solito per non «sfarfare» i tempi della diretta tv a reti unificate. Vestito blu, cravatta rosso cupo, Scalfaro l'ultima sera del 1996 ha fatto per la quinta volta gli auguri di fine anno agli italiani, in maniera più concisa di quanto non ci si aspettasse: venti minuti, quasi la metà dell'anno scorso.

Ha tradito le attese di chi prevedeva che si sarebbe addentrato nella questione delle riforme, per dedicare in conclusione il passaggio clou di un messaggio di Capodanno di taglio rassicurante a una condanna dell'intreccio tra la politica e gli affari. Un verdetto retrospettivo per Tangentopoli, ma anche una stoccata a chi dal mondo degli affari si è trasferito in quello della politica.

L'intreccio peggiore

Il Presidente ha, infatti, perentoriamente invitato: «Liberiamoci dall'intreccio tra politica e affari». E ha aggiunto: «È il peggior intreccio: c'è stato in anni recenti, e rimane sempre portatore di danni gravi. Gli affari leciti hanno diritto a tutto lo spazio necessario, ma non assurgo di per sé a dignità politica, perché non possono confondersi con gli interessi generali. Mescalare le cose vuol dire far-

uscire la politica dal suo alveo, imbastardirla, degradarla».

Per una volta, quindi, quasi nessuno l'ha accusato per l'uso di soverchia retorica. Ma qualche ragione dev'esserci se tra le reazioni più negative registrate già nella notte di San Silvestro si segnalano proprio quelle di alcuni esponenti di Forza Italia, formazione notoriamente viziatà da quel certo peccato originale stigmatizzato dal capo dello Stato.

Un'anima per la politica

Interessante il contesto logico in cui Scalfaro ha iscritto il suo appello, subito dopo una calda perorazione di un nuovo, più alto modo di far politica, e un monito contro i veleni e i poveroni, che sembra alludere alle bordate che hanno lambito il Colle: «La politica è anzitutto pensiero, illuminato da

**Oltre 11 milioni
davanti alla tv**

Il messaggio di Scalfaro è stato seguito da 11 milioni 416 mila telespettatori, per uno share del 70,9%. Le tre reti Rai hanno raggiunto uno share del 55,63% con 8 milioni 770 mila telespettatori: Raiuno 6 milioni 936 mila, (45,05%) Raidue 934 mila (5,39%) e Raitre 900 mila (5,19%), Canale 5, 2 milioni 646 mila (15,27). Secondo un sondaggio Cirm per il Tg3, il 51 per cento degli italiani ha gradito il discorso molto o abbastanza, il 38 poco o per nulla, l'11 è senza opinione.

menti che in un clima turbido periodicamente ricorrono contro l'inquinulo del Colle: del resto, il solito ex-guardasigilli Mancuso avrebbe festeggiato di lì a poco l'anno nuovo rinnovando puntualmente, in risposta all'appello di Scalfaro, l'attacco all'«anonimo ex-parlamentare» che sarebbe iniziato dalla Procura milanese per finanziamenti illeciti.

Interrogarsi se questi fossero intenzionalmente i bersagli polemici del messaggio, o se il capo dello Stato intendesse semplicemente fissare un precezzo generale, è forse un inutile sforzo esegetico. Fatostà che l'esortazione a farsene-

re la politica nel suo «alveo» si presta a rendere l'idea del clima nuovo che occorre creare per dar vita alle riforme. In verità, Scalfaro non le ha nemmeno citate: ha voluto dubbiare la spinosa disputa sulla Bicamerale; ha preferito, di fronte alla platea televisiva di undici milioni e passa di persone, farsi trascinare tra il mondo della politica e quello dei cittadini, con il loro «senso di insicurezza», la diffusa «preoccupazione di un pericolo indefinito», il loro «timore per l'indomani» che possono essere generati, per l'appunto, dalle campagne al vetrolio e al veleno e dagli scontri muro contro muro.

«Questo timore dei domani, penso - ha auspicato - possa anche essere vinto con un intelligente sforzo di collaborazione per una realtà pacata, per creare una convivenza non conflittuale, non esasperata, non avvelenata». Ce n'è anche per i giornali, e i mezzi di informazione in genere, che sono chiamati, soprattutto in una fase che il Presidente sente così confusa, a «un compito essenziale nella ricerca della verità»: la ricetta, sicuramente di non semplice realizzazione, è coniugare «libertà» e «dovere di informare», «rispetto della verità e della dignità della persona», aumentare il «senso di responsabilità».

Collaborazione, convivenza

non conflittuale, vecchi cavalli di battaglia dell'oratoria scalifiana che ritornano: l'inevitabile enfasi era temperata dal clima festivo, dal rito degli auguri.

Un clima di collaborazione

Quelli del capo dello Stato sono rivolti anche se «fanno insieme» perché «l'Italia possa superare le difficoltà e gli ostacoli». Nessun cenno neanche a Bossi e alle minacce di secessione, tranne - nascosta tra le righe finali - la parola «unità», riferita all'Italia. Essa, assieme al «benessere e ai domani» del nostro paese «deve stare a cuore a tutti». Ed è dunque da tutti.

Poca attualità

Scarsi gli altri punti d'attualità. Un attento bilancino: il riconoscimento al governo Prodi riguardo al rientro della lira nello Sme, un «passo essenziale» per raggiungere un giorno l'«unità politica dell'Europa», subito appaiato all'apprezzamento per il suo predecessore, Dini, per il «piaulo universale» tenuto nel nostro turno di presidente dell'Unione europea. Non era giornata per entrare nel dettaglio. Scalfaro non voleva che lo si potesse accusare, proprio lui, di concorrere con il suo messaggio a rendere «confusa» e poco «pacata», la pagina inaugurale del nuovo anno politico.

IN PRIMO PIANO Imbarazzo nel partito di Berlusconi per le parole del presidente della Repubblica

Tajani (Fi): «Spero non alludesse a noi...»

■ MILANO Vago, elusivo, deludente. Sono i tre aggettivi più usati negli ambienti di Forza Italia per il messaggio del presidente della Repubblica. Tace ufficialmente Silvio Berlusconi, che è in vacanza all'estero e non rientrerà prima del sette gennaio. Ma è evidente che quel passaggio sull'intreccio tra affari e politica (il peggioro degli intrecci) l'ha definito Scalfaro) non è piaciuto agli uomini del movimento azzurro. «Spero proprio che non si riferisse a Forza Italia» dice l'europeo Antonio Tajani. «Allusioni oscure» osserva il deputato forzista Michele Saponara. L'altro aspetto poco gradito al movimento di Silvio Berlusconi è stata la benevolà neutralità nei confronti del governo Prodi. «Con L'Ulivo al governo - osserva caustico il presidente del gruppo alla Camera, Beppe Pisani - sembrano lontanissimi i passaggi presidenziali che entravano pesantemente nella quotidianità politica fino al punto di invitare leade non amati a fare passi indietro».

ROBERTO CAROLLO

A Pisano il discorso scalifano non è piaciuto per niente. «Un messaggio vago ed elusivo - così lo definisce - che ha evitato accuratamente i grandi problemi economici, sociali e politici che tanto preoccupano gli italiani». Appena un po' più generoso Tajani, il quale almeno ha apprezzato l'esortazione al dialogo tra i Pd. «In un discorso nel complesso deludente - dice l'eurodeputato - sembrato durante la manifestazione dei Cobac in piazza del Pantheon a Roma - è da salvare come degno di



strano i consensi, facciamo politica».

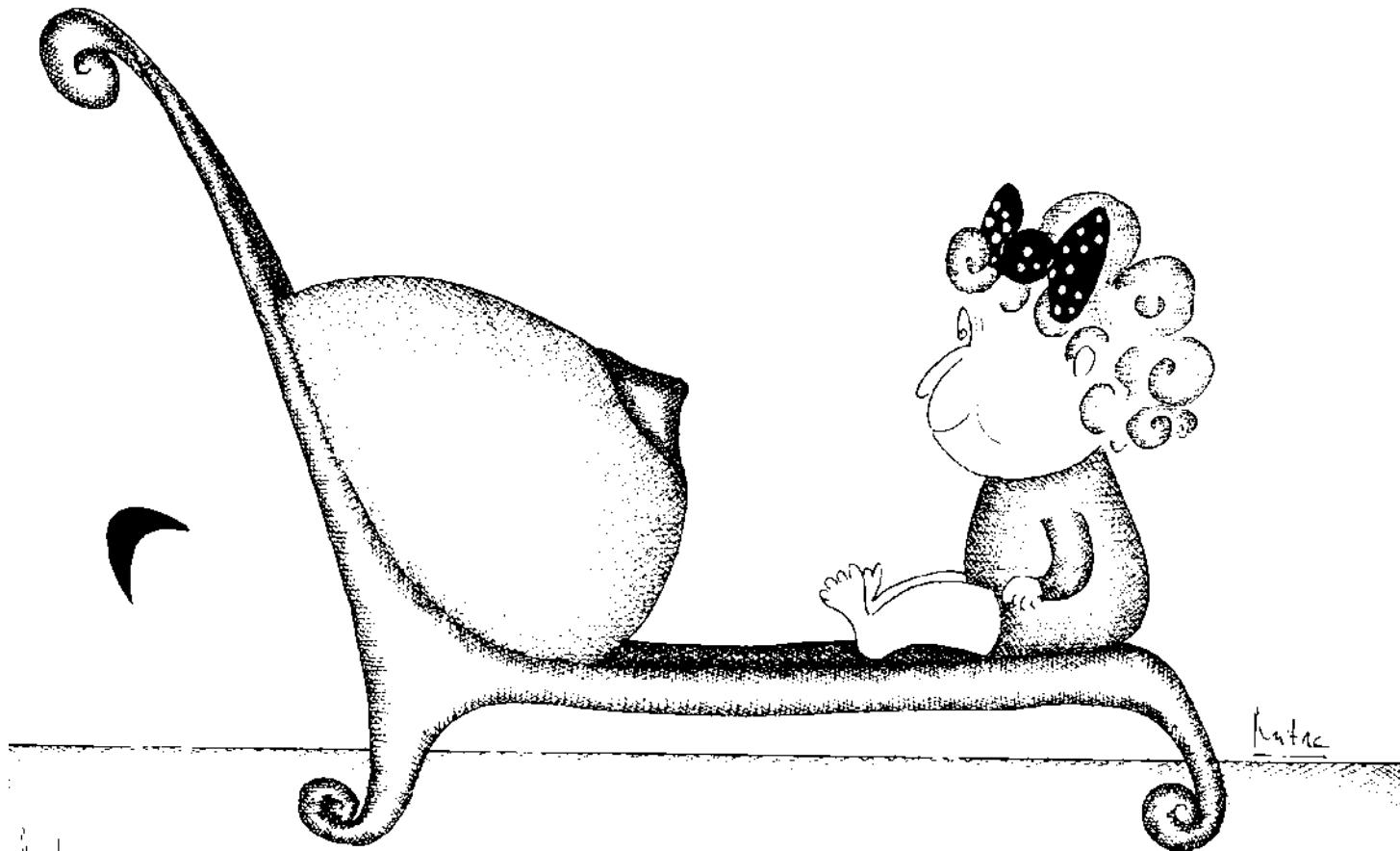
È la Lega? Nel Carroccio si va da Mario Borghezio che apprezza «il primo Capodanno senza prediche unioniste» a Roberto Maroni che critica il concetto di italiano e si chiede se il Presidente non abbia in serbo qualche cartuccia «da sparare a metà mese quando si parlerà di Bicamerale». Dice Borghezio a proposito del silenzio sul secessismo: «È un fatto positivo, fa sperare che sia finita questa litania annuale. Del resto perfino il maltempo si è incaricato di rendere visibile che l'Italia è divisa in due». Eppure Scalfaro ha facili sulla secessione ma ha fatto diversi riferimenti al concetto di italiano. Se ne è accorto qualche partito, ma non è chiaro se qualcuno me lo aspetta che qualcuno me lo

spieghi: è italiano l'arte di arrendersi o il falso pensiero di invalidità? O è piuttosto l'artigiano della Padania che fatica tutto il giorno per mantenere il falso invalido. Altro argomento di cui Lega e Polo rilevano l'assenza è la questione riforme: «Ha eluso le riforme costituzionali, il rapporto tra giustizia e politica, lo scontro in atto tra i poteri dello Stato» lamenta il forzista Saponara. Mentre il numero due della Lega si chiede se Scalfaro non si sia per caso «assegnato al pantano romano». Ma Maroni lo esclude: «Non è il tipo; forse ha in serbo qualche botto per gennaio, in vista del voto del Parlamento sulla Bicamerale». Sulla quale Bicamerale, la Lega continua a tenersi le mani libere. Maroni conferma che il Carroccio non ha ancora deciso il suo voto su una commissione considerata uno strumento inefficace. Ma, aggiunge, «se la Bicamerale parte, la Lega ci sarà... se non altro per registrare il fallimento di questa emnesima operazione trasformista.ca».

Giovedì 2 gennaio 1997

Scienza & Ambiente

l'Unità 2 pagina 5

**PSICOANALISI.** Mamma e figlia dallo stesso analista. Un caso

Odile, che voleva essere la sorella di sua madre

Che cosa si trasmette da madre a figlia attraverso i silenzi, le parole, i gesti? Quale e quanto dolore può passare da una generazione di donna all'altra? E che cosa può produrre un buon intervento psicoanalitico? La storia che vi raccontiamo qui è reale e ci è stata raccontata al recente congresso di psicoterapia infantile tenutosi a Venezia.

Si racconta dunque che Julia, telefonando per un appuntamento al Servizio di Guidance Infantile a Ginevra, si era accertata, come prima cosa; che dall'altro capo del telefono ci fosse il professor Palacio Espasa in persona. Questa esigenza, precisa e irrinunciabile, era dettata in parte anche da un lontano e un po' sfumato ricordo della stessa Julia.

«Quando ero piccola, a cinque anni - ricomponeva così la sua storia cercando di farsi riconoscere - «c'era qualcosa in me che non andava e qualche, lì, al vostro Centro mi ha vista. Venivo con mia madre. Adesso ho una figlia anch'io, Odile, che ha il mio stesso problema».

Con l'aiuto dell'archivio del Centro e di quello della memoria, Palacio Espasa era stato rapidamente in grado di ricostruire tale vicenda. Julia, in effetti, era la primogenita di due figlie. Con la nascita della sorellina si era scatenata in lei una profonda gelosia che si manifestava sia con crisi ostinate e irrefrenabili di pianto, sia con violenti scoppi di rabbia e di aggressività rivolti soprattutto verso i familiari che

l'accudivano. Nel corso delle cinque sedute che si erano susseguite in pochi mesi, per Palacio Espasa non era stato difficile individuare e focalizzare il problema esistente fra Julia e sua madre, una melancoria signora con una personalità decisamente masochistica.

Quest'ultima era infatti così disposta ad annullare se stessa in nome di una totale e assoluta dedizione alle figlie da divenire, di fatto, incapace di porre un qualsivoglio limite - con funzione di contenimento - alla prepotenza di Julia, la quale, anzi, «martirizzandola» incessantemente le consentiva di assumere, in maniera sempre più evidente, il ruolo di «vittima sacrificale» di fronte all'interno nucleo familiare. Ma dopo quasi venti anni che cosa riconduceva Julia dal suo «vecchio» terapeuta?

Palacio Espasa si era ritrovato, in tal modo, a ricevere questa giovane mamma con incollata al ventre una bella bambina di dieci mesi: Odile, appunto.

Paffuta, capelli castani mossi da qualche ricciolo biondo, naso piccolissimo e occhi umidi, brillanti: Odile guardava incuriosita il professore, per nulla turbata da questa presenza sconosciuta.

«Cosa succede a Odile, fra lei e Odile?». Aveva chiesto quasi subito il professore.

«Odile non mi lascia un attimo. Vuole stare sempre e solo con me» aveva risposto Julia, aggiungendo: «se mi allontano

piange disperatamente. Sono arrivata al punto che non posso più fare alcuna cosa, neppure in casa. Non capisco, eppure ho un'altra figlia Amanda che ha tre anni e che è l'opposto di Odile: lei è sempre stata indipendente».

Odile pareva intanto giocare con le parole della madre e, abile, si muoveva padroneggiandone il corpo, ma il suo sguardo

«Segreti di donna», cultura e fato

Ogni madre sussurra segreti all'orecchio della figlia: hanno a che fare con l'amore, e sul filo solo della sua memoria la inizia così all'arte di situarsi e di proteggersi in rapporto agli uomini. E «Segreti di donne» (Cortina, pp.197, L. 32.000) è il titolo dell'ultimo delizioso libro dello psichiatra e psicanalista ginevrino Bertrand Cramer, un libro che ruota, appunto, attorno a questioni inerenti alla femminilità, alla «relazione fra i sessi», alla capacità di vivere con affetto, con gioia, con ferocia una storia d'amore. «Donna non si nasce, si diventa» scriveva Simone de Beauvoir, e oggi molte mamme, pur compresse fra lavoro, carriera e irriducibile bisogno di spazi privati, sono più consapevoli della propria responsabilità in questo processo evolutivo, e se ne preoccupano. Diviene, dunque, una scelta precisa di Cramer quella di illustrare, attraverso alcune intense storie di brevi consultazioni terapeutiche «madre-figlia», il modo in cui le stesse madri fanno delle figlie le future donne: una «filiazione al femminile, troppo spesso passata sotto silenzio». Si scava allora fra i segreti, nel passato personale, famigliare dei genitori; un passato spesso rifiutato e ammattato magari da rassicuranti scelte morali e pedagogiche. Si ricerca a quali immagini di sé, a quali ricordi d'infanzia, a quali ferite, umiliazioni, corrispondono i «segreti di donna» che una madre condivide, con gesti sguardi e silenzi, fin dalla culla con la sua bambina. Ma si ricerca anche il luogo in cui questa memoria è andata a depositarsi creando un'eredità culturale e uno stile di famiglia che per una sorta di «saggezza della natura» rendono prossimi memoria, comportamento e desiderio. Si di contro il ritratto di famiglia produce un'allarmante coincidenza fra «disegno» e «destino», inscrivendo la bambina in una storia che può predeterminare conflitti e angosce, Cramer mostra come la sua pratica quotidiana con mamme e bambine possa aiutare non tanto ad abolire la memoria, fonte di sofferenze, quanto a renderla cosciente. □ Ma. Tr.

UNA RICERCA DELL'UNIVERSITÀ DI HAIFA

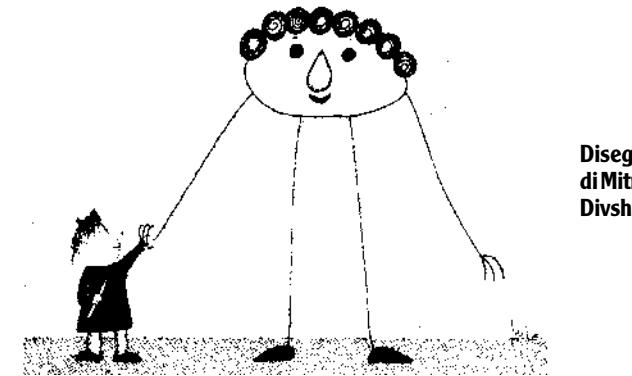
I geni dei rabbini simili ai giudei di 3000 anni fa e diversi dagli altri ebrei

I geni della casta dei rabbini sono distinti da quelli di tutti gli altri ebrei. E, soprattutto, prescindono dalla grande divisione etnica tra i diversi sottogruppi dei popoli ebraici. È una straordinaria dimostrazione della forza della tradizione che, da 3.300 anni, fa sì che il rabbinato sia un'eredità che passa esclusivamente da padre in figlio. Questa genetica della paternità derivata dal rabbinato è stata dimostrata per la prima volta dal dottor Karl Skorecki, del Technion-Israel Institute of Technology di Haifa e dell'Università di Toronto, in Canada. Il dottor Skorecki, assieme ad alcuni suoi colleghi, scrive nell'ultimo numero del giornale scientifico Nature (quello che esce oggi) che il cromosoma Y, il piccolo cromosoma che definisce la mascolinità e che passa esclusivamente di padre in figlio, mostra radicali differenze tra gli ebrei che discendono dai rabbini «ancestrali» e quelli che invece hanno altre discendenze. La differenza riguarda alcuni geni «marcatori» all'interno del cromosoma Y. Ad esempio, solo l'1,5 per cento dei rabbini ha inserita all'interno del cromosoma quella distintiva sequenza di un gene «jumping» comune in molti cromosomi del resto dell'umanità, mentre tra gli ebrei «laici» questa incidenza

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

[Henry Gee]



Disegni di Mitra Divashali

Pirati entrano nei siti Internet del Pentagono con foto porno

Il sito Internet dell'armata dell'aria americana ha dovuto essere chiuso, al Pentagono, a causa di un episodio di pirateria informatica. Uno o più pirati sono infatti riusciti a sostituire alla informazioni ufficiali contenute nel sito, una foto dal tono ineluttabilmente pornografico. Lo ha affermato l'altro ieri una fonte ufficiale (e inevitabilmente imbarazzata) del Pentagono, il capitano Leo Devine, che ha anche annunciato l'apertura dell'indagine congiunta Air Force - Fbi per cercare di scoprire l'autore o gli autori dell'atto di pirateria. Il sito Internet dell'US Air Force è stato bloccato per cinque ore nel corso della notte tra sabato e domenica scorsi e il

Dipartimento della difesa americano ha in seguito proceduto alla chiusura di altri ottanta suoi siti in Internet per 24 ore. Quest'ultima misura è stata presa come precauzione e per procedere alle verifiche necessarie. Si tratta di siti che contengono informazioni non riservate, da parte sue, un altro portavoce del Dipartimento della Difesa, il maggiore Ron Lovas, ha tenuto a precisare che i responsabili della manipolazione non sono entrati nella rete di posta elettronica dell'aviazione. Gli attacchi al sistema informatico del Pentagono sono piuttosto frequenti. La scorsa primavera l'Ufficio di contabilità generale, l'organo inquirente del Congresso Usa, ha segnalato che se ne verificano fino a 250.000 l'anno. E non solo al Pentagono. L'anno scorso, una foto di Hitler e delle foto pornografiche erano state messe in bella vista nel sito del Dipartimento della Giustizia americano. In settembre, delle foto pornografiche hanno fatto la loro apparizione nel sito Internet della Cia, l'agenzia di informazioni che per l'occasione era stata ribattezzata dai pirati «Agenzia centrale di stupidità».

Spettacoli

PERSONAGGI. La morte di Franco Volpi. «Carosello» lo rese famoso, ma era un ottimo attore

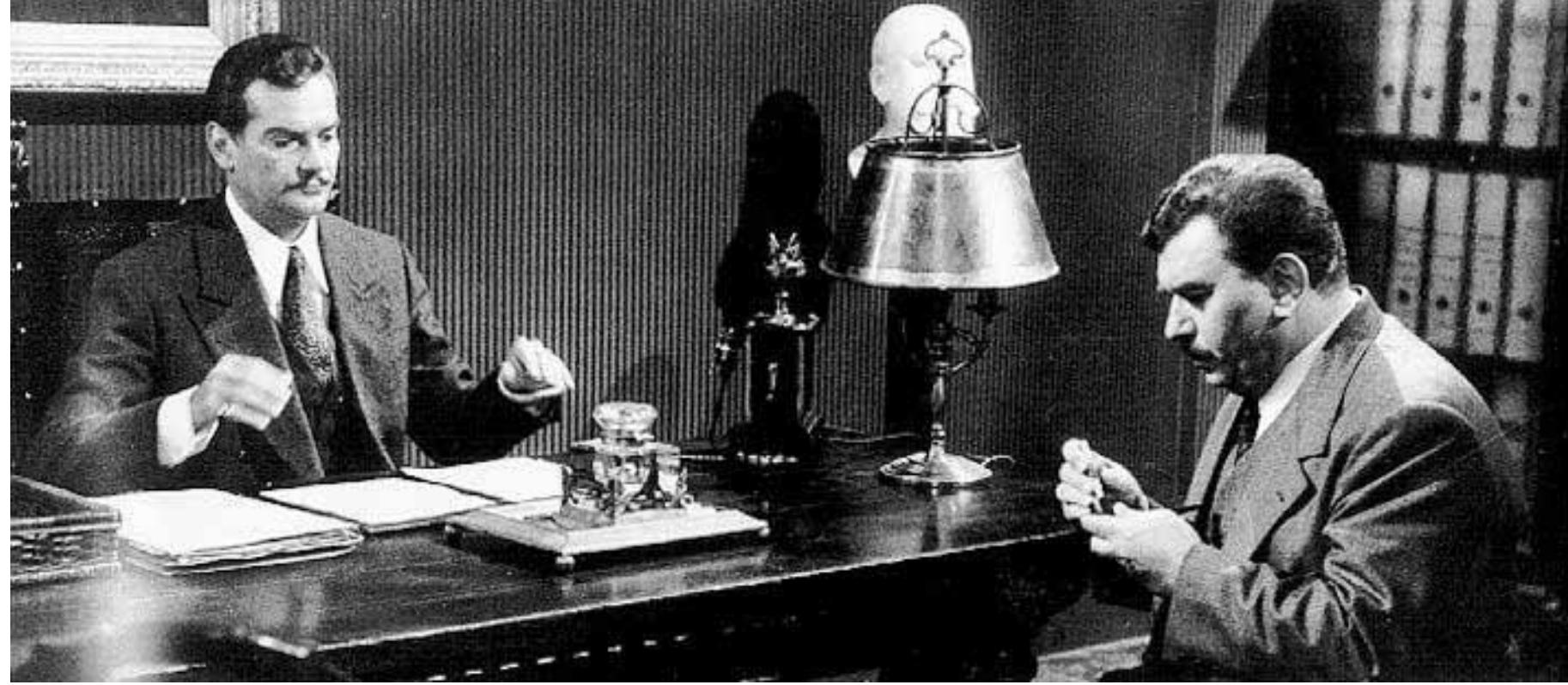
Una vita tra tv cinema e teatro

Si è spento ieri a Roma Franco Volpi, volto popolare del teatro e soprattutto della televisione degli anni Cinquanta e Sessanta. L'attore, nato a Milano l'11 luglio del 1921, aveva settantacinque anni e da tempo soffriva di un tumore, per il quale era stato ricoverato nella clinica romana Villa del Rosario. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio. Conosciuto soprattutto per il Carosello della China Martini, Volpi iniziò la sua carriera sulle tavole dei teatri. Già a diciassette anni calzò il palcoscenico come «brillante», soprattutto con compagnia di Renzo Ricci e Laura Adami. Poi arrivò la televisione, il popolare Carosello, ma soprattutto i grandi sceneggiati, nei quali interpretò personaggi aristocratici, alteri e spazzanti. Meno importante, invece, è stata la sua carriera cinematografica, da «Rocambole» di Bernard Borderie a «Le tardone» di Marino Girolami, fino alla sua ultima apparizione in «Johnny Stecchino» di Roberto Benigni.

■ Franco Volpi era quel che si dice «un bell'attore». Adatto ai ruoli leggeri come a quelli tutti d'un pezzo. E infatti, quando faceva ridere, era per quel suo contegno militaresco, quell'ergersi anche di fronte alle situazioni più buffe, che risultava irresistibilmente comico. Mentre invece risultava davvero triste il fatto che, alla prima notizia della morte, venga in mente, prima di tanti ruoli classici da lui interpretati, la sua lunga militanza al «dura minga», il tormentone dei Caroselli China Martini. Ma si tratta, come sostiene Marco Giusti nel suo ormai celebre libro sulla materia, di un «culto assoluto», un repertorio della nostra «infanzia collettiva», che è poi l'infanzia della tv. Dal '57 al '63 si susseguirono interi cicli di quella serie che è rimasta scolpita indebolitamente nella nostra memoria, vero e proprio graffiti elettronico che sappiamo recitare meglio della *Divina Commedia*.

E pensare che Volpi sembra sia stato perseguitato per anni dalle denunce di un vero colonnello dell'esercito, convinto che il suo personaggio pubblicitario offenesse l'istituzione militare. E infatti, con a fianco un altro attore del calibro di Ernesto Calindri, Volpi faceva diventare quella macchia una maschera dell'ovvia e del luogo comune in divisa, un simbolo della prosopopea gerarchica che pretende di ignorare con vacua sicurezza tutti i segni della modernità. Ma per fortuna, nonostante l'efficacia del Carosello, l'attore non rimase vittima della pubblicità, come successe invece al povero Cesare Polacco, che aveva fatto l'errore di affidarsi totalmente alla brillantina Linetti. La carriera di Volpi continuò a scoreggiare felicemente soprattutto in tv, dove, durante e dopo il «dura minga» lo abbiamo trovato impegnato in tutta la produzione di sceneggiati.

E, mentre in teatro (dove aveva cominciato a lavorare fin dal 1938 con la compagnia Ricci-Adami)



Addio, caro «dura minga»

La scomparsa a 75 anni dell'attore Franco Volpi, una delle facce più popolari della storia televisiva. Seppe interpretare con innata eleganza ruoli ironici e grandi personaggi drammatici. La sua carriera non fu fagocitata dall'enorme successo del «dura minga». Attraverso i grandi sceneggiati, fu capace di rappresentare la faccia crudele del potere e di quelle stesse gerarchie sociali messe alla berlina dal teatro leggero, di cui fu grande protagonista con Ernesto Calindri.

MARIA NOVELLA OPPO
aveva interpretato solo ruoli brillanti, la tv gli offrì la possibilità di cimentarsi anche in tante parti drammatiche. Il suo portamento, il fisico prestante e il carattere un po' rigido della sua eleganza, che lo avevano reso adatto a ruoli di simpatico bellimbusto, gli furono preziosi per interpretare personaggi spazzanti, di gelidi aristocratici, padri severi capaci di rendere infelici i propri figli, grandi cattivi del melodramma popolare. Il suo nome in cartellone non manca in nessuno dei grandi classici della tv. Da *Il romanzo di un giovane povero* (1957), a *Oroglio e pregiudizio*, *Le avventure di Nicola Niccioletti, Padre e figli*, *Una tragedia americana*, *I Giacobini. La cittadella* (1964). Per arrivare, dopo un ritorno al genere musicale (*La biblioteca di Studio Uno*), ad affiancare nel ruolo antagonistico del giudice Cameliu, il grande Maigret di Gino Cervi (1964-65).

Come sempre, Franco Volpi metteva al servizio del ruolo la sua capacità di incarnare il potere, le sue gerarchie ostili, chiuse alle ragioni della persona. In divisa o no, era portato a rappresentare lo Sta-

to contro i cittadini, e magari lo status contro le ragioni del cuore. Proprio lui che fin da giovanissimo aveva scelto invece le ragioni del teatro. Nato nel 1921 a Milano, in un'epoca in cui un ragazzo col suo contegno poteva nutrire ambizioni di carriera prestigiosa, scelse l'Accademia del Filodrammatici, preferendo prendersi gioco del suo portamento nelle riviste delle diverse compagnie teatrali che lo volsero con sé. Dopo Renzo Ricci, Giulio Donadio, Elsa Merlini, Sarah Ferrati. E, nel dopoguerra, Andreina Pagnani e Ruggero Ruggeri. Per arrivare all'incontro decisivo con Ernesto Calindri, come lui attore elegante e ironico, dall'aspetto di eterno cadetto. Insieme interpretarono una edizione non dimenticata di *Nata lei* e si specializzarono nell'allestimento dei testi di Bernard Shaw e Oscar Wilde, attraverso i quali continuavano a divertirsi prendendosi gioco del proprio aspetto borghese. Ma, se in Calindri il gioco è forse più sottile e consapevole, a Volpi la tv regalo anche la possibilità di interpretare la faccia cattiva per farci piangere. Cosa di cui gli siamo grati.

Ucciso a 51 anni da un tumore. Fu una delle voci-simbolo dell'Italia anni Settanta

Ivan Graziani, quel rocker «pigro» e melodico

■ Fu un disco uscito nel 1978, intitolato *Pigro*, a rendere veramente popolare la voce sottile e l'ironia pungente di Ivan Graziani, il suo stile asciutto, sempre a metà strada fra cantautore e rock, i suoi occhiali dalle grandi montature colorate di rosso. Da un po' di tempo era scomparso dalle scene - sempre più rari i suoi concerti, anche la sua ultima apparizione in pubblico è proprio di poche settimane fa - e solo gli amici sapevano che all'origine di questo suo «ritiro» c'era la malattia. Curiosamente, proprio la mattina di ieri, intorno alle cinque, Raiuno ha ritrasmesso un suo vecchio show. Il cantautore è morto alcune ore più tardi, alle sette del pomeriggio, nella sua casa di Novafeltria, vicino Pesaro.

Ivan Graziani era nato in Abruzzo, nell'ottobre del '46, si era trasferito ad Urbino dove aveva studiato arti grafiche, ma poi aveva scelto la carriera musicale. Vocazione? Piuttosto, rispondeva lui ironi-

nicamente, per una questione di soldi, perché fare il chitarrista lo aiutava a sbarcare il lunario. Ma poi si è messo a fare sul serio. Il suo primo disco, oggi intravibile, è *La città che io vorrei*, uscito nel 1973, seguito tre anni dopo da un altro album, *Ballata per quattro stagioni*, ricco di suggestioni impressionistiche. È del 1977 la canzone che lo lancia: si intitola *Lugano addio*, il disco era *I lupi*, un titolo scelto «perché sono letteralmente affascinato da questo ani-

Se ne va anche Lew Ayres, il primo Kildare



Lew Ayres con Jane Wyman nel film degli anni '40 «Johnny Belinda» in alto Franco Volpi e Gino Cervi in «Le inchieste di Maigret» e sotto Ivan Graziani



dando in tournee insieme.

Nel '78, come abbiamo già detto, Graziani esplode definitivamente grazie a *Pigro*, e soprattutto grazie a quella che rimane una delle sue canzoni più belle, *Monna Lisa*,

■ LOS ANGELES. Se la tv italiana piange la morte di Franco Volpi, il cinema americano è in lutto per la scomparsa di Lew Ayres, il primo interprete del *Dottor Kildare*. Nel dare la notizia la moglie Diana ha precisato che l'attore era in coma da qualche giorno. Lewis Ayres, questo il suo vero nome, era nato il 28 dicembre del 1908 a Minneapolis e aveva studiato medicina in Arizona. Attratto dalla musica, aveva cominciato a girare il paese suonando il banjo, il piano e la chitarra in vari gruppi. Durante un'esibizione a Hollywood nel 1928 gli era stato proposto un ingaggio nel cinema. Il suo primo ruolo importante era stato accanto a Greta Garbo in *Il bacio*, l'ultimo film muto della diva, nel 1929. L'anno dopo aveva interpretato il ruolo di Paul Baumer, il soldato tedesco disiluso, in *All'ovest niente di nuovo*, la fortunatissima pellicola di Lewis Milestone tratta dal romanzo di Erich Maria Remarque. Nel 1938 era arrivato *Il giovane dottor Kildare*, un film senza dubbio di serie B che però ebbe un successo tale da convincere la MGM a farne una serie. Fino al 1942 Ayres e Lionel Barrymore ne avevano interpretato otto. Ma quando il primo era stato chiamato al servizio militare e si era rifiutato di combattere per motivi religiosi, Louis B. Mayer gli comunicò brutalmente la sua carriera cinematografica era finita. Un pacifista? Non era contemplato.

A quell'epoca Ayres aveva deciso di lasciare il cinema. Ma dopo tre anni e mezzo di servizio militare come medico e aiuto cappellano (arrivarono tre decorazioni) cambiò idea. «Far film mi sembrava una cosa triviale. Ma in Europa ho capito quanto il cinema sia importante per la vita di tante persone. Sono diventato io stesso un patito», spiegò nel 1946. Tornato a recitare a Hollywood, nel 1948 Ayres conquistò la nomination all'Oscar come migliore attore per *Jenny Belinda*. Dopo una serie di interpretazioni come caratterista, quando le offerte nel cinema cominciarono a scaricare, l'attore decise di passare alla televisione. Gli era stato offerto anche di tornare a vestire i panni del «Dottor Kildare» in una serie tv, ma rifiutò in polemica con il network tv che non aveva voluto rinunciare alla sponsorizzazione di una compagnia produttrice di sigarette.

Ma la vita di Lew Ayres rivelò altre sorprese: esperto e studioso di storia delle religioni, produsse diversi documentari sull'argomento. Uno dei quali, *Gli altari del mondo*, vinse il Golden Globe nel 1976. Su questo tema aveva scritto anche un libro, intitolato *Altari dell'est*. Ayres era stato sposato dal 1931 al 1933 con l'attrice Lola Lane, dal 1934 al 1941 con Ginger Rogers. Infine nel 1964 si era unito in matrimonio a Diana Hall, un'hostess britannica con cui ha poi vissuto fino alla morte e da cui ha avuto un figlio.

LA TV DI VAIME



Le piazze canterine

NON SO SE, in campo televisivo, siano più cordoglianti le commemorazioni o i proponimenti per il futuro. C'è quasi una parità, sul piano del fastidio: stimate rilevabili col fotofinish. L'anno catodico appena concluso ci ha lasciato con una overdose dei due atteggiamenti. Non c'è stato un attimo di programmazione del morente '96 che non avesse la sua giusta quantità di femi sansilvestri, dallo smoking fuori orario di Luca Giurato nel pomeridiano *Italia sera*, al fatidico messaggio alla nazione di Scalfaro sistematico contro il solito arazzo, dietro la scrivania di sempre, con a disposizione le frasi consuete dalle quali è fuggito solo nel finale, con l'accento augurale agli stranieri che lavorano qui da noi, candidati, un po' anche per il nostro egoismo, ai voli charter di rimpatrio (ma questo non l'ha detto). Un senso di noia, di prevedibilità ovunque. Persino la splendida *L'anno che verrà* di Dalla sembrava ogni volta obbligatoria perdendo fascino («Caro amico ti scrivo»: va bene. Ma sempre le stesse cose?). Ogni testimonial dal teleschermo ricordava al prossimo la propria funzione (che è quella di continuare a rimanere li a rifarsi il verso). Più ci si avvicinava alla mezzanotte, più la situazione si aggravava: la riscoperta delle piazze canterine sembrava, in questi ultimi tempi di voglia di nuovo, o meglio di progresso senza avventure, originale e gratificante. Sarà. Resta il fatto che, con pioggia, vento o neve, si trovano sempre le migliaia di persone in grado di riempire il teleschermo con immagini plaudenti che tranquillizzano i passinetti. C'è niente di più banale ed estraneo allo specifico del mezzo di un concerto ripreso dalle telecamere? Il lato positivo che placa l'emittente è rappresentato dalle moltitudini che si sbracciano e sembrano felici per quell'aggregazione che forse avviene solo perché la gente non può più di stare in casa davanti alla tv e preferisce andarci, dentro il televisore, pur di non guardarlo. Questo autorizza i più retorici dei protagonisti (canterini o parlatori) ad esprimere il concetto ormai classico: «Lo spettacolo lo fate voi, siete voi».

ACILE. INSOMMA A fine d'anno è l'arte varia a farla da protagonista. Spesso, come nel caso de *La giostra* (struttura indipendente inserita da Rai International nel corso della serata di Raitre), si cerca uno smalto cosmopolita non facile da ottenere: ricordo con stupore l'interminabile collegamento con una pizzeria di Berlino dove, fra personaggi assolutamente anonimi, non succedeva proprio niente. La scelta del locale era suggerita dalla rivelata frequentazione di Abbado («E cosa mangia Abbado?», chiedevano ansiosi. Calma: ravioli). Perché? La mia insoddisfazione, forse eccessiva, è dovuta al fatto che l'inserto andava ad interrompere l'edizione straordinaria di *Blob bisesto*, l'unico programma possibile in quella occasione.

Un invito alla riflessione proposto col ghigno abituale da quegli insostituibili killer benefici: c'era tutto quanto poteva servire ad un bilancio prima di morire (dal ride, finalmente). Dalla dichiarazione di Fede, ovviamente disattesa («Se dovesse vincere il centro-sinistra, me ne andrò in un altro paese. Non so ancora quale»). Nell'incertezza, è rimasto, al congiunto slittato di Berlusconi («Se l'avremo fatto noi», da Pacciani a Merola tutta la parata di mostri, veri o potenziali). Una sfida di volti a doppia velocità del pollice di tutti i tempi e di diverse nazioni: uguali, alla fine. Buon anno, continuavano a urlare da studi e piazze. Non avevano visto quel Blob. Non avevano visto niente.

[Enrico Vaime]

Sport

CALCIO. Approvata la «legge Pelè»: in Brasile libera circolazione per i calciatori

Savicevic e Ince stelle malinconiche preparano l'addio

Si sgonfia il caso Savicevic mentre l'Arsenal si è fatta avanti per acquistare Paul Ince (squalificato per 4 turni) dall'Inter. In Brasile diventa operativa la legge-Pelè che garantisce lo svincolo gratuito per gli over 30: guai per Muller.

MASSIMO FILIPPONI

■ "Dejan Savicevic sta per lasciare il Milan, con Sacchi non c'è feeling. Manchester United e Monaco sono pronti ad ingaggiarlo". Il presunto scoop è dell'agenzia di stampa di Belgrado *Montena-Faks* che spara la notizia il 30 dicembre ma il giorno dopo è lo stesso asso del Milan a precisare i contenuti dell'intervista: «Ho detto solo che se non otteneremo risultati prima della fine della stagione (il Milan è fuori dalla Champions League e dalla Coppa Italia, settimo in campionato a 8 lunghezze dalla Juve, ndr), qualcuno andrà via senz'altro. Non ci sono più gli intoccabili. Ma di Manchester United non ho mai parlato». Anche il secondo posto a fine campionato, l'ultimo che qualifica per la Champions League, non salverebbe il Milan da una minirivoluzione: a fine stagione arriveranno Bogarde e Kluijver dall'Ajax ed il tedesco Ziege dal Bayern Monaco. Tutti giocatori dalla spiccata potenza muscolare e atletica. Nel prossimo Milan che disegnerà Sacchi per i talenti come Savicevic o Roby Baggio potrebbe non esserci più posto.

La rettifica del montenegrino "sgonfia" la notizia della Montena-Faks e anticipa la smentita del club francese del Monaco. Per bocca del tecnico Jean Tigana (indimenticabile componente del centrocampista della Francia campione d'Europa '84 assieme a Giresse, Fernandez e Platini) la squadra del Principato di Monaco, che milita nella massima divisione francese, ha smesso ogni interesse all'acquisto del fantasista montenegrino. «Se il numero 10 del Milan ha parlato del Monaco - ha detto Tigana - è perché a lui interessa venire qui da noi, e non il contrario. Non lo abbiamo mai cercato, e del resto cosa faremo di un giocatore che è quasi sempre infortunato?». L'ex giocatore del Bordeaux non pote-

L'Arsenal su Ince

Verso Milano, ma sponda interna, guarda l'Arsenal. La squadra inglese, ai primi posti della classifica della Premier League, è fortemente interessata all'acquisto di Paul Ince nel caso l'Inter decide di cedere il centrocampista inglese, che di recente avrebbe espresso il desiderio di tornare nel suo paese. Ince ha più volte espresso insoddisfazione per la sua esperienza italiana, non tanto da un punto di vista tecnico quanto per le numerose offese razziste ricevute dai tifosi e avversari. L'ultima disavventura italiana di Ince risale alla partita di Reggio Emilia del 22 dicembre quando ha applaudito ironicamente una decisione dell'arbitro Farina rimediando all'espulsione. Dal referto del direttore di gara deve per essere emersa anche qualche parola di troppo, perché la punizione del giudice sportivo è stata pesante: quattro giornate. Soprattutto su questo punta l'Arsenal. Lo ha detto il tecnico della squadra londinese, Arsene Wenger. «Ince fosse messo sul mercato - ha detto Wenger - ci faremmo avanti perché si tratta di un giocatore di qualità. Ma il futuro di Ince lo deciderà l'Inter, perché Paul è sotto contratto. Comunque se lo cedessero non credo che saremmo soli interessati».

Alla lista degli italiani che giocano in Inghilterra potrebbe aggiungersi anche Roberto Rambaudi. Oltre alle "avances" di Sampdoria e Fiorentina per il laziale sarebbero arrivate offerte dall'Oltremare. Ma Zeman non sembra disposto a rinunciare al giocatore, fino ad oggi quasi sempre preferito a Protti.

Legge-Pelè in Brasile

Una novità dal Brasile potrebbe sconvolgere il mercato europeo finora dominato a suon di sterline dai grandi club inglesi. Da ieri è cominciata infatti l'era della legge-Pe-



Dejan Savicevic e a sinistra Paul Ince

Ferraro/Ansa-Bartolotti

le, una sorta di sentenza Bosman alla sudamericana, che sancisce la fine del vincolo per i calciatori (e del diritto ad un indennizzo per le società di provenienza) e stabilisce il principio della libera circolazione. I primi a beneficiare del provvedimento sono tutti coloro che hanno compiuto i 30 anni e sono in scadenza di contratto come l'ex portiere di Parma e Reggiana Taffarel, il difensore Ronaldao (ex Flamengo) e la punta Luis Henrique (Fluminense). Non è questo il caso, secondo i brasiliani, dell'ex guardia Muller, che ha compiuto i 30 anni ma ha un contratto con il San Paolo fino al 1998 che viene regolarmente "onorato" ogni mese. Il giocatore, assistito dal sindacato atleti professionisti (che in Brasile rappresenta gli atleti di tutte le discipline) sostiene però di potersi svincolare, anche se il suo attuale club è pronto a ricorrere alla Fifa pur di impedire la partenza verso Perugia in cambio soltanto di un milardo e mezzo. Ma la normativa voluta da O'rey ha l'obiettivo di svincolare in maniera graduale tutti gli atleti: nel 1996 diventeranno proprietari del cartellino coloro che hanno compiuto i 26 anni, e nel 2000 quelli che ne hanno 25.

Lazio: il ritiro era fissato per le 12 alla Pinetina, ma qualcuno (i giocatori che vivono a Milano) è arrivato in ritardo per colpa della neve. Dopo un leggero sputnico, alle 13.30 è cominciato l'allenamento, durato un paio d'ore e diviso in tre parti. La prima sul campo coperto, la seconda su metà campo che era stata coperta con dei teloni per proteggere il manto erboso dalla neve e l'ultima in palestra.

Juventus: tutti in campo alle 15. Il lavoro è stato intenso. Lippi ieri ha parlato chiaro: «Questi due mesi senza le gare di Coppa saranno decisivi. È il momento buono per decollare. A Parma cercheremo di vincere. Da 17 anni la Juve non perde la prima partita dell'anno».

Atalanta: allenamento pomeridiano, al centro di Zingonia, a parte. La neve era stata infatti spazzata in mattinata.

Bologna: alle 9 del mattino la Bologna era già al lavoro. Roba da record, con bis nel pomeriggio: alle 15 seconda seduta di allenamento. Capodanno choc, ma Uliверi ha le sue buone ragioni: «Gennaio e febbraio sono mesi decisivi per il Bologna. Nove partite di campionato più le due semifinali di Coppa Italia. Cagliari: i giochi si fanno ora».

Cagliari: allenamento pomeridiano (alle 15 di ieri) ad Assemmino. Nessun ritardo: Mazzone aveva vietato di trascorrere il Capodanno fuori da Cagliari.

Fiorentina: Ranieri ha fatto allenare la squadra alle 14.30. Manca solo Batistuta, che rientra oggi dall'Argentina. Al lavoro anche Tolfo e Serena, che hanno smaltito l'influenza. Oggi amichevole a Pistoia (ore 15).

Inter: il ritiro era fissato per le

basso. Non posso far altro che risalire. Magari non fino alla A. Ma conto di far notare a un po' di gente che Marino Perani esiste ancora». È più ancora vincere. Nonostante i 57 anni le sue teorie sono sempre d'attualità: «Squadra corta e aggressiva, coperta in difesa, ma pronta ad aprire in avanti con l'arma della velocità». Come ballo per la panchina della nazionale thailandese. Ma ho perso lo sprint. S'è fatto avanti qualche club di C. Ma non se n'è fatto nulla. Poi è arrivato il Progresso. Piattelli, il direttore generale della squadra, un amico, m'ha interpellato. Ci ho pensato un po' di giorni, poi ho detto sì. L'importante è ricominciare. Non mi interessa la categoria. Voglio tornare ad allenare. Ho un gruppo di ragazzi giovani e dotati dal punto di vista tecnico. Siamo ultimi. Ma ci solleveremo. Perani propone la zona a cinque «alla Scala». E conta di recuperare il terreno perduto. Col Progresso. Dalla periferia di Bologna. Per tornare al centro del calcio.

Perani è stato sulle prime pagine dei giornali anche per la storia del prezzemolo, che però ascrive alla fantasia: di un cronista milanese. «Siamo nel 1979, vigilia di Bologna-Milan. Un gruppo di giornalisti mi chiede informazioni sul menu della squadra. Io spiego che i giocatori hanno mangiato un minestrone con patate, sedano e prezzemolo. E proprio il prezzemolo che colpisce la fantasia di un inviato milanese che sbatte il Bologna al prezzemolo in prima pagina». Storie di serie A. Lontane un quarto di secolo. Oggi Perani riparte dal Progresso. Dalla periferia di Bologna. Per tornare al centro del calcio.

IL FATTO. Marino Perani, ex Bologna e Udinese: ora allena tra i dilettanti

Vita da mister, dalla A al Progresso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER GUAGNELI

■ BOLOGNA. Capodanno speciale per Marino Perani. L'ala destra del Bologna tricolore '63-'64 dopo cinque stagioni da disoccupato, in viaggio verso i 58 anni, quando pensava di scivolare inesorabilmente verso la pensione, ritrova una panchina. Nulla di particolarmente clamoroso: va ad allenare il Progresso di Castel Maggiore, ultimo in classifica nel giorno B del campionato d'Eccellenza emiliana. Eppure la storia di Perani è quella da ricordare. Perché racchiude tutti i paradossi del pianeta calcio che un giorno si esalta e ti spinge in alto. Salvo poi rispedirti indietro se non hai appoggi e conoscenze. Se non hai il procuratore giusto che ti sistema in questa o quella squadra. Perani non deve avere tanti santi in paradiso se è vero che dopo avvio esaltante in A col Bologna ('79-'80 in sostituzione di Pesola e '80-'81) poi con l'Udinese, inizia la parabola discendente che lo porta dritto in C2 poi alla di-

occupazione. «Bizzarie del calcio - racconta - nonostante le buone stagioni iniziali in A e la promozione in B col Parma, ad un certo punto mi sono trovato in un circolo cieco, col presidente del Ravenna che nel 1991 mi chiama alla fine del girone d'andata con la squadra in piena crisi, poi mi esalta per il repentino recupero che ci porta a metà classifica, infine mi caccia dopo due sconfitte consecutive. Sono i due ko che lo mettono al tappeto. «Non serve a nulla il curriculum, non servono a nulla le promozioni. Non serve a nulla il fatto che il sottoscritto abbia lanciato con buon profitto il gioco a zona 21 anni fa nel settore giovanile del Bologna. Non serve a niente. Passa un anno e sei dimenticato da tutti. Non sei più nessuno. Dopo due stagioni fuori dal giro si finisce nella lista dei desaparecidos della panchina. È allora le giornate diventano tristi. È vero, si va a vedere parte di A e B per tenersi aggiornati, ci si mette in



Marino Perani allenatore del Castel Maggiore

Pallone d'oro in Sudamerica il portiere José Chilavert

José Luis Chilavert, portiere del Velez Sarsfield argentino e della nazionale del Paraguay, è il vincitore del Pallone d'Oro 1996 per il Sudamerica, riconoscimento assegnato come ogni anno dal giornale «El País» di Montevideo al termine di un referendum tra giornalisti specializzati. Chilavert ha ottenuto 80 voti, e ha preceduto l'uruguiano del River Plate Enzo Francescoli (69 voti) e il colombiano del Tampa Bay Carlos Valderrama e il talento del River Ariel Ortega (entrambi 41 voti). Bisogna ricordare che il premio è riservato ai calciatori teserati per squadre del continente americano. Per questo non sono stati votati i giocatori come il brasiliano del Barcellona Ronaldo, che comunque ha ottenuto un riconoscimento speciale come «miglior calciatore di stanza in Europa». Ma «El País» ha riservato un premio anche al calcio italiano: «miglior allenatore d'Europa» è stato proclamato Marcello Lippi. Analogamente per il Sudamerica è andato al ct della Colombia Hernan Dario Gomez.

Arbitri, Casarin promuove Fiorenzo Treossi internazionale

Il 1997 si apre nel migliore dei modi per gli arbitri romagnoli: la loro punta di diamante, il forlivese Fiorenzo Treossi, verrà nominato fra pochi giorni arbitro internazionale, prendendo il posto del pesarese Stefano Staofoglia. Treossi sarà infatti il primo romagnolo chiamato a dirigere partite di calcio fuori dai confini italiani. E il traguardo risulta ancor più lusinghiero se si tiene conto che per il 1997 questa sarà l'unica promozione sul campo (almeno a livello internazionale) fra gli arbitri guidati dal signor Casarin. Trentasette anni, un fisico atletico (1 metro e 83 di altezza per 84 chilogrammi di peso) Treossi può vantare una carriera più che ventennale. «Ricordo ancora con emozione - rievoca il neo-arbitro internazionale - il mio debutto su un campo di calcio: era il marzo 1976 e si trattava di una partita di esordienti tra Ronco e Castrocaro. Da allora ho diretto 557 partite, con una trepidazione sempre crescente». Diciassette anni più tardi, nel campionato 1993-1994, avvenne il suo esordio in serie A. E nella massima serie Treossi ha conquistato rapidamente credibilità e stima, tanto da permettergli di raggiungere rapidamente un riconoscimento altamente prestigioso.

ha costretto Oddo a far allenare la truppa al chiuso, all'interno di un capannone.

Roma: allenamento pomeridiano, ieri. Statuto a riposo (febbre), Totti e Di Biagio con problemi muscolari (ma recuperabili per domenica). Carlos Bianchi ha parlato di mercato: «Litmanen resta il mio giocatore ideale. Candelà? Nei prossimi giorni ci saranno novità. Il norvegese Skammelsrud ha 30 anni? Per me non è un problema».

Sampdoria:

tutti al lavoro ieri pomeriggio (tranne Verón, che torna oggi dall'Argentina). San Silvestro non aveva fissato limiti di orario.

Udinese: Zuccheroni e i giocatori si sono ritrovati ieri pomeriggio, alle 15. Allenamento al chiuso, in palestra: il campo era impraticabile per la neve.

Verona: San Silvestro austero (Cagni aveva ordinato di andare a dormire alle 12.30), ieri mattina (ore 11) tutti in campo per l'allenamento.

Vicenza: allenamento pomeridiano, in campo, e abbondante razionalità di corsi in salita. I giocatori hanno trascorso il San Silvestro divisi in vari gruppetti: la «ritirata» era fissata dopo il brindisi di mezzanotte.

+

In una lettera aperta il dolore e la rabbia di Mariarosa Berdini, sorella della donna uccisa da un sasso in autostrada



Il parabrezza sfondato della vettura all'interno della quale viaggiava Maria Letizia Berdini, 31 anni, la donna uccisa lungo l'autostrada Torino-Piacenza da un sasso lanciato da un viadotto

Scatta l'emulazione Pietre contro le auto nei dintorni di Roma

ROMA

Non si arresta l'atrocio gioco del lancio delle pietre dai cavalcavia. Malgrado le vittime che ha mietuto. Martedì scorso un'automobile che percorreva il tronchetto di collegamento con l'autostrada A24, Roma-L'Aquila, è stata colpita da un sasso lanciato da un cavalcavia. Il conducente dell'auto, Armando Macro, 27 anni, per fortuna è rimasto illeso. Quando è stato accompagnato da due agenti in questura per riferire quanto accaduto era ancora sotto choc. Ricordava soltanto che stava percorrendo l'A24 in direzione «la Rustica», intorno alle 15, quando all'improvviso ha sentito un gran botto sul cofano.

«Li per li - ha detto il giovane - non mi sono reso conto di che cosa fosse accaduto. Visto che andavo piano, ho accostato con facilità senza creare problemi alle altre macchine. Nonostante il grande spavento, Armando Macro, è riuscito ad alzare lo sguardo verso il cavalcavia. «Da lontano - ha spiegato - ho visto quattro persone, uno di loro aveva una corporatura molto massiccia». Quattro giovani

imbecilli, giubbotti e jeans, età compresa tra i 18 e i 25 anni. Potevano provocare l'ennesima vittima dei sassi killer, ma adesso rischiano di finire nei guai, seri.

Sulle loro tracce c'è la polizia che martedì ha sorvolato la zona con un elicottero. Armando Macro ha riferito agli agenti della squadra mobile romana, che segue le indagini, di aver visto fuggire via i quattro teppisti a bordo di una macchina rossa. Il sasso che ha colpito la Fiesta aveva una lunghezza di una decina di centimetri ed era largo circa cinque. Durante un sopralluogo al cavalcavia la scientifica ha trovato altri sassi della dimensione di un pugno.

Non è la prima volta che a Roma vengono lanciate pietre contro automezzi in corsa. Ma in passato il bersaglio preferito erano gli autobus di Atac e Cotral, oltre alla metropolitana. Lunedì scorso, invece, a Lanuvio, un paesino dei Castelli romani, dei teppisti hanno lanciato un sasso di notevoli dimensioni su un'automobile, sfondandone il tetto, in sosta nel sottostante parcheggio pubblico.

«Assassini, vi maledico»

Mariarosa Berdini, la sorella di Maria Letizia, la ragazza uccisa da un sasso sull'autostrada A 21 Piacenza-Torino, scrive una drammatica lettera agli assassini: «Il mio odio, la mia rabbia, il mio dolore è già dentro ognuno di voi. Non avrete scampo, non avrete più tranquillità, non camminerete più sicuri nella notte». Parla anche l'altra sorella Maria Grazia: «Una tragedia già dimenticata». Critiche ai commentatori: «Il perdono spetta solo a noi».

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARCO FERRARI

ALESSANDRIA Difficile dimenticare, impossibile perdonare. «Non avrò pace finché non ti troverò» aveva detto Lorenzo Bossini domenica scorsa davanti al feretro della giovane moglie Maria Letizia Berdini, uccisa la sera del 27 dicembre da un sasso-killer sull'Autostrada Piacenza-Torino all'altezza di Tortona. I giorni trascorrono lenti senza il sorriso di Maria Letizia e neppure il Capodanno è servito a dimenticare. Anzi, ieri, primo giorno del '97 Mariarosa Berdini, sorella della vittima, cambiando il calendario nella sua casa di Civitanova Marche ha capito che una parte della sua esistenza si era fermata al '96 e non voleva proseguire oltre. Così, di getto, ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera, non una missiva qualsiasi, ma una lettera agli assassini di Maria Letizia.

Mariarosa, 40 anni, tre figli, impegnata comunitale e volontaria della Croce Verde, è tormentata dall'esigenza di capire, di dare un perché ad un dolore che oggi appare eterno, ma nello stesso tempo capisce che nessuna giustificazione potrà ridare la vita a Maria Letizia: «Io non so - prosegue la lettera - chi sa ancora, ma già sono dentro di voi. Il mio odio, la mia rabbia, il mio dolore è già dentro ognuno di voi, lo so in voi e non vi lascerò più finché giustizia sarà fatta». Il tormento di

Mariarosa non ha più tempo, non ha più luogo, è forse un vuoto incalcolabile che non può neppure diventare ricordo poiché il ricordo è solo dolore: «Dal mattino appena sveglia - scrive la sorella della vittima - io non vi darò più tregua, vi torturerò piano piano, vi farò impazzire come voi avete fatto impazzire noi. Non avete più un attimo di respiro perché non riuscirete più nemmeno a respirare. Non vivrete più. Io starò sempre lì ogni attimo e non lascerò più nessuno di voi. Non avrete scampo, non avrete più tranquillità, non camminerete più sicuri nella notte».

Mariarosa Berdini sa di avere dalla sua qualcosa di forte, di molto forte, quasi una calamita di pensieri capace di attirare il tormento degli assassini.

Non avrete pace»

È quella forza passionale che le viene dall'averci toccato il fondo dell'anima: «Sarà talmente forte il mio pensiero - spiega - che riuscirà ad entrare dentro di voi, e allora la vostra spavalderia e vigliaccheria se ne andranno perché non avete più pace. Vi odio maledetti assassini, vi maledico adesso e per sempre, e lotterò fino alla fine perché distruggete voi stessi. Non ho pietà, non l'avrò e vi perseggerò. Vedrete che ci riuscirò, lo capirete subito e una cosa è certa: lotterò fino alla fine perché non temo niente, perché ho un angelo vicino, Letizia. Quell'angelo - conclude la lettera - al quale avete spezzato le ali per impedirgli di volare ancora incontro alla vita».

Una lettera senza appello, dunque. «Lo ho fatto - dice - perché non mollerò mai, perché il dolore è troppo grande e perché spero che tragedie simili non debbano più esistere». Ma è soprattutto verso certi commentatori che la donna ha una sorta di risentimento. Mariarosa dice no alla richiesta di riduzione delle penne e dice esplicitamente che spetta solo ai familiari, non a osservatori esterni, concedere il perdono, una volta che gli assassini saranno assicurati alla giustizia. Ma il vero rimorso è forse quello di sapere che la mano assassina era una mano giovane. «Questo è un Paese marcio» tuona la sorella della vittima. Un Paese incapace di trasmettere valori alle nuove generazioni, che non sanno cosa significhi la solidarietà, il lavoro, l'amore. «Non hanno più valori umani» sentenza Mariarosa nel suo inconsolabile rovello.

Anche l'altra sorella della vittima, Maria Grazia, non ha resistito al dolore e soprattutto al silenzio che è calato sulla vicenda. Il suo è altro grido disperato: «Questi assassini - dice - si sentono legittimati dai comportamenti che vediamo ogni giorno nella vita civile, nello Stato. La neve e il gelo hanno cancellato molte tracce, non il dubbio che i ragazzi-killer della A 21 siano uno dei tanti giovani che girano liberi nei paesi della pianura e nelle mille cascine imbiancate. Per loro c'è stato un Capodanno come tanti, una festa non turbata, un'apparente allegria da non smontare, per non dare troppo nell'occhio. Per tanti agenti della Polizia Stradale e per tanti Carabinieri, invece, questo fine anno è stato di dure lavori. Molti di loro hanno brindato all'97 a bordo di una volante, altri hanno smesso di interrogare la gente solo a tarda notte ed hanno subito ripreso ieri mattina alla ricerca di un indizio, una traccia, un'impronta. Sul cavalcavia maledetto, quello del Cercia, ottantiquattresimo chilometro di morte della Torino-Piacenza, si transita ancora con un po' di fiorire. Pare quasi che la gente, rallentando a bordo della propria auto o camminando a piedi, respiri l'odore della morte che qui è sceso per sempre, inesorabile.

Le notizie della gente comune sono date così, senza approfondire i perché, poi si torna ai Pacini Battaglia, a Di Pietro e al bacio di Andreotti».

Lontano dalla pietà, lontano dal perdono, le ombre degli assassini ancora vagano libere nel triangolo Alessandria-Tortona-Sale.

Giovani come tanti

La neve e il gelo hanno cancellato molte tracce, non il dubbio che i ragazzi-killer della A 21 siano uno dei tanti giovani che girano liberi nei paesi della pianura e nelle mille cascine imbiancate. Per loro c'è stato un Capodanno come tanti, una festa non turbata, un'apparente allegria da non smontare, per non dare troppo nell'occhio. Per tanti agenti della Polizia Stradale e per tanti Carabinieri, invece, questo fine anno è stato di dure lavori. Molti di loro hanno brindato all'97 a bordo di una volante, altri hanno smesso di interrogare la gente solo a tarda notte ed hanno subito ripreso ieri mattina alla ricerca di un indizio, una traccia, un'impronta. Sul cavalcavia maledetto, quello del Cercia, ottantiquattresimo chilometro di morte della Torino-Piacenza, si transita ancora con un po' di fiorire. Pare quasi che la gente, rallentando a bordo della propria auto o camminando a piedi, respiri l'odore della morte che qui è sceso per sempre, inesorabile.

Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.140.000

Visto consolare: lire 30.000

supplemento per marzo L. 250.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pulman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

A PECHINO E A XIAN

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)

(min. 15 partecipanti)

Regalati 100 minuti di risate

Tutto Benigni in videocassetta

In edicola a sole 19.900 lire



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

«Sei stato un nazista»
Tedesco sotto accusa
spara ad agenti e cronisti

KANSAS CITY Un tedesco immigrato di 79 anni, che rischia di essere privato della cittadinanza americana per l'accusa di aver fatto la guardia nei lager nazisti, ha aperto il fuoco contro giornalisti e agenti che si erano recati a casa sua. Alla fine è stato colpito a una gamba da un colpo sparato da un poliziotto. Si tratta di Michael Kohlhofer, entrato negli Usa nel 1952 e in seguito naturalizzato, leri il ministero della Giustizia ha presentato formale denuncia chiedendo che l'uomo sia spogliato della cittadinanza in quanto nasconde alle autorità americane il suo passato nelle SS, fatto che gli avrebbe precluso di diventare cittadino statunitense. Un'ora e mezzo più tardi, è arrivata la violenta reazione verso i poliziotti e i giornalisti che stavano in attesa di notizie davanti alla sua abitazione a Kansas City. In un primo tempo, Koh-

hofer aveva parlato con un giornalista di una tv locale, ammettendo di aver fatto la guardia nei lager. Visti arrivare altri reporter, è entrato in casa e ne è uscito impugnando un fucile urlando a tutti di lasciarlo in pace. Quando ha visto sopraggiungere gli agenti, ha cominciato a sparare. Gli agenti hanno risposto al fuoco, colpendolo ad una gamba.

Secondo il ministero della Giustizia, gli archivi nazisti sequestrati dagli americani al termine della guerra dimostrano che Kohlhofer faceva parte del Battaglione della morte delle Ss e lavorò nei campi di sterminio di Sachsenhausen nel 1943, e a Buchenwald l'anno dopo. La denuncia è stata presentata dall'Ufficio delle investigazioni speciali, istituito nel 1979 per dare la caccia ai nazisti negli Usa e diretto da Eli M. Rosenbaum: finora hanno perso la cittadinanza USA 57 ex nazisti.

Chi è il vero erede al trono zarista? Il principe Nicolai o il principe Gheorghe? La nobiltà russa in esilio si sta accapigliando sulla anacronistica questione dinastica, come se fosse tornata d'attualità. A dar questa impressione sarebbero le voci secondo cui Boris Eltsin avrebbe deciso di riconoscere nel granduca Gheorghe Mikhailovic - un paffuto ragazzotto di 15 anni con un debole per Arnold Schwarzenegger, Michael Jackson e i computer - il legittimo pretendente alla corona zarista. Il principe Nicolai è un distinto gentiluomo di 75 anni, risiede in Svizzera dove possiede molte terre, non ha l'ambizione personale di insediarsi al Cremlino (così almeno assicura) ed è sprezzante nei confronti del granduca Gheorghe.

La questione della successione dinastica tra i rampolli dell'aristocrazia russa in esilio è aperta dal 1992, quando a 74 anni morì d'infarto in Florida l'erede indiscutibile, il granduca Vladimir, figlio di un cugino secondo di Nicola II, l'ultimo zar massacrato dai comunisti a Ekatereinburg assieme con la famiglia nel 1918. Il granduca

Express di Londra - sono l'autentico erede. E dopo di me vengono nell'ordine mio cugino Dimitri, che vive a Copenaghen, il principe Michele che sta a Sydney e poi ancora il principe Andrei che vive in California. Il principe Nicolai è un distinto gentiluomo di 75 anni, risiede in Svizzera dove possiede molte terre, non ha l'ambizione personale di insediarsi al Cremlino (così almeno assicura) ed è sprezzante nei confronti del granduca Gheorghe.

La questione della successione dinastica tra i rampolli dell'aristocrazia russa in esilio è aperta dal 1992, quando a 74 anni morì d'infarto in Florida l'erede indiscutibile, il granduca Vladimir, figlio di un cugino secondo di Nicola II, l'ultimo zar massacrato dai comunisti a Ekatereinburg assieme con la famiglia nel 1918. Il granduca

+



L'Unità

ANNO 74. N. 1 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 2 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000



Appello al dialogo. D'Alema: è l'inizio di una fase diversa

Scalfaro: basta intrecci tra politica e affari

Da destra attacchi al presidente

Il dialogo che non arriva

GIANFRANCO PASQUINO

NEL SUO MESSAGGIO di fine anno agli italiani il presidente della Repubblica ha scelto una formula alquanto diversa rispetto al recente passato. Dopo i turbolenti anni trascorsi, quando è stato interventista molto per necessità e un po' anche per gusto, Scalfaro ha fatto un passo indietro oppure, meglio, ha segnato il passo. Si è limitato ad un appello alla costruzione di una politica pacata, che abbia un'anima, che non mortifichi i valori dello spirito, che sappia sciogliersi da qualsiasi intreccio con gli affari (un atto concreto facile da misurare, difficile da fare). Con questa politica quasi pacifica e con la scuola molto rinnovata, sarà possibile coronare il sogno di De Gasperi (e Scalfaro avrebbe fatto meglio ad aggiungere di Alteo Spadolini e di Ugo La Malfa) e pervenire all'unità politica dell'Europa.

Insomma, c'è stato un tempo per le polemiche e ci sarà un tempo per il dialogo. C'è stato un tempo per gli affari e ci sarà un tempo per gli ideali. È il periodo di mezzo, che Scalfaro magari non sottovaluta, ma elude, a preoccupare. Il tempo delle polemiche, come le prime reazioni al suo discorso, pur deliberatamente sottotono, suggeriscono, non è ancora finito. E il tempo del dialogo non si è ancora avvicinato.

Passato il tempo della Finanziaria, si stagliano le due priorità del paese: l'Europa e la riforma del sistema costituzionale. La prima ha una scadenza sostanziale ineludibile, concordata e prefissata. Richiede comportamenti coerenti, la maggior parte dei quali, con l'eccezione della revisione delle strutture e dei meccanismi dello Stato assenziale e previdenziale, il governo dell'Ulivo ha già efficacemente intrapreso. Il governo potrà anche fare a meno del contributo dell'opposizione, in special modo quando gli oppositori si rivelano molto tiepidamente e opportunisticamente europeisti. Governanti capaci, come sono per

SEGUE A PAGINA 2

La sorella della vittima: voglio scuotere la coscienza di chi ha lanciato quei sassi

«Assassini vi odio, vi torturerò»

Lettera shock ai killer del cavalcavia

IL COMMENTO

Disperazione e giustizia

GIORGIO VAN STRATEN

UNA LETTERA come quella che Mariarosa Berdini ha indirizzato agli assassini della sorella, la ragazza uccisa pochi giorni fa da un sasso lanciato da un cavalcavia, è una lettera che lascia senza parole. Voglio dire che non è giudicabile da un punto di vista morale, perché il dolore e lo strazio che lei provava di fronte a ciò che è accaduto, sfugge alla nostra possibilità di immaginazione. E che non si può affrontare neppure nei termini della differenza che passa fra il sentimento di un singolo individuo e l'atteggiamento di un'intera società che deve ragionare secondo principi diversi da quelli della vendetta. Perché questo è senz'altro vero, perché la pena di morte, come ci ripetiamo da anni, non è mai una soluzione di fronte a qualsiasi tipo di crimine. Ma allo stesso tempo l'insensatezza di questo delitto richiederebbe parole che superassero, che alterassero quel senso di retorica indignazione che ogni volta litigiosamente ripetiamo. Che dessero in parte risposta anche al sentimento dei singoli. E non c'è in fondo in tutti noi una buona dose di ipocrisia nell'accettare con un certo sollievo le parole di perdono che, certo in modo sofferto e profondo, talvolta i parenti delle vittime trovano la forza di esprimere? Noi vogliamo ignorare il buio, l'angoscia, la disperazione che spesso simili fatti provocano nell'animo delle persone. Accettiamo il silenzio o i perdono, attribuiamo al momento di sconforto il grido che i parenti delle vittime lanciano contro gli autori del crimine. Ma ora, di fronte a queste parole scritte che pesano immensamente, ora, cosa possiamo dire? Bestie senza cuore, scrive questa donna, vi torturerò, vi farò impazzire, entrerò dentro di voi, vi toglierò scampo, tranquillità. E poi quel finale: vi maledico. Non ho pietà, né l'avrò. In questo paese che non può non darsi cattolico, a volte

SEGUE A PAGINA 2

■ «Voi vigliacchi che vi nasconde nella notte per uccidere io mi rivolgo. Non so chi state, ma già sono dentro di voi... vi torturerò piano piano... Non ho pietà e vi perseguitero». Sono le parole che la sorella di Maria Letizia Berdini, la donna uccisa dai sassi killer sull'A21, scrive agli assassini. Intanto il macabro gioco non finisce ancora: il 31 dicembre quattro persone hanno tirato un sasso contro un'auto a Roma, sul raccordo con l'A24.

MARCO FERRARI

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Sottozero

L'INVERNO è duro. È freddo. È bianco. Non c'è illustrazione, racconto, saga, iconografia dell'inverno che non parla di ghiaccio e di neve, di natura sospesa e dormiente. Eppure basta qualche strada ostica al traffico, qualche treno in difficoltà, qualche tubazione ghiacciata per scatenare uno stupore che sfiora l'angoscia e lo scandalo: ma come, le macchine si bloccano? Si resta qualche ora senza riscaldamento? Si scivola sui marciapiedi? È inconcepibile! È «antimoderno! Una nevicata (il più normale degli eventi, in inverno) diventa «notizia». E i media definiscono bizzarramente «maltempo» il normalissimo tempo che da qualche millennio arriva a gelare la Terra. Pare che noi contemporanei non si riesca più ad ammettere, a concepire, che la natura ha un suo ritmo indifferente ai nostri traffici e alla nostra parossistica fretta; e che ogni tanto perfino l'uomo tecnologico deve arrendersi, prendersi una breve vacanza dalla propria onnipotenza, infilarsi gli indumenti pesanti e uscire fuori, a respirare in silenzio il freddo siderale.

[MICHELE SERRA]



A. Amsinck/Ap

Fuoco sui palestinesi per fermare la pace

L'ARTICOLO

Se l'estremismo paga

MARCELLA EMILIANI

DUE COSE colpiscono nell'azione insensata che ieri ha spinto un giovane militare israeliano a sparare sulla folla nel mercato di Hebron: la prima è che si tratta, appunto, di un soldato dell'esercito; la seconda che questo giovane si sia affrettato a dichiarare senza

SEGUE A PAGINA 16

Il gelo uccide tre immigrati durante il viaggio dalla Tunisia

Clandestini morti di freddo nel mare di Lampedusa

L'AMPEDUSA (Ag). Non si ferma l'ondata di sbarchi clandestini sull'isola siciliana: ieri notte una vedetta militare ha intercettato un'imbarcazione di fortuna con a bordo quaranta tunisini intirizziti che hanno affermato di essere in viaggio da più di una settimana. Per tre di loro il viaggio della speranza verso l'Occidente si è concluso con la morte. Il freddo polare di questi giorni li ha uccisi. I compagni hanno gettato i loro corpi senza vita in mare. La vicenda ha rilanciato la situazione di emergenza a Lampedusa, anche per le cattive condizioni del mare che impediscono i collegamenti con Porto Empedocle.

Sempre ieri altri 39 clandestini sono stati bloccati all'interno dell'isola dopo essere stati sbarcati poco prima dell'alba su una spiaggia da un natante il cui equipaggio è riuscito a prendere il largo, eludendo le maglie della sorveglianza. Secondo i primi accertamenti, sono tutti marocchini, nazionalità questa che essi hanno dichiarato. Sono stati intercettati nel centro dell'abitato da agenti della polizia e con gli altri quaranta scortati ieri nell'isola sono ora tutti in stato di fermo e in attesa di essere trasferiti ad Agrigento.

ENRICO FIERRO

A PAGINA 8

Regalati 100 minuti di risate

Tutto Benigni

in videocassetta 95/96

In edicola a sole 19.900 lire

+

+

Giovedì 2 gennaio 1997

Roma

l'Unità pagina 21

Maltempo Ghiaccio sulle strade Due morti

■ Le prime ore del 31 dicembre sono state tormentate ancora dal ghiaccio e dal freddo polare che ha invaso la città durante le feste natalizie. E proprio a causa del manto stradale ghiacciato martedì sono morte due persone, in seguito ad incidenti stradali. Il primo è avvenuto poco dopo le 4.30 sulla tangenziale est, all'altezza del viale Olimpico. Una Ford Sierra alla guida della quale c'era Giovanni Occhipinti, 32 anni, ha sbiadato su una lastra di ghiaccio di grandi dimensioni. Il conducente ha perso il controllo dell'auto, che ha abbattuto il guardrail, ed è precipitato su viale Tor di Quinto. Per lui non c'è stato nulla da fare malgrado i soccorsi. La tangenziale è rimasta chiusa anche durante la mattinata, con ripercussioni e rallentamenti fino alla Roma-L'Aquila. L'altra vittima è stata un macelone di 30 anni, Amedin Suleymani, che era alla guida di un autotreno Piaaggio, che, poco dopo le 8, viaggiava in via Anastasio II, all'aurelio. Anche in questo caso l'automezzo è sbiadato a causa del ghiaccio e il conducente è rimasto gravemente ferito. È morto poco dopo il ricovero in ospedale.

Un altro incidente si è verificato poco lontano, in via Leone XIII, dove Luigi Gentiletti, che viaggiava a bordo di una vespa, si è scontrato con un auto, rimanendo gravemente ferito. Un bilancio tragico, quello degli ultimi giorni. Secondo i dati, forniti dai vigili urbani, martedì scorso tra le 6.30 e le 10 in città ci sono stati 73 incidenti. Il giorno prima migliaia di persone erano rimaste intrappolate sulla via Aurelia a causa di una enorme lastra di ghiaccio che aveva provocato tamponamenti a catena. Martedì tra le strade che i vigili hanno dovuto chiudere per il ghiaccio anche l'autostrada per Fiumicino. Nella zona lo stesso intervento è stato necessario anche per il via-dotto della Magliana e in alcune strade di Ostia. Chiusa anche la Portuense nel tratto del grande raccordo anulare. Disagi si sono verificati anche sulle vie consolari Casilina e Tuscolana, dove, all'alba del 31, oltre al ghiaccio gli automobilisti hanno dovuto fronteggiare anche la scarsa visibilità dovuta alla nebbia.

Vero e proprie prove di abilità sono toccate invece ai ciclomotoristi romani che hanno avuto non pochi problemi nel mantenere l'equilibrio sulle strade tormentate dal ghiaccio.

Anche la famosa scalinata di Trinità dei Monti è stata invasa dal ghiaccio, tanto che i vigili urbani hanno deciso di chiuderla, mentre gli operai dell'azienda municipale ambiente spargevano sale. Prima della chiusura, infatti, più di qualche pedone era scivolato sugli stucchi gradini ricoperti da un insidioso strato di ghiaccio. Le cose sono migliorate nel pomeriggio quando la temperatura ha iniziato la lenta risalita verso l'alto. Il nuovo anno è iniziato con un tepore al quale non eravamo più abituati.

«Intensa» notte di fine anno

Poliziotti, Cc e vigili centralini intasati e più di mille interventi

■ Un Capodanno di musica, fuochi d'artificio. Una notte di feste, di balli e di brindisi. Ma non per tutti. Poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco, vigili urbani, operatori del Pic, la Croce rossa e della stradale, infatti, hanno lavorato. Incidenti stradali, malori, feriti, anche se meno del passato, non sono mancati. Tutti sono d'accordo nell'affermare che quest'anno la situazione è stata meno dura degli anni precedenti come testimoniano il numero dei feriti che secondo una prima stima non superano i 40 - e le «cifre» della notte. Ma il Capodanno resta sempre, per loro, un evento a rischio feriti.

Stavolta al 113 sono arrivate nel corso della notte del 1 gennaio, per la città, 900 chiamate ed eseguiti 185 interventi. Se si aggiunge anche la Provincia le cifre lievitano a 1600 chiamate e 270 interventi



Alberto Pais

Sassi dal cavalcavia del Gra Illeso automobilista colpito da una pietra

Gli emulatori di *Sasso selvaggio* colpiscono anche nella capitale. Il pomeriggio del 31 dicembre, quattro anonimi teppisti hanno lanciato una pietra da una cavalcavia dell'autostrada Roma-L'Aquila contro una Ford Fiesta condotta da un giovane disoccupato, Armando Macro. Il ragazzo non è rimasto ferito: il sasso, fortunatamente di piccole dimensioni, ha solo prodotto un graffio sul tetto dell'auto.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Quel sasso poteva uccidere. Oppure ferire qualcuno, o provocare un incidente stradale. E dunque, bisogna ringraziare la scarsa mira dell'anonimo tiratore se la pietra lanciata il pomeriggio dell'ultimo dell'anno da un ponte sulla A24, l'autostrada Roma-L'Aquila, ha provocato solo un po' di spavento e qualche graffio alla carrozzeria di un'auto, ma nessuna vittima. Dopo l'omicidio di Maria Letizia Berdini - la giovane donna, uccisa il 27 dicembre sulla A21 Torino-Piacenza da un sasso lanciato da un ponte - gli emuli dei lanciatori di pietre dai cavalcavia sono dunque sbarcati anche a Roma, scatenando un'ondata di panico tra gli automobilisti. Un tranquillo pomeriggio di paura, quello vissuto martedì scorso da Armando Macro, un giovane disoccupato di 27 anni. Alle 15 il ragazzo percorreva con la sua Ford Fiesta la

di rompere un vetro, se lanciato bene a una giusta velocità.

Allora Armando Macro ha alzato gli occhi verso il cavalcavia, e ha visto i suoi killer «mancati». Quattro ragazzi sui vent'anni: anzi, «tra i diciotto e i venticinque anni», dirà poi lui agli agenti della squadra mobile chiamati a investigare sul caso - uno abbastanza corpulento, vestiti con jeans e giubbotti. Anche altri automobilisti li hanno scorti, richiamati dal momento di confusione, dopo la morte di Letizia Berdini. «Potevo essere morto», ha ripetuto il ragazzo agli agenti e agli altri automobilisti, «bastava che quel sasso prendesse il parabrezza». Alla fine, verso le 16.30, Macro è stato accompagnato negli uffici della squadra mobile, dove è stato ascoltato dal dirigente Rodolfo Ronconi e dal responsabile della seconda sezione, Andrea Cavacece.

Intanto, quella di *sasso selvaggio* sta diventando una vera pisica, anche nella Capitale. Negli ultimi giorni, alla sala operativa della polizia stradale sono arrivate decine di telefonate che segnalavano «presenze sospette» lungo alcuni cavalcavia stradali. «Due settimane fa, la mattina dell'ultimo dell'anno - spiegava ieri un operatore della Polstrada - ma le pattuglie inviate a controllare non hanno trovato alcun riscontro. Da quando è accaduto l'incidente di Alessandria, gli automobilisti hanno cominciato a telefonare. Basta che vedano qualcuno che passa e magari si ferma un attimo su un cavalcavia, e ci chiamano».

Armando Macro è rimasto sulla strada oltre un'ora. Dopo le volanti, sul posto sono arrivati anche un carro-attrezzi e un'ambulanza. Il giovane è rimasto illeso, ma dopo

che con estrema lucidità è riuscito a parcheggiare la sua auto sul bordo della carreggiata e a chiedere aiuto ai poliziotti, è stato soprattutto dall'emozione. Uno choc comprensibile, il suo, dopo i gravi episodi degli ultimi giorni e soprattutto dopo la morte di Letizia Berdini. «Potevo essere morto», ha ripetuto il ragazzo agli agenti e agli altri automobilisti, «bastava che quel sasso prendesse il parabrezza». Alla fine, verso le 16.30, Macro è stato accompagnato negli uffici della squadra mobile, dove è stato ascoltato dal dirigente Rodolfo Ronconi e dal responsabile della seconda sezione, Andrea Cavacece.

Terribile incidente sul lavoro, il pomeriggio del 31 dicembre. Un operaio di trentacinque anni è rimasto schiacciato da un'automobile che stava sollevando un carro attrezzi. È accaduto intorno alle 15.30 di martedì, all'interno della società Samocar, importatrice delle auto Bmw, in via Salaria.

La ricostruzione dell'accaduto è molto chiara. Renzo Rosati, semplicemente, stava issando una vettura su un carro attrezzi, quando d'improvviso si è spezzato il gancio. Tutto si è svolto in un attimo. L'automobile, dopo la rottura del gancio, è scivolata all'indietro e ha schiacciato il giovane operaio contro un muro.

Trasportato all'ospedale «Sandro Pertini», Renzo Rosati è stato ricoverato in gravi condizioni: ha subito un trauma da schiacciamento all'ermitoriale destro e all'addome, con lacerazione del fegato. I medici dell'ospedale, che lo hanno soccorso, si sono, ovviamente, riservati la prognosi.

Giardini e Cottage inglesi. Presso la Galleria Antiquaria Carlo Maria Biagiarelli in piazza Capranica 97, fino al 30 gennaio prossimo (l'ingresso è libero), si svolgerà la mostra che porrà oltre cento opere dei più diversi e significativi autori inglesi vittoriani. Per qualsiasi informazione chiamare il 6784987.

Contro il razzismo. Nel giorno dell'anniversario della deportazione degli ebrei romani, domani il Comune e la Comunità ebraica organizzano «insieme contro l'antisemitismo e il razzismo». La giornata inizierà verso le 10.30 presso il cimitero Ebraico di Prima Porta con la deposizione di fiori sulle tombe profanate. Poi alle ore 12 al cimitero del Verano si proseguirà con la deposizione di corone al Monumento al Deportato e infine alle 12.15, sempre al Verano, con la deposizione di corone al Cippo del reparto Ebraico.

Sesto Acuto. L'associazione per la valorizzazione dei beni culturali propone per domani la visita a «Porta Tiburtina e le Mura di Aureliano a San Lorenzo», gli acquedotti, la porta e un'isola inglobata nelle Mura. L'appuntamento per tutti gli interessati è alle 15.30 a Porta San Lorenzo. L'ingresso è di lire 10 mila. Per informazioni e prenotazioni chiamare il 51962397.

San Giovanni dei Fiorentini. Continuano i concerti romani alle ore 21 con l'organo di Giuseppe Di Mare e le musiche di Girolamo Frescobaldi e Zuppi. Domani sempre alle 21, questa volta al San Giacomo in via del Corso 49, il flauto di Marie Chantal Scura e il pianoforte di Luca Giannetti suonano le musiche di Johann Sebastian Bach, Benedetto Marcello, Franz Liszt e Maurice Ravel.

«Disco anni '70». All'associazione Maggiolina domani alle ore 22 presenta la grande serata di «Disoteca anni '70» con i dj di Radio Città Futura.

Arte e Artisti europei. Esposizione d'arte fino al prossimo 12 gennaio al Castello Colonna di Genazzano dove 15 artisti europei esporranno le loro opere. L'orario d'ingresso: feriali 10/12.30 - 15/18. la mostra è divisa in tre sezioni: Arte in sala, Arte in corte, Arte in palazzo.

La Strada. Dopo il successo dell'ultimo dell'anno, continua la mostra al Palaparoli di via della Moschea a Roma. La mostra evento, un eccezionale spettacolo per grandi e bambini, è un simulatore hollywoodiano per viaggiare nello spazio e nel tempo attraverso le strade del mondo in un percorso multimediale realizzato con le più avanzate tecnologie. Orario d'apertura: 9/24. Biglietto lire 15 mila.

Una bottiglia per quattromila lire

Nel bar del centro storico minerale alle stelle «Sapete, è Capodanno...»

ottenere la preziosa bottiglietta.

Ma è cosa da non credersi. Così, pochi minuti dopo, una seconda vittima volontaria fa la controparsa. e questa volta, chiede una bottiglia grande di acqua minerale. Risultato: quattro mila lire. Prendere o lasciare. Ma la tentazione di andare a fondo sull'improvviso aumento del prezzo è forte. «Scusi, come mai costa così tanto?». La risposta, e il fastidio stampato sul viso del titolare del bar, lasciano senza parole: «Perché quanto la vuole pagare? Oggi è Capodanno». Così l'acqua resta sul bancone del bar, creando disappunto nel barman, senza divisa né cuffia.

Ma l'inflazione di Capodanno, per fortuna, non è arrivata in tutti i vicoli del centro storico. In un locale, dove il cameriere è intento a far pulizie, un bottiglino d'acqua da un litro costa ancora duemila lire.

Mistero sulla morte di un pregiudicato di 46 anni

Carbonizzato nell'auto Incidente od omicidio?

■ Se è stato un omicidio, gli assassini di Enzo Placidi devono avere un certo senso dello humorismo, quello «nero». Se invece l'uomo ha cercato da solo la morte - come però sembrerebbe un po' meno probabile - ha scelto un momento davvero particolare per suicidarsi. Intorno alla mezzanotte di ieri, infatti, gli abitanti di uno stabile di case popolari del Labaro - che si erano affacciati alle finestre per festeggiare con i fuochi d'artificio il Capodanno - hanno visto che nel parcheggio di via delle Galline Bianche due auto erano in fiamme, e hanno chiamato subito il 112.

I vigili del fuoco sono arrivati di volta in volta, seguiti da una pattuglia dei carabinieri. Una delle due auto, una Lancia Thema, era completamente in fiamme, e hanno chiamato subito il 112. I vigili del fuoco sono arrivati di volta in volta, seguiti da una pattuglia dei carabinieri. Una delle due auto, una Lancia Thema, era completamente in fiamme, e hanno chiamato subito il 112.

Le due auto bruciate erano state

entrabate rubate: la Thema il 23 dicembre, la Croma pochi giorni prima. Secondo la testimonianza di alcuni inquilini dello stabile di piazza Arcisate chi hanno avvertito il 112, la Thema era accessa e il motore girava a pieno ritmo. I carabinieri non escludono dunque che l'uomo possa essersi ucciso con il gas di scarico e che poi, nel «fogore» della morte, un piede sia finito o rimasto sull'acceleratore, provocando in qualche modo una scintilla da cui sarebbe originato l'incendio. Né all'interno dell'auto né nei pressi sono state rinvenute tracce di tubi di gomma. D'altra parte, il primo esame superficiale del cadavere escluderebbe la presenza di colpi d'arma da fuoco.

Proprio per questi motivi, i carabinieri indagano su tutte e due le piste (omicidio od omicidio), in attesa che l'autopsia, prevista per oggi, chiarisca il mistero.

+

IL RACCONTO. La storia di Domenico Bandini, partigiano e contadino, combattente per la libertà e poeta in esperanto

FORSE facendo ricerche accurate, consultando chissà quali archivi e documenti, si potrà anche venire a sapere qualcosa di più preciso su Domenico Bandini detto Menghino, l'uomo che un giorno del 1935 prese la bicicletta e se ne andò in Spagna a far la guerra. E forse la sua storia incerta potrà essere chiarita scovando e interrogando tutti quelli che lo hanno conosciuto, e non solo alcuni come ho fatto io.

Di certo però il mito di questo eroe locale è passeggero sopravvive con poco, così come con poco egli è sopravvissuto ai suoi tempi duriissimi: basta il lampo negli occhi di Vinicio, suo compagno partigiano, mentre lo ricorda, per capire che la nebbia che circonda l'avventura di Menghino in questo mondo è parte integrante della sua leggenda. Poche parole, in fondo, si combinano a crearla: povertà, comunismo, anarchia, Sten, esperanto, poesia. Difficile divenire grandi con meno.

Nella nebbia si trova il motivo per cui dal Mugello, sua terra d'origine, Menghino si è spostato nell'alta valle del Bisenzio, sopra Prato, dove il suo mito si è formato: la logica, essendo la sua una famiglia di contadini senza terra, suggerisce che sia stato per via di un trasferimento forzato verso luoghi in cui la mezzadria desse qualcosa da mangiare. Ma non è certo. E nella nebbia stanno anche le sue gesta di ragazzino, un trionfo di «pare» e di condizionali tra i quali spicca un suo preteso intervento a difesa del padre, durante una lite violenta, talmente drastico e risolutivo che nessuno sa dire nulla sulla sorte del suo avversario. Di sicuro Menghino era uno che agiva. Quando sia nato non si sa di preciso, nel 1904, forse, o nel 1908, e del cognome che portava piace rilevare la coincidenza con uno dei più straordinari miti letterari di questo secolo, quell'Arturo Bandini alter ego di John Fante, eliogabalo, schizoide e per sempre giovane, nelle cui gesta confluiscono i caratteri fondamentali di tutta l'epopea italo-americana.

Menghino lavorava un podere a mezzadria sopra Schignano, un salubre paese abbarbicato sulla Collina di Prato, laddove l'Appennino comincia a erigere il suo muro tra la Toscana e l'Emilia. Possedeva una mucca. Geneticamente antifascista, nel 1935 prese la bicicletta e partì per la guerra civile spagnola. Su questa partenza non ci sono dubbi, e anche rischiarendo la leggenda col lume del ragionamento, il gesto di Menghino, allora già solidamente anarchico e internazionalista, rimane in tutta la sua granitica semplicità: andò a combattere per la libertà.

È probabile che abbiano risalito un fiume di toscani fuoriusciti che dalle sue zone, e in particolare da Fossato, si diramava nel sud della Francia, e che da lì abbiano varcato la frontiera spagnola: vi sono notizie della presenza dei fratelli Rosselli a Montepiano, nel '28, e poi in Corsica, a casa di un amico originario di quell'imperiosa parte di mondo, tramite la memoria dei suoi compagni della formazione Storai e della formazione Buricchi. Tanto per cominciare, infatti, Menghino non lasciò la famiglia



Un gruppo di partigiani studia le modalità di un'azione contro i nazifascisti

La leggenda di Menghino

volta nel mistero. Pare, per esempio, che non abbia combattuto nelle Brigate Internazionali, bensì in un anonimo reparto spagnolo, e per farsi intendersi si servisse dell'esperanto. Come vi si fosse imbattuto è un'altra cosa che non si sa, ma di certo l'esperanto fu l'altra grande utopia della sua vita, insieme all'anarchia: lo parlava e lo scriveva correntemente, persino che fosse la lingua del futuro, quando il socialismo avrebbe unito e pacificato tutta l'Europa.

Dai suoi laconici racconti sull'avventura spagnola i suoi amici non hanno potuto ricavare granché: mentre è sicuro che sia stato due anni in galera, laggiù, non si è certi nemmeno di chi ce l'abbia messo, se i franchisti o gli stessi repubblicani. Sta di fatto che nel 1939 è di nuovo a Schignano, alla Pesciola, a lavorare la terra per la Contessa di Fossombrone. Si sposa con Maria, che gli dà due figli, oltre all'altro, più grande, che lei aveva già avuto in precedenza, forse dello stesso Menghino, non, ma che comunque porterà per sempre il suo cognome. Ed è nella guerra di liberazione che il suo mito si radica nell'impervia parte di mondo, tramite la memoria dei suoi compagni della formazione Storai e della formazione Buricchi. Tanto per cominciare, infatti, Menghino non lasciò la famiglia

per andare in montagna: poiché con la famiglia lui viveva in montagna, la sua casa divenne quartier generale e rifugio e deposito, in un incessante via vai di pattuglie e vettovaglie. Continuava a lavorare la terra, Menghino, a governare la sua mucca, e allo stesso tempo combatteva i tedeschi e i repubblichini, moltiplicando fatica e i rischi personali.

ERA UN combattente straordinario, dice Vinicio, suo amico di allora, colui che più di ogni altro, forse, ha penetrato la sua imperscrutabile semplicità: ma mentre lo ricorda col mitra in mano (lo Sten, inconfondibile tra le sue braccia, che lui chiamava «annaffiatatoio»), o nell'atto di fare il suo saluto a pugno chiuso con il braccio piegato, alla maniera contadina, Vinicio si preoccupa di contenere l'idea di guerigliero puro che potrebbe sgurigliare.

Non era un sanguinario, Menghino: certo, era difficile da governare, e come vedeva un tedesco l'impulso di tirargli era automatico, ma era anche uno che sapeva aspettare e ragionare, e soprattutto, a differenza dei tanti ragazzi saltati in montagna dalla città - operai di tessitura, per lo più - e anche di

perciò capi-formazione, Menghino sapeva fare tante cose. Sapeva sparare ma anche costruire capanne, seguire tracce, trovare nascondigli, sapeva cifrare e decifrare messaggi, così che vicino a lui tutti si sentivano al sicuro, anche i comandanti. E cava da un sacchetto, Vinicio, un quaderno nero tutto strappato, a dimostrazione di quante cose Menghino sapeva fare.

Oltre a una gran quantità di appunti stenografati in esperanto, una calligrafia gradevole ha fissato in quelle pagine delle limpide otto pagine di cartiglioni, composte con grande maestria. Leggerle è un incanto: ce ne sono alcune di soggetto amoroso, e altre di argomento civile e politico, che sono le più belle. Una poesia è composta di due stanze: nella prima parla un contadino, che compatisce un viandante logoro e sfinito, ridotto dalle tribolazioni a una condizione subumana, e gli dà da dormire in un fienile; nella seconda il viandante gli risponde, e gli svela la sua identità con grazia aristocratica: *Gia che fosti con me tanto gentile / Rivolgendomi un monte di parole! Io ti risponderò con rozzo stile!* Non c'è nessun che sia quel ch'esser vuole. E se ti sembro nato in un porcile, Pur fra

la, e quel quasi riguarda soprattutto un episodio alla fine d'agosto del '44, quando era di guardia a un deposito insieme a un compagno e si trovò davanti due tedeschi. Tirò, Menghino, malgrado l'ordine fosse di non farlo, ma dopo il primo colpo, l'annaffiatatoio s'inceppò, così che i due tedeschi riuscirono a fuggire, uno ferito e l'altro incolmato, e il giorno dopo la capanna coi materiali fu incendiata. Ciò disobbedì per salvare il deposito, Menghino, ma il deposito andò perduto ugualmente.

Vinicio ancora ricorda la sua tipica bestemmia risuonare per la montagna, (*cinghiala* era l'epiteto che utilizzava, e non c'è bisogno di dire riferito a chi), anche se probabilmente quell'episodio gli salvò la vita: perché Menghino per punizione fu disarmato, e così non poté partecipare all'azione del 6 settembre successivo, giorno della liberazione di Prato ma anche di un tragico scontro con i tedeschi in fuga pochi chilometri a nord, a Figline, nel quale 29 partigiani vennero uccisi in battaglia imprecisati subito dopo e lo stesso Vinicio rimase ferito.

Finita la guerra, Menghino rientra in montagna a lavorare il podere, povero come Geppetto, ma ancora illuminato dalla spe-

ranza della rivoluzione. Come tanti, in quegli anni, nascondeva armi nei fienili, in attesa del momento in cui sarebbero tornate buone per completare l'opera. Un momento che non sarebbe mai arrivato, e Menghino stesso, nonostante la sua speranza, doveva immaginarlo, come testimoniavano certe ottave amarissime che si trovano nel suo quaderno. Per ciò la sua azione si limitò all'umile manodopera per la distribuzione dell'*Unità*, su e giù per le montagne con la sua bicicletta nera.

Fotografie di quel periodo, una sola: lo immortalata in primo piano accanto a Di Vittorio, il giorno in cui, nel 1948, il sindacalista visitò Vaiano, e la popolazione volle fargli incontrare il proprio solitario eroe. È l'unica immagine che resta di lui, questa foto: piccolo, nervoso, abbronzato, con la giubba di fustagno di sghimbescio su una spalla e il basco nero di traverso sulla testa, ha l'aria divertita di chi sta facendo una cosa strampalata - posare per una foto - quasi impensabile dopo aver scritto *È sempre usato fin dal tempo antico / Che nascer e morir non è vergogna / Io son già pronto di notte o di giorno / A far partenza senza far ritorno*.

ERA PRONTO da tempo, dunque, quando la morte venne a prenderselo, ancora giovane, nel 1964, con un ictus mentre lavorava la terra. Per gli amici ci fu giusto il tempo di andare a visitarlo in ospedale, e Menghino se ne andò, nullatenente com'era nato.

Vinicio ricorda di avere pianto come solo altre due o tre volte gli è successo nella vita, e ricorda anche il tempaccio, la pioggia e il vento forte, la mattina del funerale, quando la bara fu interrata nel piccolo cimitero di Coiano. «È stato seppellito così come aveva sempre vissuto», dice, «nella tempesta».

E ora che la sua storia non la racconta più nessuno, e anche la sua tomba non esiste più (è stata rimossa, per fare spazio) è proprio Vinicio, l'uomo che l'ha conosciuto meglio e che più volentieri lo ricorda, a gettare un ultimo mistero sulla sua leggenda così lieve. Cava dal sacchetto un altro quaderno nero, più piccolo dell'altro, meglio conservato. «Lui era ateo come me, senza discussione», dice, «ma guardate un po' cosa si porta dietro». Orazioni, preghiere, sgrammaticate dichiarazioni di ubbidienza a Gesù, estemporanee professioni di umiltà dinanzi al Signore.

Com'è possibile? Menghino il combattente, Menghino l'anarcaico, Menghino il bestemmiatore, pregava Dio? Quale altra storia bisogna farsi raccontare, di lui, e da chi, perché ci trovi posto anche questo quadernetto? È una domanda alla quale nessuno può rispondere, oramai, perché tutto può essere, con quest'uomo che ha sempre colto tutti di sorpresa. O forse una risposta invece c'è. Ed è semplice, perché in fondo l'ha data lui stesso, Domenico Bandini detto Menghino, nel suo verso più bello: «Non c'è nessun che sia quel ch'esservuole».

MOSTRE

Macchiaioli: successo a Livorno

Oltre 35.000 visitatori l'hanno già visitata e il traguardo dei 45.000 è vicino. Un successo che ha consentito agli organizzatori a prorogare fino al 9 febbraio la mostra «L'opera critica di Diego Martelli. Dai Macchiaioli agli Impressionisti», allestita nel Museo Civico Giovanni Fattori di Livorno e che doveva chiudere il prossimo 12 gennaio. La bella rassegna che raccoglie decine di opere provenienti da vari musei, tra i quali il Louvre, il museo d'Orsay e altri prestigiosi centri nazionali e internazionali, è aperta tutti i giorni (tranne il lunedì) dalle 10 alle 19, nella sede del museo (Villa Mimbelli, via S. Jacopo in Acquaviva). Il successo di pubblico e di critica ha favorito contatti con importanti musei francesi per presentare oltre un'analogia mostra dedicata all'importante corrente pittorica dei Macchiaioli.

CONVEgni

La ricerca senza fine di Popper

■ Una mostra e un convegno internazionale dedicati a Karl Popper celebreranno la figura del grande pensatore nei prossimi giorni a Milano. La mostra, dal titolo «La ricerca non ha fine» (al Palazzo dell'Arte Triennale, dal 10 al 31 gennaio), intende ripercorrere la vita di Karl Popper e ricostruire la sua avventura intellettuale nel contesto storico del Novecento attraverso un percorso di lettura nel pensiero più che nelle opere. Sabato 11 e domenica 12, invece, sarà la volta del convegno internazionale «Karl Popper e la cultura del liberalismo del XX secolo» che sarà articolato in quattro sessioni che analizzeranno i rapporti tra epistemologia e politica, il pensiero politico di Popper, i temi della democrazia e dell'informazione (prediletti nell'ultimo periodo della sua vita) e la fortuna del pensatore all'estero.

cimentarsi dovrà inviare il proprio testo di 17 righe per 39 battute a Televideo - segreteria «Un racconto per Televideo», Centro Rai Saxa Rubra, 00188 Roma. I testi saranno sottoposti all'esame di una giuria presieduta da Enzo Siciliano, presidente della Rai. I quindici migliori racconti avranno l'imprimatur telematico sulle pagine di *Televideo*, all'interno della Terza pagina (pag. 140). Per gli autori dei testi selezionati e pubblicati ci sarà anche un compact disc come un simbolico omaggio.

Città in musica. Si può anche visitare una città sull'onda delle musiche che fanno parte della sua storia, che hanno caratterizzato il suo sviluppo e condizionato la sua cultura. Da qui nasce l'idea di *Città musicali*, una serie di guide con itinerari e curiosità che vengono vendute insieme ad una cassetta di cinquanta minuti sulla città in oggetto ed un CD con compilation inedite delle musiche più caratteristiche. L'itinerario completo comprende

New York, Dublino, L'Avana, Londra, Rio, Napoli, New Orleans, Perugia, Parigi, Granada, Siviglia, Amsterdam, Memphis e Nashville. Il tutto per complessive 576 pagine, 1.200 indirizzi di alberghi, 60 itinerari. **Marvel in crisi.** Tempi grami per le figurine e per i fumetti. Il gruppo Marvel, la società editrice americana (è la celebre «casa delle idee» che ha creato l'Uomo Ragno, i Fantastici Quattro, gli X-Men e tutta una dinastia di supereroi a fumetti) che ha acquistato recentemente la Panini di Modena, è entrato in amministrazione controllata. L'azionista di maggioranza Ron Perel ha infatti dato il via a un «take over

sulla Marvel, annunciando contemporaneamente la richiesta di amministrazione controllata e l'intenzione di acquistare, tramite la controllata Andrews Group, l'80,8% del gruppo editoriale americano. Dalla ristrutturazione finanziaria e dalla procedura fallimentare resteranno però esclusi - a quanto è stato comunicato - sia la Panini, che continuerà ad operare come società indipendente, sia la Restaurant Venture, catena di ristorazione collettiva controllata dalla Marvel. «La ristrutturazione - è scritto in una nota della società - consentirà all'azienda di varare l'aumento di capitale da 525 milioni di dollari a 1.200 indirizzi di alberghi e 60 itinerari. **Auguri di Buon Anno.** Doverosi, ai nostri giornali: per una ripresa della diffusione (si legge poco, in Italia, molto poco: una copia di giornale ogni dieci abitanti), perché i tanti che oggi hanno i conti in rosso riescano ad uscire dalle secche della crisi. Auguri ai lettori, perché l'informazione

rriesca ad essere sempre indipendente e di qualità, perché sia baluardo di democrazia e insieme compagnia di viaggio nella nostra quotidianità. Auguri ai tanti giornalisti (oltre millecinquecento) che hanno perso il loro posto di lavoro o sono in cassa integrazione, perché il nuovo anno porti schiarite nella stasi editoriale e quindi nuovi posti per sfruttare la loro professionalità. Auguri.

Filo di nota. Auguri a tutti anche di non dover più sentire o leggere notizie come quella diffusa il 26 dicembre, enfatizzata dal Tg1 e dall'Ansa come l'atto di bonta del Natale: la storia, drammatica, di un giovane bosniaco che si era tuffato nelle acque gelide del porto di Ancona nel disperato tentativo di salvare dei parenti e degli amici intrappolati in un'auto che aveva sbagliato la manovra d'imbarco e che si stava affacciato nel mare. E come ahinoi - è stata commentata? Il giovane extracomunitario - ci è stato spiegato nell'intervista della tv con replica sulle agenzie - non si è preso neppure un raffreddore... Ci resta il dubbio che anelito di bosniaco fosse stato svizzero nessuno avrebbe osato fargli una domanda così idiota.

media
di CIARNELLI & GARAMBOIS



sulla Marvel, annunciando contemporaneamente la richiesta di amministrazione controllata e l'intenzione di acquistare, tramite la controllata Andrews Group, l'80,8% del gruppo editoriale americano. Dalla ristrutturazione finanziaria e dalla procedura fallimentare resteranno però esclusi - a quanto è stato comunicato - sia la Panini, che continuerà ad operare come società indipendente, sia la Restaurant Venture, catena di ristorazione collettiva controllata dalla Marvel. «La ristrutturazione - è scritto in una nota della società - consentirà all'azienda di varare l'aumento di capitale da 525 milioni di dollari a 1.200 indirizzi di alberghi e 60 itinerari. **Auguri di Buon Anno.** Doverosi, ai nostri giornali: per una ripresa della diffusione (si legge poco, in Italia, molto poco: una copia di giornale ogni dieci abitanti), perché i tanti che oggi hanno i conti in rosso riescano ad uscire dalle secche della crisi. Auguri ai lettori, perché l'informazione

Giovedì 2 gennaio 1997

Con l'anno nuovo siamo «ufficialmente» entrati nel futuro. Tutto cominciò con una «Fuga da New York»

Da ieri il presente è da fantascienza

ALBERTO CRESPI

FORSE VARRÀ LA PENA di ricordare cosa succedeva, in quel lontano 1997 arrivato sugli schermi 16 anni fa. Gli Usa erano in guerra con l'Unione Sovietica. L'isola di Manhattan era diventata un carcere di massima sicurezza, circondata da un muro come Berlino, con tutti i punti minimi. L'aereo del presidente americano veniva dirottato da un gruppo di «guerrieri pacifici per la libertà», e precipitava proprio nel cuore di New York. Il presidente veniva catturato dai reclusi. Salvarlo era decisivo, perché si stava recando a un vertice con i russi dove avrebbe esibito un'arma diplomatica micidiale: una nuova formula per la fusione nucleare. E così, a Manhattan, arrivava Jena Plissken, galeotto ex eroe di guerra, decorato per una missione nel cuore di Leningrado...

Oggi, il 1997 è qui. Il mondo ha superato la fantasia di John Carpenter e di Nick Castle, sceneggiatori del bellissimo *Fuga da New York*. L'Urss non esiste più. Non è stato eretto alcun muro intorno a Manhattan, in compenso è caduto quello che segregava Berlino. Per fortuna Usa e Russia non sono in guerra e il presidente americano, pur con i suoi difetti, non è un fidente guerrafondaio come il Donald Pleasence del film. In quanto a Jena Plissken, proprio in questi mesi è protagonista di una nuova avventura: stavolta la città da cui fugge è Los Angeles nel 2013, il seguito di 1997 *Fuga da New York* si intitola *2013 Escape From L.A.* Sono passati 16 anni, al cinema e nella vita.

Le date mitiche della fantascienza, pian piano, diventano realtà. È sempre buffo - a volte rassicurante, a volte no... - confrontare la fantasia di registi e scrittori con gli sviluppi della storia e della tecnologia. Tredici anni fa, venne spontaneo a tutti - anche al nostro giornale - confrontare il vero 1984 con quello immaginato da George Orwell. Oggi, ripensando al 1997 newyorkese, è curioso ricordare chi secondo la fantascienza il mondo è già finito almeno due volte negli anni 90: il 16 giugno 1990 scoppiò l'epidemia destinata a decimare l'umanità in *L'ombra dello Scorpione*, straordinario e apocalittico romanzo di Stephen King; proprio l'anno scorso, invece, è esplosa un'altra epidemia micidiale, quella che azzera il genere umano nel notevole film di Terry Gilliam *L'esercito delle 12 scimmie*. Nonostante queste due apocalissi annunciate, il genere umano è ancora qui, anche se le «malattie del 2000» certo non mancano. Ma la «malattia» più verosimile prevista dal cinema è un'altra.

Altro giro, altra data: 1999, 30 dicembre. Mancano poco più di 24 ore alla fine del millennio. Il film è *Strange Days*, di Kathryn Bigelow. Los Angeles è percorsa da scontri razziali che ricordano da vicino il caso Rodney King. La droga del momento si chiama «squid»: trattasi di videoclip che, attraverso un caschetto che si infila sulla testa, permettono di rivivere in modo totalizzante esperienze altrui. È qualcosa di molto simile alla realtà virtuale, un modo di «entrare» nelle teste e nei corpi del prossimo: una tecno-psicologia che non esiste ancora, ma potrebbe esistere e forse, presto, esisterà. *Strange Days* è davvero alle porte, la vera Los Angeles non è molto diversa da quella immaginaria, il futuro firmato Bigelow è assai più concreto e reale di quello firmato Carpenter.

Eppure... eppure, in passato, quello stesso 1999, abba del nuovo millennio, era stato immaginato in modi anche molto diversi. Le *Cronache marziane* di Ray Bradbury, con la loro «quotidianità» del pianeta rosso ancora così lontano e misterioso, iniziavano nel genio di quell'anno (Bradbury scriveva subito dopo la seconda guerra mondiale) e si prolungavano fino all'ottobre del 2026. *Spazio 1999*, storica serie tv che faceva un po' il verso a *Star Trek*, ipotizzava invece un futuro fantasmagorico ricco di astronavi e di alieni carognoni. Immaginari diversi, filosofie diverse.

È curioso come la fantascienza sembri preferire le date dispare. Il 2000 passerà senza sussulti. Il 2001 sarà tutta un'altra storia, Kubrick ce l'ha insegnato già nel '68. Anche qui, però, una bizzarria: il racconto di Arthur Clarke al quale Kubrick si è ispirato - una co-

succia di 5-6 pagine intitolata *The Sentinel* - iniziava descrivendo il Mare della Crisi: «300 miglia di diametro, quasi completamente circondato da una cresta di splendide montagne, non era mai stato esplorato fino al momento in cui la nostra spedizione vi entrò, verso la fine dell'estate del 1996». Un altro evento dell'anno stesso, finito, del quale non ci eravamo accorti! Per la cronaca, Clarke scriveva nell'anno 1951. D'altronde, il fantastico film di Kubrick - che è molto sviluppato rispetto al racconto - iniziava addirittura nella preistoria (l'alba dell'uomo, ricordate?) per arrivare all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana. *2001 Odissea nello spazio*, probabilmente il più grande film di fantascienza mai fatto, non si pone nemmeno il problema di essere profetico: forte di una totale verosimiglianza interna, pone interrogativi eterni. La fine del viaggio - di un'astronave che si chiama «Discovery» - è una stanza rocciosa dove l'astronauta Bowman assiste alla propria morte e alla propria rinascita. L'unico elemento fieramente «invecchiato» del film è il feroci computer Hal 9000, almeno nel suo *look*: i computer non sono più così grossi e ingombranti, però non sono neanche così psicologicamente sofisticati. Hal 9000 è un mostro superato dalla tecnologia, ma non, tutt'altro, dalle istanze filosofiche che l'uso della tecnologia implica.

Per certi versi sarebbe bene fermarsi al 2001. Altre date verranno, certo. Alcune abbastanza vicine. Come il 2005 del romanzo *Virtual Light*, della scrittrice cyberpunk William Gibson, o come il 2019 di *Blade Runner*, film di Ridley Scott tratto da un memorabile racconto di Philip K. Dick. Altre, lontanissime: come il 2500 in cui solo le scimmie popolano il mondo e conservano un vag ricordo di una razza che le ha precedute sulla Terra (*Il pianeta delle scimmie*, libro di Pierre Boulle del '63, film di Franklin Schaffner del '68). Ma la suggestione vera e forte, riguarda le date vicine a noi, quelle che dal terreno dell'immaginazione e del Mito si accingono a trasferirsi in quello della cronaca.

Non sappiamo, in realtà, se gli autori di fantascienza si pongono il problema: di scegliere delle date in qualche misura cabalistico, dove il lento avvicinamento della data reale sia una sorta di esorcismo rinviato nel tempo. Come per allontanare delle profezie spesso cupe, che non vorremmo mai veder realizzate. Sappiamo, ad esempio, che Orwell intitolò il suo apoloogo 1984 semplicemente invertendo le ultime due cifre dell'anno in cui scriveva, il 1948: lui parlava del mondo che vedeva, ai due lati della cortina di ferro, non di un futuro impreciso. Ma a volte la fantascienza si pone anche il compito di distanziarsi, di buttare i numeri che abbiano una forte carica simbolica ed evocativa. Sentite come inizia uno dei romanzi più celebri del genere, *La fondazione* di Isaac Asimov: «Flari Seldon... nato nell'anno 11.988 dell'Era Galattica, morto nel 12.069». Le date sono più comunemente indicate secondo il conteggio dell'Era della Fondazione, dal -79 all'anno 1 E.F.». La vertigine è totale, il mondo di Asimov si muove in un futuro talmente lontano da aver perso memoria del nostro presente: tanto che tutto il ciclo della Fondazione si basa sulla ricerca di un arcaico, misterioso pianeta primigenio dove l'umanità sarebbe nata, chiamato Gaia: ovvero *Gea*, ovvero la Terra.



La stazione orbitante di «2001 Odissea nello spazio», di Stanley Kubrick.
In prima pagina, Kurt Russell nei panni di Jena Plissken
in una scena di «1997 Fuga da New York», il film di John Carpenter

DALLA PRIMA PAGINA

Quella città-mostro

sone. O a New York, dove si concentrano 16 milioni di americani. Non è iniziato solo a Parigi o a Londra, capitali-nazione che ospitano ciascuna oltre 8 milioni di abitanti. Né è iniziata solo, in dimensioni più ridotte, in Italia: nelle aree metropolitane di Milano e di Napoli, oltre che a Roma. No, l'era degradata di *Megalopoli* è iniziata non solo e non tanto nelle opulente aree urbane del nord del mondo. È iniziata anche e soprattutto nelle aree urbane del sud del mondo. Dove si concentrano gran parte di quei 600 milioni di cittadini che non sono in grado di soddisfare i loro bisogni primari e sono considerati ufficialmente i poveri del mondo. È iniziata nella *favelas* di San Paolo e di Città del Messico, nelle *ishish* del Cairo, nelle *bidonvilles* di Lagos, nei *kampungs* di Giacarta. Insomma nelle baraccopoli che si incarna di accogliere e di imprigionare quel sogno saettante e irresistibile che è stato, è e sarà nel futuro prossimo venturo il fenomeno dell'urbanizzazione del Terzo e del Quarto Mondo. Quartier senza regola e senza speranza, ove nessuna polizia e nessun esercito pensa di osa entrare per restituire la pace o regole minime di convivenza civile.

Nulla, forse, esprime meglio la riduzione di queste sterminate baraccopoli allo stato di isole-prigione sul modello della Manhattan di 1997: *fuga da New York*, dell'immagine che presentò la città (la *Megalopoli*) di Rio de Janeiro nel 1992 quando convocò tutti i potenti della Terra per dar luogo alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo. La sicurezza degli ospiti, giunti a migliaia negli alberghi di lusso di Copacabana, era, per estremo paradosso, ostentatamente assicurata da nidi di mitraglieri protette da sacchi di sabbia e da autoblindo coi cannoncini puntati verso mille *favelas* che costellano le colline della città brasiliana e dove nessun esercito pensa di entrare. Ecovittime ed ecoliberatori, armi alla mano, venivano tenuti rigidamente separati.

Scenari paradossali come questi sono destinati a ripetersi se, come sembra, la popolazione urbana del mondo continuerà, da qui alla metà almeno del prossimo secolo, ad aumentare. E continuerà ad aumentare ad un ritmo almeno tre volte superiore a quello dell'incremento demografico globale. Nel 1950 c'era una sola *Megalopoli*, con una popolazione superiore ai 12 milioni di abitanti: New York. Nel 2015, prevedono gli esperti, ce ne saranno almeno 27, di cui 23 nel Sud del mondo. Ben prima della fuga immaginata da New York o della fuga che già il regista immagina da Los Angeles, dovremo dunque aspettarci mille e mille fughe da Bombay e da Lahore, da Lima e da Kinshasa? La risposta, realistica, è sì. *Megalopoli* esiste già. E questa ipernutrizia del futuro prossimo non si annuncia certo migliore.

Tuttavia non è possibile iniziare l'anno con un simile pessimistico realismo. Da *Megalopoli* si può fuggire. Un po' come hanno fatto gli olandesi, che con un accordo governo del territorio, hanno impedito che il Randstad, l'insieme di città che, disposte a semicerchio, si protendono da Amsterdam a Rotterdam, si saldasse in un coacervo informe e ininterrotto di cemento. Ma di positivo c'è che i segnali incoraggianti non vengono solo dall'Occidente più ricco e culturalmente attrezzato. Giungono, timidi ma chiari, anche dal Terzo Mondo. Ce li segnalà *Ambio*, la rivista dell'ambiente umano edita dalla Reale Accademia Svedese delle Scienze. A Curitiba, città brasiliana che supera il milione di abitanti, si sperimenta uno dei sistemi di trasporto ecologicamente più avanzati del mondo. La città cresce e l'inquinamento diminuisce. A Gaborone, capitale del Botswana, lo stato africano forse più sensibile ai problemi dell'ambiente, un'abile governo del territorio ha fatto sì che la cittadina in soli 20 anni quasi decuplicasse i suoi abitanti, passando dai 17.000 del 1971 ai 140.000 del 1991, assicurando un alloggio dignitoso e i servizi primari a tutti i nuovi venuti e, nel contempo, migliorando la qualità ecologica dell'ambiente urbano malgrado la rapidissima trasformazione.

Buone notizie, in controtendenza rispetto agli standard cinesi, giungono anche da Changzhou, un grosso distretto urbano da 3 milioni di abitanti non molto distante da Shanghai. A Changzhou la crescita economica impetuosa (aumento di oltre il 12% annuo negli ultimi tre lustri del Prodotto Interno Lordo) e l'aumento della popolazione urbana non hanno impedito uno sviluppo sociale equilibrato e un abbattimento dell'inquinamento dell'aria e delle acque. Changzhou è diventato un modello per la Cina.

Gli esempi sono piccoli. E, purtroppo, sono pochi. Ma lasciamo aperta la porta alla speranza. *Megalopoli* non è un destino ineluttabile. Siamo tuttora in grado di progettare e costruire città dove ripararci, se saremo costretti a fuggire da Los Angeles. O da Calcutta.

[Pietro Greco]

OMAGGIO A Marcello Mastroianni

LA DOLCE VITA
di Federico Fellini

SOSTIENE PEREIRA
di Roberto Faenza

Due grandi film,
due prove d'attore di uno
dei più grandi interpreti
del cinema.

In edicola le due videocassette a sole L.20.000

Giovedì 2 gennaio 1997

Economia & Lavoro

l'Unità pagina 19

Ecco tutte le novità dell'anno

Pensioni, cambiano così

Anno nuovo, pensioni nuove. Con l'inizio del 1997 entrano infatti in vigore numerose nuove regole in materia previdenziale, previste soprattutto dalla legge Amato (approvata nel dicembre 1992) e dalla riforma Dini (approvata nell'agosto 1995). Cosa cambia? Ecco nel dettaglio tutte le norme da tener presenti per anzianità, vecchiaia e cumulo con redditi da lavoro e i nuovi importi delle pensioni minime e sociali.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Pensioni, si cambia. Per la maggior parte dei lavoratori dipendenti e autonomi, le nuove regole consentono, sostanzialmente, in un'inspirazione dei requisiti per ottenere la pensione di vecchiaia e di anzianità, in un rigurgito delle norme sul cumulo della pensione con un eventuale reddito da nuovo lavoro, e in un lieve peggioramento dei meccanismi di calcolo della rendita.

Tale misura colpisce, sia pure per importi abbastanza modesti, e limitatamente ad una quota della pensione stessa, soprattutto i lavoratori vicini al pensionamento, e comunque tutti quelli che al 31 dicembre 1992 non avevano ancora superato la soglia dei 15 anni di contribuzione. Il problema non si pone, invece, per tutti i lavoratori più giovani, ai quali verrà applicato il nuovo metodo di calcolo previsto dalla legge Dini, fondato sul meccanismo cosiddetto contributivo.

In fine, per quanto riguarda le pensioni minime e sociali, per il 1997 sono previsti i seguenti importi mensili: la minima passerà da 660.300 lire a 685.400 lire; la pensione sociale, invece, passerà dalle 480.000 lire mensili del 1996 a 498.250 lire.

Per il decreto sicurezza protesta dei dirigenti statali

Gran parte degli uffici pubblici rischiano la paralisi per la difficoltà di applicare le norme sulla sicurezza sul lavoro. Lo sostengono i dirigenti generali della pubblica amministrazione raggruppati nell'associazione Adige. La situazione viene giudicata a tal punto grave che il presidente dell'associazione, Fabio Trizzino, ha deciso di scrivere una lettera ai ministri del Lavoro e della Funzione pubblica per chiedere loro un incontro urgente. Trizzino sostiene che non sono stati stanziati «i necessari fondi per dare attuazione al decreto legislativo del settembre 1994 che pone a carico delle pubbliche amministrazioni obblighi precisi per valutare il grado di sicurezza degli uffici e per adeguare gli stessi alle stringenti normative comunitarie». Pesanti sanzioni, dice ancora Trizzino, per coloro che non hanno elaborato entro il '96 il documento con valutazioni dei rischi e l'individuazione delle misure di prevenzione sono state scaricate sulle spalle dei direttori generali a cui non sono state assegnate le risorse tecniche ed economiche necessarie.

Dal 1997 anche il meccanismo di



Mario Dondero

Auto, casa e tariffe nel '97

Dal 7 gennaio i contributi per i veicoli nuovi

Auto, casa, tariffe: sono molte le novità '97 per i contribuenti e i consumatori. Alcune, inattese, introdotte con il decreto di fine anno. Gli incentivi per l'auto saranno disponibili dal prossimo 7 gennaio e varranno per nove mesi, le pratiche di demolizione saranno a cura del venditore. Casa più cara con la rivalutazione delle rendite catastali. Tariffe in aumento nei limiti dell'inflazione programmata. Crescono o cresceranno anche i prezzi di farmaci e sigarette.

vono rimborsare al venditore l'importo del contributo, che in seguito recupereranno quale credito di imposta.

Gli automobilisti dovranno tenere conto anche di alcune altre importanti novità. La prima riguarda la revisione del veicolo. D'ora in poi dovrà essere effettuata dopo i primi quattro anni di vita (e non dieci, come in precedenza). In seguito andrà rifatta ogni due anni.

La tariffa è stata fissata in 30 mila lire per la operazione sarà effettuata dalla Motorizzazione civile, 65.000 se interverrà un privato (le tradizionali officine sono state abilitate alla certificazione).

Bollo e autostrade. L'incremento medio del bollo auto per il '97 è del 3,5%. Da ieri sono pi aumentate le tariffe autostradali: l'adegua-

mento pari alla misura del contributo. Il veicolo consegnato per la rotazione, dispone il decreto, deve essere intestato da data anteriore al 30/6/96 allo stesso intestatario dell'auto nuova o ad uno dei familiari conviventi. La procedura di demolizione è a cura del venditore, che dovrà consegnare il veicolo usato ad un demolitore entro 15 giorni dall'acquisto di quello nuovo ed inoltre la richiesta di cancellazione al Pra (pubblico registro automobilistico). Le case costruttrici o importatrici del veicolo nuovo de-

vevano di seguito una schema di massima per orientarsi:

Auto. Il contributo statale per l'acquisto di autoveicoli nuovi, deciso da decreto di fine anno, è pari a un milione e mezzo per le cilindrate fino a 1.300 cc e a due milio-

ni per quelle superiori e scatterà per gli acquisti fatti tra il 7 gennaio ed il 30 settembre '97. All'acquisto deve corrispondere la consegna per la rottamazione di un veicolo immatricolato prima del primo luglio '87. Condizione per la concessione dell'incentivo pubblico è che il venditore pratichi uno sconto almeno pari alla misura del contributo.

Il veicolo consegnato per la rotazione, dispone il decreto, deve essere intestato da data anteriore al 30/6/96 allo stesso intestatario dell'auto nuova o ad uno dei familiari conviventi. La procedura di demolizione è a cura del venditore, che dovrà consegnare il veicolo usato ad un demolitore entro 15 giorni dall'acquisto di quello nuovo ed inoltre la richiesta di cancellazione al Pra (pubblico registro automobilistico). Le case costruttrici o importatrici del veicolo nuovo de-

vevano di seguito una schema di massima per orientarsi:

Ferrovia. Per ora c'è solo un'ipotesi di aumento dei biglietti, avanzata dal ministro dei trasporti Claudio Burlando. L'incremento medio dovrebbe essere anche qui del 3,5%.

Sigarette. L'aumento dovrebbe scattare entro il mese di febbraio con apposito decreto del ministero delle Finanze. Il prezzo di vendita dovrebbe salire di 100-150 lire per le marche nazionali e di 200-300 lire per le marche estere.

Elettricità. L'Enel ha già preannunciato la necessità di aumentare

la bolletta del 2%.

Farmaci. Aumenta la tassazione su alcune medicine. Sale dal 4% al 10% l'Iva sui farmaci di fascia A, B e H. L'impatto sugli assistiti sarà del 3% sui soli farmaci della fascia B.

Telefoni. È un capitolo che va

controvocante: dalla prossima pri-

mavene dovrebbe esserci un'ulteriore riduzione della bolletta.

Casa. Per il periodo di imposta

1997 (quindi gli effetti Irpef si

avranno nelle dichiarazioni da pre-

sentare nel 1998, mentre l'impatto

sull'Ici si avrà già nei versamenti

1997) le rendite catastali vengono

rivalutate del 5%. Sale però di

100.000 lire la detrazione per la pri-

ma casa. In tema di Ici, nel 1997

saranno applicabili da parte dei

Comuni norme che consentiranno

di ridurre il peso per la prima casa

e di appesantire le mani sugli im-

mobili sfitti tenuti a disposizione.

Al settore immobiliare si applicano

pi anche norme contenute nel

pacchetto fiscale di fine anno:

scende dal 19 al 10% l'Iva sulla ma-

nutenzione straordinaria degli im-

mobili residenziali (440 miliardi di

tasse in meno); i mutui contratti

per la manutenzione e la ristruttura-

zione di immobili residenziali go-

drono della detributabilità degli inte-

ressi passivi corrisposti fino a 5 mi-

lioni (l'impatto si avrà nel 1998 con

231 miliardi di lire di tasse in me-

no).

Rischio voragini 25 miliardi di stanziamenti per Napoli

Il comune di Napoli potrà spendere 25 miliardi di lire per la «emergenza sottosuolo», che ha colpito la metropoli con la sciagura di Secondigliano e con quella avvenuta a Miano. Lo stabilisce il decreto fiscale di fine anno all'articolo 22. L'intervento del governo è giunto proprio a ridosso dell'ultima tragedia che ha colpito il capoluogo campano a causa delle condizioni di dissesto del sottosuolo urbano. Nella notte di Capodanno sono stati recuperati i corpi di altre due vittime della voragine che si è improvvisamente aperta a Miano. Come si ricorderà lo scorso anno un fatto analogo era accaduto a Secondigliano. Ora il decreto governativo autorizza il Comune ad utilizzare «fin a concorrenza dell'importo di lire 25 miliardi, le residue disponibilità delle assegnazioni disposte dal Cipe sul fondo per il risanamento e la ricostruzione». La somma potrà essere impiegata «per realizzare interventi di recupero edilizio su edifici e opere di urbanizzazione, individuati con ordinanza del sindaco in presenza - si legge nel decreto - di condizioni di dissesto del sottosuolo o di rischio per l'igiene e la sicurezza pubblici. L'ordinanza costituisce dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità degli interventi».

Una radiografia dell'Isfol

Telelavoro: lo fanno solo in 100.000, ma sono due milioni gli interessati

■ ROMA. Sono solo 100.000 i lavoratori italiani coinvolti in esperienze di telelavoro a fronte di stime di mercato potenziale che, già oggi, interessa circa 2.000.000 di unità.

Il quadro sullo sviluppo del lavoro domestico, che potrebbe modificare profondamente gli stili di vita della popolazione, tracciato dall'Isfol (Istituto di studi sulla formazione professionale) nel suo «Rapporto 1996», mostra che nel nostro Paese le aziende interessate da questa nuova modalità organizzativa sono soprattutto manifatturiere e dei servizi e che, nonostante i ritardi rispetto ai principali partners, si stanno già predisponendo le misure necessarie al decollo del telelavoro a partire da diversi accordi con le organizzazioni sindacali.

I vantaggi del telelavoro, per il

Bonus per chi non ha venduto i titoli. Attenti alle scadenze

Privatizzazioni, premi agli azionisti più fedeli

Il 1997 è l'anno del premio alla fedeltà: parte da oggi l'attribuzione delle cosiddette *bonus share* (azioni gratuite) agli azionisti più fedeli delle società privatizzate dallo Stato, quelli, cioè, che hanno mantenuto i titoli acquisiti al momento della privatizzazione per un determinato periodo senza venderli. Una soddisfazione per molti che, passati da Bce e Cct alle azioni, non hanno ottenuto grandi vantaggi, a parte chi ha scommesso sull'Eni. Occorre, però, fare attenzione alla scadenza: il premio deve essere chiesto entro determinati termini altrimenti si perde il diritto di ritirarlo. Ecco un breve scendario per non perdere il diritto al «premio».

Credito Italiano. La banca ha attivato un numero verde (167-307307) e al telefono fa sapere che le azioni (una ogni dieci) verranno assegnate direttamente al

socio tramite la società di gestione (Sim) o la banca che custodisce le azioni. Ma è meglio non scordare che il prospetto informativo prevedeva una richiesta del socio dal 1° gennaio al 31 marzo '97 e controllare l'effettiva assegnazione.

Imi. Un'azione gratis ogni dieci. Il premio va ritirato dall'1 febbraio al 31 marzo. Niente premio in denaro. Per ogni mille titoli, 100 bonus share. Scaduto il termine le azioni saranno del Tesoro.

Ina. Una ogni dieci oppure due ogni dieci se il socio (già dall'acquisto delle azioni, nel giugno '94) è anche assicurato Ina. Termine per richiesta: 1 luglio-31 agosto. I titoli non ritirati vanno al Tesoro.

Eni. Il periodo di fedeltà era di un solo anno e il termine va dal 5 dicembre 1997 al 15 marzo 1998. Sempre un'azione gratis ogni dieci comprate. Scaduto il termine il premio andrà al Tesoro.

passeranno all'ex proprietario della banca, l'Iri. Anche in questo caso al socio spetta un ulteriore rimborso cash per l'aumento di capitale. Per 1000 titoli, 100 bonus share più un premio in denaro.

Italimpianti. Un'azione gratis

ogni dieci se il socio (già dall'ac-

quisto delle azioni, nel giugno '94)

è anche assicurato Ina. Termine

per richiesta: 1 luglio-31 agosto.

I titoli non ritirati vanno al Tesoro.

superato il quale le azioni gratuite

andranno all'ex proprietario della

banca, l'Iri. Anche in questo ca-

so al socio spetta un ulteriore

rimborso cash per l'aumento di ca-

pitale. Per 1000 titoli, 100 bonus

share più un premio in denaro.

passeranno all'ex proprietario della

banca, l'Iri. Anche in questo ca-

so al socio spetta un ulteriore

rimborso cash per l'aumento di ca-

pitale. Per 1000 titoli, 100 bonus

share più un premio in denaro.

superato il quale le azioni gratuite

andranno all'ex proprietario della

banca, l'Iri. Anche in questo ca-

so al socio spetta un ulteriore

rimborso cash per l'aumento di ca-

pitale. Per 1000 titoli, 100 bonus

share più un premio in denaro.

superato il quale le azioni gratuite

andranno all'ex proprietario della

banca, l'Iri. Anche in questo ca-

so al socio spetta un ulteriore

rimborso cash per l'aumento di ca-

pitale. Per 1000 titoli, 100 bonus

Duecentomila in piazza nella notte di San Silvestro
Pentole e cucchiali per zittire l'informazione di regime

Capodanno contro Milosevic

Un frastuono di pentole e stoviglie sbattute per fare il massimo rumore accompagna a Belgrado la lettura del telegiornale della sera: è l'ultima forma di protesta antigovernativa inventata dall'opposizione. La notte di San Silvestro un grande raduno popolare nelle strade della capitale festeggia l'arrivo del nuovo anno all'insegna della mobilitazione contro Milosevic. Gli scrittori serbi si schierano con l'opposizione.

DAL NOSTRO INVIAUTO

BELGRADO. Bisognava tapparsi in casa, chiudendo bene porte e finestre, ieri a Belgrado, e magari alzare il volume al massimo, per riussire a sentire la voce dello speaker che leggeva le notizie al telegiornale delle 19.30. Dall'inizio sino alla fine la lettura è stata accompagnata da un assordante frastuono di pentole e stoviglie sbattute apposta per fare il massimo rumore. È stata, questa, l'ultima forma di protesta inventata dall'opposizione, che per una volta ha rinunciato al consueto raduno quotidiano in piazza e ha optato per la contestazione sonora contro l'informazione di regime. «Non vogliamo più ascoltare le loro menzogne - hanno fatto sapere i dirigenti della coalizione Insieme -. Percio fra le diciannove e trenta e le venti faremo chiasso». In questo modo tra l'altro si è aggirato anche l'ostacolo del maccioso dispiegamento di polizia che intralciava lo svolgimento delle manifestazioni.

Grandiosa l'ultima di queste manifestazioni popolari, la notte di Capodanno. Una folla immensa, calcolata in forse due o trecentomila persone, ha riempito le vie del centro per festeggiare il 1997 all'insegna della comune ostilità a Milosevic. «Buon anno - ha gridato da un palco ai belgradesi festanti Zoran Djindjic, uno dei tre massimi dirigenti dell'opposizione -. E che in questo 1997 si porti a termine ciò

Meno di mille omicidi nel 1996 Record a New York

La città di New York ha chiuso il 1996 con meno di mille omicidi nel corso dell'anno. Un record se si considera che per trovare livelli così bassi di delinquenza bisogna andare indietro fino al 1968. Nel 1968 a New York ci sono stati 983 omicidi. Nel 1968 furono 986. Un anno nero fu invece il 1993 con 2.245 uccisi. Il dato del 1996 è una grande vittoria per Giuliani, il sindaco giunto al potere grazie al programma che metteva al primo posto la lotta alla criminalità e l'ordine pubblico. «È un anno storico per noi tutti», ha detto - nel corso di una conferenza stampa - Rudolph Giuliani, aggiungendo che tutto il livello della criminalità si è abbassato nella Grande Mela. Proprio quest'anno New York è stato al centro delle polemiche dopo che il nuovo governatore George Pataki ha deciso di ripristinare la pena di morte mai applicata in epoca democratica.

L'opposizione di supposta subordinazione alle ingerenze straniere negli affari interni della Serbia, si legge nella lettera. «La polizia limita i movimenti dei partecipanti nelle manifestazioni pacifiche che si svolgono nelle nostre città, ma dal 30 dicembre si apre un'altra tribuna per la libertà e la verità, la nostra», dice il documento, ricordando che non sono i manifestanti a bloccare il traffico ma a migliaia di poliziotti in assetto anti-sommossa disposti a Belgrado. «Lei non può minacciare e annullare la libera volontà del popolo perché la verità e la vita



Più di 200 mila sostenitori dell'opposizione serba hanno partecipato al «ballo di mezzanotte» a Belgrado Antonov/Ansa

stanno dalla parte degli studenti, dei cittadini, della Chiesa ortodossa serba e di tutti gli individui e le istituzioni di buona volontà che da 42 giorni stanno protestando», aggiunge la lettera. La condanna degli scrittori ha un grande peso simbolico per Milosevic perché furono proprio loro i primi ad appoggiarlo nel 1987 quando andò al potere.

Intanto l'Europa continua a preoccuparsi su Belgrado, affinché riconosca la vittoria dell'opposizione, in molte sedi contestate, nelle elezioni amministrative del 17 novembre scorso, così come ha indicato il rapporto dell'Osce.

Il rapporto dell'Osce. Parigi in particolare mette in guardia il leader serbo contro l'isolamento internazionale che potrebbe risultare dal suo rifiuto di dialogare con l'opposizione. Rriguardo al rapporto Osce, il portavoce del Quai d'Orsay afferma: «Se le autorità serbe respingono una piena e onesta applicazione di quelle raccomandazioni, corrono il rischio di isolarsi e di voltare le spalle alla piena reintegrazione della Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) nella comunità internazionale». Gli ambasciatori dei paesi dell'U-

nione europea a Belgrado hanno presentato una richiesta formale al ministero degli Esteri jugoslavo affinché Milosevic risponda al più presto all'Osce. Gli ambasciatori sono stati ricevuti dal viceministro Nicola Cicanovic il quale ha dichiarato di non poter confermare che il governo accetti tutte le raccomandazioni dell'Osce. E tuttavia Cicanovic ha affermato che è intenzione del suo governo che «la volontà popolare, così come si è espresso nel secondo turno delle elezioni amministrative sia pienamente rispettata».

Sarebbe morente Servizio tv sulla vita di Deng

PECHINO. La televisione cinese ha iniziato ieri a trasmettere un documentario sulla vita di Deng Xiaoping, all'indomani della diffusione di notizie ufficiose sul peggioramento delle condizioni di salute dell'anziano leader. Secondo un quotidiano di Hong Kong, Deng sarebbe stato ricoverato d'urgenza in ospedale alla fine della settimana scorsa. La messa in onda del documentario potrebbe avere lo scopo di preparare l'opinione pubblica alla notizia di una imminente scomparsa dell'uomo che, come è stato detto in televisione nel presentare l'opera, ha saputo «risollevarsi da tre cadute». Nel corso della sua lunga vita politica infatti Deng ha avuto tre momenti di declino, in circostanze molto diverse le une dalle altre, nel 1933, nel 1966 e nel 1976.

Il documentario biografico consta di dodici puntate ed inizia con le immagini del trionfo decretatagli dalla folla il primo ottobre 1984 quando compare in pubblico sulla Tiananmen per l'annuale celebrazione della fondazione della Repubblica popolare cinese. Nel filmato il capo di Stato Jiang Zemin definisce Deng «un rappresentante della prima generazione di dirigenti comunisti di cui Mao Zedong era il fulcro». Jiang aggiunge che Deng divenne poi a sua volta il fulcro della seconda generazione di leader del partito.

Intanto il tribunale di Pechino ha condannato l'ex-leader studentesco dissidente Li Hai a nove anni di carcere per aver carpitato presunti segreti di Stato. Lo hanno reso noto i familiari del dissidente i quali ora sperano nella revisione della sentenza da parte della Corte d'appello. Il dissidente, arrestato una prima volta nel maggio 1990 per il suo ruolo nelle manifestazioni studentesche del 1989 in favore della democrazia, era stato rilasciato sei mesi dopo ed espulso dall'università di Pechino. Li Hai venne poi arrestato una seconda volta nel maggio 1995. Nel 1996 dodici tra i più noti dissidenti cinesi sono stati arrestati o mandati in campi di lavoro.

Ieri nella basilica di San Pietro

Messaggio del Papa «Se cercate la pace concedete il perdono»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Celebriando ieri la giornata mondiale della pace nella Basilica di S. Pietro, di fronte a migliaia di fedeli ed agli ambasciatori accreditati presso la S. Sede, Giovanni Paolo II si è augurato che, «avviandosi al termine di questo secolo, in cui il mondo e specialmente l'Europa hanno sperimentato non poche guerre e sofferenze, uomini e donne possano varcare la soglia dell'anno duemila sotto il segno della pace». Ma perché questa prospettiva si avveri, è necessario saper coniugare, a cominciare dal 1997, pace e perdono, che «costituiscono un binomio imprensindibile», non soltanto, per i credenti ma per quanti vogliono operare per portare la pace e la reconciliazione nelle coscienze, nelle famiglie, tra le nazioni del mondo.

Sono trent'anni che la Chiesa celebra la giornata mondiale della pace, da quando fu istituita nel 1967 da Paolo VI in un mondo ancora diviso in due e dominato dalla paura di una guerra nucleare tra i due blocchi contrapposti. E, in questo arco di tempo in cui tanti mutamenti si sono verificati fra cui anche la scomparsa dei blocchi, sono stati scelti ogni anno temi diversi: da quello di Paolo VI del 1973, «La pace è possibile» come risposta alle minacce che pesavano sul mondo di quel tempo, a quelli di Giovanni Paolo II del 1986 «Nord-Sud, Est-Ovest una sola pace» e del primo gennaio 1997, «Se cerchi la pace, concedi il perdono».

Concedere il perdono, come attualmente si parla, come morale per superare antichi odii e per evitare la vendetta rispetto ad un precedente sopruso, non è cosa facile - ha ricordato il papa Wojtyla - ma è possi-

Folgaria Lavarone Luserna Dal 9 al 19 gennaio '97

PROGRAMMA

Giovedì 9 gennaio

ore 17.30 Benvenuto agli ospiti
ore 21 Salone centrale L'Orchestra Italiana di Raoul Casadei

Venerdì 10 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400 Presentazione del libro «E' vita continua» di Cesare Maestri
L'autore ne parla con Alberto Rella

20.30 Palasport Verso lo Stato delle opportunità. La finanziaria dell'Ulivo e la riforma del welfare state

Ne discutono: Sergio Cofferati, Alfiere Grandi, Giorgio Maciotta

Conduce Angelo Faccinetto, giornalista dell'Unità

Presenta Carlo Alessandrini

ore 21 Salone centrale Orchestra Spettacolo Mike & Lory

20.30 Palasport Piano Bar

Sabato 11 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400 Verso il congresso del Pds Giampaolo Visconti, direttore de l'Adige, intervista Roberto Guerzoni e Stefano Albergoni

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

Insieme in Trentino

TRENTINO
Azienda di Promozione Turistica degli Altipiani

ore 20.30 Sala dei 400
Area Zelig-Smemoranda
Proiezione del film "Albergo Roma" di Ugo Chiti.
Partecipa Claudio Bisio

ore 21 Palasport Sax Four Fun - Original Saxophone Quartet

ore 22 Palasport Arca Zelig - Smemoranda

Scratta con Antonio Cornacchione e Maurizio Milani

ore 21 Salone Centrale Orchestra Nuova Epoca

ore 23 Palasport Piano Bar

Domenica 12 gennaio

ore 15 Palasport "Fisarmonica in concerto"

ore 15 Salone Centrale Orchestra Nuova epoca

ore 17.30 Sala dei 400 Proiezione di un film tratto dal Film Festival internazionale della montagna "Città di Trento"

ore 20.30 Palasport New Project Jazz Orchestra

ore 20.30 Sala dei 400 Regole e diritti nella società dell'informazione.

Ne discutono: Vincenzo Vita, Fedele Confalonieri, Marina D'Amato

Conduce Marcella Ciarnelli, giornalista de l'Unità

ore 21 Salone Centrale Orchestra Ruggero Scanduzzi

ore 23 Palasport Piano Bar

Martedì 14 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400 I cimbri di Luserna. Storia e cultura di una minoranza

Luigi Olivieri, deputato Sinistra Democratica-Ulivo;

ore 21 Salone Centrale Orchestra Castellina Pasi

ore 23 Palasport Piano Bar

ore 21 Salone Centrale La Nazione di Romagna

Giovedì 16 gennaio

ore 20.30 Sala dei 400 Presentazione del libro di Miriam Mafai "Dimenticare Berlinguer"

L'autrice ne discute con Giancarlo Bosetti, vicedirettore de l'Unità

ore 20.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Serata con Dario Vergassola

ore 21 Salone Centrale Orchestra Danieli Cordani

ore 23 Palasport Piano Bar

Venerdì 17 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400 Sante e streghe.

Donne tra Storia, Miti, e Suggestioni

Partecipa Pinuccio Di Gesù, scrittore e Rosanna Cavalin, pittrice

ore 20.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Concerto dei Modena City Ramblers

ore 20.30 Sala dei 400 La Sinistra del futuro

Ne discutono Gino Giugni

autore di "Socialismo: un eredità difficile" e Giuseppe Vacea autore di "Per una nuova Costituzione"

Presenta Sandro Schmid

ore 20.30 Centro Congressi di Lavarone (Giorgi)

Scerata natura con l'etologo Giorgio Celli

ore 23.30 Palasport Piano Bar con Vittorio Bonetti

Sabato 18 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400 Uomini e baschi del Trentino. Miti e magie

Parole, diapositive, documenti.

Presentano Mauro Colaone e Enrico Ferrari

ore 20.30 Sala dei 400 Il Pds, la sinistra, il governo dell'Ulivo

Vittorio Ragone, giornalista de l'Unità

intervista Marco Minniti Coordinatore dell'Esecutivo nazionale Pds

ore 21 Salone Centrale Orchestra di Bruno Berselli

ore 21.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Le nuove proposte dello Zelig presentate da Giovanni e Giacomo con Marina Massironi

ore 23.30 Palasport Piano Bar con Vittorio Bonetti

Domenica 19 gennaio

ore 11 Palasport Concerto della Corale Bella Ciao

ore 15 Salone Centrale Orchestra di Bruno Berselli

ore 15 Palasport Concerto dell'Orchestra a plettro Gino Neri

ore 21 Salone Centrale Orchestra di Bruno Berselli

Giovedì 2 gennaio 1997

in Italia

l'Unità pagina 7

**CAPODANNO
1997****Figlio di filippini
e nato a Firenze
il primo bimbo
dell'anno**

NAPOLI. Sicuramente avranno contato gli ingenti sequestri di fuochi proibiti - oltre 30 milioni di pezzi - avvenuti nei giorni scorsi in tutta Italia, ma forse anche il cambiamento nelle abitudini degli italiani, napoletani in testa, che hanno scelto di festeggiare l'arrivo del nuovo anno in modo completamente diverso, affollando strade e piazze, facendosi innocue docce di spumante. Insomma è stato un San Silvestro senza morti, non accadeva da dieci anni, e con meno feriti. A Napoli e provincia, dove in centosessanta hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari, va il triste primato delle persone colpite dalle esplosioni. Anche l'impegno di armi da fuoco, quelle che in passato sono state causa di decesso, è diminuito sensibilmente. Solo in Sardegna, a Talano, in provincia di Nuoro, pochi minuti dopo la mezzanotte, un maresciallo dei carabinieri, Alessandro Basile, chi si era affacciato alla finestra per controllare se alcuni giovani stessero sparando con un fucile da caccia, è stato investito al volto da una rosa di pallini: se la caverà in pochi giorni.

Un primo dato complessivo sui feriti è già stato fornito dal ministero dell'Interno. Riguarda tutto il territorio nazionale e parla di 59 persone ricoverate con prognosi superiore ai 40 giorni e di 774 medicate o trattate in ospedale con prognosi inferiore ai 40 giorni. L'incivile primato spetta, come sempre, a Napoli, con 160 feriti. Seguono Roma (47), Palermo (35), Bari (32), Reggio Calabria (32). Nel Capodanno del 1996 ci furono tre morti, 78 feriti gravi e 856 con prognosi inferiore ai 40 giorni. Inoltre, è stato comunicato che polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno arrestato o denunciato 300 persone per fabbricazione, vendita e detenzione di materiale pirotecnico illegale, tra cui bombe da mortai calibro 21.

Nel capoluogo campano, tra le vittime dei botti ci sono stati numerosi bambini. Al Santobono ne sono giunti una decina, tutti con ferite lievi alle mani. La tragedia è stata invece sfiorata per un pelo in via Imlibri, una strada che collega il quartiere del Vomero con il centro cittadino. Uno scatolone pieno di «cipolle» e Bengala che era su un balcone è improvvisamente esploso, forse a causa di una scintilla procurata dall'accensione di una «stellina di Natale» lanciata dalla strada da un giovane. Il forte boato ha mandato in frantumi i vetri dell'intero edificio di quattro piani, mentre le schegge hanno investito un adulto e due bambini che stavano entrando in auto. Si tratta di Antonio Finelli, di 49 anni e dei figli Luigi e Roberto, di 8 e 4 anni, feriti al cuoio capelluto e medicati al Cardarelli. All'ospedale Vecchio Pellegrini, dove funziona il centro di microchirurgia della mano, sono state eseguite nel corso della notte cinque amputazioni totali. Nello stesso nosocomio, i medici hanno dovuto asportare gli occhi a due uomini, in seguito alle gravisissime ferite riportate per lo scoppio di potenti petardi.

A Striano, un piccolo centro agricolo della provincia, un ufficiale del-



Una panoramica di piazza del Plebiscito a Napoli durante i fuochi d'artificio per festeggiare l'arrivo del nuovo anno Ciro Fusco/Ansa

**Botti in calo e nessun morto
Record positivo ma i feriti sono stati molti**

Grazie soprattutto agli ingenti quantitativi di «tric trac» sequestrati dalle forze dell'ordine nei giorni scorsi, nel Napoletano, il bilancio per i fuochi di Capodanno è stato meno grave degli anni passati: nessun morto (non si verificava dal 1986) ma 160 feriti, tra cui un finanziere colpito in strada da un petardo. A Nuoro, un maresciallo dei carabinieri è stato raggiunto da una gragnuola di pallini. In tutta Italia in calo il numero delle persone ferite.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

La guardia di finanza è stato colpito in strada da un grosso petardo; guarirà in una ventina di giorni. Una «bomba-Maradona» è stata la causa del crollo di un solai da Arzano, un comune alle porte di Napoli. Il botto ha ferito alle mani e al volto tre persone che stavano brindando l'arrivo del nuovo anno in casa: Vincenzo Castello, di 21 anni, Vincenzo Pisicchio, di 20, e Concetta Russolillo di 24.

Secondo la questura, le persone rimaste ferite in città e provincia sono quaranta in più rispetto all'anno precedente, mentre furono due quelle decedute per l'abitudine di sparare le «cipolle» proibite.

Fuochi d'artificio consentiti, invece, quelli fatti esplodere la notte di San Silvestro in Piazza del Plebiscito. Alla festa a suon di musica classica e leggera, presente il sindaco Antonio Bassolino, hanno partecipato oltre centocinquanta persone. Allo

spettacolo organizzato dall'amministrazione comunale, dove si è esibita tra gli altri Linda Sastri, ha fatto da scenario una «gigantomachia» con palloni a forma di draghi che si scontrano in cielo. È stata proprio la brava cantante e attrice partenopea, insieme al sindaco della città, ad augurare il «buon anno» ai napoletani che hanno risposto con una prolungata ovazione. Sul palco anche tre artisti napoletani notissimi: il regista Gabriele Salvatores, l'attore Silvio Orlando, e il «cesellatore» della canzoncina napoletana nel mondo, Aurelio Fierro.

Dopo lo show pirotecnico, sulle note di Prokofiev e Mussorgskij, attorno alla basilica di San Pietro e Paolo che domina piazza del Plebiscito, sono cominciate le danze nella maxi-discoteca allestita per l'occasione dal Comune nella stazione marittima del porto.



Temperature più miti in tutta Italia. A Lodi, un detenuto muore in un'ambulanza bloccata dal ghiaccio

Maltempo: meno neve, arriva la pioggia

ROMA. Il freddo è diminuito ed è aumentata la pioggia. La prima giornata del nuovo anno ha fatto registrare un sensibile mutamento delle condizioni meteorologiche. In genere, si segnala un miglioramento quasi in tutta Italia, anche se qua e là la situazione resta critica. L'emergenza, in realtà, non è finita, ma gli esperti notano che la morsa di gelo, le nevicate e le formazioni di ghiaccio si vanno allentando. Di sicuro, le temperature sono aumentate e la neve ha cessato di cadere sulle pianure settentrionali.

È in arrivo un lungo flusso di aria atlantica occidentale, più temperata di quella russa. Per oggi, sono previste schiarite nel Sud e nel Centro. Nel Nord, il cielo dovrebbe restare nuvoloso: una nuova perturbazione arriverà stasera e interesserà principalmente le regioni settentrionali con precipitazioni a prevalente carattere di pioggia. La stessa perturbazione, nella giornata di domani, si estenderà alle regioni centrali e si prevedono piogge anche in Sardegna. Dunque,

dopo il miglioramento di ieri, il tempo peggiorerà, senza raggiungere, però, i livelli dei giorni scorsi.

Nostante la temperatura più



mite, l'anno nuovo si è presentato a molti italiani insolitamente ammantato di bianco. Un'abbondante nevicata ha salutato il 1997 a Torino ed in gran parte del Piemonte: venti centimetri nel capoluogo, fra i trenta e i quaranta nel resto della regione. Ieri mattina, è comparso il sole, che non ha però sciolto il ghiaccio. A Torino, una trentina di mezzi spazzata-

colazione. Con il trascorrere delle ore, si è attenuato il freddo intenso dei giorni scorsi e, dopo mezzogiorno, è ricomparso il sole. Nella notte di San Silvestro, è scesa la neve anche su Bologna. Iniziata in sordina quando mancavano un paio d'ore alla mezzanotte, la nevicata è aumentata alle scorse dell'anno nuovo, mentre i fuochi pirotecnici disegnavano con le neve strane figure colorate in mezzo al cielo. Più variegata la situazione in Veneto: fiocchi bianchi alle alte quote, pioggia in pianura, temperatura in generale più dolce. A Venezia, la laguna non è più ghiacciata. Clima più mite pure in Toscana, dopo l'ondata di gelo che nei giorni scorsi aveva creato vere e proprie emergenze. Il tempo, fin dalla notte di San Silvestro, si è rivelato variabile e piovoso, con la presenza di nebbia in alcune zone. La neve è caduta solo in montagna, come sull'Appennino pistoiese attorno all'Abetone. L'innalzamento della temperatura ha fatto sì che non si creassero gelate sulle strade. La

pioggia abbondante in provincia di Arezzo ha provocato lo straripamento di due torrenti che affluiscono nell'Arno.

Il miglioramento delle condizioni meteorologiche ha riguardato anche l'Umbria: per la tarda serata di ieri, però, era attesa una nuova perturbazione sui rilievi al di sopra dei 700 metri. La pioggia caduta nella notte di San Silvestro, ed in particolare l'escursione termica che da meno 6,7 gradi ha portato la colonnina di mercurio a più 10 gradi, registrati alle 11 di ieri mattina, ha progressivamente sciolti la neve ed il ghiaccio. La prefettura di Perugia mantiene lo stato di allerta, sulla base di un avviso della Protezione civile che prevede altre 48 ore di perturbazioni.

In Sardegna, le previsioni di un'ulteriore ondata di freddo sono state smentite dallo scirocco, che ha mitigato il clima facendo salire di diversi gradi la colonnina di mercurio. Bel tempo in Sicilia. Innevato, l'Etna si è offerto alla vista pieno di sole.

Milano, la donna dormiva

**Anziana grave
Il letto a fuoco
per un petardo**

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Mentre il resto d'Italia gongola per l'assenza di morti e feriti gravi nella notte di Capodanno (la prima volta dopo anni segnati dal lutto), Milano si lecca le ferite per un agghiacciante episodio avvenuto dopo la mezzanotte, alla periferia est della città. Un petardo lanciato dal cortile ha provocato un incendio che si è propagato fino al letto della signora Luigia Cattaneo, classe 1909. La poveretta, colta nel sonno, non ha potuto fare nulla per difendersi dalle fiamme e quando sono arrivati i soccorsi il suo corpo era orrendamente ustionato. Ricoverata al reparto rianimazione dell'ospedale di Niguarda, la prognosi è riservatissima. «Le sue condizioni sono molto gravi», dice il medico di guardia e aggiunge che «la signora è in reale pericolo divita».

La dinamica, ricostruita dalla polizia, parla di un grosso petardo che ha preso in pieno la tenda di plastica del balcone al terzo piano di uno stabile in via Sulmona 23. In un attimo il cellophane ha preso fuoco, le fiamme hanno lambito alcuni oggetti che erano sul balconcino, poi hanno raggiunto la taparella e quando i vetri sono scoppiati per l'eccessivo calore, l'incendio si è propagato nella camera dove dormiva la signora Cattaneo.

Al momento dell'incidente era sola in casa. Dopo averla sistemata a letto, la famiglia, composta dal figlio Aldo Massironi di 56 anni, sua moglie e due figli, era uscita per festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo. La polizia è riuscita a rintracciare i parenti grazie al fatto che avevano lasciato un recapito. Ma quando sono giunti a casa, ormai la tragedia si era già consumata. Chiusi nel loro dolore, non hanno voluto parlare con i cronisti.

L'allarme in via Sulmona, è scattato da uno stabile di fronte a quello dove abitano i Massironi. «Stavo qua a casa a festeggiare con la famiglia, quando ho visto delle fiamme sul balcone del palazzo di fronte e ho chiamato subito il 115», racconta il signor Bettotto. E parla di una quindicina, presumibilmente ragazzi, perché il buio non consente di vederli bene, che hanno acceso dei razzi sotto l'androne e poi sono usciti nel cortile per lanciarli. Poco dopo sono arrivati i vigili del fuoco. «Disorganizzatissimi. Non avevano nemmeno la scala per salire nell'appartamento», lamenta uno degli abitanti di via Serbelloni 23. Per entrare infatti, un poliziotto e un vigile del fuoco hanno dovuto sfondare la porta d'ingresso a spallate. Quando sono entrati nella camera, la signora Luigia, svegliata dal dolore, continuava a invocare aiuto. È stata avolta in alcune coperte, presa in braccio e portata lontano da quell'inferno. Giunta in ospedale i medici hanno diagnosticato ustioni di terzo grado sul 90% del corpo. L'incendio si è limitato alla stanza dove dormiva la poveretta.

Ieri in via Serbelloni, nel grande complesso immobiliare formato da una decina di palazzi di proprietà Enpam occupati da più di 500 inquilini, la gente non parlava d'altro. Quella tragedia ha sconvolto tutti. «È successo a lei, ma poteva capitare a chiunque di noi», commenta una donna ancora scossa dall'accaduto. Ed è subito polemica su un gruppetto di persone, in prevalenza giovani, che ogni fine d'anno, si radunano in cortile per «sparare botti». In mezzo alla neve sono ancora visibili i resti della nottata finita in tragedia. Qualche tappo di spumante e parecchi residui di petardi. «Ho visto la polizia portare via alcuni che per dimensioni sembravano bombe», racconta un'inquilina del piano di sotto. «Qui il casinò c'è tutto l'anno, non solo la notte di San Silvestro», rincarna due attenuti signori. «Meglio lasciare le tapparelle alzate», aggiungono uno di loro, a commento della tragedia.

Gli investigatori non hanno ancora rintracciato i responsabili dell'incidente. Ma sembra ormai certo che siano da ricercare tra gli inquilini dei palazzi, riuniti nel cortile per il consueto rito annuale dei fuochi d'artificio. Una festa che quest'anno ha lasciato l'amaro in bocca. E resta la speranza che qualcuno che ha assistito ai «botti» di fine anno, possa dare indicazioni utili alla polizia. Il tragico spettacolo di quell'incidente è sotto gli occhi di tutti. E il palazzo dove abita la famiglia Massironi, è proprio adiacente alla portineria. Chiunque entri non può fare a meno di vedere quel balcone ridotto a un buco nero, coi resti delle tende e della tapparella bruciati.

Giovedì 2 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

PARLA IL PENTITO. L'organizzazione mafiosa raccontata da Domenico Foti

La 'ndrangheta detta legge anche sui funerali

«La regola dice che il "locale" si può aprire solo se c'è il Comune e la caserma dei carabinieri... non lo so perché, ma la regola è sempre esistita...». La vecchia regola della 'ndrangheta per l'apertura di un «locale», cioè la creazione di un nucleo territoriale dell'organizzazione, è soltanto una delle tante raccontate dal pentito Domenico Foti. Nato nel 1961 a Montebello Ionico, in provincia di Reggio Calabria, Foti si trasferisce a Canità a quattordici anni. E proprio in Brianza fa la sua conoscenza della 'ndrangheta e del suo codice d'onore.

Circa vent'anni più tardi, tra il 1993 e il 1996, sono proprio le sue rivelazioni a contribuire in maniera determinante alla riuscita della duplice operazione antimafia I Fiori della notte di San Vito, che ha portato complessivamente all'arresto di oltre quattrocento persone in tutta la Lombardia. Foti è ormai diventato capo del locale di Senna Comasco, e per questo quando decide di collaborare e di rispondere alle tante domande del sostituto procuratore Roberto Aniello, della Direzione distrettuale antimafia di Milano, riesce a fornire un quadro ampio dell'organizzazione, delle attività e delle logiche della 'ndrangheta cresciuta in Lombardia. Foti, che ha finito pochi giorni fa di deporre a uno dei processi di mafia aperti nelle aule bunker di Ponte Lambro - spiega che esistono moltissimi locali in tutta la regione e che ciascuno risponde a un proprio capo: un'organizzazione orizzontale (e non verticistica come Cosa nostra siciliana) legata da vincoli interni molto saldi ma con pochissima

visibilità, se si escludono i momenti pubblici irrinunciabili per un mafioso, cioè matrimoni, funerali e battesimi. «Si va per forza ai funerali - racconta Foti - e ogni locale fa una ghirlanda (di fiori, ndr) e la manda. Di solito si scriveva "Amici di Fino Mornasco", "Amici di Como", "Amici Seveso"... E in occasione di un matrimonio c'era una stanza tutta riservata alla 'ndrangheta, cioè non entrava nessuno... era una sala separata. Foto? No, era vietatissimo».

Gli «amici» dei locali si ritrovano in qualche bar o pizzeria, si danno del voi, versano una quota mensile nella «bacilletta», da dove si attingono si soldi necessari al gruppo: «Se si doveva spostare un uomo per andare in Calabria per motivi di 'ndrangheta, le spese venivano prese da là, dalla bacilletta», precisa Foti. Ma soprattutto, il giovane pentito spiega ai giudici, nel suo lessico ruvido, che fino a una quindicina di anni fa gli emigrati calabresi in Lombardia che decidevano di accostarsi alla 'ndrangheta lo facevano «per rispetto e basta».

Non era scontato che si dovessero gestire attività illecite, se non episodicamente e quasi sempre per ragioni di onore, ma «solo per rispettarci, per avere più amicizie, per avere una possibilità di avere un lavoro, per avere una raccomandazione, solo per sentirsi qualcosa più di un altro, solo per essere un gruppo di amici che si difendono uno con l'altro senza tradirsi mai. Sempre quell'ideale, e l'ideale è difficile che si cancella...».

□ Gp.R.



Uno degli arrestati nell'operazione «I fiori della notte di San Vito 2»

RIVELAZIONI

«Quel vigile mi ha multato: uccidilo»

«Diciamo la verità, non è che siamo... si era degli angioletti. Era una 'ndrangheta che se c'era da fare qualcosa, cioè se si doveva indossare una pistola addosso doveva portarla, e se doveva colpire doveva colpire». Domenico Foti insiste nel distinguere la vecchia 'ndrangheta e la sua cultura dalla sovrapposizione automatica che di questa viene fatta con le attività criminali. C'era una morale, dice, si stava insieme secondo certe regole, «oggi arrivano in alto con lo spaccio di droga ma prima si arrivava in alto con la verità», aggiunge. «Pensi, anche sul vestito si basava la 'ndrangheta una volta. Cioè io ho sentito di Totò Nescio che andava al mare e non si metteva in costume, perché dice che non ha mai visto un uomo in pantaloni corti, un uomo...». E anche in Lombardia i vecchi calabresi non amavano che i loro affilati spacciassero droga. Per questo, racconta Foti, si poteva essere cacciati dal locale.

È questo l'ambiente che il quattordicenne Domenico Foti incontra nel 1975 a Canità. Lavora con uno zio nell'edilizia e alla sera incontra al bar un gruppo di paesani. Poi gli viene offerto di entrare nel giro della 'ndrangheta: «Comincia una persona nel giro di amicizie», dice Foti, «quel vigile mi ha multato: uccidilo».

Una volta l'onorata società non tollerava gli spacciatori di droga. Molti lo facevano a titolo personale. Poi, negli anni Ottanta, arriva l'eroina. Il rito di iniziazione e le «prove»

GIAMPIERO ROSSI

non ti senti solo, non sarebbe meglio se avresti (sic) un gruppo d'amici così?». E uno dice «sì, certo», un ragazzo spinto cerca di avere più amicizie possibili. È una sera Mimmo Foti viene invitato a una cena particolare. «Mi dice: "guarda che stessa andiamo mangiare una capra da un amico, vieni con me". E quindi partì con questa persona e il discorso in sostanza è già preparato, perché se uno dice "ci tieni a far parte di questi amici?", cioè ha già preparato la persona, che in sostanza il 99 per cento dice sì. E dopo ci sono gli ultimi particolari che gli vengono detti fuori, cioè quando viene portato fuori dal circolo che è già formato». La capra viene cucinata in una casa di Varedo e il Foti trova alcuni paesani che già conosce: «Ci siamo messi a parlare un'ora e dopo erano tutti pronti. «Se siamo pronti possiamo fare l'operato», dice uno di loro sapendo che io ero d'accordo. Uno mi ha portato fuori e intanto loro hanno formato la società. Arriva il mastro di giornata, che ri-

mane fuori dal cerchio, e dice "potete entrare". Nel frattempo fuori ti dicono "guarda che ti faranno queste domande, per esempio questa e questa. Tu rispondi sì e vedi che non ci sono problemi". Quindi viene il mastro di giornata, entriamo e loro sono un cerchio formato e a me mi fanno entrare con un piede dentro e uno fuori. E quindi il capo società mi dice: "Che cosa andate in cerca voi?" E io dico: "Di sangue e onore", perché me l'avevano detto già prima...».

La cerimonia prosegue fino al giuramento: «Poi il capo società sforna la società e tutti mi danno una stretta di mano e un bacio in fronte e mi dicono "sappitelo tenere, adesso fat parte della 'ndrangheta"». Poi arriva apparentemente casuale, una postilla, il capo società richiama Foti: «Sentì c'è questo discorso, c'è un vigile che mi ha fatto una multa, mi sta sulle scatole, perché non lo vai ad ammazzare?». E uno dice sì - spiega oggi il pentito - perché ti spiegano quando sei fuori che se ti fanno questa proposta devi dir di sì. Cioè è una formalità, perché uno di ce si e poi lui ti dice "no, no, ma vieni qua, lascia perdere, la prossima volta, per questa volta lo perdoniamo". Una prova per la persona, se ha coraggio... perché se non ha coraggio è inutile farlo entrare nella società. Se uno risponde "io non vado ad ammazzare nessuno", quelli fanno finta che hanno scherzato e si chiude tutto là e non succede più niente». I locali si

Si buca nell'auto Muore carbonizzato

Una scena spaventosa, quella che si è offerta ieri pomeriggio a chi passava per via Pecorini, una strada di periferia che corre parallela alla tangenziale est: c'era una Seat Ibiza in fiamme, e dentro l'auto un uomo immobile. Ogni tentativo di salvare il poveretto, intrappolato dalle portiere chiuse, è stato inutile: i carabinieri, avvertiti alle 16.30 da una telefonata, hanno mandato in frantumi i finestroni e scaricato all'interno dell'Ibiza gli estintori, ma hanno poi dovuto allontanarsi in tutta fretta perché il serbatoio sarebbe potuto esplodere da un momento all'altro. I vigili del fuoco, il cui intervento era pure stato richiesto, sono arrivati in ritardo per colpa delle strade in cattive condizioni.

Il corpo dell'uomo, Giampietro Gandini, 51 anni, di Locate Triulzi, identificato a tarda sera, è stato ingoiato dal fuoco, che ha cancellato tracce che sarebbero state utili per capire la dinamica del terribile incidente. La Seat Ibiza risulta intestata a Gandini, tossicodipendente già

Chi l'ha visto?

Il signore ritratto nella foto si chiama Giuseppe Baudino, e la sua famiglia lo sta cercando disperatamente da una settimana. È scomparso il giorno di Santo Stefano, quando è riuscito ad allontanarsi dall'Istituto Redaelli di via Bartolomeo d'Alviano, dove è ricoverato da qualche tempo. Giuseppe Baudino soffre di una grave forma del morbo di Alzheimer: non parla (dice solo «sì» o «no»), non si rende conto di quel che fa, ha bisogno di assistenza. Quando è stato visto per l'ultima volta il signor Baudino (che è alto 1,80, corporatura robusta, occhi verdi e capelli bianchi) indossava una tuta blu da ginnastica, un giaccone grigio-verde, un berretto, sciarpa bordeaux, scarpe marroni. Una nota utile: al polso Giuseppe Baudino dovrebbe avere un orologio con le immagini di Gorbačev e Bush, all'interno dei suoi vestiti è cucita un'etichetta con il cognome. I parenti di Baudino, e squadre di volontari hanno già setacciato la zona attorno all'Istituto Redaelli, telefonato agli ospedali e ai principali rifugi per senzatetto, ma finora senza esito alcuno: l'anziano signore potrebbe comunque essersi spinto lontano, magari fuori Milano. La famiglia è in preda all'angoscia, perché un uomo nelle sue condizioni non può sopravvivere a lungo, specie in questa stagione, senza assistenza. Se qualcuno lo ha visto, o addirittura gli ha prestato soccorso nei giorni scorsi è pregato di mettersi in contatto al più presto con l'Istituto (telefono 48301013), o con le forze dell'ordine.



San Vittore Il Leoncavallo in corteo

Si è svolta senza incidenti la manifestazione che nella notte di Capodanno il Centro sociale Leoncavallo ha organizzato sotto una fitta nevicata, davanti al carcere di San

Vittore, per ribadire l'impegno nella campagna per la scarcerazione dei detenuti sieropositive e dei malati di Aids, la depenalizzazione dei reati minori e la legalizzazione degli stupefacenti leggeri. Un centinaio di persone tra militanti del centro sociale via Watteau e parenti di ospiti della casa circondariale milanese, dalle 22.30 alle 24.00 ha effettuato un presidio in piazza Aquileia, davanti ad un angolo del carcere controllato da polizia e carabinieri. Durante la manifestazione slogan e musiche sono stati diffusi da alcuni altoparlanti per i detenuti che hanno risposto dalle celle dando alle fiamme qualche lenzuolo steso fuori dalle grate. A mezzanotte un lancio di petardi e un piccolo corteo intorno alle mura di S. Vittore hanno posto fine all'iniziativa.

«Veltroni salvi l'Arco della Pace»

Appello al governo per rimettere in sesto l'Arco della Pace ed evitare il degrado dovuto, oltre che all'incuria, anche all'inquinamento atmosferico. Il presidente della

zona interessata Magenta-Sempione, Nicola Fortuna, ha scritto l'altro giorno una lettera al ministro per i Beni culturali Walter Veltroni, invitandolo ad intervenire immediatamente per limitare il degrado dell'Arco della Pace. «Sta andando in rovina - scrive infatti Fortuna - il paramento lapideo si sta staccando, i restauri dei cavalli di bronzo vanno a rilento (soltanto uno è stato finora salvato), e si tratta comunque di interventi non risolutivi. Ancora: «Finora - prosegue Fortuna - a nulla sono valsi gli appelli del Consiglio di zona, a nulla sono valsi gli appelli del sindaco e le delibere della zona Magenta-Sempione, e nemmeno i contatti con la Sovrintendenza ai Beni architettonici, tutti rimasti senza alcun seguito».

Busto Arsizio Il gas intossica otto cinesi

Otto cinesi (quattro adulti e altrettanti bambini) sono rimasti intossicati, la notte di San Silvestro, dall'ossido di carbonio, a Busto Arsizio. Tutti sono però stati dichiarati fuori pericolo. L'incidente si è verificato mezz'ora dopo la mezzanotte, quando il nucleo di orientali che gestisce il ristorante «Drago d'oro» in via Lualdi a Busto, stava cenando nell'appartamento al piano superiore. Probabilmente per un guasto alla caldaia, l'ambiente si è saturato di gas e gli otto cinesi si sono sentiti male. Uno di loro è però riuscito a dare l'allarme. Quattro persone sono state ricoverate in un ospedale milanesi dotato di camera iperbarica e altre quattro nel nosocomio di Busto Arsizio. L'appartamento è stato sigillato per ordine del sostituto procuratore bustese Roberto Craveia in attesa che vigili del fuoco, tecnici della Usl e dell'Agesp (l'azienda che gestisce il gas in città) avranno terminato i rilievi per appurare le cause dell'incidente.

Varese, ucciso dalla ruspa sgombera neve

L'operatore del pesante mezzo non l'ha visto e l'uomo non ha fatto in tempo a scansarsi per evitare di essersi intossicato ed è morto sul colpo. È accaduto a un imprenditore di 75 anni, Mario Carcano, titolare dell'omonima ditta di trasporti di Varese. Carcano è spirato ieri mattina dopo essere rimasto schiacciato da un mezzo spazzanevne che stava liberando dalla neve il cortile della ditta di cui Carcano era proprietario. L'operatore che stava manovrando il mezzo e del quale non sono state fornite le generalità, non si è avveduto della presenza di Mario Carcano proprio dietro la ruspa e lo ha schiacciato durante una manovra per sgomberare il cortile dalla neve. Inutili i pur immediati soccorsi prestati a Carcano. Secondo la polizia di Varese, che ha svolto gli accertamenti di rito, l'incidente sarebbe imputabile solo ad una tragica fatalità dato che la vittima si è avvicinata al mezzo in azione senza segnalare la propria presenza.

Cento randagi in affido agli animalisti

Sos cani randagi. Per scongiurare a circa 120 animali milanesi la triste sorte di finire nel canile di Pantigliate, le associazioni «Gaia, animali e ambiente», «Diamoci la zampa», «Sos randagi» e «Mondo gatto» hanno deciso di prenderli tutti in affido. Tutti gli animali, per il momento, si trovano custoditi al rifugio «Il Girasole» di Segrate dove, proprio questa mattina, dovrebbe recarsi il direttore del canile di Pantigliate insieme ad alcuni veterinari dell'Usl. MA non è tutto: le associazioni annunciano anche l'intenzione di organizzare un presidio «per impedire la deportazione delle bestiole, formando una catena umana e incatenandosi al cancello del rifugio». Il canile di Pantigliate, infatti, stando agli animalisti, lascia molti dubbi circa la qualità del servizio offerto e il maltrattamento degli animali. Le associazioni lanciano anche un appello per essere aiutate a sostenere il mantenimento dei cani presi in affido: «Un cane costa centomila lire al giorno - dicono Edgar Meyer e Stefano Apuzzo, responsabili di «Gaia» - e noi ne abbiamo in carico circa cento. Invitiamo gli amanti degli animali a versare un contributo». Per informazioni telefonare al 7530.710.

■ ROMA. Discorso di Scalfaro: «Da sette più» (Costa, Udc) o «piatto e deludente» (La Loggia, Forza Italia)? Di «larga apertura agli italiani» (Tremaglia, An) oppure «vago ed elusivo» (Pisanu, Forza Italia)? Una chiacchiera «torrentizia» (Selva, An) e inutile «come pioggia sui vetri» (Gaspari, An)? Un rito stanco da abrogare (Mastella, Ccd)? Oppure un'occasione per avviare il dialogo» (Casini, Ccd), anzi un appello «importante all'unità» (Buttiglione, Cdu)?

È un lustro che Scalfaro saluta gli italiani per San Silvestro, i venti minuti dell'altra sera sono stati i meno interventisti e i più «descrittivi» dal 1992, e questa è la novità da interpretare. Di novità però ce n'è anche un'altra, più semplice e pittoresca: l'effetto pirotecnico che il saluto presidenziale ha prodotto nelle file della destra. Assenti i big (Fini e Berlusconi, entrambi all'estero), ognuno è schizzato a dire la sua, come da florilegio iniziale. Estimatori dell'inquinato del Colle, fautori dell'impeachment, ce n'è per tutti i gusti. Capifila dei giudiziari, l'ex ministro guardasigilli Marcuso e il leghista Borgoglio, che accusano: la procura di Milano ha segretato indagini su «un oscuro deputato di Novara» che prendeva soldi in nero (e chi veniva eletto a Novara? Scalfaro). Capofila dei sarcastici, Giuliano Ferrara: se Scalfaro rimunerà ai suoi messaggi «prove di retorica ampollosa, discorso vuoto e prolissi» - il Polo si convincerà a «rieleggerlo». Onore della cattura anche per l'amico-vice di Bossi, Roberto Maroni, che ha sfoderato una sua tesi psicopubblicitaria: il discorso scalafiano - con tutti quei richiami all'italianità - sarebbe «quasi un messaggio subliminale ai cittadini padani perché dimentichino la Padania...».

Nei commenti meno volatili resta comunque la domanda vera: perché Scalfaro ha fatto prevalere la generale radiografia dei problemi rispetto a un'opinione di merito sui temi dell'attualità più viva (l'imminente voto sulla Bicamerale per le riforme, ad esempio)? La risposta dell'Ulivo - Prodi, D'Alema, Salvi, Bianco - dice sostanzialmente questo: la situazione politica è meno emergenziale, è più «normale», e per questo il capo dello Stato può lasciare campo alla libera dialettica di forze politiche che vede capaci di affrontare e risolvere i problemi.

Il segretario del Pds, fra i primi a commentare (l'altra sera per *Check point*, su Tmc) il discorso presidenziale, lo considera infatti l'inizio di una fase diversa». Dopo aver vissuto «conflitti molto difficili» e



Il segretario
del Pds Massimo
D'Alema
Alato
il portavoce
dei Verdi
Luigi Manconi

D'Alema: «Fase nuova» E le parole di Scalfaro dividono il Polo

Reazioni al saluto di fine d'anno di Scalfaro. Il centrosinistra apprezzza: «Si apre una fase diversa», dice D'Alema, perché c'è maggior «serenità» nel paese. «Ha indicato una strada agli italiani», dice Prodi. Diversissime le repliche nella destra. I centristi del Polo colgono «l'invito al dialogo», esponenti di An e Forza Italia parlano di discorso «vuoto, piatto». Ferrara: «Se rinuncia ai messaggi potremmo rieleggerlo». Manconi e Mastella: forse è il caso di abrogarlo.

VITTORIO RAGONE

nonostante abbia davanti ancora «problemi gravi», sostiene D'Alema, l'Italia dispone di «maggior serenità» rispetto agli anni trascorsi, e la politica può quindi più faticosamente cercare risposte. Il leader della Cappella apprezza «in particolare l'idea che al di là delle divisioni politiche ci sia una comune responsabilità di fronte al paese e al suo destino».

Gerardo Bianco, segretario dei Popolari, dice che Scalfaro ha «deliberatamente» evitato l'attualità politica per non essere vittima di «interpretazioni strumentali». Romano Prodi commenta sinteticamente: «È un discorso che ho molto gradito, perché ha indicato al paese la via della serenità, delle ri-

forme e della ripresa occupazionale attraverso il dialogo tra le forze politiche, nel reciproco rispetto dei ruoli». Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica al Senato, si spinge fino a dire che un presidente meno interventista «va meglio». «Non per lui - spiega -, ma perché un atteggiamento simile, finché dura, è un segno di normalità nella dialettica politica...».

Per il centrosinistra insomma - a parte esplicativi dubbi dei verdi e un Cossutta «deluso» - va bene così. Nella destra invece, superata la baldoria dichiarativistica, si vede un'altra «trattativista» che interpreta l'intervento del Colle come un via-via al dialogo per le riforme (la mattina del 31, racconta D'Onofrio, Scalfaro gli ha confidato d'aver deciso di non parlare della Bicamerale «non per indifferenza bensì per rispetto verso le forze politiche»).

Ma l'altra maggioranza del Polo è tarlata da un paradosso: una volta si lamentava per l'eccesso di interventi di Scalfaro, ora si lamenta per la mancanza di «spunti impegnativi» nel discorso quirinalizio. Il paradosso è solo apparente. Gran parte della destra, in realtà, pensa che il capo dello Stato, avendo fatto da maleficio dell'Ulivo, ora e solo ora che ha messo al governo i suoi alleati si asterà dalle invasioni di campo.

La cosa si può dire in vari modi: il più malizioso l'ha scelto Pannella. Il «passo indietro» di Scalfaro - sostiene - è dovuto all'avvertimento ricevuto da «un regime potente, scaturito dalle sue mene»: quel regime avrebbe fatto capire a Scalfaro, «attraverso un monito di D'Alema», che per il Quirinale è finito il tempo delle interferenze.



Buttiglione doveva essere in piazza con Segni e Gaspari, ma ha sbagliato giorno

Costituente, Rocco scorda il brindisi

Capodanno con Costituente. A piazza del Pantheon, nel cuore di Roma, raccolta di firme per i Cobac di Segni. Con il leader referendario, Gaspari di An e Tajani di Forza Italia. «La Bicamerale è l'ultimo anello dell'inciucio», dice Mariotti. Per Tajani «i Cobac sono uno strumento di pressione». Gaspari: «Vogliamo un'assemblea dei deputati del Polo. E per la Costituente, lista unica dei presidenzialisti». Buttiglione, annunciato, non si è visto: aveva sbagliato giorno.

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Balle grandi come una casa». Se a Mario Segni qualcuno fa notare che, con la Costituente di mezzo, i tempi delle riforme rischiano di arrivare al terzo millennio, il leader referendario risponde così, mentre con una bottiglia di spumante in mano somministra da bere in giro per piazza del Pantheon. Vicino a lui, annuncia il professor Mario Baldassarre: «Sempre meno dei quattordici anni delle varie Bicamere...». Lì a fianco Maurizio Gaspari, coordinatore di An, esulta al telefonino: «I nostri stanno raggiungendo le firme anche a Palermo!» annuncia. «Ecco, c'è qui Segni, ve lo passo...» e Mariotti si materializza in qualche angolo della Sicilia. Chi invece non dà notizie di sé, neanche al telefono, è Rocco Buttiglione: la sua presenza è annunciata, ma del filosofo-segretario neanche l'ombra. Mistero svelato alla fine da Antonio Tajani, di Forza Italia: «Aveva sbagliato giorno, era convinto che l'iniziativa si tenesse ieri pomeriggio...», e quindi ha saggiamente preferito farsi Capodanno con i suoi piuttosto che con i costituenti...».

Palloncini e spumante

Mariotti - tornato a raccogliere firme, stavolta sotto la sigla Cobac, più

ro, Stefano Massari -. Porteremo Segni in un'università del Sud, in una del Centro e in una del Nord». È in attesa del tour garantisce, prudentemente, che i giovani, quando li incontriamo, sono sensibili. «Berlusconi? Un estremista? Il marchio del Polo, su questo Capodanno *Cobachiano* si nota dappertutto. Scusatemi, ma voi di Forza Italia che volete, la Bicamerale o la Costituente? Qui mica si capisce... Tajani prova a farlo capire così: «Ci aspettiamo dalla maggioranza il più frenetico di tutti. Mesce lo spumante, sgancia palloncini nel cielo, parla a un megafono che non funziona e illustra in giro le bellezze del presidenzialismo puro e duro. Basta fargli sentire solo la parola Bicamerale, e il cortese professore sassarese ha quasi un travaso di bile: «È solo un gran pasticcio! È l'ultimo anello della catena degli inciuci, serve solo a prendere un po' in giro gli italiani...». Li a fianco, il professor Baldassarre sogna ad occhi aperti: «Certo, se ci danno l'elezione diretta del primo ministro e il maggioritario secc...». Segni è tutto un fremito: «Questo sarà l'anno o del Grande Inciuccio o della Costituente! La parola ai cittadini!». I quali cittadini un po' vanno a firmare e molto si accalcano vicino alle bottiglie di spumante. Con Mariotti, un po' di truppe di Forza Italia («La metà della gente che è qui l'abbiamo portata noi», si compiace Tajani) e parecchi di An. E mentre Gaspari fa la star della serata («Ottorevole, le portiamo i saluti di Trieste», lo omaggia una signora in pelliccia), i giovani di via della Scrofa, radunati in Azione Universitaria, si sgolano al microfono per cercare aderenti. «Stiamo raccogliendo firme anche nelle università - racconta uno di loro.

Segni accompagna con lo sguardo qualche decina di palloncini tricolori che prendono il volo, e intanto fa sapere: «Scalfaro si è dimenticato di parlare di riforme.

**Abbonarsi a
"Il Salvagente"**

è giusto (e conviene)

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario annualista della Lavoro (fino a esaurimento delle scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarrare" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

IL SALVAGENTE

L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovare pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarvi.

È dalla vostra parte

L'INTERVISTA

«Troppa retorica»

Manconi: «E se abolissimo questo rito?»

«Sarebbe meglio abolirlo». Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, è fra quelli (come Clemente Mastella, Giuliano Ferrara) che auspicano l'eliminazione del discorso di fine anno del presidente della Repubblica se questo deve essere «bolso retorica e rito inefficace». Quello di Scalfaro è un discorso «bonario e ottimista», che non corrisponde ai sentimenti degli italiani. «Perché non ha parlato del contratto dei metalmeccanici?»

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Che cosa pensa, senatore Manconi, di questo discorso di fine anno del presidente della Repubblica?

Faccio una premessa. I discorsi di fine anno hanno svolto un ruolo significativo nella vicenda pubblica dell'ultimo decennio. Penso a quello così dirompente di Francesco Cossiga. Quello - ricorda? - in cui dal centro del centro e dal vertice dei vertici dello Stato il presidente della Repubblica contestò l'intero sistema politico raccogliendo un umore popolare assai diffuso e facendone diretto interprete. Penso a quello in cui Scalfaro, due anni fa, in modo criptico, ma non troppo, invitò Berlusconi a fare «un passo indietro». Penso ancora ad alcuni accenti retorici, ma assai significativi per l'opinione pubblica e per il sentimento collettivo, del discorso di Scalfaro l'anno scorso.

E quali verità, a quali drammi avrebbe potuto o dovuto far riferimento Scalfaro? Può farmi un esempio?

C'è un milione e mezzo di metalmeccanici in attesa di contratto. Non chiedo certo a Scalfaro di porci come negoziatore o ancor meno di dire agli industriali di accontentare gli operai. Ma il capo dello Stato avrebbe potuto almeno evocare o citare quella che è la principale categoria del lavoro dipendente che passa il suo capodanno senza il contratto. È questa una di quelle verità sgradevoli e impopolari che è bene ricordare.

Di fronte a queste mancanze come definirebbe alla fine il discorso del presidente della Repubblica?

Bonario e ottimista. E questo non corrisponde certamente ai sentimenti profondi degli italiani.

Che sono rimasti delusi?

Credo siano rimasti indifferenti. Gli altri discorsi, quelli che hanno suscitato polemica o scandalo erano stati avvertiti. Questo non è stato vissuto come un evento, ma come un esercizio retorico.

E lei sa spiegarsi il motivo di un discorso di «ordinaria amministrazione» in un momento comunque importante per la vita di questo paese?

Credo di sì. Oggi questa è la preoccupazione di Scalfaro: accompagnare senza scosse e senza irruenze la transizione e quello che viene considerato il suo momento più importante, cioè la commissione bicamerale.

E questo è sbagliato o giusto? O meglio, è troppo o troppo poco per un discorso di fine anno del capo dello Stato?

È drammaticamente troppo poco. Lo credo nell'utilità di un discorso pubblico e nell'importanza dei messaggi indirizzati alla società. Ritengo che il discorso di fine anno sia una grande occasione. Credo

di fare una volta all'anno riti gratificanti e retoriche eloquenti.

E quindi questo discorso di fine anno, se è così inutile, sarebbe il caso di abolirlo? È questo il suo parere?

Me lo sto chiedendo seriamente. E mi pare di poter concludere, parafrassando ma non troppo che, se deve essere quello che è stato, cioè bolso retorica e rito inutile, sarebbe meglio abolirlo del tutto.

Riccardo Muti strega Vienna col «Concerto di capodanno»

Ovazioni e applausi calorosi per Riccardo Muti alla direzione del tradizionale «Concerto di Capodanno», eseguito ieri a Vienna dai Wiener Philharmoniker. Trasmesso in mondovisione il concerto ha incitato al teleschermo una platea di oltre 1,2 miliardi di persone. Muti ha inserito nel programma, accanto ai tradizionali e famosissimi valzer di Johann e Josef Strauss, altri brani - polche e mazurche - che a suo avviso contribuiscono a far conoscere meglio e in modo più completo il mondo musicale dei due grandi artisti viennesi. «Accanto alla gioia di vivere, all'entusiasmo e al brio, nel Concerto di Capodanno di quest'anno vi è anche malinconia e il senso della morte», ha detto il maestro italiano in un'intervista al quotidiano «Die Presse». Nel Concerto, durato oltre due ore, sono stati eseguiti 16 brani, in grande maggioranza dei due fratelli Strauss, accompagnati in sole due occasioni («Dynamides Walzer» e «An der schoenen blauen Donau») da balletti che hanno avuto come teatro i sontuosi saloni della Hofburg, il Palazzo imperiale degli Asburgo, sotto la direzione artistica di Maja Plisetskaya (71 anni), grande ex prima ballerina del Bolshoi di Mosca. Muti - che ha diretto per la prima volta il Concerto di Capodanno nel 1993 - sarà nuovamente sul podio del Musikverein il primo giorno dell'anno duemila (sono già stati prenotati circa 2 mila posti disponibili della Sala viennese). Alla fine della parte ufficiale del concerto Muti e i Wiener hanno offerto al pubblico in tripudio i tradizionali tre bis: il primo libero, una polca di Josef Strauss, e i due fissi, «Sul Bel Danubio Blu» e la «Marcia di Radetzky». Nell'intervallo tra le due parti del Concerto, la tv austriaca ha trasmesso un programma in omaggio a Franz Schubert, del quale ricorre quest'anno il 200mo anniversario della nascita.



Schaffler/Ap-Medichini/Ansa



ROMA. Denuncia il deficit e fa nuove proposte il sovrintendente Escobar

«Opera, avanti con chiarezza»

Restituire all'Opera prestigio e una vita normale aumentando la produttività e mantenendo costante il livello. È questo l'impegno che Sergio Escobar, il nuovo sovrintendente dell'ente lirico romano, si propone per il risanamento del teatro. E dopo aver denunciato il deficit della passata gestione, 16 miliardi, si appresta a discutere nuove regole e nuovi rapporti con Comune e Stato. Un rilancio manageriale e un look da ritoccare, in vista anche del Giubileo.

con un direttore come Giuseppe Sinopoli lasciamo sperare che prenderà dirigenza delle produzioni a Roma.

Ma per un teatro di rappresentanza nazionale non è disdicevole inaugurare la stagione solo l'8 gennaio e presentare 63 recite in tutto?

L'inaugurazione in gennaio è dovuta ai lavori di ristrutturazione che non si potevano rimandare e che hanno marciato a ritmo serrato, proprio per consentire in dicembre lo svolgimento delle prove. Posso anticipare che il teatro subirà altri lavori durante la prossima estate, ma ci verrà riconsegnato a ottobre. Nel '97 potremmo inaugurare la stagione in dicembre, anche se finora non si è tenuto conto della programmazione artistica di questo dato per il bilancio dell'anno solare '97. Va da sé che in futuro dovremo garantire un numero maggiore di recite, ma non scimmiettando teatri stranieri, quanto trovando una via italiana al repertorio e abbattendo i costi proponendo, ad esempio, i doppi cast di interpreti, non solo con star internazionali.

«Famiglia cristiana» esalta Madonna nel ruolo di Evita

Pace fatta tra il mondo cattolico e Madonna? Sembra proprio di sì. Louise Veronica Ciccone in arte Madonna ha dato «il meglio di sé interpretando Evita, protagonista dell'omonimo film di Alan Parker». E questo il giudizio sulla star italoamericana apparso su «Famiglia Cristiana» in un articolo pubblicato questa settimana, dove è scritto senza mezzi termini: «Evita è un gran bel film». Ad entusiasmare il settimanale dei Paolini è soprattutto l'interpretazione di Madonna: «Evita è la migliore prova che Madonna abbia mai dato come cantante ed attrice». Su «Famiglia Cristiana» appare anche una breve intervista rilasciata dall'attrice la scorsa settimana in occasione della presentazione italiana della pellicola. «Non so quale è il mio concetto di Dio - rivelava la rockstar - so però che credo nella sua esistenza. Vorrei saperne di più. Lo sto cercando». Madonna ha infine precisato di non aver mai chiesto al Papa di essere ricevuta per battezzare la sua bambina Lourdes Maria. «Non ho mai neanche osato domandarlo - prosegue la signora Ciccone -. Se però lo dovesse incontrare avrei tante domande da fare sul cattolicesimo».

La scomparsa di Tramonti regista di «Tutta la notte»

È scomparso nella sua casa di Los Angeles all'età di sessantasei anni il regista Jean-Claude Tramonti. A dare la notizia della sua morte è il quotidiano americano «Los Angeles Times». Il giornale riferisce che il cineasta era da molto tempo ammalato di cancro, ma non offre, invece, alcuna precisazione sulla data del decesso. Jean-Claude Tramonti era nato in Belgio, ma si era presto trasferito negli Stati Uniti attirato dal mondo scintillante del cinema, tanto da essere considerato americano a tutti gli effetti. Qui, in breve, si era procurato una certa notorietà per una serie di film «leggari». Tra i più noti restano titoli come «All Night Long» («Tutta la notte»), del 1981, con Gene Hackman e Barbra Streisand. Nel 1977 aveva diretto «Le Point de Mire» con Annie Girardot e Jacques Dutronc. Tre anni prima, invece, si era cimentato nella scrittura, collaborando alla sceneggiatura di «Ash Wednesday» (Il mercoledì delle ceneri) con Elizabeth Taylor, Henry Fonda e Helmut Berger, dove si racconta la storia infelice di una donna che per riconquistare il marito si sottopone ad un delicato intervento di chirurgia plastica in una clinica italiana.

TEATRO**Harvey il coniglio per vivere in un mondo zen****ROSSELLA BATTISTI**

■ ROMA. Ha cinquant'anni, *Harvey*, l'oniricheggianta commedia scritta da Mary Chase all'indomani della seconda guerra mondiale e ripresa in questi giorni al Quirino di Roma per la regia di Piero Maccarinelli con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Ha cinquant'anni, ma non li dimostra, sospesa in una dimensione da sogni a occhi aperti in cui il protagonista, Elwood P. Dowd - anche lui di mezza età - sceglie un coniglio invisibile per amico e alla fine riesce a farlo accettare anche ai suoi sconcertati familiari. Perché, in fondo, forse è più facile vivere con delle innocue stravaganze che sotto l'incalzare di concrete pedanterie.

È questa la conclusione alla quale arriva no i personaggi di *Harvey*, valida ancora oggi che il mondo non respira più l'aria pesante del dopoguerra e delle cortine di ferro, tanto non mancano motivazioni per sentirsi sotto schiaffo. E allora vai con la fantasia, sbagliata fin dalle scenografie di Luigi Perego. Le avventure di Elwood P. Dowd e del suo coniglio Harvey si svolgono così tra salotti alto-borghesi trasformati in loft newyorchesi con ritratti warholiani alle pareti al posto del quadro ottocentesco e interni di clinica che sanno di anticamera del paradosso con soffitti di cielo e sedie di nuvola.

Pagliari tratta un vaporoso Forrest Gump, che viaggia a tre centimetri da terra e con una bottiglia di whisky a portata di mano, applicando le virtù zen della tolleranza e della pazienza da quando ha conosciuto il coniglio. Un «amicizia» imbarazzante per i suoi parenti, soprattutto da «presentare» in occasioni pubbliche. Al punto che la sorella Veta Luisa (Paola Gassman), dopo un party più disastroso del solito, si decide a farlo intemperare, anche per il bene della nipotina che rischia di non trovare pretendenti all'altezza del zio così pazzesco.

Solo che nella svaporata clinica dove vorrebbe rinchiudere Elwood, ci finisce lei in un gustoso carosello che coinvolgerà a catena il primario, sua moglie, il giovane dottore, l'infermiera procace, nipotina e infermiere. L'unico a uscire indenne è proprio lui, Elwood, che, in fin dei conti, non si capisce se giochi a fare lo sciocco o abbia scelto questa dimensione per placido vivere. Un Enrico IV pirandelliano versione fumetto, dove imperversano zii modello Crudelia Demon invecchiata trecent'anni (una spassosa ed esilarante Isa Gallinelli, che interpreta anche la salsiccia moglie del primario) e dottori alla Frankenstein jr. (un altrettanto svirgolato e divertente Flavio Bonacci), infermiere alla Marilyn Monroe e, naturalmente, conigli fantasma.

La lettura lievemente sopra le righe che la regia di Piero Maccarinelli impone alla commedia serve bene a rinfrescarne la partitura. Non funziona, invece, quando le vorrebbe dare qualche accento più impegnato, diventando vagamente moraleggianti. Così come Pagliai naviga tranquillo quando impersona il sognante Elwood, mentre ne smozza i ritmi svagati se indulga in toni declamati. Del tutto a suo agio, Paola Gassman nei panni della signora ansiosa di perdere rispettabilità, ma soprattutto tranquillità finanziaria e libertà di movimento. E si capisce che la visione di un coniglio può indurre alla generosità e alla spensieratezza molto più della solitudine e del rimuginio interiore.

Fumettosi e apprezzabili anche gli altri, tra cui - oltre ai citati Bonacci e Gallinelli - ricordiamo Irene Zagrebelsky ed Eleonora Valli, assecondate con qualche forzatura da Enrico Dusio. Si replica al Quirino fino al 12 gennaio e che il coniglio sia con voi.

L'Africa nel jazz
A night in Tunisia

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

rUnità



A NIGHT IN TUNISIA

AIREGIN

AFRICA

SAFARI

CARAVAN

NEW AFRICAN BLUES

BLACK & TAN FANTASY

NEFERTITI

WHERE FLAMINGOS FLY

DAAHoud

BLACK DIAMOND

SAD AFRIKA

JAZZ Tunisia

Giovedì 2 gennaio 1997

Sport

l'Unità 2 pagina 11

Slalom del Centenario Tomba ko, vince Sykora

Il «parallello» di sci nordico a Valbusa

Si è svolta il giorno di San Silvestro, di sera, sulle piste di Boscochiesanova in provincia di Verona, la terza edizione del «parallello dei campioni» di sci nordico. Una gara tirata all'ultimo metro che è stata vinta, ancora una volta, dal beniamino di casa, Fulvio Valbusa.

Tutti i grandi fondisti italiani, componenti della squadra azzurra di sci da fondo - da Silvio Fauner e Maurizio Pozzi, Gaudenzio Godio, Fabio Maj, Giorgio Di Cenzo, Sergio Piller, Cristian Zorzi e Pietro Piller Cotter - hanno sfidato davanti ad un pubblico delle grandi occasioni e si sono sfidati sull'anello di 300 metri di pista innervata con la formula a quattro concorrenti, che ha dato vita a ventitré combattissime gare.

Al termine Fulvio Valbusa si è aggiudicato la vittoria precedendo l'azzurro Silvio Fauner, il russo Botvinov e Maj. Padrini della manifestazione sono stati altri due grandi campioni dello sci da fondo italiano, ossia Marco Albarolo e Giorgio Vanzetta.

Tra tanti campioni che sono scesi in pista nella classica e atipica gara che si svolge ad ogni fine anno, non hanno certamente sfogliato i giovanissimi fondisti dello Sci Club Bosco che, come ogni anno, ha organizzato la manifestazione scistica.

SESTRIERE. Notte da 35mila dollari per i dieci slalomisti più forti del mondo. Con 11 gradi sotto zero Tomba e gli altri (più gli altri che Tomba) si sono sfidati - nello slalom del centenario organizzato dalla Gazzetta dello sport - sull'inedita formula delle tre manches. Grande spettacolo e vittoria finale di un austriaco-siluro di nome Thomas Sykora, capace nella seconda manche di una discesa prodigiosa, in 38"90; ai limiti del possibile. Sykora scatta la prima manche dove era arrivato quinto e vince le altre due. Secondo l'altro Thomas austriaco, Stangassiger, grazie alla prima e alla terza manche, che è arrivato davanti al norvegese Tom Stiansen di poco sulla rivelazione francese Francois Simond e sul norvegese Christen Jagge.

Per il campionissimo più atteso di questo slalom del centenario, serata davvero buia, altro che riflettore. Nella prima discesa ha infarcito della ultime porte, quando era già in ritardo di mezzo secondo all'intervento. Nella seconda è partito a palla di fucile, per tornare a essere quello spauracchio che tutti conosciamo. Ma la sua furia si è esaurita dopo poche porte quando si è rotta la piastra dell'attacco dello sci sinistro di Albertone proprio nel bel mezzo di una curva. E la corsa è finita nella neve del Sestriere, tra le imprecisioni del campione. Tomba non è neanche sceso nella terza manche. «Largo ai giovani...», ha detto con amarezza dopo la gara.

Potendo scartare la peggiore manche, i dieci supercampioni si sono buttati a capofitto tra le porte. Una gara senza tatticismi. Stangassiger ha fermato i cronometri a 39"54, con 30 centesimi sul norvegese Stiansen e 48 centesimi sul francese Simond. Nella seconda discesa l'impresa spettacolare di Sykora che infligge un secondo e 17 centesimi al secondo, Stiansen: sesto Stangassiger che incassa un secondo e 43. Nella terza e ultima frazione di gara Stangassiger, Stiansen e gli altri provano con tutte le forze ad attaccare, ma niente da fare. Per Sykora, ultimo a scendere nella serata, l'ultima discesa neanche servirebbe. Eppure si getta già a capofitto sulla pista e fa fermare di nuovo i cronometri sul miglior tempo: 39"19. Insomma, Thomas ha fatto segnare i due migliori tempi in assoluto della serata. Complimenti.



Alberto Tomba in azione e sotto Primo Nebiolo

Rellandini-Kienzle/Ap

OLIMPIADI 2004. Allarme di Nebiolo, presidente della Iaaf: «Serve il consenso nazionale»

«Roma, candidatura a rischio»

«Non sarà facile passare la prima selezione del Cio per ottenere le Olimpiadi del 2004: è il grido d'allarme di Primo Nebiolo. Il 7 marzo il Cio sceglierà le città "finaliste", ma la candidatura di Roma è osteggiata anche dall'interno...»

PAOLO FOSCHI

La candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004 continua a far discutere. Il 7 marzo a Losanna il Cio effettuerà una prima selezione, fra le undici città che aspirano ad ospitare i Giochi: saranno scelte 4 o 5 finaliste. E la posizione di Roma, fino a qualche mese indicata fra le favorite, è sempre più precaria, come sottolineato ieri da Primo Nebiolo, presidente dell'atletica mondiale, membro del Cio e - soprattutto - numero uno dell'Asoif. L'organismo internazionale che raggruppa le federazioni delle discipline olimpiche estive.

L'appoggio delle forze politiche alla candidatura capitolina per le

Olimpiadi non è unanime, la resistenza maggiore arriva da alcuni gruppi ambientalisti, addirittura è nato nei giorni scorsi un comitato per il no. C'è chi dice che Roma non è in grado di sopportare i Giochi, con tutto ciò che comporterebbero, a soli quattro anni distanza dal Giubileo. E c'è anche chi giudica demagogica l'idea del sindacato Francesco Rutelli di candidare la capitale per le Olimpiadi che si svolgeranno fra 7 anni e mezzo, mentre la città è alle prese tutti i giorni con problemi la cui soluzione nemmeno si intravede all'orizzonte. Per il comitato promotore della candidatura, i Giochi sa-

rebbero invece l'occasione per il rilancio della città.

In questo contesto, ieri dalle Isole Mauritius, dove si trova in vacanza, Primo Nebiolo ha lanciato l'allarme: «In Corea, dove fra poco ospiteranno le universiadi invernali, hanno capito che per promuovere l'immagine di un paese non c'è mezzo migliore delle manifestazioni sportive - ha detto Nebiolo - È il contrario di quanto accade, almeno in parte, in Italia, dove c'è qualcuno che non ama la candidatura di Roma per le Olimpiadi». L'allarme di Nebiolo è "pesante", perché arriva da uno dei dirigenti dello sport mondiale che

contano, segno che lo scontro politico tutto made in Italy sulle Olimpiadi ha echici anche a livello internazionale. E la candidatura di Roma per i Giochi perde colpi.

Il presidente della Iaaf, fra l'altro, nelle sue olimpiche esternazioni non è stato tenero con i dirigenti dello sport italiano, accusati senza mezzi termini di sottovallutare l'evolversi della situazione: «Guai a credere che passare il primo turno di selezione delle candidature sia facile, come pensano Pescante (presidente del Coni) e Carraro (membro Cio). Bisogna moltiplicare gli sforzi per arrivare a questo appuntamento di Losanna in posizione avanzata». Insomma, le parole del grande capo dell'atletica mondiale sono chiare: la candidatura di Roma sta perdendo terreno, rispetto a quelle di altre città, se si continua così le Olimpiadi del 2004 non saranno disputate in Italia.

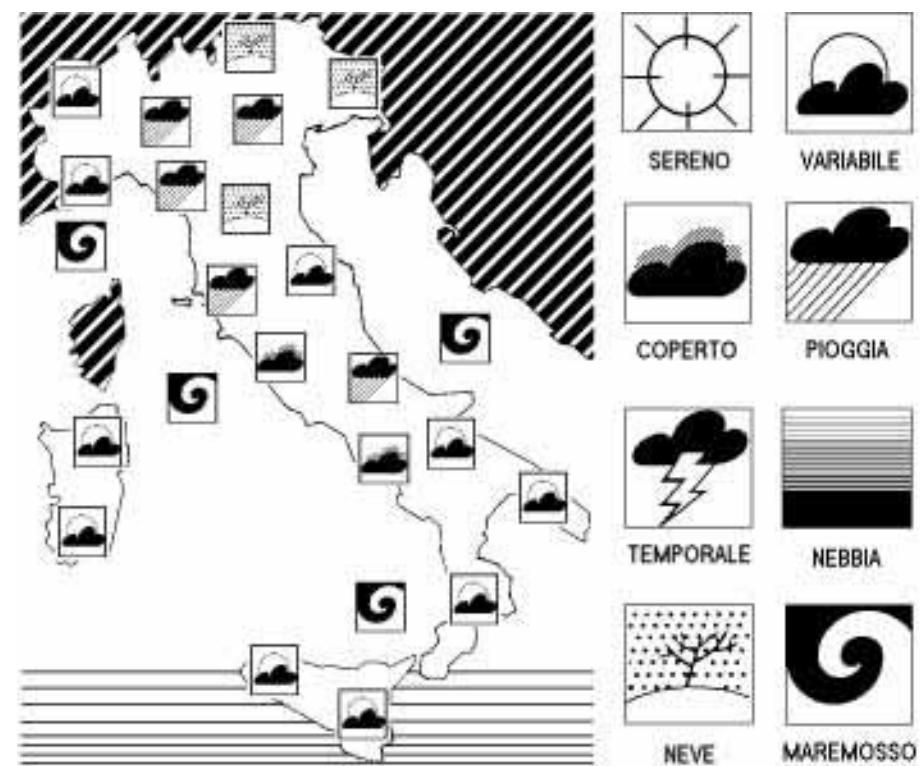
«L'Africa si è compattata per sostenere Città del Capo - ha aggiunto Nebiolo - che inoltre può godere del grande sostegno del carismatico Nelson Mandela;

Stoccolma conta sull'appoggio del fronte Nord-europeo ed anglosassone; San Pietroburgo godrà invece dell'appoggio dei paesi dell'Est; e con Siviglia stanno presumibilmente i paesi di lingua spagnola, che tenteranno di promuovere almeno una delle tre candidature centro e sudamericane. Non bisogna dimenticare che l'America meridionale, così come l'Africa, non ha mai avuto un'Olimpiade. Atene infine può sfruttare il ricordo del toro subito da Atlanta. È uno schieramento poderoso, un quadro realmente difficile, per superare il primo turno di selezione occorre che all'interno del nostro movimento promotore venga lasciata da parte qualsiasi rivalità per battere il fronte del no nazionale prima e dedicarsi poi con più sicurezza e tranquillità alla raccolta del consenso internazionale. In tal senso, mi auguro che, anche da parte di chi istituzionalmente deve guardare ad interessi più ampi del proprio prestigio personale, arrivi un richiamo ed un indirizzo forte in questo senso».

Atletica, Brasile Corrida S. Paolo Vince Tergat

Paul Tergat ha concesso il bis nell'ultima corsa dell'anno, la Corrida di San Silvestro, corsa nella notte dell'ultimo dell'anno sulle strade di San Paolo del Brasile. Il fortissimo fondista keniano, già vincente nella passata edizione e favorito anche quest'anno, l'altro ieri si è imposto correndo i 15 chilometri del percorso in 43'50", precedendo di 32 secondi il connazionale Joseph Kimeni, mentre terzo è giunto un po' a sorpresa, il brasiliano Cordeiro De Lima. La prova femminile è stata dominata dall'atleta di casa Roseli Machado (52'32" il suo tempo), seconda si è piazzata la messicana Maria Del Carmen (53'13"), terza è arrivata la keniana Esther Kiplagat (53'38"). Alla gara ha preso parte anche una fondista italiana, Rosanna Munerotto, che però è riuscita a fare meglio del decimo posto, staccata di quasi quattro minuti dalla vincitrice.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia persiste un flusso di correnti perturbate occidentali, in seno alle quali si susseguono sistemi nuvolosi che nuovamente verso levante vengono ad interessare le regioni centro-settentrionali.

TEMPO PREVISTO: al nord e sull'alta Toscana, iniziali condizioni di cielo nuvoloso con locali e sporadiche precipitazioni, nevose anche a quote basse. Sul resto della Toscana, sul Lazio, Umbria, Abruzzo, Marche e Sardegna, cielo da parzialmente nuvoloso a temporaneamente nuvoloso per nubi alte e stratificate. Dalla tarda mattinata, graduale aumento della nuvolosità sulla Sardegna, sulla Valle d'Aosta, sul Piemonte, sulla Liguria e sull'alta Toscana, con progressiva intensificazione delle precipitazioni. Nuvolosità e fenomeni si estenderanno anche al Lazio, Umbria, Abruzzo e Marche. Al sud della penisola e sulla Sicilia, cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Dalla serata, nuvolosità in aumento per nubi alte e stratificate sulla Campania.

TEMPERATURA: in generale lieve aumento. **VENTI:** in prevalenza sud-orientali: moderati o forti sulle regioni di ponente; deboli, moderati sulle altre zone. **MARI:** mosso l'Adriatico e lo Jonio. Molto mosso gli altri mari; localmente agitato il mare di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	1	L'Aquila	-3	11
Verona	-1	2	Roma Ciamp.	10	15
Trieste	3	8	Roma Fiumic.	7	17
Venezia	0	5	Campobasso	3	10
Milano	2	4	Bari	4	17
Torino	-3	3	Napoli	7	17
Cuneo	np	np	Potenza	3	12
Genova	-2	6	S. M. Leuca	9	15
Bologna	-3	2	Reggio C.	8	20
Firenze	2	14	Messina	10	16
Pisa	2	13	Palermo	16	19
Ancona	2	9	Catania	6	20
Perugia	7	11	Alghero	12	16
Pescara	-2	19	Cagliari	7	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-11	-7	Londra	4	-1
Atena	8	18	Madrid	2	4
Berlino	np	-13	Mosca	-24	-18
Bruxelles	-14	-7	Nizza	4	5
Copenaghen	-10	-4	Parigi	-12	-5
Ginevra	-4	-5	Stoccolma	-9	-4
Helsinki	-4	-9	Varsavia	-19	-13
Lisbona	6	14	Vienna	-10	-12

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia Anuale L. 330.000 Semestrale L. 169.000

7 numeri L. 290.000 L. 149.000

Spedire

7 numeri L. 780.000 Semestrale L. 395.000

6 numeri L. 685.000 L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP.

«ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (min. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Ferie Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 L. 5.724.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

Manchette di testi 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di testi 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appli:

Feriale L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/67169750

Area di Verità: Nord-Ovest: Milano 20124 - Via Recanati 29 - Tel. 02/69711755

Nord-Est: Bologna 40121 - Via Romagna 8/F - Tel. 051/252223 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boezio 6 - Tel. 06/357811 - Fax 06/357200

Sud: Napoli 80133 - Via San D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:

Telespazio Centro Italia, Orteca (An) - Via Colle Marcangeli, 58/B

SABO Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderna Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5^a, 35

Giovedì 2 gennaio 1997

le Storie

l'Unità pagina 11

Il duo Fasano: dall'esordio con Nilla Pizzi alla collaborazione con Paolo Conte. Delfina racconta

TORINO Potenza del caso. Due ragazzine gemelle sempre insieme, uguali come gocce d'acqua nei lineamenti, nei gesti, nel modo di camminare, nell'abbigliamento, timide e simpatiche, che vanno e vengono da quella libreria di via Po gestita dalla madre. Un maestro di musica che nota, le fa invitare all'Eiar (la Rai dell'epoca), le accompagna per mano fino alle soglie del mondo della canzone. E il successo che arriva insperato sulle ali di un filo di voce usato con sapienza, la popolarità, il festival di Sanremo, il calore degli applausi, le lettere degli ammiratori, le tournée in mezzo mondo. È la storia del Duo Fasano, le «gemelle della canzone», quasi mezzo secolo davanti ai microfoni e nelle sale di registrazione, con alti e bassi come succede a tutti gli artisti e non solo a loro, i buoni guadagni, l'intima soddisfazione di aver messo a frutto la classica occasione che capita una volta sola nella vita, d'aver portato le emozioni del canto in milioni di case.

Legatissime

Ora il Duo non c'è più, l'ha spezzato la morte. Si riga di lacrime la testa di Delfina mentre parla della sorella Dina che se n'è andata da poco, stroncata da un male senza rimedio: «Eravamo gemelle monozigote, legatissime, lo stesso banco a scuola, la stessa scelta delle magistrati, unite a filo doppio nella vita, nel lavoro, negli interessi. Anche dopo sposate ci sentivamo a telefono almeno dieci volte al giorno. Con lei, s'è persa metà di me».

Era un pomeriggio d'estate del 1940 quando, chissà per quale intuizione, il compositore Carlo Prato, autore fra l'altro di «Ciao Turin», fece avvicinare dalla cantante Norma Bruni per sapere se avrebbero accettato di fare un provino alla radio. In famiglia si misero a ride increduli, l'ipotesi di fare di Dina e Delfina delle ugolette d'oro lasciò proprio scettico papà Fasano, che era solito dire che quelle due figlie avevano «una voce da zanzare». Ed era vero, ma non tornarono a casa delusa. Carlo Prato ci chiese che canzone conoscevamo. Noi, incerte e spaventatissime, avevamo solo 16 anni, dicemmo «Pippo non lo sa», un motivo del repertorio del famoso Trio Lescano, che era molto in voga. Avevamo delle voci tenute, però molto simili, ben intonate, andavamo perfettamente d'accordo anche nel prendere i fiati. Fatto sta che l'esito del provino fu buono, tanto che le due gemelle vennero successivamente fatte ascoltare da alcuni importanti direttori d'orchestre di musica leggera, Barzizza, Petralia, Angelini, il cui riscontro fu di conferma: «Queste ragazze hanno una notevole musicalità».

Per dimenticare la guerra

Così Dina e Delfina cominciarono a frequentare le sale d'audizione della radio. Studiavano e si esercitavano nella tecnica canora, cantavano e studiavano cercando di dimenticare la follia della guerra, il terrore dei bombardamenti sotto i quali dovevano poi correre anche il negozio di libri e l'abitazione all'angolo di via delle Rosine. Naturalmente ci fecero riproporre «Pippo non lo sa» e diversi altri testi,



Le gemelle Fasano
con il presentatore
Nunzio Filogamo.
Sopra, Delfina oggi.
Sotto, Dina e Delfina
giovanissime

re il rientro di una settimana perché la polizia ci faceva ammattire coi suoi controlli. In Spagna avevamo orari che scombravano le nostre abitudini: spettacolo al pomergiglio, e di nuovo in scena a partire dalla mezzanotte. Succedevano anche cose buffe. Dina ed io eravamo delle smemorate, e di quando in quando una delle due sbagliava le parole dei testi. Ma sapevamo cavarcidi d'impaccio, alla fine il pubblico applaudiva divertito anche i nostri errori.

Il revival negli anni 70

Negli anni settanta, col «revival» delle vecchie canzoni, tornarono stagioni colme di impegni e di grandi soddisfazioni. Gli spettacoli alla Bussola di nuovo col maestro Angelini («prima si esibivano le ballerine in costume con le catene alle caviglie, poi toccava a noi che avremmo potuto essere le loro mamme, ma furono comunque dei successi strepitosi»), i contratti con la radio svizzera, nuovamente alla Rai con Renzo Arbore che riprendeva il vecchio «Car amici vicini e lontani» di Nunzio Filogamo. In anni più vicini, la collaborazione con Paolo Conte, «una persona veramente deliziosa», per uno dei suoi dischi; poi altre tournée in Italia e all'estero, in Germania, in Jugoslavia. «Dal punto di vista artistico - dice la signora Fasano - siamo state un Duo davvero longevo. Abbiamo smesso solo nell'86. Ma alla Rai ci sono tornata più volte, anche per esprimere solidarietà ai professori dell'orchestra sinfonica di Torino quando pareva che ci fosse l'intenzione di scioglierla. Poco tempo fa sono andata in televisione, invitata da Paolo Limiti che nella sua trasmissione pomeridiana ha voluto ricordare mia sorella e la nostra lunga carriera». Una pausa prima che negli occhi nella voce di Delfina riemerga la pena: «Ho ricevuto tantissimi telegrammi e telefonate di condoglianze per la scomparsa di mia sorella, si sono fatti vivi ex colleghi e amici che non sentivo più da tempo. È stato un grande conforto, ma mi ha dato da riflettere, sembra che solo la morte faccia riavvicinare le persone. Perché?»

**PIER GIORGIO BETTI**

piuttosto stravaganti, che andavano per la maggiore in quel periodo. Ricordo che una canzoncina, mi pare fosse intitolata «Il tamburo della Banda d'Affiori», venne messa in quarantena dai fascisti perché per loro quel verso sui 350 pifferi puzzava di presa in giro nei confronti dei gerarchi del partito...».

Fini finalmente la guerra, e le giovani Fasano, col diploma di maestrina sotto il braccio, si misero alla ricerca del post di lavoro che non arrivava mai. Finché un giorno, coi gomiti appoggiali sul tavolo e la testa fra le mani, ebbero finalmente la stessa idea: «E se riprovassimo alla radio?» Carlo Porta le ricevette seduto al pianoforte, gli occhiali sul naso e un sorriso incoraggiante: «Oh, siete qui, brave». Questa volta l'apprezzò, all'arte del canto fu molto professionale. «Fummo inserite in un corso di preparazione della Rai, ci insegnavano solfeggio, fonetica, storia della musica per tre, quattro ore al giorno. Periodicamente c'era un'audizione, una spe-

cie di esame, chi andava bene continuava». E le gemelle continuavano, dividendo il loro tempo fra le lezioni e le serate canterine nelle sale da ballo alla moda o con un'orchestra jazz di studenti. Ma si stava avvicinando il momento magico, che scoccò nell'ottobre del '48: «Avevamo partecipato a un concorso per cantanti e orchestre, e Cimico Angelini, che probabilmente aveva avuto buone referenze sul nostro conto, ci propose di entrare nel suo team di voci, accanto a nomi di primissimo piano come Nilla Pizzi e Luciano Benevene. Poi sarebbero arrivati anche Achille Togliani, Carla Boni, Gino Latilla. Tutti colleghi molto bravi, ai quali abbiamo voluto bene».

Esordirono accanto alla Pizzi con «Donde vien, donde va», un ritmo sudamericano. Angelini era un direttore esigente, non tollerava sbagli, ma con lui le due sorelle impararono tante cose, anche a modulare meglio la voce che col tempo si era rafforzata. «Si lavorava

vano presentare venti canzoni. Una faticaccia, però allora il festival era una cosa limpida, senza giochi dietro le quinte, insomma ci si poteva andare volenteri. Altri tempi».

Il sodalizio artistico con Angelini alla radio durò undici anni, finché a occupare la ribalta giunsero gli «sulatori». Cambiato il vento, relegati in seconda o terza fila, i melodici dovettero arrangiarsi. E il Duo Fasano decise di esportare il suo repertorio. Spettacoli «di giro» nei locali eleganti in America, a Buenos Aires, e un po' in tutta Europa, persino al di là della «cortina di ferro»,

esibendosi in più lingue. Per lo più cantavano in coppia, ma quando la riserva di titoli si esauriva, ognuna delle due proponeva i «suoi» pezzi. Delfina prediligeva canzoni americane come «Georgia» e «Summertime», la sorella era più portata per quelle francesi, da «La vie en rose» a «Les chansons realistes» lanciate da Edith Piaf. Somide, ora, Delfina Fasano rievoca episodi di quei giorni rimasti vivi nella memoria nonostante la patina del tempo: «Dalla Cecoslovacchia, dove eravamo andate per un programma di scambi culturali, dovemmo ritarda-

TRACCE

un film di
François Truffaut
IL RAGAZZO SELVAGGIO



IN REGALO
IL CALENDARIO
TRUFFAUT
1997

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000

I'Unità
TUTTO TRUFFAUT

+

+

L'auspicio di Giovanni Paolo II durante il «Te Deum» «Vigilanza e preghiera» in vista delle celebrazioni

Il Papa: tutti uniti per il Giubileo

Un auspicio del Pontefice perché non manchi l'appoggio di tutti per la preparazione di Roma al grande Giubileo del 2000: Giovanni Paolo II lo ha espresso nel corso del Te Deum di ringraziamento di fine anno, che ha celebrato nella basilica romana di Sant'Ignazio, presente, tra le altre autorità civili, il sindaco Francesco Rutelli. Il Papa ha invitato i presenti a vivere nella vigilanza e nella preghiera la fase preparatoria alle celebrazioni dell'Anno Santo.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'auspicio che «non manchi l'appoggio di tutti» per preparare Roma al Giubileo del 2000 è stato espresso, nel pomeriggio del 31 dicembre, da Giovanni Paolo II nel corso del «Te Deum» di ringraziamento di fine anno, che ha celebrato nella basilica romana di Sant'Ignazio. Il riferimento alla preparazione dell'Anno Santo è stato fatto dal papa in un passaggio di saluto rivolto alle autorità civili presenti, tra le quali il sindaco di Roma, Francesco Rutelli che, secondo quanto prescritto dalla tradizione, ha offerto un calice in dono alla chiesa legata alla memoria del fondatore della Compagnia di Gesù.

Auspico di cuore - ha detto il papà - che mai manchi l'impegno di tutti per donare alla città un volto più consono ai valori di fede, di cultura e di civiltà che promanano dalla sua vocazione e dalla sua storia millenaria, anche in vista del grande Giubileo del 2000.

Del Giubileo, il papa ha parlato anche nel corso della celebrazione del rito, invitando i presenti a vivere «nella vigilanza e nella preghiera», la fase preparatoria alle celebrazioni del 2000, che ormai è iniziata.

Il papa guardando, poi, all'anno appena trascorso ha espresso il proprio ringraziamento per quanto ha avuto da Dio, «Come vescovo di Roma e successore dell'apostolo Pietro, la mia missione è di annunciare il vangelo "Urbi et Orbi" (alla città e al mondo) - ha aggiunto - ho speciali ragioni, questa sera, di lodare Dio per la pienezza del tempo e per la salvezza operante nel mondo mediante il ministero ecclesiastico. Ho singolari motivi di ringraziamento per ciò che la nostra comunità ecclesiastica, cuore della chiesa universale, compie particolarmente al servizio della città di Roma: essa, infatti, è il primo luogo invitato ai cittadini romani, come un tempo furono mandati loro gli apostoli Pietro e Paolo. Sono passati, da allora, circa duemila anni e nell'arco di questi due millenni il mandato conferito alla chiesa di Roma ha prodotto innumerevoli frutti di bene». Desidero - ha concluso il pontefice - ringraziare il Signore in speciale modo per i risultati raggiunti nell'anno che sta per finire, durante il quale, all'approssimarsi della conclusione del secondo millennio, abbiamo iniziato la prepara-

zione prossima al grande Giubileo».

Un augurio di buon lavoro e di piena collaborazione tra i tanti soggetti interessati dalla preparazione dell'Anno Santo che inaugurerà il terzo millennio, dunque, dalla Santa Sede. Da parte italiana, intanto, gli ultimi giorni dell'anno appena trascorso hanno portato con sé la risoluzione di diversi importanti problemi. Innanzi tutto, in Parlamento, sul filo del rasoio, quanto ai tempi e alle problematiche politiche, è stata finalmente realizzata la conversione in legge del decreto per il Grande Giubileo del 2000, già più volte reiterato, che rischiava di decadere, lasciando nel buio quanto alle effettive possibilità di arrivare in tempo, a cose fatte, all'appuntamento della notte di Natale del 1999.

La conversione in legge del decreto, invece, consente l'erogazione dei fondi tanto attesi da Comune Province e Regione, necessari a fare partire le varie progettazioni necessarie per le opere e per l'accoglienza dei pellegrini che arriveranno nel 2000 a Roma e nel Lazio; previste, inoltre, alcune forme di snellimento burocratico che consentiranno, ove se ne presentasse la necessità, di non perdere gli stanziamenti ma di trasferirli su opere giudicate di importanza prioritaria, nel caso in cui si dovessero verificare ritardi o difficoltà nell'esecuzione di quanto a programma attualmente.

E ancora negli ultimi giorni del 1996, ha trovato conclusione la lunga vicenda del sottopasso di Castel Sant'Angelo, con l'approvazione definitiva, all'unanimità, da parte della Conferenza dei servizi, del progetto realizzato dal provveditore alle opere pubbliche, con lievi modifiche rispetto a quanto previsto nella prima parte della conferenza stessa. In particolare, il progetto consentirà un passo avanti di grande importanza quanto alla pedonalizzazione di un'area di grande rilievo in contiguità con San Pietro; in così d'opera, si provvederà ai problemi di viabilità attraverso la realizzazione di percorsi alternativi, attivati temporaneamente e per il tempo strettamente necessario per la parte di lavori che dovranno necessariamente svolgersi in superficie.

Il Comune presenta il menu per i bambini

L'ufficio speciale tutela dei diritti dei cittadini dell'assessorato alle attività economiche e produttive e l'ufficio per una città a misura delle bimbe e dei bambini, in collaborazione con le associazioni di categoria, presentano il prossimo 5 gennaio, per la prima volta a Roma, il «menu per i bambini».

L'iniziativa che ha visto aderire molti ristoranti della capitale, propone un menu «inventato» per le esigenze dei più piccoli: si presenterà a loro, come un pieghevole coloratissimo, pieno di figure e disegni.

All'interno del menu una vasta scelta di pietanze per i bambini. La scelta, precedentemente fatta con l'aiuto dell'Istituto nazionale della nutrizione, si basa sulla cucina tradizionale romana e soprattutto sui primi piatti. I prezzi? Dovrebbero essere bassi - secondo il Comune - visto le mini-portioni dei bambini. Ma è tutto nelle mani dei ristoratori che, ora dovranno, decidere i prezzi.

L'intento di tutti, Comune e associazioni, è di portare a Roma quello che è all'estero è da anni abitudine: un menu più giusto e che serve, anche graficamente, ad aiutare i bambini a capire quello che mangiano e quello che scelgono. Inoltre, un menu che li potrà intrattenere prima di mangiare, con piccoli giochi e indovinelli.

In occasione della giornata inaugurale, il momento ufficiale dell'iniziativa il 5 gennaio, i primi dieci bambini che si presenteranno nei ristoranti coinvolti nel progetto, avranno il pranzo in omaggio.

Questo è l'elenco di alcuni dei ristoranti che a Roma hanno aderito all'iniziativa: «Menu per i bambini»: Dolce Vita (l.go Tevere Pietrapapa 51), l'Aquila d'Abruzzo (via Asta 17),

Polesi (p.zza Sforza Cesarini 40),

Checco e Garrettiere (via Benedetta 10), Grappolo d'Oro (via Palestro 4),

Taverna Trilussa (via del Politeama 23), Cipriani (v.le Giulio Cesare 159),

Sant'Andrea (via S.A. delle Fratte 9),

Rinaldo a l'Acquedotto (via Appia Nuova 1267), la Taverna (via banco di Santo Spirito 58), La Luna (via Portuense), Er Faciolaro (via dei Pastini 123), da Pietro e figli (viale Marconi 318), del Poggio (via G. Rossetti 42), Cadorna (via Cadorna 8), Le Volte (p.zza Rondanini 47), Villa Masilli (via Casilina 160), da Benito (via Flaminia Nuova 230), da Maurizio (via Jenner 146), il Grottini (via Orvieto 6), Ristorbar (p.zza Risorgimento 63), La Fiorentina (via Doria 22), Ciao Bella (via Veneto 12), Tosca (via dei Chiavari 83/84), Al Giardino del gatto e la volpe (via Buccari 14), Costa Balena (via Messina 5), Francesco (via del Fico 29).



Testo: 4.22

«Troppi cordoli e divieti, i nuovi provvedimenti sul traffico ci stanno rovinando»

Sos da Testaccio a Rutelli

■ L'associazione dei commercianti e degli artigiani di Testaccio afferma che la realizzazione del cordolo a difesa della corsia dei mezzi pubblici su via Marmorata è la causa della crisi che sta provocando la chiusura di molti negozi. L'Associazione ha fatto pubblicare due giorni fa sulle pagine di cronaca romana di un quotidiano una inserzione a pagamento con una lettera aperta al sindaco Rutelli. Nel testo il presidente dell'associazione, Giancarlo Linari, afferma che il cordolo in via Marmorata ha avuto tre effetti: creare rumore e smog in quantità industriali; rendere inaccessibile il quartiere; farci chiudere le aziende e lasciare senza posto tanti dipendenti per persone che collaborano con noi da tanti anni, che spesso mantengono

una famiglia e alle quali è estremamente doloroso dire non servono più, non ce la faccio più a pagare il tuo stipendio».

La decisione di ricorrere all'insertione a pagamento, spiega Linari, è stata presa «perché si sono rivelati inutili tutti i tentativi di far comprendere alla giunta che la politica del traffico adottata a Testaccio provoca solo problemi per i commercianti e artigiani».

Per Giancarlo Linari, il cordolo su via Marmorata ha praticamente «murato» il quartiere impedendo non solo agli abitanti, ma anche a chi viene da San Saba e dall' Ostiense a fare acquisti di arrivare a Testaccio. Ad aggravare la situazione, aggiunge Linari, è stata la decisione di istituire parcheggi a pagamento anche nel tratto di

Lungotevere che arriva fino all'ex Mattatoio. Ma «il nostro vero timore è quello che con queste difficoltà per le attività commerciali, si voglia nella realtà favorire la grande distribuzione. A Testaccio continuano ad aprire discoteche e locali e a chiudere negozi e botteghe artigiane». A Linari l'assessore Minelli replica che la situazione è più complessa di come viene descritta. «Il commercio di tipo tradizionale - riconosce Minelli - è in crisi, non solo a Testaccio, perché la situazione si modifica». È chiaro che senza un rinnovamento, nella qualità e nell'offerta commerciale, la situazione peggiora». Per l'assessore, però, i problemi del traffico sono secondari. «Testaccio, come a Trastevere - sostiene - si è ormai specializzato come luogo di incontro. Vi è stato un frenetico

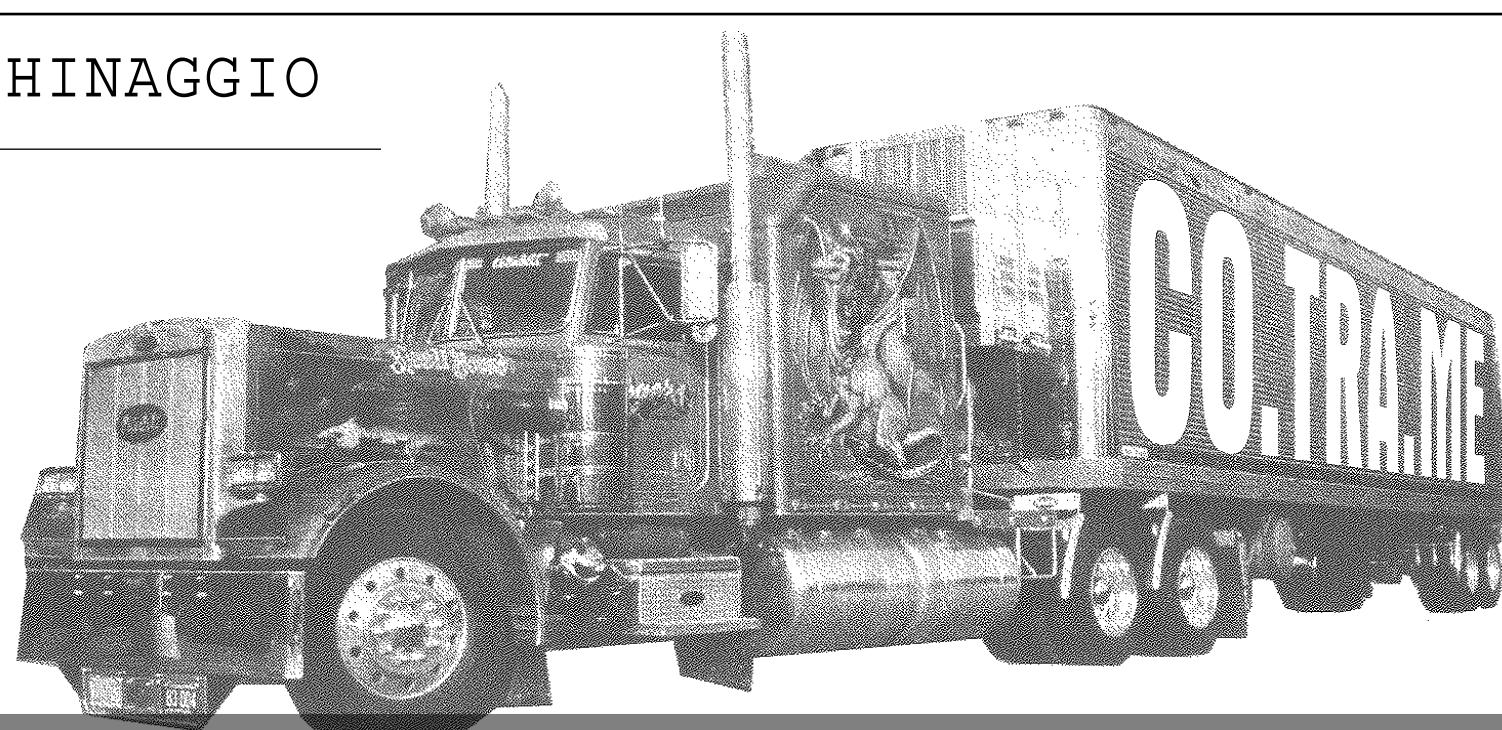
sviluppo di ristoranti, locali ed esercizi pubblici. La domanda di nuove aperture ha raggiunto livelli impressionanti ed è chiaro che l'arrivo di questi esercizi modifica la situazione tenendola a cancellare l'attività commerciale».

Per regolare un fenomeno «esplosivo» Minelli ricorda che la giunta ha emesso un'ordinanza che impedisce l'apertura di nuovi esercizi pubblici e addirittura il loro trasferimento da altre zone della città. Per questo, aggiunge, «pur rispettando l'esperienza diretta e il grido di dolore di chi è in difficoltà ritengo che sia troppo semplicistico attribuire la causa di tutto ai cordoli. La situazione va inquadrata nella tendenza alla modifica delle caratteristiche di Testaccio e Trastevere». Minelli in ogni caso promuoverà un incontro con l'associazione di Testaccio.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

**MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE**

**PREVENTIVI
GRATUITI**



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Giovedì 2 gennaio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 15

Ma le trattative con Fujimori tornano in alto mare

Venti reporter dai Tupac Amaru

E liberano altri sette ostaggi

Blitz dei reporter a Lima. Venti giornalisti sono penetrati nella residenza dell'ambasciatore giapponese senza l'autorizzazione della polizia. Il capo dei Tupac Amaru ha ribadito la richiesta di scarcerazione dei guerriglieri detenuti e ha detto di accettare un'eventuale mediazione di Eltsin e Castro. Due ostaggi liberati l'ultimo giorno dell'anno e altri 7 ieri. Nelle mani del commando restano 74 persone. A San Silvestro cena nella residenza con menù giapponese.

NOSTRO SERVIZIO

LIMA. L'iniziativa l'ha presa un fotoreporter giapponese. Egli altri si sono fatti coraggio e sono andati avanti. Così, tra gli sguardi sbagliotti dei tiratori scelti appostati attorno alla sede diplomatica, venti giornalisti sono riusciti ad entrare nella residenza e ad incontrare i guerriglieri che vi sono asserragliati dal 17 dicembre. L'iniziativa sta scatenando accese polemiche, e la polizia ha sequestrato ai cineoperatori tutte le riprese che hanno girato.

Il governo peruviano aveva semplicemente autorizzato i giornalisti a entrare, un po' alla volta, nel cortile dell'edificio per scattare fotografie. Il primo gruppo si è attenuto alle istruzioni, ma il secondo è inaspettatamente penetrato nella legazione assediata. Il reporter giapponese ha deciso all'improvviso di tentare lo *scop* cogliendo tutti di sorpresa. La pattuglia di reporter si è avvicinata lentamente alla «tana» dei Tupac Amaru, temendo che questi ultimi potessero accogliere gli inaspettati visitatori a colpi di fucile. Ma tutto è filato liscio. I guerriglieri, colti a loro volta di sorpresa, attraverso una finestrella hanno chiesto ai visitatori chi fossero: «Siamo giornalisti» - è stata la risposta. Con uno scricchiolio il pesante portone di legno si è aperto: i 20 sono sgattaiolati all'interno trovandosi nella più completa oscurità. Secondo la testimonianza di Fernando Llano della Associated Press, dal buio sono emersi tre Tupac Amaru in tuta mimetica, armati di fucili d'assalto e lancia-granate. Erano tutti molto giovani, non dimostravano più di 18 anni. «Calmatevi, non vi faremo niente», ha subito assicurato uno. Intanto i reporter notavano immonditze ammonticate ovunque, uno

strato spesso anche 3 metri e territorialmente maleodorante.

Tra i ritratti di autorità giapponesi, su una parete qualcuno aveva tracciato una scritta con vernice blu: «Patria o morte». In piedi, con ai lati due luogotenenti pesantemente armati, César Cartolini si è prestato per due ore alle domande dei reporter, come se l'incontro stesse avvenendo in una sala stampa di un hotel e non in un edificio preso d'assalto due settimane fa. Tutti i guerriglieri erano vestiti con abiti militari verde oliva, ed avevano il volto semipercorso da un fazzoletto bianco e rosso con i simboli del movimento: il volto di un indio, una stella, una falce incrociata con un mitra.

I giornalisti hanno avuto il permesso di visitare molte zone della residenza e di rivolgere domande ad alcuni ostaggi, fra cui il ministro degli Esteri Francisco Tudela e l'ambasciatore giapponese Morihiwa Aoki.

Conferenza stampa

È la prima volta che il commando di guerriglieri autorizza dei giornalisti a penetrare nella sede diplomatica che hanno occupato da due settimane. Nel colloqui con i reporter il capo dei Tupac Amaru Nestor Serpa Cartolini ha ribadito le richieste del commando e cioè la liberazione dei membri del Mrtt detenuti nelle carceri peruviane ne si è detto disposto ad accettare la mediazione del presidente russo Boris Eltsin e del leader cubano Fidel Castro. Ed è proprio sul punto, cioè la scarcerazione dei guerriglieri detenuti, che la trattativa si è incagliata e non si sblocca. Il presidente peruviano Alberto Fujimori ha ripetuto che esclude la possibilità di liberare i prigionieri,

cioè un'azione di forza, e che intende «mantenere il dialogo con gli occupanti». Che però hanno ribadito ai giornalisti le loro condizioni per sbloccare la trattativa. Così gli ottantuno ostaggi hanno dovuto trascorrere anche la notte di Capodanno con i loro sequestratori. Hanno trascorso la notte al buio, festeggiando la fine del 1996 senza champagne. Con l'elettricità tuttora tagliata, solo la tenue luce delle candele ha rischiariato i locali dell'edificio, sporchi e sottosopra per una convenienza forzata che dura ormai da più di due settimane. Prigionieri e guerriglieri del Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru hanno trascorso la notte di San Silvestro tutti insieme anziché, come di consueto, separati nelle varie stanze della legazione. Insieme hanno assistito alla messa per celebrare il nuovo anno e insieme hanno pregato perché la vicenda possa concludersi pacificamente. La Croce rossa ha provveduto a consegnare indumenti puliti e un pranzo «speciale» alla giapponese: salmone, sushi, nonché arance, pere e papaye. Per i brindisi tuttavia gli ostaggi si sono dovuti accontentare di succo di frutta. Benché di fatto facilmente reperibile, a Lima lo champagne (al pari degli altri alcolici) è ufficialmente proibito a causa dello stato di emergenza imposto dal presidente Alberto Fujimori.

Due ostaggi liberi

L'altra sera, intorno alle 17,30, i guerriglieri hanno liberato altri due ostaggi grazie alla mediazione del vescovo Luis Cipriani. Sono tornati in libertà l'ambasciatore dell'Honduras José Eduardo Martell Mejía ed il console argentino Juan Antonio Ibanez. Il gesto dei guerriglieri fa ritenere che altri ostaggi potrebbero riguadagnare la libertà nelle prossime ore. E ieri sera altre sette persone, quasi tutte di origine giapponese, sono state liberate: restano così 74 gli ostaggi in mano ai terroristi. Tra questi l'ambasciatore del Giappone a Lima Marilisa Aoki e quello delle Bolivia Jorge Gomucio Granier. Sono i soli diplomatici ancora nelle mani dei guerriglieri. Il vescovo di Ayacucho, Cipriani, dopo aver ottenuto la liberazione dei due diplomatici, è rientrato nella residenza dove ha celebrato la messa.

Si muore di freddo, fame e sevizie nelle carceri del Perù

L'«arcipelago Gulag» delle prigioni di Lima

Processi farsa, prigioni simili a tombe, dove si muore di freddo e di fame. Centinaia di innocenti imprigionati, assoluta impunità per i militari che violano i diritti umani. Questa è la realtà che sta dietro l'attacco dei Tupac Amaru alla residenza dell'ambasciatore giapponese di Lima. E questo è anche, secondo Fujimori, il prezzo da pagare per «sconfiggere il terrorismo». Ma i fatti, una volta di più, dimostrano il contrario.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. «Il Perù ha abolito la pena di morte. Ma resta il paese con il più alto numero annuale di esecuzioni...». Questo, nell'estate del '91, diceva lo scrittore Mario Vargas Llosa in una lunga intervista al «El País». Ed assai convincenti apparivano, da un punto di vista statistico, le ragioni d'un tanto macabro ed ironico paradosso. Le cronache delle rivolte delle carceri di Lurigancho, El Frontón e Santa Barbara, infatti, andavano in quei giorni regalandoci ai giornali di mezzo mondo le cifre d'un estate atroce. Atroce ma in realtà - come Vargas Llosa fece opportunamente notare - tutt'altro che «aberrante»: 120 prigionieri uccisi, a rivolta domata, seguendo una prassi che, in simili circostanze, gli impuniti militari peruviani annoverano tra le più ovvie e normali. Quella, classica, del «colpo di grazia» sparato alla nuca... Né

sava il rapporto - vengono formalmente uccisi dalla tubercolosi, da infertilità venerea o da altre malattie tipiche d'un luogo dove il rumore degli scarafaggi calpestati è la più comune musica di sottofondo...».

C'è una storia d'orrore, dietro la tragedia della presa dell'ambasciata giapponese a Lima. Ed è una storia, anzi, sono una infinità di storie che soltanto in parte riflettono la vicenda dei 400 prigionieri di cui i Tupac Amaru vanno oggi reclamando la liberazione. Tempo fa, la condanna all'ergastolo di una giovane cittadina Usa - Lori Berenson, accusata di «tradimento» per presunti legami con i Tupac Amaru - aveva spinto i media Usa ad occuparsi del Perù. E con raccapriccio tv e giornali avevano scoperto come nel carcere di Yanamano, agli oltre 4 mila metri d'altezza della regione di Puno, le detenute dormissero in celle dove le sbare facevano da unico ostacolo al gelo della notte. «Con mia figlia - disse all'invito del Washington Post la madre di Lori - non ho potuto parlare che dieci minuti e mantenendomi una distanza di tre metri. Ma ho potuto notare come avesse le mani rigonfie e ricoperte di geloni...».

Questi ed altri ben più «normali» e crudeli retroscena della molto millantata «vittoria contro il terrorismo», vennero in quei giorni alla lu-



Il comandante Tupac Amaru Nestor Serpa Cartolini, all'interno dell'ambasciata giapponese

Fernando Llano/AP



Due ostaggi liberi

«Cercasi agente segreto» Inserzione Cia sull'Economist

La Cia, l'organizzazione spionistica americana, cerca agenti attraverso inserzioni pubblicitarie. L'annuncio è comparso sull'ultimo numero dell'*Economist*, la più prestigiosa rivista britannica. La «Central Intelligence Agency» cerca persone interessate a «una carriera all'estero» con «spirito avventuroso», pronti «a lavorare in clandestinità» e con un «alto grado di integrità morale». Agli aspiranti agente segreto viene richiesta una laurea conseguita con buoni voti e grande capacità di muoversi in «situazioni a rapidissima evoluzione, ambigue e informi», che possono mettere a dura prova le capacità emotive e intellettuali. Il guadagno iniziale proposto oscilla fra i 50 e i 70 milioni di lire all'anno. Requisito indispensabile è la cittadinanza americana. Nell'inserzione la parola «spionaggio» non compare mai ma si mette in chiaro che si è a caccia di «individui straordinari» capaci di affrontare le prove più dure. Il «servizio clandestino», viene spiegato nell'inserzione, è il vitale elemento per la raccolta dei dati necessari all'organizzazione.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

A PECHINO E A XIAN

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.140.000

Visto consolare: lire 30.000

supplemento per marzo L. 250.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME **Numero Verde** 167-341143

È in edicola
la colonna sonora originale del film
Amadeus
eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner
2 CD + fascicolo L. 20.000
l'Unità Musica
Con la videocassetta
del film
uno sconto di 3.000 lire

Indagato il capotreno per l'incidente di Brescia

È iscritto nel registro degli indagati con le accuse di omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario il capotreno del «Regionale 4», Lorenzo Barucelli, di 42 anni, per lo scontro frontale tra due treni delle Ferrovie nord Milano che il 30 dicembre, a Calino, ha provocato tre morti e decine di feriti. La notizia è stata confermata dalla Procura di Brescia. Secondo i primi accertamenti, infatti, all'origine dello scontro vi sarebbe stata una manovra errata dei conduttori del treno. Alla stazione di Bornato il capotreno sarebbe dovuto scendere dal convoglio e predisporre l'arrivo del treno proveniente da Edolo, come avviene nelle stazioni in cui non è presente il capostazione. Il «Regionale 4» avrebbe quindi dovuto attendere l'arrivo del convoglio proveniente da Edolo, ponendosi su un secondo binario prima di ripartire. Il treno proveniente da Brescia sarebbe invece ripartito dopo una breve sosta. L'assenza di impianti di blocco sul binario unico avrebbe poi reso impossibile evitare lo scontro frontale tra i due convogli. L'incidente sarebbe stato provocato dalla stanchezza dell'equipaggio. Oggi sono previsti i funerali delle vittime.



Immagine ripresa dalla tv dei clandestini fermati la scorsa notte al largo dell'isola di Lampedusa

Napoli, dopo 20 giorni dalla disgrazia

Estratto il corpo dalla voragine

I vigili del fuoco hanno estratto il cadavere di Francesco Angrisano, il fabbro precipitato il 12 dicembre scorso nella voragine di via Miano, a Napoli. Il corpo dell'uomo era a circa 35 metri di profondità, dieci metri di distanza dal punto in cui, il giorno della vigilia di Natale, era stato recuperato il corpo del figlio Carmine. Il sindaco Bassolino ha annunciato che il Comune potrà spendere 25 miliardi per l'emergenza sottosuolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. La lunga battaglia dei vigili del fuoco per estrarre il corpo del fabbro sepolti a 35 metri di profondità da fango, massi e detriti è stata vinta la sera di San Silvestro. Dopo 19 giorni di estenuante fatica nella voragine, affrontando pericoli di ogni tipo, i pompieri hanno finalmente portato in superficie il cadavere di Francesco Angrisano, precipitato nel vuoto la mattina del 12 dicembre scorso a Miano. I soccorritori lo hanno individuato poco lontano dal punto in cui, il giorno della vigilia di Natale, venne recuperato il figlio Carmine.

L'intera città è vicina con grande affetto alla famiglia Angrisano - ha affermato il sindaco di Napoli Antonio Bassolino -. Espirò il mio più vivo ringraziamento - ha aggiunto - ai vigili del fuoco, ai tecnici, ai volontari della protezione civile ed a tutti coloro che, con straordinaria abnegazione, lavorando giorno e notte, hanno reso possibile il recupero dei corpi di Carmine e Francesco. Durante i 19 giorni di difficile lavoro per individuare i cadaveri dei due fabbri di Miano, tra vigili del fuoco sono rimasti feriti. Alcuni giorni dopo l'apertura della voragine che inghiottì padre e figlio, i pompieri calarono sul fondo della cavità un cilindro metallico per prevenire eventuali smottamenti di terreno, in quel punto estremamente friabile e fransoso. Trenta uomini a rotazione sul ciglio di quel maledetto «buco nero» le hanno provate tutte per riportare in superficie i due corpi degli artigiani. L'altro sera, i soccorritori hanno finalmente individuato alcuni frammenti di mattonelle del pavimento dell'officina nella quale si trovavano Francesco e Carmine Angrisano. Nel cilindro di metallo si sono calati altri quattro pompieri, che hanno cominciato a scavare senza sosta. Alle 21 in punto è emerso il cadavere del fabbro. Era a 35 metri di profondità, in una enorme grotta di cento metri quadrati scavata nel sottosuolo dall'acqua piovana e dai liquami. Alle operazioni di scavo hanno sempre assistito i familiari delle due vittime che non hanno mai abbandonato la tenda dove si erano accampati.

Il maltempo - ha sostenuto il comandante dei vigili del fuoco, Salvatore Perrone - ha fatto il resto. Lo sforzo è stato immenso. I vigili del fuoco hanno speso quasi un mese per estrarre i corpi. Per il primo giorno sono stati quelli più difficili - ha sostenuto il comandante dei vigili del fuoco, Salvatore Perrone - il fondo della voragine sprofondava. Basti pensare che nelle prime 24-30 ore, la cavità è scesa di altri dieci metri. In quelle condizioni - ha aggiunto l'ingegner Perrone - era impensabile qualsiasi intervento dall'alto, perciò abbiamo pensato di aprire un varco dal basso. Qualche ora prima del recupero del corpo di

Francesco Angrisano, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, accompagnato dal ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, si era recato a Miano in visita ai parenti delle vittime. Intanto, va avanti l'inchiesta della magistratura. Al commissariato di polizia di Secondigliano ci sono già gli atti relativi ai lavori (riempimento e deviazione dei flussi dell'acqua) effettuati un mese prima del crollo, in via Miano, dalla società Caradente; nonché quelli relativi al carreggio del luglio scorso tra gli uffici del Comune, la ditta Canzani (che cura la manutenzione delle fogne in vari quartieri della città) e l'impresa Idronica, specializzata in indagini del sottosuolo.

In fine, il comune di Napoli potrà spendere 25 miliardi di lire per l'emergenza sottosuolo. Lo stabilisce il decreto fiscale di fine d'anno. L'amministrazione municipale è stata infatti autorizzata ad utilizzare la somma per realizzare interventi di recupero edilizio su edifici e opere di urbanizzazione, individuati con ordinanza del sindaco.

Attentati a Locri Presi di mira due esponenti del Pds

Le saracinesche di due negozi, di proprietà di esponenti locali del Pds, sono state danneggiate, durante la notte di Capodanno, a colpi di pistola e fucile, a Locri, in provincia di Reggio Calabria. Il primo attentato è stato fatto contro il negozio di articoli sportivi di proprietà di Bruno Lacopo, di 44 anni, segretario della sezione di Locri del Pds e dirigente regionale del partito della Quercia. A distanza di poche decine di minuti altri colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro le serrande del negozio di abbigliamento di Francesco Galtieri, di 56 anni, componente il direttivo sezione del Partito democratico della sinistra. Il Pds a Locri fa parte della maggioranza al Comune, che il 17 novembre scorso ha eletto sindaco Giuseppe Lombardo, ex parlamentare.

Nei giorni scorsi l'assessore comunale al bilancio della giunta di Locri, Giuseppe Mammoliti, dei Cristiano sociali, aveva subito un attentato: l'incendio della sua automobile.

Fuggono in tre dall'istituto penale per minorenni

■ Tre ragazzi abruzzesi, due nativi di Avezzano e uno di Sili Marina, in provincia dell'Aquila, ospitati presso l'Istituto penale per minorenni Ferraris del capoluogo, nella giornata di martedì sono fuggiti dall'istituto. La fuga di uno di loro, però, è durata soltanto poche ore. Ieri mattina, infatti, ha fatto ritorno spontaneamente in sede. Per ricercare i tre fuggitivi erano scattate le ricerche in tutta la regione. Erano stati allertati nella notte di Capodanno carabinieri, polizia di Stato e polizia penitenziaria. I tre si erano allontanati dall'Istituto mentre si trovano all'esterno di esso. La fuga era stata organizzata mentre i ragazzi erano impegnati nel tentativo di liberare l'ingresso dell'edificio dalla neve che lo bloccava. L'istituto penale è un'emanazione del Tribunale dei Minorenni dell'Aquila e vi si svolgono attività di riduzione dei giovani minorenni condannati a pene detentive.



Una immagine del municipio di Seminara

F.Culari/Ansa

Il sindaco non era in paese. Pare che qualcuno gli avesse detto: «Questa sera si sparerà come sempre a mezzanotte. Non vorremo che qualcuno nella confusione facendo finta di sbagliare le scariche addosso una raffica di lupara». Anche per questo era andato a festeggiare l'anno nuovo da un'altra parte.

Ieri mattina, con un sopralluogo, s'è reso conto di tutti i danni. «Per il cinque avevamo deciso una iniziativa di festa per il restauro del municipio. Pazienza bisognerà ricominciare di nuovo. Noi non siamo per la sfida. Abbiamo una serena determinazione a lavorare per la normalità. La gente è sgomenta ma anche indignata. Mi hanno avvicinato a centinaia per farmi gli auguri e per dirmi di tener duro». Al cronista l'avvocato Costantino spiega: «Gilel'ho già detto l'altra volta: abbiamo paura. Ma resteremo al nostro posto con serenità. Se per ipotesi il ministro Napolitano dovesse tornare ci troverebbe ancora tutti qui. Preoccupati e consapevoli. Fin quando sarà possibile».

Il mare uccide i clandestini Volevano sbarcare a Lampedusa, tre morti

Tre clandestini muoiono in mare la notte di Capodanno. Viaggiano su una vecchia barca partita da un porto tunisino, e tentavano di raggiungere le coste di Lampedusa. Sono stati uccisi dal freddo, raccontano i loro compagni che ieri sono stati ricoverati nel centro di accoglienza dell'isola siciliana insieme ad altri trenta extracomunitari sbarcati la notte di Natale. Ed è polemica. Per la Rete Antirazzista si tratta di «una strage annunciata».

■ ROMA. Si è infranto la notte di Capodanno sulla onde del mare che divide Lampedusa dalle coste tunisine il sogno di una quarantina di clandestini magrebini. Un viaggio tragico iniziato probabilmente lo scorso 23 dicembre e finito con la morte di tre disperati uccisi dal freddo i cui corpi sono stati gettati in mare dai loro stessi compagni di avventura.

Il loro viaggio è iniziato otto giorni prima, sono partiti - ma non indicano con certezza la località - dal porto di Sfax o da quello di Monastir, le coste tunisine più vicine a quelle italiane. Il maltempo, che nei giorni naturali ha colpito anche la parte sud del Mediterraneo, e le pessime condizioni della barca hanno reso più difficile la traversata. Le onde hanno flangiato la barca fino a far perdere più volte la rotta, che gli scafisti - gli organizzatori dei viaggi dei clandestini - seguono senza strumenti di bordo, viaggiando sotto costa ed orientandosi con le luci che illuminano l'orizzonte.

Il gruppo di clandestini è stato portato ieri mattina a Lampedusa ed ospitati nel centro di accoglienza riscoperto in un vecchio hangar dell'aeroporto, dove sono ricoverati altri trenta extracomunitari che avevano tentato di sbarcare sull'isola la notte di Natale. Tutti sono stati sottoposti a visita medica ed uno solo, in gravi condizioni di salute, è ancora ricoverato nel poliambulatorio. Sull'isola non si fermano gli sbarchi, l'ultimo ieri mattina: trentanove

clandestini sono stati rintracciati sulla spiaggia di Lampedusa, infreddoliti e affamati, erano stati appena sbarcati da una imbarcazione che è riuscita a tornare indietro eludendo tutti i controlli.

Tre morti

Tre clandestini sarebbero morti assiderati, e i loro cadaveri - stando ai primi racconti dei sopravvissuti - sarebbero stati gettati in mare. Una vicenda ancora poco chiara, agli agenti della finanza che li hanno interrogati ieri appena sbarcati a Lampedusa, i clandestini hanno infatti fornito versioni contrastanti. Impauriti, stremati dalla morsa del freddo, e in uno stentato italiano, alcuni hanno confermato il racconto dei tre morti per il freddo, altri hanno parlato di una tempesta che avrebbe investito la barca all'improvviso e in modo violento tanto da far cadere in mare i tre scomparsi.

Il gruppo di clandestini è stato portato ieri mattina a Lampedusa ed ospitato nel centro di accoglienza riscoperto in un vecchio hangar dell'aeroporto, dove sono ricoverati altri trenta extracomunitari che avevano tentato di sbarcare sull'isola la notte di Natale. Tutti sono stati sottoposti a visita medica ed uno solo, in gravi condizioni di salute, è ancora ricoverato nel poliambulatorio. Sull'isola non si fermano gli sbarchi, l'ultimo ieri mattina: trentanove

clandestini sono stati rintracciati sulla spiaggia di Lampedusa, infreddoliti e affamati, erano stati appena sbarcati da una imbarcazione che è riuscita a tornare indietro eludendo tutti i controlli.

■ ROMA. Si è infranto la notte di Capodanno sulla onde del mare che divide Lampedusa dalle coste tunisine il sogno di una quarantina di clandestini magrebini. Un viaggio tragico iniziato probabilmente lo scorso 23 dicembre e finito con la morte di tre disperati uccisi dal freddo i cui corpi sono stati gettati in mare dai loro stessi compagni di avventura.

Il loro viaggio è iniziato otto giorni prima, sono partiti - ma non indicano con certezza la località - dal porto di Sfax o da quello di Monastir, le coste tunisine più vicine a quelle italiane. Il maltempo, che nei giorni naturali ha colpito anche la parte sud del Mediterraneo, e le pessime condizioni della barca hanno reso più difficile la traversata. Le onde hanno flangiato la barca fino a far perdere più volte la rotta, che gli scafisti - gli organizzatori dei viaggi dei clandestini - seguono senza strumenti di bordo, viaggiando sotto costa ed orientandosi con le luci che illuminano l'orizzonte.

La 'ndrangheta occupa militarmente Seminara e la tiene dalle 6 del pomeriggio alle 22 del 31 dicembre. È la risposta allo Stato da mesi impegnato con l'obiettivo di conquistare il controllo del territorio. A colpi di pistola, fucile e mitraglietta distrutta tutta l'illuminazione cittadina e alcune vetrine. Trasformate in colabrodo saracinesche e le indicazioni per la caserma dei carabinieri. A settembre l'incendio del municipio e dopo la visita di Napolitano.

DAL NOSTRO INVIAUTO

ALDO VARANO

■ SEMINARA. Fine d'anno di terrore a Seminara. Per ore bande di «soldati» della 'ndrangheta si sono impadroniti del paesino esibendosi in raid a colpi di pistola, fucile e mitraglietta mentre i cittadini impauriti sono stati costretti a sbarrarsi in casa. Sono stati distrutti tutti i lampioni della piazza. «Decapitati a raffiche di mitragliette», dice il sindaco Salvatore Costantino guardandoli desolato. Tiro a bersaglio anche contro le lampade della pubblica illuminazione. Tutte le strade che portano alla

lavoro insistito che trasformate le segnalazioni colabrodi. L'operazione di terrorismo mafioso è stata organizzata con cura in tutti i dettagli. Fin dal primo pomeriggio s'è vista gente per le strade con il fucile a tracolla. I gruppi di fuoco, tra loro ragazzi con anche meno di diciassette anni, si sono impadroniti del paese fin dal primo pomeriggio e hanno fatto il tiro a bersaglio distruggendo tutto. Un vero e proprio dondolio militare dalle diciotto e quindici fino a dopo le ventidue senza che nessuno fosse in grado di intervenire per farli smettere.

La prolunga scombinata è un'altra pagina del braccio di ferro che la 'ndrangheta sta tentando contro lo Stato da mesi per impedire che Seminara, sotto la giuda di un sindaco e una giunta giovanissimi, possa recuperare la normalità. Il paesino, un po' più su di Palmi, ha alle spalle storie dolorose di una mafia primitiva e violenta: tragiche faide di sangue, assalti a raffiche di mitra contro i funerali dei nemici, sequestri di per-

sona, omicidi di pentiti e agguati contro i loro parenti. Uscire da quest'incubo, recuperare la normalità, è quel che le cosche non possono sopportare. Da qui un segnale di terrore a tutti per far sapere che il territorio, tranne momenti eccezionali in cui lo stato fa uno sforzo, lo controllano sempre i clan: ne tengano conto il sindaco e tutti gli altri.

Lo scorso settembre il sindaco aveva denunciato l'interruzione di alcuni lavori pubblici: un comando della 'ndrangheta si era presentato, armi in pugno, sui cantieri impedisce l'interruzione di ogni attività in attesa che venisse pagata la mazzetta. Constantino e la sua giunta avevano reagito: non è possibile che i tempi dei lavori che servono al paese si decidano le cosche. Le forze dell'ordine si erano mobilitate. Il questore di Reggio, Franco Malvano, era venuto a Seminara per un'intera giornata. Con il sindaco aveva passeggiato a piedi per le strade, quasi a sottolineare una normalità possibile. Poche ore dopo il municipio era an-

dato in fiamme, interamente distrutto a partire, significativamente, dallo studio del sindaco. Tra le stanze ancora nere per le fiamme era stato ricevuto il ministro Napolitano venuto a portare la solidarietà del governo e l'impegno di tutte le forze dell'ordine. Napolitano, più tardi, rivelò che

l'aver trovato gli amministratori al loro posto era stato il segnale più bello e gratificante colto durante la sua missione calabrese. In seguito, vennero arrestati in una ventina, meno della metà dei quali ancora in prigione. In questo quadro, l'azione di forza del 31 dicembre.

+

Da martedì 7 in scena al Teatro Porta Romana il capolavoro di Swift riletto dall'attore - regista

Poli, il gigante vi racconta Gulliver

Arriva il signor Medio Italiano ovvero il peggio di questi anni

Ve lo immaginate Gianfranco d'Angelo nelle vesti del signor Medio Italiano? Probabilmente sì: la furba arguzia c'è, così come l'aria leggermente stralunata, di quello che non capisce più in che mondo vive. Ecco, dunque, Da questa sera e fino al 10 gennaio al Teatro Nuovo, l'ex padrone di casa di «Drive In», oggi mattatore di «Retromarche» su Tmc, è il protagonista de «i peggiori anni della nostra vita», uno spettacolo che Enrico Vaipe gli ha scritto su misura, di cui Patrick Rossi Castaldi ha fatto la regia e a cui partecipano, altri quattro giovani attori, Daniela e Simona D'Angelo, figlie di Gianfranco e dunque d'arte, Claudio Insegno e Francesca Nunzi. Vi si immagina che un poveraccio, tal Medio Italiano col cognome prima del nome, come nel servizio militare, sia colpito d'amnesia. E che un gruppo di volontari, per reisirlo nella società, gli faccia una sorta di teatrino, con tutti i tipi i fatti dell'Italia che (non) conta. Con le macchiette e le satire di rito. «Pensiamo - dice Vaipe - di non aver lasciato fuori da questa passerella niente nessuno, perché nessuno merita un riserbo che sia di rispetto né un silenzio che sa di dubbio. L'operazione è fatta con i modi e i tempi del varietà e, per quanto impietosa, è necessaria: le favole fanno sognare distruggendo ma all'Italiano Medio non sevono. Raccontare le cose come stanno è purtroppo obbligatorio e riderci è indispensabile».

Befana buona Al Cottolengo arrivano regali in motocicletta

Dopo Capodanno, la Befana. Anzi, per essere esatti si tratta della trentesima edizione della «Befana benefica motociclistica», organizzata dal Moto Club Ticinese con il patrocinio della Provincia, del Comune, della Federazione motociclistica italiana, e l'adesione di altri venti Moto club lombardi, di enti pubblici, commercianti, forze dell'ordine e privati cittadini: tutti i motociclisti che parteciperanno all'iniziativa partiranno intorno alle 9 del 6 gennaio da viale Gadio per andare a consegnare pacchi-dono (indumenti, dolciumi, giocattoli, alimentari in genere) agli ospiti degli istituti Sacra famiglia di Cesano Boscone, Casa famiglia di Rivolta d'Adda e al Piccolo Cottolengo don Orione. Quest'anno, non essendo agibile il sagrato di piazza Duomo come di consueto, la cerimonia della benedizione vescovile e il saluto delle autorità cittadine si effettueranno alle 9,30 direttamente in viale Gadio, dietro al Castello Sforzesco, da dove partirà la «motociclettata». Chi volesse partecipare alla raccolta dei doni può rivolgersi al Moto club Ticinese di via dei Missaglia (tel. 902.3064), al Moto club Anyway di via Chiesarossa (tel. 843.7235), ad Arredamenti Soresina di via Bessarione (tel. 57404.303) o allo Scatolificio Toppi di via Ballilla (tel. 5810.5630).

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Una volta tanto, lasciamo perdere gli aggettivi. Non che Paolo Poli non li meriti, anzi. Ma bisognerebbe usare troppi, e tutti al superlativo, per qualificare il suo lavoro e la sua presenza scenica.

Così, meglio accontentarsi di segnare ben in vista sull'agenda che il 1997 teatrale inizia davvero bene, perché dal prossimo 7 gennaio, al Teatro di Porta Romana, il nuovo anno porta in scena l'ineffabile impegnato nella sua ultima fatidica: *I viaggi di Gulliver*, da lui stesso messo in scena e da lui stesso scritto al fianco della collaboratrice ai testi di sempre, Ida Omboni.

Naturalmente, con quel titolo, nessuno potrebbe dubitare che lo spettacolo sia tratto dal capolavoro di Jonathan Swift, illuminato anglo-irlandese dalla penna caustica e dalle alterne fortune nella carriera politica (militò, a turno, sia tra i Whigs che tra i Tories) ed ecclesiastica.

Ma la ormai leggendaria leggerezza del tocco di Paolo Poli deve rassicurarci: la sua lettura del capolavoro swiftiano sarà tanto scanzonata e ariaresca quanto la scrittura del settecentesco prelato è risentita, a tal punto che alcuni biografi si sentirono in dovere di spiegarne gli eccessi paradossali e la crudeltà mentale con le tristi condizioni di salute dell'autore.

Incurante (o forse ben conscio) di ciò, Paolo Poli ha deciso di essere, sul palco, proprio Jonathan Swift, indossandone il costume da prete e quasi vescovo (un tipo di indumento che sulla scena l'attore ha mostrato più volte di prediligere), e vestendo di amabilità pedantesca, lucida trasgressività e sempreverde go-

Cineforum dedicato all'«infanzia difficile». L'Azione cattolica e il gruppo Caritas hanno organizzato un ciclo di quattro proiezioni, dal titolo programmatico «L'età acerba - Storie ordinarie di infanzie difficili», a Lissone presso il cineteatro Excelsior di via Colnaghi

3; saranno presenti anche degli esperti in materia di infanzia e adolescenza, nonché il critico cinematografico Gianbattista Pini, che daranno vita ad un dibattito in sala a proiezione conclusa. Il ciclo si apre il 7 gennaio con «La stanza di Cloe» film dell'anno scorso del regista australiano De Heer; interverrà il pedagogista Maurizio Bazzozero, esperto di comunicazione per l'infanzia. Si prosegue con l'iraniano «Bashu - Il piccolo straniero» di Beyzaie, commentato dall'assistente sociale e responsabile del Centro orientamento minori extracomunitari Liviana Marelli, in cartellone il 14. A seguire, «Amici per sempre» dello statunitense Horton (intervengono Chiarella Gariboldi e Flavia Casi, operatrici di un'associazione di Lissone che si occupa di problemi infantili), il 21 gennaio, e «Il giardino di cemento», una coproduzione tedesca, inglese, francese di Birkin (interviene lo psicologo Andrea Cortesi), il 28. Le proiezioni avranno tutte inizio alle 21,15. Per informazioni rivolgersi allo 039/2457.233.

Dramma del desiderio in scena all'Out Off

Al teatro Out Off si aprono le prenotazioni per lo spettacolo «Intrattenendo Sloane» di Joe Orton, regia di Lorenzo Loris. La pièce, in prima nazionale, andrà in scena dall'8 gennaio al 9 febbraio, tutte le sere alle 21 (domenica alle 16) eccetto il lunedì, giorno di

riposo. Lo Sloane del titolo è un ragazzo senza scrupoli che finirà anche per commettere un duplice delitto ma che continuerà ugualmente ad incarnare l'«oggetto del desiderio» per un'intera famiglia, padre, figlia e figlio. Questo è il secondo testo di Joe Orton che Loris mette in scena, sempre all'Out Off, dopo «Il ceffo sulle scale» del '94, e da molti è considerato il suo lavoro più riuscito: «Il costume sessuale - scrive il regista dell'autore - con la sua facciata di perbenismo, e la morte sono due punti su cui si concentra la provocazione di Orton, e su cui abbiamo indirizzato anche il nostro lavoro».

Il biglietto costa 25 mila lire il giovedì, venerdì e sabato; 15 mila lire il martedì, mercoledì e la domenica. Visto il numero limitato dei posti (100 poltroncine in tutto), è necessaria la prenotazione telefonica. I biglietti si ritirano il giorno stesso dello spettacolo, un quarto d'ora prima dell'inizio. Per prenotazioni ed informazioni, rivolgersi dal lunedì al venerdì, tra le 9,30 e le 18, al 3926.2282.

AGENDA

CABARET. Da oggi fino al 5 gennaio, allo «Zelig Cabaret» di viale Monza 140, va in scena «Recuperiamo il tempo perso», monologo comico di e con Dario Tiano. Lo spettacolo viene seguito da «Recital» di Pino Campagna. L'inizio è fissato alle 21.30. Il costo del biglietto è di 25 mila lire, inclusa la prima consulazione, o di 15 mila lire, senza consumazione. Si consiglia di prenotare al 2551774.

RELIGIONE. Da oggi al 6 gennaio l'associazione «Noi siamo Chiesa» di via Festa del Perdono ospita il vescovo Jacques Gaillot, balzato agli onori della cronaca tempo fa per le sue posizioni progressiste che gli sono valse la condanna del Vaticano. Il calendario degli incontri a cui partecipa Monsignor Gaillot si apre oggi alle 21 con un incontro pubblico nella «Sala libreria Claudiiana» di via Francesco Storza 12/a sul tema: «La terra è di Dio e gli umili la erediterranno». Venerdì 3 gennaio Monsignor Gaillot terrà una conferenza stampa. Dopo una giornata da turista, domenica 5 gennaio, alle 10, il vescovo francese concelebrerà una messa a Fontanella, luogo a cui ha legato il proprio nome padre Turollo. Infine, la trasferta milanese di Jacques Gaillot si concluderà il 6 gennaio, giorno dell'Epinomia, alle 10, con un'altra celebrazione eucaristica nella sede di «Noi siamo Chiesa», in via Festa del Perdono.

CINEMA. Questa sera alle 21.30, al «Bloom» di Mezzago (via Curiel 39), viene proiettato «Trainspotting», il film di Danny Boyle che tante discussioni ha provocato nella passata stagione.

MUSEO. Cambia l'orario d'apertura del «Museo Minguzzi» di via Palermo 11. Nel 1997 il museo sarà visitabile dal pubblico nei giorni di mercoledì, sabato e domenica dalle 10.30 alle 18.30 e il venerdì dalle 14.30 alle 22.30. Il costo del biglietto d'ingresso è di 10 mila lire (8 mila lire per militari, studenti e bambini fino a dieci anni).

BALLO. Dopo la pausa festiva riprende il programma «Milano In Dancing». Al locale di via dei Missaglia 46/3, oggi alle 15, viene proposto un repertorio di liscio tradizionale, revival anni 60/80 e flash di ballo ambrosiano. L'ingresso costa 7 mila lire per le donne e 8 mila lire per gli uomini; la consumazione è compresa nel prezzo.

CONCERTO. Questa sera al «Nida-ba Theatre» di via Gola 12 si tiene un concerto dal titolo «Jam session blues». Per informazioni occorre telefonare allo 02/89408657.

MOSTRA/1. Ancora per pochi giorni è possibile visitare la mostra dal titolo «Desuha Hanozzi e i dodici testimoni». Un'ultima cena/A last supper che è allestita nell'antico Oratorio della Passione, in piazza Sant'Ambrogio 23/a. I visitatori possono ammirare i dipinti acrilici di Ettore Proserpio. La mostra è aperta dal martedì al venerdì dalle 15 alle 18.30. Sabato e domenica 9.30-12.30 e 15-19.

MOSTRA/2. Il 1997 potrebbe essere l'anno giusto per visitare il «Museo delle pentole-Amc» di Rozzano (via Curiel 242). Il museo, unico nel suo genere al mondo, è aperto ai gruppi interessati al settore che possono prenotare una visita gratuita al n. 1670/11046.



Paolo Poli in «L'asino d'oro» da Apuleio.

Giovedì 2 gennaio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

Il primo cittadino di Catania non esclude di ricandidarsi

Bianco: «La stagione dei sindaci continuerà»

Casi particolari i no di Cacciari e Martinazzoli

L'intenzione di Cacciari e di Martinazzoli di non ricandidarsi a Venezia e Brescia non è un sintomo di declino della stagione dei sindaci dell'Ulivo. A dirlo è Enzo Bianco, primo cittadino di Catania e presidente dell'Anci. «Certo c'è stanchezza - dice - perché è un lavoro faticoso, ma molti di noi sono determinati a proseguire per un cambiamento radicale delle nostre città. E per far crescere una nuova classe dirigente al servizio del paese».



Enzo Bianco
sindaco di Catania
Asintra
Mino Martinazzoli
sindaco di Brescia
Massimo Cacciari
sindaco di Venezia
Antonio Bassolino
sindaco di Napoli

WALTER RIZZO

■ CATANIA. «Sindaco? no grazie». Sembra essere questo lo slogan che da Venezia a Brescia, serpeggi nell'area dell'Ulivo. Uno slogan che, in particolare, sembra aver accomunato Massimo Cacciari e Mino Martinazzoli, che hanno già fatto sapere che di ricandidature non si parla proprio.

Una scelta che a giudizio di un altro «primo cittadino» dell'Ulivo, non è invece in alcun modo generalizzabile. Per Enzo Bianco, che a Catania da cinque anni siede sulla poltrona, non propriamente comoda, dello studi dell'Elefante, la scelta di Martinazzoli e Cacciari è solo un fatto isolato.

«Di fronte alla scelta di Martinazzoli e Cacciari, - dice il primo cittadino di Catania - va in primo luogo sottolineato che ci sono moltissimi altri sindaci che invece hanno dato una piena disponibilità a ricandidarsi per completare il processo di rinnovamento che si è aperto nelle loro città. Penso a Ruelli, penso a Bassolino, a Castellani...»

Pensi anche ad Enzo Bianco?

Enzo Bianco vuole misurarsi le forze in questo periodo di feste di Natale e, passata l'Epifania, anch'io sciolgerò il nodo. Se sentirò le stesse energie, lo stesso entusiasmo e la stessa carica di ottimismo che è necessaria e che avevo all'inizio del mio mandato, non mi tirerò indietro. Tornando al punto posto all'inizio, credo che sia evidente che sono tanti i sindaci pronti a scendere nuovamente in campo. Anche perché capiscono che un processo di rinnovamento radicale in una città, soprattutto in una grande città è un processo lungo e alcune cose, aviate con grande fatica all'inizio del mandato, solo adesso cominciano a produrre dei risultati. Cacciari e Martinazzoli, che sono due ottimi sindaci, hanno caratteristiche personali molto particolari. Massimo ha fatto una grande violenza su se stesso nell'accettare di fare il sindaco di Venezia, perché nel suo carattere e nella sua concezione della vita questo rappresenta un particolarissimo sacrificio; Martinazzoli sta facendo il sindaco con la stessa serietà con la quale ha fatto tutte le altre cose nella sua vi-



ta, ma sappiamo tutti che ha un'anagrafe politica: quella dell'impegno politico nazionale. Io non generalizzerò dunque da questi due episodi. Questo non vuol dire che la stanchezza non ci sia. C'è eccezione. Fare il sindaco è una delle cose più dure che possono capitare nell'impegno pubblico di un uomo o di una donna».

Parliamo allora di queste difficoltà. Quanto pesa fare il sindaco di una grande città come Catania?

Fare il sindaco è un impegno che non consente soste. La nuova legge sull'elezione diretta ha poi ulteriormente aumentato il rapporto con la gente. E' come se in qualunque momento ogni cittadino potesse chiederti di onorare la "cambiale" che è stata sottoscritta. Non potrò mai dimenticare alcuni episodi. Il Capodanno scorso, ad esempio, uscivo mezz'ora dopo mezzanotte da casa di alcuni amici. Avevo in braccio mia figlia che, tra l'altro, usciva da un periodo di malattia ed era imbacuccata in un plaid, quando si ferma un'auto accanto a me. Il guidatore abbassa il finestrino e mi dice "sindaco, a proposito, volevo venire a parlare con lei perché nella mia strada non è ancora stata sistemata l'illuminazione..." e via discorrendo. Sembrava che ce l'avesse in punta di lingua. Non ti dico poi quando torna a casa e trova in mia moglie il capo dell'opposizione. Ha infatti raccolto tutte le critiche, tutti i suggerimenti e me li rivolte addosso spesso senza filtro. Il tutto viene vissuto con una grande frenesia. C'è un grande bisogno di cambiamento che non corrisponde ad un effettivo potere che viene affidato ai sindaci. In particolare, in una realtà come quella siciliana dove ci deve affrontare. Lo comunque non amo coloro che si piangono addosso. La bicicletta l'abbiamo voluta, allora tocca a noi pedalare. Voglio dire che fare il sindaco è anche una delle cose più belle che possano accadere. Ho fatto il deputato in Parlamento, sono stato per una breve stagione all'Assemblea regionale, ma non c'è niente che si possa paragonare all'amministrazione della propria città. Se si azzecca una scelta alla sera, al mattino dopo vedrai un contributo affinché Catania possa



“Il rinnovamento delle nostre città proseguirà, e crescerà la nuova classe dirigente”

dotato di una serie di poteri effettivi, cosa che il sindaco di una città non ha. Quindi queste maggioranze anomale finiscono per diventare l'ultima eredità di una concezione della politica consociativa in cui si deve andare in Consiglio per vedere di accontentare tutti. Questa è la difficoltà più dura che si deve affrontare. Lo comunque non amo coloro che si piangono addosso. La bicicletta l'abbiamo voluta, allora tocca a noi pedalare. Voglio dire che fare il sindaco è anche una delle cose più belle che possano accadere. Ho fatto il deputato in Parlamento, sono stato per una breve stagione all'Assemblea regionale, ma non c'è niente che si possa paragonare all'amministrazione della propria città. Se si azzecca una scelta alla sera, al mattino dopo vedrai un contributo affinché Catania possa

riprendere la strada dello sviluppo. Per parlare chiaro: noi dobbiamo puntare ad avere la maggioranza in Consiglio comunale, altri ambienti il grande cambiamento che abbiamo avviato in questa prima fase rischia di essere compromesso.

Si parla con insistenza di una ricandidatura di Enzo Bianco. Il Pds, pochi giorni fa, ha rilanciato questa candidatura puntualizzando che lo schieramento che la sostiene deve essere più ampio di quello di quattro anni fa, con un chiaro riferimento all'esperienza dell'Ulivo.

Non ci sono dubbi. Questa è una delle condizioni che io pongo per ricandidarmi. Accetterò di farlo solo se scenderà in campo un pezzo forte e autorevole della città. In primo luogo l'arco di forze che sostiene la maggioranza di governo a livello nazionale, ma credo che occorra recuperare un pezzo della città che è fuori dalla politica e una parte moderata che pur non si riconoscono nell'Ulivo, è disponibile ad una convergenza programmatica per dare un contributo affinché Catania possa

riprendere la strada dello sviluppo. Per parlare chiaro: noi dobbiamo puntare ad avere la maggioranza in Consiglio comunale, altri ambienti il grande cambiamento che abbiamo avviato in questa prima fase rischia di essere compromesso.

Sembra una sorta di apertura al Polo

No di certo. Nel Polo a Catania esiste una maggioranza chiaramente di destra che è espressione di una cultura contraria al governo. Nell'ambito delle forze politiche moderate di ispirazione centrista ce ne sono alcune che viceversa credo antepongano gli interessi della città, rispetto a quelli di parte.

Si è parlato spesso di una sorta di partito dei sindaci, che adesso sembra un po' in crisi. Come pensate di rilanciarlo?

Se ne parla poco perché in realtà stiamo lavorando principalmente nelle nostre città. Stiamo continuando a vederci e a parlare. Spesso ci vediamo anche per scambiarsi idee ed esperienze. Per mettere in rete questo processo di cambiamento che non può fermarsi solo in una città. Per adesso noi pensiamo a rinnovare il rapporto di fiducia con le nostre città e completare questo processo di cambiamento. Credo sarà inevitabile che tra qualche anno la nuova classe di governo di questo Paese sarà quella che si è formata nel governo delle città. Oggi la missione del governo Prodi è quella di tenere agganciata l'Italia al treno dell'Europa. Per risalire posizioni ci sarà bisogno di nuova vitalità, di nuova cultura politica e sarà probabilmente quella che si formerà oggi alla durissima scuola delle amministrazioni locali.



Referendum

I radicali alla Consulta «Dite sì»

■ ROMA. Il Commissario europeo Emma Bonino ha rinnovato ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'appello ai giudici della Corte Costituzionale affinché "per una volta, finalmente, non si comportino come fanno a Belgrado e a Rangoon ma come in una Corte Costituzionale di un paese europeo", quando, il nove gennaio, dovranno decidere sull'ammisibilità dei 18 referendum proposti dai radicali.

Parlando ai giornalisti insieme a Marco Pannella, la Bonino ha affermato che "la scadenza referendaria è la più importante pagina politica" del prossimo anno. E, per questo, ha invitato i parlamentari "liberali e riformatori" a costituirsì in gruppi parlamentari autonomi per la difesa dei referendum.

Il commissario europeo ed esponente radicale, ha auspicato che non si arrivi "a scelte partitocentriche e salomoniche" della Corte Costituzionale e che non si "scippino" gli italiani della possibilità di votare su 20 argomenti "importanti" per la vita politica. E, ha proseguito, non bisogna continuare nella "pratica di togliere le castagne dal fuoco al potere politico".

Pannella ha ricordato che sta continuando ad andare avanti anche in questi giorni la maratona oratoria organizzata dai promotori dei referendum e che anche questa notte egli stesso e la Bonino hanno preso la parola.

"Ancora una volta - ha osservato il leader storico dei radicali italiani - abbiamo passato la mezzanotte cominciando il marcia-piede". Anche Pannella ha ribadito l'invito della Bonino ai parlamentari "liberali" affinché "si assumano le loro responsabilità", costituendosi in gruppi parlamentari in fase dei referendum.

Pannella ha fatto anche un accenno alla legge sul finanziamento ai partiti affermando che, grazie all'iniziativa dei riformatori, che hanno sollevato un conflitto di fronte alla Corte Costituzionale, il presidente della Repubblica non ha ancora promulgato la legge, "come avrebbe fatto", in caso contrario. Pannella ha ricordato che la Corte Costituzionale discuterà la questione il nove gennaio ed ha affermato che il presidente della Repubblica, fino ad allora, "starà a guardare" per "non aver paura di dover fare i conti con la Corte Costituzionale".

Pannella e la Bonino hanno anche commentato il messaggio al paese del Capo dello Stato.

Emma Bonino ha definito il messaggio di fine anno di Oscar Luigi Scalfaro "molto generico", poiché a suo giudizio "ha evitato i grandi problemi".

Marco Pannella ha affermato invece che "ha ragione D'Alema", perché "di fronte ad un regime potente" il presidente della Repubblica e' "stato molto prudente". "C'e' un monito: non ti permettere di fare con noi cio' che ha fatto con i nostri avversari".

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHERO

Live at the Kremlin



In edicola
a sole
18.000 lire

Giovedì 2 gennaio 1997

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 9

I FILM DELLE FESTE. «Un inverno freddo freddo», esordio di Cimpanelli, e la biografia del grande pittore

A destra, le quattro protagoniste di «Un inverno freddo freddo», il film d'esordio di Roberto Cimpanelli. In basso, Anthony Hopkins e Natasha McElhone in «Surviving Picasso»

«Sciampiste» in cerca d'amore

MICHELE ANSELMI

■ Una gran voglia di regia sembra aver contagiato i produttori italiani. Magari non si fidano più dei registi, oppure, giunti a un certo punto della propria carriera, si sentono pronti per il gran salto. È successo ad attori e sceneggiatori (e anche a qualche critico), perché non dovranno provare anche loro? Mentre Claudio Boniventre sta finendo di girare *Il tebano* con il prediletto Claudio Amendola, Roberto Cimpanelli fa arrivare nelle sale natalizie, in sincrono con l'ambientazione della storia, il suo *Un inverno freddo freddo*: commedia corale in chiave di neorealismo rosa che all'inizio doveva chiamarsi *Cozze* (così a Roma chiamano le donne brutte). Il nuovo titolo sposta su un tono più malinconico la vicenda del film, scritto da Scarpelli padre e figlio partendo da un'idea di Paolo Virzì. Chissà che direbbe Luciano Emmer, il regista di *Domenica d'agosto*, di questo suo «nipotino»: perché Cimpanelli, nell'accostarsi alla regia tra un impegno e l'altro alla Life, la casa di distribuzioni di cui è titolare, sembra pro-

prio rifarsi a quel glorioso modello. Che è poi l'idea di una commedia a sfondo sociale, non «borghezza», trapunta di un'amarezza sotterranea che non si nega la risata o il ritrattino sapido. Nella fatidica, *Un inverno freddo freddo* è la storia di tre «sciampiste» romane assunte per animare un salone di bellezza allestito da una disinvolta ex-manica re francese, tal Guya, con un recente passato da mantenuta. Ma gli affari non marcano, come non tardano ad accorgersi la veterana Danila (Paola Tiziana Cruciani) e le più giovani Rosanna (Cecilia Dazzi) e Monica (Carlotta Natoli). Naturalmente, le difficoltà del neogozio offrono a Cimpanelli lo spunto per raccontare le scorrettezze sentimentali delle tre amiche: separata da uno sciroccato cantante toscano, con il quale ha fatto una figlia, Danila si invaghisce di un austero avvocato che al momento opportuno si rivelerà uno stronzo; Monica mette da parte tutti i suoi risparmi per regalare a un giubbotto di pelle a un giovane at-

tore frescone che la tradisce per una biondina; Rosanna, l'io narrante, deve fare i conti con un ruvide meccanico figlio di comunisti che s'è invaghito di una parlamentare di Forza Italia e per amore di lei è diventato una parodia «berlusconiana». Intanto Guya, picchiata dal suo amante «balordio» e ricattata per via delle cambiali non pagate, prova a suicidarsi con il gas...

In un intreccio di situazioni ore comiche ora agre, le disavventure delle tre «sciampiste» e della loro padrona culminano in un concitato ultimo dell'anno durante il quale tutti i nodi vengono al pettine. Per un attimo, essendo andato a fuoco il salone di bellezza per ordine del «cravattaro» truffato, tutto sembra correre addosso alle quattro donne, ma le vie del Signore sono infinite...

Ha fatto bene Cimpanelli a circondarsi di collaboratori tecnici di riconosciuta qualità: le fotografie di Maurizio Calvesi e l'impianto scenografico di Luciano Ricceri conferiscono al film un notevole smalto visivo, intonato al clima malinconico, di struggimento nat-

urale («La vita sono tante lampadine che si spengono una alla volta», sentiamo nel sottotitolo), evocato dal titolo. Si risulta apprezzabile l'idea di confrontarsi per un'opera d'esordio con un genere un po' antica, poco frequentato oggi dal cinema italiano, bisogna però anche dire che *Un inverno freddo freddo* rivela qua e là qualche slabbratura di montaggio, qualche scivolata nella messa a punto delle situazioni clou: ad esempio, l'incontro nella casa dello strozzino (il vizioso dottor Crocchia interpretato da Carlo Croccolo) finisce un a coda di pesci, mentre l'apertura del club «azzurro» in pieno Testaccio («realità ostile», come evidenza il neofita Roby di Valerio Mastandrea) non sfugge al bozzetto facile. Ma nell'insieme il film si

propone con un'apprezzabile grazia, soprattutto nel ritratto delle tre protagoniste (simpateticamente reso dalle rispettive interpreti): espontani di un mondo «sommerso» che custodisce una fatica del vivere e un'irresolutezza sentimentale degne di essere raccontate.

Un inverno freddo freddo

Regia Roberto Cimpanelli
Sceneggiatura Roberto Cimpanelli
Giacomo e Furio Scarpelli
Fotografia Maurizio Calvesi
Scenografia Luciano Ricceri
Nazionalità Italia, 1996
Durata 100 minuti

Personaggi e interpreti

Rosanna Cecilia Dazzi
Monica Carlotta Natoli
Danila Paola Tiziana Cruciani
Guya Frédérique Feder
Bruno Armando De Razza
Roma: Rivoli

Il Picasso di Ivory: più odioso che genio

ALBERTO CRESPI

■ È opportuno girare un film su Picasso in cui non si possono vedere i quadri di Picasso? Probabilmente no, ma la domanda va girata a James Ivory, regista di *Surviving Picasso*, il quale ha la risposta pronta: «La famiglia ci ha negato i diritti per i dipinti, e oggi rifarei il film solo se li potessi mostrare». Giusto. Ma, in realtà, nessuno piangerebbe per questo film non esistesse.

La vera domanda, infatti, è un'altra: è opportuno girare un film su Picasso per spiarlo dal buco della serratura, per dimostrare che era un uomo orrendo e trattare male le numerose donne della sua vita? Le biografie scandalistiche sono molto di moda, si sa, e Picasso - con i suoi comportamenti anticonformisti e il suo ruvido *machismo* spagnolo - si presta assai. Però, per dire *urbi et orbi* che un genio è odioso, non bisognerebbe comunque scordarsene che è anche un genio, Ivory se lo scorda di continuo. O forse, semplicemente, non è in grado di mostrare. *Surviving Picasso* diventa, così, un oggetto a metà fra il rendimento personale e la ricostruzione folkloristica dell'Europa del dopoguerra.

Il film, tra l'altro, inizia con Picasso che, nella Parigi occupata, piglia per i fondelli alcuni nazisti con l'aria dell'uomo di mondo che sa cavarsela in qualunque situazione. E qui subentra un altro aspetto del problema: Picasso avrà avuto mille difetti ma è sempre stato un antifascista doc. Ivory lo ritrae come una specie di imbellezza della politica. La scena in cui si reca in un paese comunista, omaggiato dai tromboni del partito, è messa così, al di fuori di ogni contesto - un falso storico,

tendente a rappresentare Picasso come un fantoccio manovrato dallo stalinismo internazionale. Ma Ivory fa anche di peggio: è incredibile come il regista non colga la profonda volgarità della sequenza in cui l'artista dipinge *Guernica*, mentre alle sue spalle due delle sue donne, Françoise e Dora Maar, si pigliano a cazzotti e unghiate per lui, infilate come due Erinni.

Il film, dicevamo, si ispira alle memorie di varie donne amate dal pittore, mettendo in scena il suo rapporto con la giovane Françoise. I due si conoscono nel '43 e la relazione dura una decina d'anni. Hanno due figli, dividono il tempo fra Parigi e il Sud della Francia, frequentano Matisse (e i veri quadri di Matisse si vedono: almeno quelli). Ma la presenza di altre donne è fonte di continui litigi, finché Françoise compie il grande passo: lascia Picasso, e sarà l'unica donna a sopravvivere senza troppe ferite alla vita con lui. Inutile dire che buona parte del film si regge sulle spalle di Anthony Hopkins: che è un grande attore, ma quando interpreta personaggi celebri come Picasso o Nixon giganteggia al punto da sembrare solo un grande, grandissimo imitatore.

Surviving Picasso

Regia James Ivory
Sceneggiatura Ruth Prawer Jhabvala
Dirigente Tony Pierce-Roberts
Musica Richard Robbins
Nazionalità Usa, 1996
Durata 125 minuti

Personaggi e interpreti

Picasso Anthony Hopkins
Françoise Natasha McElhone
Dora Maar Julianne Moore
Matisse Joss Ackland
Olga Picasso Jane Lapotaire
Milano: Colosseo
Roma: Rialto

**IL LIBRO.** Il comico torna con «Chi se ne fut fut»

Greggio, risate a fin di bene

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Ci risiamo. Ezio Greggio ha scritto un altro libro. Senza sentire alcuno scrupolo per aver venduto ben 400.000 copie del primo (*Presto che è tardi*), quando alcuni grandi poeti fanno fatica a vendere 1000 copie. Anzi, sostiene che grazie alle sue 400.000, verrà stampato qualche buon romanzo che altrimenti non avrebbe neppure mai visto la tipografia. E magari avrà anche ragione. Fatto sta che questa opera seconda si intitola *Chi se ne fut fut* (editore Mondadori, pag. 130, lire 25.000) con evidente riferimento al vezzo dalemiano che *Striscia la notizia* ha inventato e diffuso nella scorsa stagione. E infatti il testo contiene moltissimi richiami alla nostra travagliata realtà politica. A cominciare dall'aggiornamento del famoso motto: «Pove, governo dell'Ulivo». Non è un libro di sola satira, ma anche un repertorio di portenti an-

topologici nostrani come Merolone, Emilio Fede (la cimice di Berlusconi), Bossi, il beato Walter (Veltroni) e altri. Nonché qualche esponente della fauna hollywoodiana che da qualche tempo Greggino frequenta a scopo cinematografico. Infatti, come forse non tutti sanno, Ezio è entrato nel Guinness dei Primati 1997 col suo film *Il silenzio dei prosciutti*, per aver riunito il maggior numero di registi mai visti in una sola pellicola (John Landis, Joe Dante, John Carpenter, Dom de Louise, Jeff Celentano, John Astin e Mel Brooks). Mentre invece meriterebbe qualche altro riconoscimento per essere l'unico comico al mondo ad aver donato 5 incubatrici da trasporto (unità mobili per neonati prematuri) agli ospedali di Cremona, Genova, Pescara, Olbia e Palermo. Dotazione che ha acquistato attraverso gli incassi del primo libro e che aumenterà col secondo,

se riuscirà a venderlo.

Perciò, come si fa a parlarne male? Anche perché, tra tanti comici, Greggino è anche quello meno inflazionato, che sa dire di no alla tv tutte le volte che lo richiede fuori da *Striscia*, dove imperversa alla grande, prevaricando il mito Enzo Iacchetti, ma solo per pochi minuti al giorno. A febbraio poi lascerà anche il tg satirico di Antonio Ricci per tornare negli USA a fare il suo cinema-cinema. Intanto ha già pronto per fine gennaio un nuovo film (*Killer per caso*), una commedia non parodistica, di cui è interprete e regista. Cosa per niente strana, visto che ormai ogni comico è una holding che riunisce i più diversi rami dell'economia e dello spirito. Greggino infatti sostiene che «se Romano Prodi fa il Presidente del Consiglio, se Oscar Luigi Scafaro fa il presidente della Repubblica, se Bossi è ancora a piede libero, se Previti si fa ancora vedere in giro... beh, il minimo è che i comici scrivano libri».

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

I'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	350.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

I'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:

scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Collana Truffaut a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione).

Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.

+

Da ieri presidente Ue
La «missione impossibile» dell'Olanda

■ BRUXELLES. Se per i pessimisti quella che l'Olanda si è assunta ieri con la presidenza di turno dell'Ue potrebbe rivelarsi una «missione impossibile», anche gli ottimisti non negano che il premier Wim Kok e i suoi collaboratori saranno impegnati nei prossimi sei mesi quanto meno in una difficile gara contro il cronometro. Traguardo da fotografare sarà il Vertice dei Quindici in programma per giugno ad Amsterdam, dal quale dovrebbe nascerne la Carta costituzionale dell'Europa del Ventesimo secolo - una versione riveduta e corretta del Trattato di Maastricht - che, al di là dei disaccordi ancora rilevanti sui suoi contenuti, rischia di esser pregiudizialmente bloccata dalla scadenza di maggio per le elezioni politiche in Gran Bretagna. Superati a sorpresa al Vertice di Dublino che ha chiuso il mese scorso il semestre di presidenza irlandese, i principali problemi ancora aperti per il lancio nel 1999 della Moneta unica - «patto di stabilità», stato giuridico dell'Euro e nuovo Sistema monetario tra le valute 'in' e quelle 'out' (Sme-2) - il compito primario che spetta ora all'Olanda è di condurre in porto la Conferenza intergovernativa in corso da marzo per la revisione di Maastricht. «Faremo tutto quanto in nostro potere», ha detto il ministro degli esteri dell'Aja Hans Van Mierlo - per rispettare la scadenza fissata per giugno».

Un nuovo trattato servirà non solo a rendere più democratico e «vicino ai suoi popoli» il processo di integrazione europea, ma anche e soprattutto ad aprire le porte ai paesi dell'Est che da tempo bussano alle porte dell'Ue. Nessuno però dei compiti di base affidati alla Cig è finora stato risolto e le 140 pagine del nuovo Trattato presentate a Dublino non offrono particolare soluzioni né sull'impianto istituzionale che dovrà avere la nuova Europa (struttura della Commissione, rappresentanza dei vari paesi al suo interno, nuovo sistema per i turni di presidenza), né soprattutto sulla necessità - sentita da molti per far funzionare l'Unione - di un progressivo passaggio dall'attuale sistema delle decisioni all'unanimità a quello del voto a maggioranza. «La volontà politica c'è - ha riconosciuto ancora Van Mierlo - ma nulla garantisce che i negoziati potranno effettivamente arrivare a una positiva conclusione per giugno». Il ministro non lo ha detto esplicitamente, ma il problema chiave da superare per centrare il bersaglio è quello posto da Londra, costantemente ostile a tutte le proposte avanzate dai partner della Cig - in particolare se hanno un minimo sapore federalista - e scettica sul principio stesso di una revisione del Trattato.

La campagna elettorale di fatto già aperta in Gran Bretagna non faciliterà certo concessioni da parte del governo di John Major. Ma anche una vittoria di Tony Blair - comunque condizionato dall'ala «eurosceptica» del partito laburista - non potrebbe automaticamente i problemi e non potrebbe comunque farlo entro giugno. Per la presidenza olandese, per la Cig e per Maastricht non sarebbe quindi male se le elezioni inglesi venissero anticipate ripetendo alla scadenza-limite di maggio: L'Aja non ha escluso di organizzare comunque un Vertice europeo straordinario subito dopo il voto per cominciare a premere sul nuovo governo britannico, quale che esso sia, e un incontro dello stesso tipo è anche stato ipotizzato dai lussemburghesi che eserciteranno la presidenza dell'Ue nel secondo semestre del 1997. Paradossalmente dovremmo augurarci una vittoria di Major: con le elezioni alle spalle, potrebbe esser lui a fare quelle concessioni che nessuno sa se si riusciranno a ottenere dai laburisti. Almeno in tema di «flessibilità», della possibilità cioè, preconizzata da Francia e Germania, per i paesi che lo desiderino di andar più avanti o più veloci degli altri senza costringere i riotti a seguirli, ma anche senza esser da loro bloccati.

DALLA PRIMA PAGINA Se l'estremismo paga

alcuna reticenza che lo scopo di tanta azione era l'interruzione delle trattative in corso sul futuro della città tra governo israeliano e Autorità palestinese. Di fronte a un fatto tanto grave possono sembrare particolari di nessuna importanza, ma non lo sono. Fino ad oggi tutti gli episodi di sangue avvenuti ad Hebron hanno coinvolto direttamente e in prima persona i coloni ebraici, quella sputata pattuglia di 40 fondamentalisti che si è installata tra 120.000 palestinesi nel cuore della città dei Patriarchi fin dalla sua occupazione da parte dell'esercito israeliano nel 1967. Baruch Goldstein che tre anni fa aprì il fuoco contro i palestinesi radunati in preghiera nella moschea, apparteneva all'altra più dura dei coloni, quella del Katch, che intendeva vendicare la morte del suo fiammeggiante profeta, il rabbino Kahane avvenuto a New York per mano di estremisti egiziani. Coloni, a loro volta, sono stati da recente aggrediti e uccisi da estremisti palestinesi nello stesso mercato di Hebron. Luogo santo



Un affollato treno indiano

Sessanta e non trecento le vittime della strage del treno
**Ribelli Bodo all'attacco
 Nuove violenze in India**

Blitz turco in Irak contro i curdi: 72 morti

Settantadue membri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) sono stati uccisi durante un'offensiva militare lanciata lunedì scorso dalla Turchia nel nord dell'Irak. Lo hanno rivelato fonti ufficiali del governo di Ankara mentre l'agenzia di stampa «Anadolu» ha riferito che sono stati bombardati i tre campi dei separatisti nella regione di Sinath. La «spedizione punitiva» è scattata dopo l'attacco da parte dei geriglieri di una postazione militare a Silopi, nel nord dell'Irak appunto. Sono stati utilizzati 5000 soldati turchi che hanno oltrepassato di una decina di chilometri il confine con l'Iraq. La lotta dei separatisti contro il governo di Ankara dura dall'84.

■ NEW DELHI. Sono 38 e non trecento, come avevano affermato in un primo momento funzionari delle Ferrovie indiane, le vittime dell'attentato compiuto lunedì scorso contro un treno nello Stato dell'Assam (India orientale). Lo ha detto ieri il ministro dei Trasporti Ram Vilas Paswan, che ha visitato il luogo della tragedia.

E tuttavia se le autorità ufficiali ridimensionano le dimensioni della tragedia, altre fonti insistono nell'indicare un bilancio di perdite umane assai più pesante. Sarebbero già stati recuperati sessanta cadaveri e, secondo le stesse fonti ufficiose, non si esclude di trovarne altri.

Le reti televisive indiane ed internazionali hanno mostrato le immagini del treno, dalle quali risulta che i due vagoni di cuccette che hanno subito l'impatto dell'esplosione sono stati completamente distrutti. Su due vagoni viaggiavano 160 passeggeri.

Nessuno ha rivendicato l'azione, ma gli inquirenti attribuiscono con sicurezza l'attentato ai guerriglieri della Bodu security force (Bsf), un gruppo estremista della locale etnia dei Bodo. I Bodo si considerano gli abitanti originari della regione e combattono per la secessione dall'India. Le vittime dei gruppi estre-

misti sono di solito gli immigrati da altre regioni dell'India.

L'attentato è stato realizzato piazzando in due punti diversi dei binari, a pochi chilometri dalla stazione di Sensapans, a circa 200 chilometri dalla capitale provinciale Guwahati, delle potenti cariche di esplosivo Rdx. Le cariche sono state fatte esplodere con un telecomando al momento del passaggio del treno, il Bramhaputra mail, che unisce Guwahati alla capitale New Delhi.

Gli stessi ribelli Bodo ieri sono tornati all'azione facendo saltare per aria un ponte ferroviario. Fortunatamente non ci sono stati morti.

L'attentato è stato compiuto nel distretto di Darrang, cento chilometri a nord di Guwahati, poco dopo il passaggio di un convoglio merci. I terroristi hanno usato un comando a distanza per far deflagrare l'ordigno che era stato posto accanto ai binari.

Secondo calcoli ufficiali le vittime della violenza nella regione dei Bodo sono state fino ad oggi circa mille. L'Assam è il più grande dei sette Stati del nordest dell'India, unita alla madrepatria da una stretta striscia di territorio che corre a nord del Bangladesh. Tutta la regione è teatro, da un ventennio, di sanguinose lotte etniche tra le popolazioni locali, spesso tribali, e gli immigrati dall'India e dal Bangladesh.

La violenza politica è riesplosa negli ultimi giorni del 1996 anche in Kashmir, dove tredici persone sono rimaste uccise e ventinove ferite in diversi scontri fra forze di sicurezza e gruppi separatisti musulmani. In Kashmir la guerriglia secessionista ha due volti. Ci sono gruppi che progettano il distacco puro e semplice della regione dall'India per formare uno Stato indipendente. Ma ci sono altre fazioni che vorrebbero la secessione da New Delhi solo per unire il Kashmir al confinante Pakistan.

Sé in Kashmir e in Assam la fine dell'anno vecchio è stata contrassegnata dalla ripresa della violenza politica, il 1997 ha regalato alla capitale New Delhi sedici ore di blackout elettrico pressoché totale. Una serie di incidenti tecnici ha messo fuori uso contemporaneamente diverse centrali, colpendo milioni di utenti a New Delhi e in vaste zone del nord del paese. L'alimentazione elettrica è stata garantita solo per alcuni quartieri di importanza strategica nella capitale. L'opinione pubblica comincia ad essere piuttosto infastidita perché questi eventi si ripetono ormai con una certa frequenza. Nel nord dell'India i tagli totali di energia elettrica sono stati già quattro nell'arco di un mese. L'ultimo risaliva al 20 dicembre.

casuale. Proprio dall'assassinio di Rabin in poi tutto il paese si è reso conto che l'estremismo «paga», in altre parole è la scoria più diretta per ottenere risultati altrimenti impensabili coi tempi della politica pura. Così l'assassinio di Rabin da parte del fondamentalista ebraico Yigal Amir nel novembre del '95, gli attentati a Tel Aviv e Gerusalemme nella primavera scorsa ad opera dei fondamentalisti islamici palestinesi hanno pesantemente condizionato il risultato delle elezioni israeliane e - con esso - le stesse sorti del processo di pace arabo-israeliano e israeliano-palestinese. Il sangue, in un lasso di tempo brevissimo, ha fatto letteralmente deragliare la Storia di una faticosissima trama di riconciliazione. A tutto questo si aggiunge il comportamento del giovane militare israeliano che, con il suo tempo di servizio, ha dimostrato una plausibile del comportamento del giovane militare israeliano. Anche se si è affrettato a condannare l'accaduto di Hebron, anche se finalmente ha accettato di sedersi al tavolo delle trattative per discutere le condizioni per la restituzione della città all'Autonomia palestinese. Netanyahu in sette mesi ha demolito il lavoro fatto da Rabin, Peres e Arafat e con la sua durezza, le sue provo-

cazioni, la sua alterigia ha gelato quel clima di speranza nella pace cui pure si dice votato. Nel suo governo hanno ritrovato un ruolo e una ribalta personaggi, come i generali Sharon ed Eitan, esponenti da sempre della più dura intransigenza nei confronti dei palestinesi. Con loro è ripartita la confisca di terre a Gerusalemme Est. Con loro la colonizzazione nei Territori occupati ha trovato un nuovo impulso e - non bastasse - ha inaugurato anche quella che viene ormai chiamata «la stagione dell'appartheid»: i palestinesi vengono segregati tagliati fuori dalle infrastrutture e dalle grandi arterie costruite solo per mantenere collegati ad Israele i coloni su territori che - in teoria - dovrebbero essere restituiti ad Arafat. È in questo clima che un giovane militare arriva a sparare sulla folla ad Hebron, ammettendo con disarmando sincerità che ancora una volta con la sua mitraglietta Uzi voleva far deragliare quell'abbozzo di intesa che fatalmente si sta cercando di costruire per il futuro della città. Un messaggio, il suo, che dovrebbe esser colto al volo proprio da Netanyahu: il premier israeliano può essere travolto dalla tigre dell'intransigenza che fin qui ha cavalcato.

[Marcella Emiliani]

Il 30 dicembre si è spento serenamente all'età di 83 anni il compagno

FILIPPO DI CRESCENZO
 la moglie Tina, i figli Domenico e Mauro ne ricordano l'infinita bontà e il nobile morale che lo hanno accompagnato per tutta la vita.

Roma, 2 gennaio 1997

Le sorelle Di Crescenzo piangono la scomparsa del loro caro fratello

FILIPPO
 Roma, 2 gennaio 1997

In piedi i pronostici salutano un commissario

PIPPO
 e abbracciano la moglie Tina, Domenico e Mauro.

Roma, 2 gennaio 1997

Appena la dolorosa scomparsa del compagno

LUCIANO PITTORE
 L'apparato e la segretaria del Sunia torinese piangono il compagno e l'amico. Esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia.

Torino, 2 gennaio 1997

1981 1997
PRIMO CASADEI
 il tempo va, ma non potrà mai portare con sé i sogni più belli della tua chiara presenza fra dinoli. La moglie Delma è tutt'oro.

Forte, 2 gennaio 1997

Nella ricorrenza del 15° anniversario della scomparsa di

GIANNI MONTAGUTI
ALESSANDRO SBRIGHI
ROBERTO BALLARDINI

avvenuta a causa di un tragico incidente i genitori li ricordano con il loro immutato affetto a tutti quanti li conobbero.

Ravenna, 2 gennaio 1997

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO FERRARI
 la moglie Jose, il figlio Fabrizio con Carla e l'adorata nipote Francesca, lo ricordano a quanti lo conobbero.

Cremona, 2 gennaio 1997

Nel 5° anniversario della scomparsa di

ALESSANDRO FERRARI
 i fratelli Giovanni, Piera, Maria e Adele sottoscrivono in sua memoria £ 200.000 per l'Unità.

Cremona, 2 gennaio 1997

Nel quinto anniversario della scomparsa di

PRIMO ORLANDI
 la suocera Santina con Mariuccia e Maruska lo ricordano sempre. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 2 gennaio 1997

1-1-1992 1-1-1997
PRIMO ORLANDI
 Sono già trascorsi 5 anni da quando ci lasciò. Ti ricordiamo sempre tua moglie Maddalena, tua figlia Antonella. In tuo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 2 gennaio 1997

I compagni della Federazione milanese del Pds sono vicini a Mauro Canevari per la perdita del padre

NANDO
 Milazzo, 2 gennaio 1997

l'Unità Una perla del cinema indipendente che ha avuto

NOVITÀ uno straordinario successo in tutto il mondo

Clerks
 Commissari

In edicola la videocassetta a L. 18.000

Zitti Tutti
 di Ivano Marescotti

70 minuti di grande teatro
 uno show di irresistibile comicità
 Ora disponibile in videocassetta

Potete richiederla
 inviando L. 6.000 (seimila) in francobolli
 alla redazione di

MATTINA

VIA DI BORGO SAN PIETRO, 92
 40126 BOLOGNA

**L'Africa
 nel jazz**
 A night in Tunisia

Il primo CD
 di una nuova
 collana
 dedicata ai
 grandi temi
 nel jazz.

CD + fascicolo
 in edicola a sole
 15.000 lire

JAZZ

Zitti Tutti
 di Ivano Marescotti

Il primo CD
 di una nuova
 collana
 dedicata ai
 grandi temi
 nel jazz.

JAZZ

Giovedì 2 gennaio 1997

in Italia

l'Unità pagina 9

«Sapevo di essere intercettato e ho detto falsità»

Pacini a Borrelli: «Sul pool mentivo»

Lettera di scuse del banchiere

Pierfrancesco Pacini Battaglia, il banchiere che nelle sue chiacchiere intercettate ha gettato fango sui magistrati di «Mani pulite», scrive al procuratore Borrelli per dirgli che spesso ha mentito e che quando parlava di lui, lo faceva sospettando di essere intercettato. Proprio le sue affermazioni hanno costretto la procura di Brescia ad aprire una nuova inchiesta su Di Pietro, ma qui «Chicchi» è vago: «A volte ho mentito anche sui suoi sostituti».



SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO Lettera a un procuratore della Repubblica, firmata Pierfrancesco Pacini Battaglia. Il procuratore in questione è quello di Milano, Francesco Saverio Borrelli, il finanziario è il famoso banchiere italiano, che ora si trova agli arresti domiciliari nella sua villa di Bientina, vicino a Pisa. Grazie alle sue chiacchiere telefoniche, intercettate dagli uomini di Gico di Firenze, la magistratura di Spezia prima ed ora quella di Brescia stanno impazzendo per capire se è vero o falso quello che afferma. E lui ora scrive per dire che spesso ha mentito, ma tanto per non diradare la cortina di fumo che ha creato, continua a raccontare delle mezze verità.

Per intenderci, è lui che nelle intercettazioni dice di aver pagato per uscire dall'inchiesta «Mani pulite». È sempre lui che racconta che il suo ex avvocato Giuseppe Lucibello e l'ex pm Antonio Di Pietro lo hanno «sbancato» (o forse «sbiancato») e suggerisce di cercare conti all'estero, magari Austria, a nome dei loro familiari, ma spiega anche che è come cercare un ago in un pagliaio. Tira in ballo pure Borrelli, parla di un interrogatorio sostenuto direttamente dal capo della procura milanese, nel lontano 1993, nel corso del quale riuscì a convincere gli inquirenti di «Mani pulite» che Lorenzo Nucci era estraneo al sistema della mazzetta e a evitargli grane giudiziarie. Poi si scopre che anche quella era una balala.

Chissà come si diverte il nostro «Chicchi» a giocare al gatto e al topo. Echissà se erano balle anche le confessioni che rese nel 1993 ad Antonio Di Pietro e che fecero finire dritte in galera una decina di persone. Pierfrancesco Pacini Battaglia sembra uno di quei personaggi addestriati a parlare, raccontando mezze verità facilmente verificabili e a indiziare gli inquirenti su bersagli programmati. Quanto fu arrestato a Milano, 10 marzo 1993, il gip Italo Ghitti, con una definizione rimasta agli atti della cronaca di Tangentopoli, lo definì «l'uomo un gradino sotto a Dio», ma finché non si scopre chi è il suo dio, probabilmente l'onnipotente banchiere potrà continuare a divertirsi, aprendo mille piste che finiscono nel nulla e chiudendole dopo aver seminato



vento e tempeste.

Per ora Borrelli ha fatto l'unica cosa possibile, ha preso la lettera e l'ha consegnata agli inquirenti bresciani, che avranno un nuovo enigma da decifrare. Nel testo Pacini Battaglia si scusa anche per il suo turpiloquio e spiega che era dovuta a una sorta di euforia post-operativa. Era sopravvissuto a un difficile intervento e questo ritorno alla vita lo aveva reso particolarmente esuberante. Per questo ha spesso ecclato, usando termini «volgari e inopportuni». La lettera contiene anche due post scriptum: nel primo si scusa per aver utilizzato un comune foglio scritto a mano, ma non aveva altro a disposizione. Nel secondo conclude: «Le sarei grato se potesse far pervenire le mie umili scuse ai suoi sostituti». A quelli ancora in carica? A Di Pietro che invece si è dimesso? L'ambiguità è un obbligo per Pacini Battaglia e ce l'ha offerta anche per il cenone di fine d'anno, quando la sua lettera è stata diffusa.



Antonio Di Pietro in vacanza a Bormio, a lato Pacini Battaglia e Borrelli

Paolo Cocco/Reuters

LA CURIOSITÀ L'ex ministro in vacanza con la famiglia

Di Pietro scia in incognito sulle piste di S. Caterina

DAL NOSTRO INVIAUTO

PIETRO STRAMBÀ-BADIALE

molti altri campioni disici.

■ SANTA CATERINA VALFURVA (Sondrio). Capodanno «in incognito» sugli sci per Antonio Di Pietro. L'ex ministro dei Lavori pubblici sta trascorrendo alcuni giorni di vacanza, insieme alla famiglia a Sant'Antonio, piccolissimo centro dell'Alta Valtellina, a pochi chilometri da Bormio.

Vacanze quanto più possibile tranquille, lontano dalle polemiche di queste settimane con gli ex colleghi della Procura di Brescia e con la Guardia di finanza. Vacanze - come è nello stile di Di Pietro - all'insegna della massima discrezione, sia la notte di San Silvestro, sia ieri, quando praticamente inaspettato - del suo programma era al corrente solo i dirigenti della scuola di sci di Santa Caterina Valfurva, la splendida località, a quota 1750, non lontana da Sant'Antonio e famosa sia per le sue piste di discesa sia perché è il paese natale di Deborah Compagnoni e di

vano al ristorante, l'ex ministro dei Lavori pubblici si è avviato da solo verso il bar Centro dove ha preso una fetta di strudel e una spruzzata d'arance.

L'anomato di Di Pietro non poteva però durare più di tanto. Seduto, sempre solo, al banco del bar, con l'espressione seria di sempre, apparentemente assai meno rilassato di quanto ci si sarebbe potuto aspettare data l'occasione, è stato riconosciuto dal proprietario del bar, l'ex campione olimpionico di sci di fondo Fabrizio Pedranzini, che ha cercato di offrirgli la consumazione.

Al rifiuto netto di Di Pietro, Pedranzini si è «accortato» di un autografo sul retro di una cartolina, che l'ex pm ha accompagnato con due righe di auguri. Subito dopo, intascato il resto, è uscito dal locale mormorando un «arrivederci, auguri» ed è tornato sulle piste per un altro paio d'ore di discese per ritrovarsi con il resto della famiglia e tornare a Sant'Antonio.

I parlamentari, inoltre, in relazione al giudizio espresso dal generale Mario Iannelli sulle decisioni del tribunale per le libertà (il generale aveva detto che, poiché ai giudici era stato consegnato il rapporto del Gico pieno di omissioni, i magistrati non avevano potuto avere un quadro completo della situazione, ndr) si chiede infine al ministro se non ritiene che il comandante dello Scico «abbia violato le regole elementari che impongono il silenzio ad un militare il quale, invece, si è dimostrato privo di rigore istituzionale».

L'ultima polemica tra Finanza e Di Pietro è scoppiata nei giorni scorsi, quando Di Pietro ha inviato una lettera aperto al ministro delle Finanze, Visco, per lamentarsi delle dichiarazioni del generale Iannelli che - a suo giudizio - rappresentavano delle oscure minacce nei suoi confronti. Tesi negata dallo stesso generale il quale, dopo aver sostenuto di aver espresso un semplice giudizio «tecnico» sulla decisione del Tribunale per le libertà di Brescia, ha sostenuto che non avrebbe accettato «né minacce, né intimidazioni» da Di Pietro.

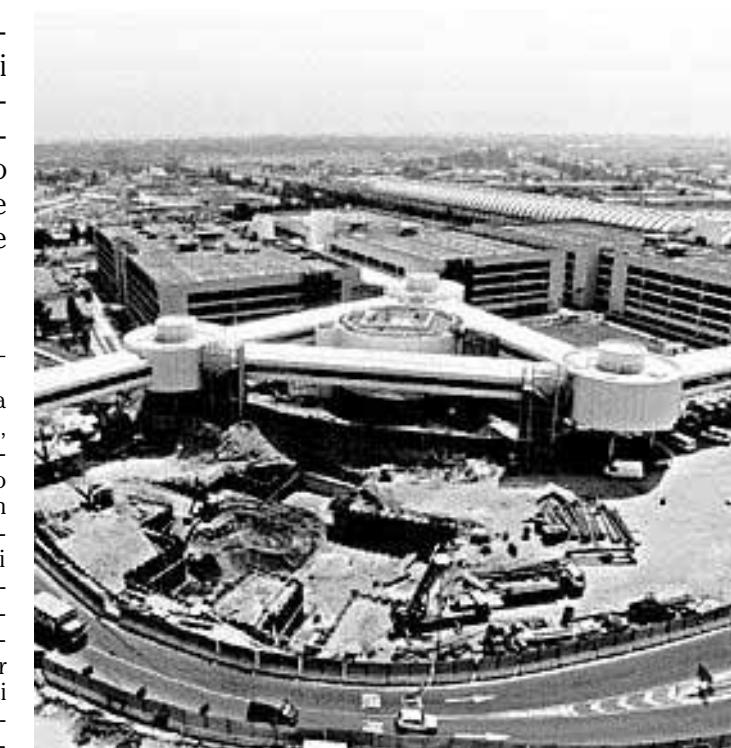
Lo stesso generale, comunque, ha ribadiuto che, nonostante le polemiche, le indagini non si fermeranno certo. La stessa procura di Brescia, a quanto pare, è intenzionata a muoversi con rapidità in modo da accettare subito tutti i fatti e arrivare al più presto ad una decisione, ossia se chiedere il rinvio a giudizio per Di Pietro o, al contrario, chiedere al gip l'archiviazione dell'inchiesta.

Protesta su un volo dell'Olympic Airways fermato a Fiumicino mentre doveva arrivare a Milano Linate

Roma, i passeggeri occupano l'aereo

■ ROMA. «Ci state truffando, da qui non ci muoviamo». Detto è fatto e i centoventi passeggeri dell'OA 235 dell'Olympic Airways, che da Atene li aveva portati a Roma, hanno occupato l'aereo per oltre due ore. Destinati a Milano, ieri pomeriggio si sono ostinatamente rifiutati di scendere allo scalo di Fiumicino fino a quando l'intervento della polizia non ha chiarito il contenzioso che li opponeva ai membri dell'equipaggio. Ma che, più che una truffa, aveva il sapore di un vero e proprio equivoco.

I centoventi erano partiti in più comitive da Milano il 28 dicembre: un giro turistico, un bel Capodanno all'ombra del Partenone, quindi il ritorno previsto appunto per ieri. Il gelo nel frattempo ci aveva messo lo zampino e alle 11.30 ad Atene, famiglie, coppie e gruppi hanno avuto la prima brutta sorpresa: dopo aver accumulato un po' di ritardo, il loro volo è stato definitivamente cancellato per l'i-



nagibilità dell'aeroporto di Linate. A quel punto le possibilità erano due, tornare negli alberghi o raggiungere Roma. Hanno optato per la seconda, accettando di far correre a pena le carte di imbarco, ma pare proprio che non si siano capiti bene con i rappresentanti dell'Olympic Airways. Secondo questi, i passeggeri erano stati interpellati uno ad uno e a tutti era stato chiesto se volevano proseguire per Roma o fermarsi ancora un giorno in Grecia. Era stato inol-

dare a Linate? Ovviamente ci siamo rifiutati: a bordo c'erano persone anziane, bambini, qualche aveva pure la febbre, quindi abbiamo deciso che non ci saremmo mossi di lì se non ci davano garanzie su come saremmo tornati a casa. E invece ci hanno spento l'aria condizionata, lasciandoci con un caldo bestiale e ci hanno pure accusato di essere dei sequestratori».

Forse anche per il caldo, peraltro gradito in questi giorni, l'atmosfera si è fatta pesante e i turisti hanno cominciato a gridare alla truffa anche perché, potenza dei cellulari, avevano verificato che a Linate si arriverà più o meno tranquillamente. All'Olympic, però, l'aereo serviva: alle 17 doveva ripartire per Atene e doveva assolutamente lasciare il braccio mobile dell'aerostazione che stava occupando. Un tentativo di salvare capra e cavoli è stato fatto: «Per le 16.30 avevamo offerto 40 posti per Milano su un volo dell'Air One, per le 20.30 su un Meridiana - spiega in rappresentante della compagnia aerea - ma sono stati rifiutati. O tutti subito, o nessuno. A rabbone gli animi ci ha pensato un funzionario della polizia di frontiera che, agli occhi dei passeggeri, è evidentemente risultato più credibile di hostess e steward. Con il caposcalo dell'Olympic è riuscito a convincerli che la cosa migliore da fare fosse approfittare delle alternative offerte, alle quali sono state aggiunte le possibilità di pernottare all'Holiday Inn e imbarcarsi oggi, oppure raggiungere la stazione Termini e proseguire il viaggio in treno. Tutto, ovviamente a spese della compagnia. Un rapido consulto tra gli occupanti, quindi la fine della protesta. L'aereo è stato lasciato al suo programma, trenta persone sono ripartite in treno, settanta hanno preso il volo Meridiana delle 20.35, per tredici si sono addirittura aperti i portelli di un Air One delle 18.15.

Interrogazione

12 deputati contro la Finanza

■ ROMA. Dodici deputati della Sinistra Democratica-L'Ulivo, tra cui i parlamentari più amici dell'ex pubblico ministero, Antonio Di Pietro, Elio Veltri e Federico Orlando, hanno presentato un interrogazione urgente al ministro delle Finanze Vincenzo Visco in merito alle indagini del Gico su Di Pietro e alle dichiarazioni del generale Mario Iannelli, comandante dello Scico della Guardia di Finanza.

I deputati, nella loro interrogazione, hanno ricordato come il tribunale della libertà di Brescia (che nei giorni scorsi ha ordinato la riconsegna del materiale sequestrato nel corso della mega-perquisizione nelle case di Antonio Di Pietro) abbia giudicato il rapporto del Gico «incompleto», insoddisfacente, «inutilizzabile», «illegitimo» e come le indiscrezioni di questa indagine abbiano determinato le dimissioni di Di Pietro e le «megaperquisizioni illegittime» a suo carico.

I deputati non ritengono che le indagini del Gico (sigla per Gruppo investigazioni criminalità organizzata) siano state condotte «o da finanziari che mancano della minima professionalità o siano state manipolate e in tal caso qualcuno ha dato l'ordine di farlo. Si chiede inoltre al ministro Visco se «non ritenga di intervenire con urgenza perché il comandante della Guardia di Finanza corregga l'immagine pubblica del Gico, che appare un corpo separato che non risponde nemmeno ai comandi generali del corpo».

I parlamentari, inoltre, in relazione al giudizio espresso dal generale Mario Iannelli sulle decisioni del tribunale per le libertà (il generale aveva detto che, poiché ai giudici era stato consegnato il rapporto del Gico pieno di omissioni, i magistrati non avevano potuto avere un quadro completo della situazione, ndr) si chiede infine al ministro se non ritiene che il comandante dello Scico «abbia violato le regole elementari che impongono il silenzio ad un militare il quale, invece, si è dimostrato privo di rigore istituzionale».

L'ultima polemica tra Finanza e Di Pietro è scoppiata nei giorni scorsi, quando Di Pietro ha inviato una lettera aperto al ministro delle Finanze, Visco, per lamentarsi delle dichiarazioni del generale Iannelli che - a suo giudizio - rappresentavano delle oscure minacce nei suoi confronti. Tesi negata dallo stesso generale il quale, dopo aver sostenuto di aver espresso un semplice giudizio «tecnico» sulla decisione del Tribunale per le libertà di Brescia, ha sostenuto che non avrebbe accettato «né minacce, né intimidazioni» da Di Pietro.

Lo stesso generale, comunque, ha ribadiuto che, nonostante le polemiche, le indagini non si fermeranno certo. La stessa procura di Brescia, a quanto pare, è intenzionata a muoversi con rapidità in modo da accettare subito tutti i fatti e arrivare al più presto ad una decisione, ossia se chiedere il rinvio a giudizio per Di Pietro o, al contrario, chiedere al gip l'archiviazione dell'inchiesta.

+

+

pagina 6 l'Unità2

I programmi di oggi

Giovedì 2 gennaio 1997



M ATTINA

6.30 CINEMA: UN'AVVENTURA LUNGA UN SECOLO. [5451753]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: Tg 1; Tgr - Economia; Tg 1 - Flash. [1965753]
9.35 IL COMPUTER E LE SCARPE DA TENNIS. Film. Con Kurt Russell. [2543258]
11.00 LO SCRIGNO DELLE SETTE PERLE. Film animazione. [4463]
11.30 TG 1. [99173]
12.30 TG 1 - FLASH. [37598]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7376173]

6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [3014531]
7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. All'interno: Cartoni; Blossom - Le avventure di una teen-ager. Telefilm. [47261869]
9.30 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [5514463]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5892869]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [4440173]
11.00 MEDICINA 33. [28869]
11.15 TG 2 - MATTINA. [7595869]
11.30 I FATTI VOSTRI. [491163]

7.30 TG 3 - MATTINO. [62043]
8.30 UN COLPO DA OTTO. Film commedia. [7233802]
10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. Contenitore. All'interno: Palestina in casa; 10.40 Hic sunt leones; 10.45 Viaggio in Italia; 10.55 Filosofia; 11.00 Vi-va voce; 11.30 Arti e mestieri; 11.40 La macchina cinema; 11.45 Hic sunt leones; 11.50 Media/Mente. [663005]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [50444]
12.15 TELESOGNI. Rb. [7033647]

6.00 KOJAK. Telefilm. [8614821]
6.50 L'ULTIMA ESTATE DEL MIO BAMBINO. Film drammatico (USA, 1988). Con Linda Hamilton. [8983983]
8.30 RASSEGNA STAMPA. [1631024]
8.50 KASSANDRA. Tg. [6889717]
9.50 PESTE E CORNA. [3172227]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [1753]
10.30 AROMA DE CAFE. [51937]
11.30 TG 4. [2161647]
11.45 AL DEL DESTINO. [6970444]
12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7392111]
12.15 TELESOGNI. Rb. [7033647]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: Cartoni animati; Rubriche; La piccola grande Nell. Telefilm. [76900821]
9.15 HIGHLANDER. Telefilm. Con Adrian Paul. [4207043]
10.15 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [7241956]
10.20 MAGNUM P.I. Tg. [7099550]
11.30 PERICOLO ESTREMO. Telefilm. [5482314]
12.25 STUDIO APERTO. [2424537]
12.45 FATTI E MISFATTI. [6684444]
12.50 STUDIO SPORT. [671173]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68894685]
9.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. [8314]
9.30 UN PIRATA PER AMICO. Film-Tv commedia (USA, 1993). Con Mark Labrecque. Regia di Roger Catin. 1^a Tg. [6589869]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [313598]

6.00 EURONEWS. [71227]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. [3996482]
9.05 TELEFILM. [2088395]
11.00 IRONSIDE. Telefilm. Raimond Burr, Don Mitchell. [1660482]
12.15 TMC NEWS. [7050260]
12.20 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [3164647]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [14024]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7913173]
14.05 40' CON RAFFAELLA CARA. Gioco. Con Raffaella Cara. [796376]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [65531]
15.45 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Cartoni animati; Zorro. Telefilm. [3889550]
18.00 TG 1. [19956]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Con Luca Giurato. [393579]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Rossana Lambertucci. All'interno: Che tempo fa. [3785734]

13.00 TG 2 - GIORNO. [39050]
14.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [891258]
14.45 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... DOMANI. Contenitore. All'interno: Tg 2 - Flash. [5920666]
16.40 LA CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Cartoni animati; Zorro. Telefilm. [3889550]
18.15 TG 2 - FLASH. [2334111]
18.20 TGS - SPORTSERIA. [2116956]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO" VARIABLE". Rubrica. [427289]
18.50 WOLFS - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [173869]
19.50 GO-CART. Varietà. [9910463]

13.00 VIDEOSAPERE. [39096]
14.00 TGR / TG 3. [7467163]
14.50 TGR LEONARDI. [2695799]
15.00 TGR BELLISSIMA. [43598]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 15.40 Asiago - Campionato italiano. Asiago-Zoldo. [68043]
17.00 GEO & GEO. Rb. [1019840]
18.25 METEO 3. [5086918]
18.30 POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [4844444]
18.55 TG 4 / METEO. [15734]
19.00 TG 3. [72685]
19.35 TGR. Tg regionali. [324173]

13.30 TG 4. [9956]
14.00 CASA DOLCE CASA. Telefilm. Con Alida Kelly. [1735]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Mente. [89573]
15.30 LA GIOSTRA UMANA. Film commedia (USA, 1952, b/n). Con Charles Laughton, Marilyn Monroe. [252589]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce in studio Iva Zanchi. [4844444]
18.30 STUDIO APERTO. [73666]
18.55 SECONDO NOI. [4251579]
19.25 GAMBOAT. Gioco. All'interno: Cartoni. [2442666]

13.00 CIAO CIAO. [390647]
14.30 COLPO DI FULMINE. Condotto Alessia Marzucci. [7289]
15.00 MR. COOPER. Telefilm. "Il compleanno di Nicle". [8918]
15.30 WISHBONE - IL CANE DEI SOGNI. Telefilm. [1005]
16.00 PLANET. Rubrica. [2734]
16.30 PARENTI E TUTTI GUIA. Telefilm. [27444]
17.30 FLASH. Telefilm. [36192]
18.30 STUDIO APERTO. [73666]
18.55 STUDIO SPORT. [4243550]
19.00 STAR TREK. Telefilm. [1289]

13.00 TG 5. [65260]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [1684734]
13.40 BEAUTIFUL. [377956]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [1996208]
15.30 I ROBINSON. Telefilm. [21685]
16.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM. Show. [752463]
17.25 AMBROGIO UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BUM. [2230289]
17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [5043]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [69260]
18.45 TIRA & MOLLA. [3134024]

13.20 TMC SPORT. [1657173]
13.30 STRETTAMENTE PERSONALIE. Gioco. Condotto Marco Balistreri. [8395]
14.00 GABY. Film drammatico. Con Leslie Caron, John Kerr. Regia di Curtis Bernhard. [590685]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talkshow. Condotto in studio Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [2601555]
17.50 ZAP ZAP. [8772173]
19.30 TMC NEWS. [37227]
19.55 CHECK POINT OTTO. Rubrica. [249918]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [43]
20.30 TG 1 - SPORT. [23550]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Condotto Cloris Broscia. [5540395]
20.50 PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ. Film western (Italia/Spanagna/Germania, 1965). Con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Regia di Sergio Leone. [1370573]

20.30 TG 2 - 20.30. [33937]
20.50 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1986). Con Nick Nolte, Richard Dreyfuss, Regia di Paul Mazursky. [639598]
22.40 POESIA E MUSICA. Musicale. "Ligabue in concerto". Regia di Ranuccio Sodi.

20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videogramma. [11]
20.30 ANGELI CON LA PISTOLA. Film commedia (USA, 1962). Con Glenn Ford, Bette Davis, Regia di Frank Capra. [3022685]
22.45 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [320463]

20.40 ANNIE TRA DUE MADRI. Film-TV drammatico (USA, 1993). Con Sissy Spacek, Joan Plowright, Regia di John Gray. [76937]
22.40 SERAFINO. Film commedia (Italia, 1968). Con Adriano Celentano, Ottavia Piccolo. Regia di Pietro Germi. [5891444]

20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un incidente con la moto". [2550]
20.30 LA CARICA DI WILLY WUFF. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Stefanie Werner, Christine Kaufmann, Regia di Maria Theresa Wagner. 1^a Tg. [76591]
22.30 PINK CADILLAC. Film commedia. Con Clint Eastwood, Bernadette Peters. Regia di Buddy Van Horn. [8008376]

20.00 TG 5. [1208]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [79622]
20.50 BEATO TRA LE DONNE. Varietà. Condotto Paolo Bonolis con la partecipazione di Martufello. Regia di Ninni Pintigore. [3130028]

20.20 TMC SPORT. [8165550]
20.30 SCORPIO. Film spionaggio (USA, 1972). Con Burt Lancaster, Alain Delon, Michael Winner. [7363753]
22.35 TMC SERA. [4128260]
22.55 CINEMA & CINEMA. [1552424]

N OTTE

23.05 TG 1. [9055666]
23.10 QUARK SPECIALE - LA VITA SEGRETA DELLE PIANTE. "Lotto tra le piante". [3285753]
0.15 TG 1 - NOTTE. [87425]
0.40 AGENDA. [3798238]
0.45 VIDEOSAPERE. L'OCCIO DEL FARAOНЕ. Rb. [5813628]
1.15 SOTTOCOVO. Attualità. Di Gigi Marzullo. [1983425]
1.30 OLIVIER MAASS. [2023023]
1.55 VITA DI PROTAGONISTI. Documenti. "Moliere". [3158999]
3.05 INCONTRI CON... Attualità.

- - TG 2 - NOTTE. [3496956]
0.05 METEO 2. [8564845]
0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8177654]
0.20 TGS - SPORTSERIA. Rubrica sportiva. [4291048]
0.35 BENVENUTI IN CASA GORI. Film commedia (Italia, 1990). Con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, M. Cendi. [6571680]
1.55 DOC MUSIC CLUB. [8084951]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

23.00 TGR. Tg. regionali. [20882]
23.10 FORMAT PRESENTA: SPECIALE FILM VERO. Programma di attualità. [3282666]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
- - METEO 3. [9157932]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) visite presenti. Tarda primavera. Film. [6810425]
3.00 MAMAN COLIERI. [9351593]
4.25 SEPARÉ. Musicale. [15697512]
5.00 CIME TEMPESTOSE. Sceneggiato.

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2140609]
1.00 90 NOTTI IN GIRO PER IL MONDO. Film documentario (Italia, 1963). Regia di Mino Loy. [2798672]
1.10 HIGHLANDER. Telefilm (Replica). [912579]
2.00 NIGHTMARE CAFÉ. Telefilm. Con Robert Englund, Jack Palance. [3718357]
3.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [3854067]
4.00 SPENSER. Telefilm. [5391845]
4.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson. [659672]
5.10 CARIBE. Telenovela.

0.45 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica (Replica). [9181203]
1.10 HIGHLANDER. Telefilm (Replica). [912579]
2.00 NIGHTMARE CAFÉ. Telefilm. Con Robert Englund, Jack Palance. [3718357]
3.00 STAR TELEPIÙ BAMBINI. Telefilm (Replica). [3789845]
4.00 PERICOLO ESTREMO. Telefilm (Replica). [2470311]
5.00 MAGNUM P.I. Telefilm (Replica).

23.10 TG 5. [1489289]
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Braccardi. All'interno: Tg 5. [3837395]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6907845]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA. Show (Replica). [2470311]
2.00 TG 5 EDICOLA. [8566845]
2.30 BOB. Telefilm. [8574864]
3.00 TG 5 EDICOLA. [8575593]
3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa (Replica).

23.25 L'ULULATO 2. Film horror (USA, 1985). Con Christopher Lee, Annie McEnroe. Regia di Philippe Mora. [5221550]
1.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [1743680]
1.35 TAPPETO VOLANTE. Talkshow. Condotta da Luciano Rispoli con Rita Forte, Roberta Capua (Replica). [4464661]
3.35 TMC DOMANI. (R). [8591661]
3.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana.

Tmc 2

Odeon

Italia 7

Cinquestelle

Tele +1

Tele +3

GUIDA SHOWVIEW

PROGRAMMI RADIO

12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. [253937]
14.15 HIT HIT. [1994519]
15.30 HELP. [931579]
17.30 TE LE MANDE. Venerdì. [781840]
17.35 CLUB HAWAII. Telefilm. [310566]
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [504444]
18.45 LE PENNE. Venerdì. [107840]
19.00 ANCRI E BACI. Telefilm. [641043]
19.30 CARTON NET. WORK. [8958482]
20.45 FLASH. [199765]
21.00 Oltre i LIMITI. Telefilm. [719656]
22.00 POLTERGEIST. Telefilm. [5815840]
23.00 TMC 2 - SPORT. Rubrica. All'interno: Tm. [619444]
23.00 INF. REG. [619444]
23.00 ODEON REGIONE. Show.

13.00 ANCHE I RICCHI PIANONI. Telenovela. [340050]
14.00 INF. REG. [973289]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [722460]
15.30 A TUTTI GAS. Film musicale. [613753]
17.30 30' NEWS. Tg. Con Marco Singer. [418937]
18.30 ESSENZIALE. Musica. Conduca Marco Galli. [341666]
19.30 TG ROSA STORY. Attualità. [630324]
20.30 TUTTO TRIS & TOPI. Rb. [249622]
20.35 L'ANELLO DI FUOCO. Film poliziesco (USA, 1981). [

Giovedì 2 gennaio 1997

Roma

l'Unità pagina 23

Al Colosseo fino al 12 gennaio

Babbo Natale sesso e risate

KATIA IPPASO

■ Alcuni tutori dell'infanzia, psicologi in prima linea, sono scesi in campo per proteggere i più piccoli da un precoce crollo delle illusioni. *Babbo Natale è uno stronzo* (*Le père Noël est une ordure*), il titolo della commedia francese in questi giorni in scena al Colosseo (fino al 12 gennaio), provoca sicuramente qualche disturbo, ma l'infanzia non c'entra. È piuttosto infelice, stridulo, corrisponde alla battuta più tiepida dell'opera - messa un po' furbescamente a vessillo di un'operazione teatrale di sicura presa. Da qui all'eventuale effetto traumatico, però, il passo è lungo.

Scritta da L. Balasko, M.A. Chazel, T. Lhermitte, B. Moynot, C. Clavier e G. Jugnot, la commedia è stata scoperta e portata in Italia da Gianluca Ramazzotti, adattata e diretta da Claudio Insegno (ex Allegro Brigata). Dopo aver debuttato al Festival di Todi, in questi giorni di letizia coatta, pacchi regalo e maratona culinarie, arriva a Roma come uno scompostamento ironico.

Nei panni di Babbo Natale (Gabriele Cirilli), troviamo infatti un fidanzato geloso, piuttosto sanguinario, vissuto da un'infanzia traumatica e disposto a fare a pezzi un cadavere scomodo. Ma è, naturalmente, una burla. Che parte da un'idea piccola ma felice: basta con il buonsenso telecomandato.

Scomforto-amicizia

La sera della vigilia, Teresa (Daniela D'Angelo) e Piero (Paolo Giovannucci) si trincerano dentro l'agenzia «Scomforto-Amicizia», spinti dalla convinzione che, siccome è Natale, bisogna essere più buoni e accogliere in casa gli infelici. In un battibaleno, l'agenzia si popola infatti di casi clinici: Giuditta (Natalie Guetta), la cugina di Teresa, aspirante clochard molto matta e molto incinta che ha deciso di troncare con Felice, il Babbo Natale del titolo, perché un tantino violento; Katia (Paolo Bonanni) transessuale in crisi depressiva, il vicino jugoslavo (Gianluca Ramazzotti), portatore di istinti suicidi oltre che di cibi disgustosi.

Colpi di scena

Più un maniaco irriducibile che assilla via cavo. Le gag fioccano ad ogni colpo di scena.

Con Felice che si fa prendere da un raptus erotico e seduce Teresa, la quale, debole com'è, si innamora subito. La scena scatenata la gelosia di Katia, che dietro l'apparato da cubista nasconde un cuore virile e un matrimonio naturalmente fallito con Teresa. Ed eccita Piero, erotomane con fede al dito che sarà abbandonato dalla moglie quella sera stessa. Fino al finale, risolti in modo comicamente tragico, avvincenti e sorprendenti come un balletto granguignole.

Vera e propria macchina strapassata oltata alla perfezione, *Babbo Natale è uno stronzo* funziona con la precisione di un meccanismo ad orologeria: grazie alla regia musicale e serrata di Claudio Insegno e alla sorprendente bravura di tutti e sei gli interpreti, che si rivelano veri talenti comici.



SETTE giorni ROCK



Rhythm & Blues
e altri ritmi
da «pelle nera»



Louisiana Red. Ultima serata, oggi al Big Mama, con il musicista di Vicksburg (Mississippi) accompagnato dai Blues Machine. Nato nel 1937 è considerato una delle voci e delle chitarre storiche del blues, con alle spalle un passato duro e avventuroso (suo padre fu impiccato a un albero dal Ku Klux Klan, poi venne la guerra in Corea e mille mestieri per sbucare il lunario) ha iniziato a suonare il blues con alcuni dei grandi «padri», da Muddy a John Lee Hooker e Albert King avendo all'attivo più di cinquanta album. Di lui Eric Clapton ha detto che «... è l'unico bluesman capace di suonare 48 ore a notte», mentre Rod Stewart ha affermato di «aver conosciuto il blues attraverso i dischi di Louisiana Red». Al loro fianco lo hanno voluto Ron Wood dei Rolling Stones e Eric Burdon, per le sue date romane Louisiana è invece accompagnato da Alex Britti alla chitarra, Max Bottini al basso e Toni Cerqueira alla batteria.

Io vorrei la pelle nera. L'ex gruppo di Giorgia, sempre capitano da papà Trodini, questa sera all'Akab per un concerto a base di classici del soul e del R&B.

Mina. Non si tratta della tigre di Cremona, ma di un gruppo di musica folk orientale, guidato da Nadia Mina, che organizza interessanti feste molto frequentate dalla comunità araba della capitale. Questa sera nella sala Mornotombo dell'alpheus.

Alexander Platz. Settimana dedicata al jazz nostrano nel club di via Ostia 9 con questa sera il Pietro Lodice Trio, domani il quintetto di Cinzia Spata, il 4 il quintetto di Enzo Scoppa e Cicci Santucci, il 6 e il Mainstream Quartet e dal 7 all'11 il Bolter- Di Battista French Quintet. Ingresso con tessera.

Bestial Tombola. Un concerto o una tombolata?

Tutte e due le cose insieme. Sabato 4 al Big Mama un appuntamento insolito con i Più Bestiali che Blues che terranno il tabellone della tombola nella quale ai 90 numeri corrisponderanno altrettante canzoni: quelle estratte verranno suonate. Per il pubblico cartelle gratis ed i fortunati che faranno ambo, terzo, quattuor, cincinna e tombola si aggiudicheranno un premio.

John Jenkins. Accompagnato dai Just a Fires il cantante ex Platters prospetta sabato all'Alpheus la consueta miscela di R&B, soul e blues.

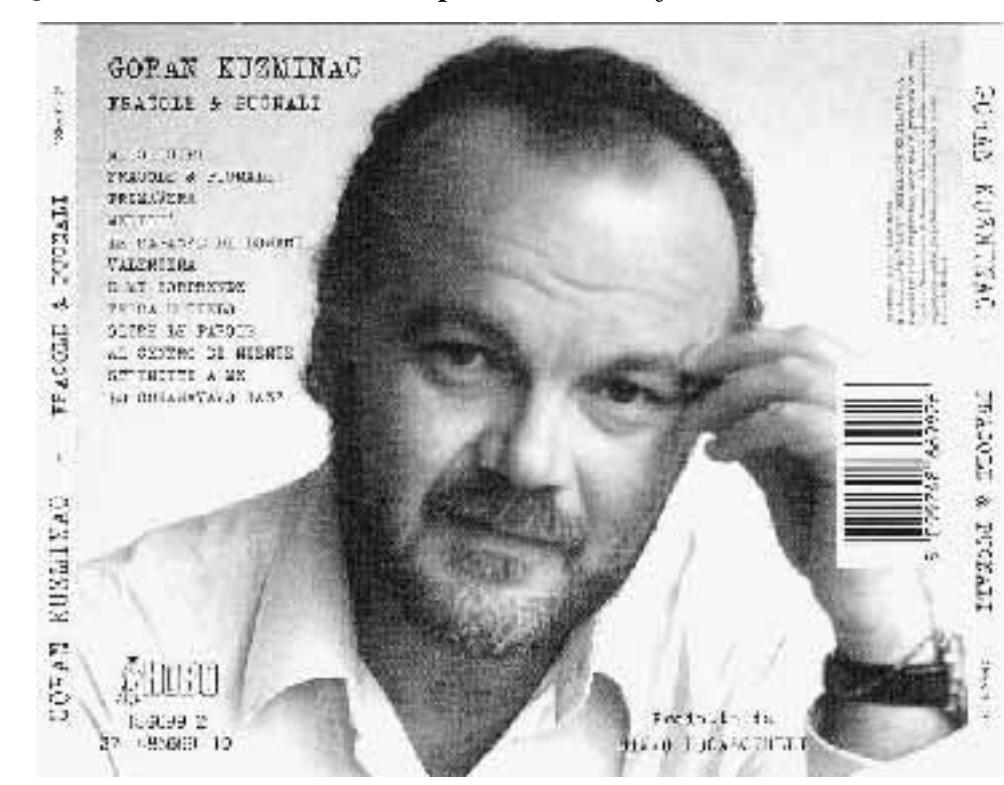
Uniplux. Il nome ricorda quello di una temibile supposta per bambini, ma loro sono una cover band che propone un repertorio di brani tratti dai successi degli anni Settanta e Ottanta. Sabato 4 al Picasso di via Monte Testaccio.

Roberto Ciotti. Primo appuntamento dell'anno, lunedì 6 al Big Mama, con la chitarra di Ciotti. Un concerto che ripropone i grandi classici del genere (con una particolare predilezione per Hendrix) e molte delle composizioni del bluesman romano tra le quali quelle del suo ultimo album «Changes». Ingresso con tessera.

Hiv Party. Lunedì 6 all'Alpheus dalle ore 22.30 serata dal titolo «la Befana Contro l'Aids», organizzata dal forum Aids Italia. Festa spettacolo con Isabella Biagini e a seguire concerto di Vladimir Luxuria dal titolo «Drag Gospel» con un repertorio dei più famosi brani gospel da «Love lifted me» a «Jesus loves me». Durante la serata sfilata di moda dello stilista Emiliano Sicuro e un'asta di beneficenza con gli abiti di Roberto Prili di Rado. A chiudere discoteca anni Settanta (dj Paolo Dee) e house (dj Andrea Torre, Lorenzo Rossi e Luca Lucchetti) e per tutti gli intervenuti la «Befana del preservativo», una calza piena di profilattici.

[Maurizio Belfiore]

Questo Natale la vera sorpresa ce l'ha fatta il rock d'autore...



È uscito il nuovo album di Kuzminac

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.



QUALITÀ CONVENIENZA CORTESIA



PUNTI VENDITA:

VIALE M EDAGLIE D'OR 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773

VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA	90.95	NAPOLI	88.6
ASTI	90.95	NOLA	92.4
BARI	87.6	PALERMO	107.75
BIELLA	90.95	PARMA	91.8
BOLOGNA	87.5/94.5	PAVIA	90.95
CALTAGIRONE	104.6	PISTOIA	105.8
CATANIA	104.6	PRATO	105.8
CIVITAVECCHIA	98.9	RAVENNA	87.5
EMPOLI	105.8	RIMINI	87.5
FERRARA	87.5	ROMA	97
FIRENZE	105.8	SAN MARINO	87.5
FORLÌ	87.5	SIRACUSA	104.6
GENOVA	88.5	TERNI	107.3
MANTOVA	107.3	TORINO	104
MILANO	91	VERCELLI	90.95
MODENA	87.5		

LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412



Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100
CON ASSISI, CITTA' DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA,
SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9

CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO,
MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI,
PIEVE S. STEFANO, POPPI, S. GIOVANNI VALDARNO, SINALUNGA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6

CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI,
FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCARA,
PONTEDERA, S. MINIATO, VIAREGGIO, VOLTERA

Giovedì 2 gennaio 1997

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Academy Hall	A spasso nel tempo	v. Stadma, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	c. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?	Comico ★★
Admiral	Evita	p. Verban, 5 Tel. 854.119.95 Or. 14.30-17.10 19.30-22.30	d. A. Parker, con Madonna, A. Bandera (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musicista di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	Musical ★★★
L. 10.000				
Adriano	Sono pazzo di Iris Blond	p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30	c. Vanzina, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	Drammatico ★★★
L. 10.000				
Alcazar	Shine	v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	d. S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	Drammatico ★★★
L. 10.000				
Alhambra	Sala 1: Il gobbo di Notre Dame	v. Pelle delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54	di G. Trousdale & K. Wise (Usa, '96) Sala 2: Spiriti nelle tenebre	Or. 15.10-17.08-18.30-20.35-22.30 Or. 15.10-17.08-18.30-20.35-22.30
L. 12.000	Sala 3: Extreme Measures	Or. 15.25-17.45-20.10-22.30	di G. Trousdale & K. Wise (Usa, '96) Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	Or. 15.25-17.45-20.10-22.30
L. 10.000				
Ambassade	Sono pazzo di Iris Blond	v. Acc. mia Agiat, 57 Tel. 54.08.901 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30	c. Vanzina, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	Drammatico ★★★
L. 10.000				
America	Daylight (trappola nel tunnel)	v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	d. Rob Cohen, con S. Stallone, A. Brennen	Commedia ★★★
L. 10.000				
Apollo	Il gobbo di Notre Dame	v. Galli e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 15.00-17.00 18.30-20.40-22.30	di G. Trousdale & K. Wise (Usa, '96) (Mattinée ore 10) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.	Cartoni animati ★★★
L. 12.000				
Ariston	Il ciclone	v. Ciccone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 16.00-18.15 20.20-22.30	di C. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96) Dopo «l'laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzecato.	Commedia ★★★
L. 10.000				
Atlantico 1	Sono pazzo di Iris Blond	v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 14.30-16.30 19.50-22.30	c. Vanzina, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	Drammatico ★★★
L. 10.000				
Atlantico 2	Il ciclone	v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	di G. Trousdale & K. Wise (Usa, '96) Dopo «l'laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzecato.	Commedia ★★★
L. 10.000				
Atlantico 3	Evita	v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	d. A. Parker, con Madonna, A. Bandera (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musicista di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	Musical ★★★
L. 10.000				
Atlantico 4	Fantozzi il ritorno	v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	d. N. Parenti, con P. Villaggio, M. Yukotic (Italia, '96) Muore, rinascere, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.	Commedia ★★★
L. 10.000				
Atlantico 5	L'Albatros oltre la tempesta	v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	d. Ridley Scott, con J. Bridges La storia di un albatro che vola verso l'oceano Atlantico.	Commedia ★★★
L. 10.000				
Atlantico 6	A spasso nel tempo	v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	c. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?	Comico ★★★
L. 10.000				
Augustus 1	Kansas City	C.V. Emanuele, 203 Tel. 587.54.55 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	d. R. Altman, con H. Belafonte, J. Leigh (Usa, '96) Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.	Drammatico ★★★
L. 10.000				
Augustus 2	Ognuno cerca il suo gatto	C.V. Emanuele, 203 Tel. 587.54.55 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	d. C. Klapisch, con G. Clavel, C. Sauvain (Francia, 1996) Commedia silenziosa su una ragazza che perde il gatto ma trova l'amore. Ambientata nel quartiere della Bastiglia, la storia racconta un pezzo di Parigi.	Commedia ★★★
L. 10.000				
Berberini 1	Il gobbo di Notre Dame	p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.10-17.00 18.50-20.35-22.30	di G. Trousdale & K. Wise (Usa, '96) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.	Cartoni animati ★★★
L. 12.000				
Berberini 2	Extreme Measures	p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.25-17.45 20.10-22.30	d. M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, '96) Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».	Drammatico ★★★
L. 12.000				
Berberini 3	Spiriti nelle tenebre	v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.55-18.10 20.25-22.30	d. S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, '96) Due leoni feroci fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un'apologo? No, solo un film assurdo.	Commedia ★★★
L. 12.000				
Berberini 4	Il gobbo di Notre Dame	v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.10-17.00 18.50-20.35-22.30	di G. Trousdale & K. Wise (Usa, '96) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.	Cartoni animati ★★★
L. 12.000				
Berberini 5	Evita	v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.10-17.00 18.30-20.30-22.30	d. A. Parker, con Madonna, A. Bandera (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musicista di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	Musical ★★★
L. 10.000				
Broadway 1	Il ciclone	v. dei Nardis, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	d. C. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96) «Dopo «l'laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzecato.	Commedia ★★★
L. 8.000				
Broadway 2	Sono pazzo di Iris Blond	v. dei Nardis, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	c. Vanzina, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la storia vera di Eva Duarte. O di Madonna. Il musicista di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	Commedia ★★★
L. 8.000				
Broadway 3	Fantozzi il ritorno	v. dei Nardis, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	d. N. Parenti, con P. Villaggio, M. Yukotic (Italia, '96) Muore, rinascere, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.	Commedia ★★★
L. 8.000				
Broadway 4	Il ciclone	v. dei Nardis, 36 Tel. 230.34.08 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	d. C. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96) «Dopo «l'laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzecato.	Commedia ★★★
L. 8.000				
Broadway 5	Sono pazzo di Iris Blond	v. dei Nardis, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	c. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la storia vera di Eva Duarte. O di Madonna. Il musicista di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	Comico ★★★
L. 10.000				
Broadway 6	A spasso nel tempo	v. G. Saconci, 39 Tel. 679.24.65 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	c. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musicista di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	Comico ★★★
L. 10.000				
Broadway 7	Evita	v. G. Saconci, 39 Tel. 679.24.65 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	d. A. Parker, con Madonna, A. Bandera (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musicista di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	Musical ★★★
L. 10.000				
Broadway 8	Spiriti nelle tenebre	v. G. Saconci, 39 Tel. 679.24.65 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	d. S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, '96) Due leoni feroci fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un'apologo? No, solo un film assurdo.	Commedia ★★★
L. 12.000				
Broadway 9	Il ciclone	v. G. Saconci, 39 Tel. 679.24.65 Or. 15.10-17.00 18.50-20.35-22.30	di G. Trousdale & K. Wise (Usa, '96) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.	Cartoni animati ★★★
L. 12.000				
Broadway 10	Spiriti nelle tenebre	v. G. Saconci, 39 Tel. 679.24.65 Or. 15.10-17.00 18.50-20.35-22.30	c. Vanzina, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la storia vera di Eva Duarte. O di Madonna. Il musicista di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	Commedia ★★★
L. 12.000				
Broadway 11	Sono pazzo di Iris Blond	v. G. Saconci, 39 Tel. 679.24.65 Or. 15.10-17.00 18.50-20.35-22.30	c. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la storia vera di Eva Duarte. O di Madonna. Il musicista di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	

Giovedì 2 gennaio 1997

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 23

PRIME VISIONI

Ambasciatori	Evita
C.s.o.V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 14.45-17.15 19.50-22.30	d. A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 10.000	Musical ★★☆
Anteo	Due sulla strada
via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 20.30-22.30	d. S. Frears, con C. Meany, D. O'Kelly (Irlanda, '96) Dublino, 1990: due disoccupati vendono hamburger dopo le partite dei mondiali. L'Irlanda va avanti e i due fanno i soldi. Ma dove c'è denaro c'è rivalità...
L. 10.000	Commedia ★☆
Apollo	Extreme measures - Soluzioni estreme
Gall. De Cristoforis, 3 tel. 780.390 Or. 15.15-17.40 20.15-22.35	d. M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa, '96) C'è qualcuno che vuole far strade degli homeless, per rivenderli al mercato nero il midollo spinale. Ma non ha fatto i conti con il senso morale di un medico.
L. 12.000	Thriller ★☆
Arcobaleno	Il ciclone
viale Tunisia, 11 tel. 294.060.54 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30	d. L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000	Commedia ★☆
Ariston	Michael Collins
galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 14.45-17.20 19.55-22.30	d. N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-U. '96) Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrore alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
L. 10.000	Drammatico ★☆
Arlecchino	Segreti e bugie
S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.12.14 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	d. M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, '96) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La fruva. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
L. 12.000	Drammatico ★☆
Astra	Spiriti nelle tenebre
c.s.o.V. Emanuele, 11 tel. 760.002.29 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	d. S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, '96) Ovvero, come due leoni, nell'Ottocento, riuscirono a mettere i bastoni tra le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte. Da una storia vera.
L. 12.000	Aventura ★
Brama sala 1	Sono pazzo di Iris Blond
corso Garibaldi, 99 tel. 290.180.90 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	d. C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
L. 12.000	Commedia ★☆
Brama sala 2	Segreti e bugie
corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	d. M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, '96) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La fruva. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
L. 12.000	Drammatico ★☆
Cavour	Evita
piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 14.45-17.15 19.50-22.30	d. A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 10.000	Musical ★☆

D'ESSAI

ARIOSTO	via Ariosto 16 tel. 48003901 L. 8.000 Ore 16.30-19.30-22.15
Ritratto di signora	d. J. Campion con N. Kidman, J. Malkovich
CENTRALE 1	via Torino 30, tel. 874827 L. 8.000 Ore 16-18-20.20-22.30
Verso l'sole	d. M. Crimino con W. Harrelson, J. Seda
CENTRALE 2	via Torino 30, tel. 874827 L. 8.000 Ore 16-18.10-20.20-22.30
Luna e l'altra	d. M. Nicetti con M. Nicetti, I. Forte
DE AMICIS	via De Amicis 34, tel. 86452716 L. 7000-7 tessera Rassegna ultima fermata, i film da non perdere: Ore 18.30-21.30
Smoking	d. A. Resnais con S. Azema, P. Ardit
MEXICO	via Savona 57, tel. 48951802-L. 7.000 Ore 20.15-22.30
Cresceranno i carioci a Mimongo	d. F. Ottaviano con D. Liotti, F. Schiavo
NUOVO CORSICA	viale Corsica 68, tel. 70123010-L. 8.000 Ore 16-19.22
Independence day	d. R. Emmerich con J. Goldblum, W. Smith
SAN LORENZO	corso d'italia 45, tel. 667.12077 Riposo
SEMPIONE	via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000 Ore 20.22-25
La canzone di Carla	d. K. Loach con R. Carlyle, O. Cabezas

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO	via M. Gioia 48, tel. 6707.1772 Riposo
AUDITORIUM SAN CARLO	corso Matteotti 14, tel. 76020496 Riposo
AUDITORIUM SAN FEDELLE	via Hoepli 3/b, tel. 6652231 Riposo
CINETECA MUSEO DEL CINEMA	Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 Riposo
CINETECA S. MARIA BELTRADE	via Oxilia 10, tel. 26820592 Riposo
PALAZZINA LIBERTY	largo Marina d'Italia Riposo
ROSETUM	via Pisanello 1, tel. 40092015 Riposo

PROVINCIA

ARCORE NUOVO	via 039/6012493
Il gobbo di Notre Dame	d. K. Wise, con G. Trousdale
ARESE	
ARESE	via Caduti 75, tel. 9380390
Fantozzi il ritorno	d. N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic...
BINASCO	
S. LUIGI	via Dante 16
Il gobbo di Notre Dame	d. K. Wise, con G. Trousdale
BOLLATE SPLENDOR	p.zza S. Martino 5, tel. 3502379
Il gobbo di Notre Dame	d. K. Wise, con G. Trousdale
AUDITORIUM DON BOSCO	Cascina del Sole
	via C. Battisti 10, tel. 3513153
BRESSO S. GIUSEPPE	Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE	via Isimbardi 30, tel. 66502494
BRUGHERIO S. GIUSEPPE	Riposo
CARATE BRIANZA L'AGORA'	via Italia 68, tel. 039/870181
Il gobbo di Notre Dame	d. K. Wise, con G. Trousdale
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA	via D. Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
CESTINO EXCELSIOR	A spasso nel tempo di C. Vanzina
CERNUSCO SUL NAVIGLIO	con M. Boldi, Ch. De Sica
CESANO BOSCONE CRISTALLO	TEATRO LEGANNO
CESTINO EXCELSIOR	piazza S. Magno, tel. 0331/547865
CESANO MADERNO	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone
CINISELLO	Riposo
CINISELLO	
CINISELLO S. LUIGI	via Card. Ferrari 3, tel. 0362/900022
CONCOREZZO	Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
CUSANO MILANINO	

S. GIOVANNI BOSCO

via Laura 2, tel. 6193094	
Riposo	
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI	
	via Vismara 2, tel. 9956978
ITALIA	
Il gobbo di Notre Dame	d. K. Wise, con G. Trousdale
LAINATE ARISTON	via Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
LAIRATE	A spasso nel tempo di C. Vanzina
LEGNANO EDUARDO	con M. Boldi, Ch. De Sica
GALLERIA	
MAESTRO	via Giovanni XXIII, tel. 57603881
MAESTRO	Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
METROPOL	via Cavallotti 124, tel. 039/740128
METROPOL	A spasso nel tempo di C. Vanzina
TEODOLINDA	con M. Boldi, Ch. De Sica
SOVICO NUOVO	via Corleone 4, tel. 039/323788
SOVICO NUOVO	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, C. Gerini...
SOVICO NUOVO	Riposo
SOVICO NUOVO	
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA	via S. Radegonda, 8
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA	Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia '96)
SARONNE PREALPI	via Brasca, tel. 909.0524
SARONNE PREALPI	Sala Vip: A spasso nel tempo di C. Vanzina, con M. Boldi, Ch. De Sica
SARONNE PREALPI	
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA	corso Grandi 4, tel. 3282992
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA	Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
SILVIO PELLICO	via Garibaldi 4, tel. 668013
SILVIO PELLICO	Sala A: Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
SILVIO PELLICO	Sala B: Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone
SILVIO PELLICO	con C. Verdone, C. Gerini

S. G. VILLAGGIO, V. KILMER

con M. Douglas, V. Kilmer	
Riposo	
GARIBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI	
	via Vismara 2, tel. 9956978
ITALIA	
Il gobbo di Notre Dame	d. K. Wise, con G. Trousdale
LAIRATE ARISTON	via Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
LAIRATE ARISTON	A spasso nel tempo di C. Vanzina
LEGNANO EDUARDO	con M. Boldi, Ch. De Sica
GALLERIA	
MAESTRO	via Umberto 1, tel. 0362/231385
MAESTRO	Ore 21.00
MAESTRO	Nata ieri di C. Campani,
MAESTRO	con V. Marini, D. Del Prete, reg. di G. Patroni Griffi.
MAESTRO	L. 35-45.00
CIAM	via Sangallo 33, tel. 76110093
CIAM	Ore 21.00
CIAM	Compagnia G. Cacciari.
CIAM	Regia di D. Sala
CIAM	L. 25-35.00
COMUNA BARIES AGORA' CLUB	via Favretto 11, tel. 4223104-4236320
COMUNA BARIES AGORA' CLUB	Riposo
CRT/CENTRO RICERCA TEATRO	
CRT/CENTRO R	